



Da oggi a Firenze ottomila esperti fanno il punto sull'Aids

Si apre oggi a Firenze la VII Conferenza internazionale sull'Aids. Ottomila esperti arrivati da tutto il mondo per fare il punto sulla ricerca e sulla terapia. In 10 anni l'Aids ha cambiato volto: da malattia "occidentale" si è trasformata in una patologia del sottosviluppato. I dati più allarmanti arrivano dall'Africa sub-sahariana, dove solo i bambini ammalati sono 500mila, e ora anche dall'Asia. Nella foto: Montagnier (a sinistra) e Aiuti. **A PAGINA 22**

Il brigatista Fosso torna in carcere

Dopo cinque giorni di libertà, Antonino Fosso, il capo militare dell'ultima leva delle Br-Pcc, è tornato in carcere. Gli agenti della Digos lo hanno arrestato ieri mattina, su ordine della seconda Corte d'assise d'Appello di Roma. Nei confronti di Fosso, è stata applicata la stessa legge utilizzata per far rientrare in carcere i boss mafiosi liberati per scadenza dei termini di custodia. **A PAGINA 9**

La vedova Ferruzzi: «Sto dalla parte di Raul Gardini»

Isa Ferruzzi, vedova di Serafino, il fondatore dell'impero di Ravenna, disapprova la cacciata del genero Raul Gardini dalla guida del gruppo. Isa Ferruzzi rompe il riserbo per la prima volta dall'inizio della vicenda, contestando la tesi pubblicata da un giornale: «Non soltanto non ho ispirato il piano per togliere i poteri a Raul Gardini, ma lo disapprovo fermamente ed esprimo piena solidarietà a mio genero». **A PAGINA 14**

Misure della Finanza contro l'evasione fiscale

Scontrini fiscali per i barbiere, «liste nere» di evasori sui giornali, controlli elettronici, siltamento delle agevolazioni, stop alla pratica dei condoni. Sono alcune delle proposte della Guardia di Finanza per arginare il fenomeno dell'evasione presentata a Forinca. Crescono intanto i «turbi» dell'Iva nel 1990 ne hanno «pizzicati» 6mila, 2.500 completamente sconosciuti al fisco. Ma in quanti si sono salvati? **A PAGINA 15**

Oggi voto regionale. La Dc punta al pienone, il Psi spera in un 20%. Un test per il Pds A Pontida grande kermesse leghista. Andreotti: «Abbiamo già visto l'esperienza di Salò»

La parola ai siciliani E Bossi proclama la sua Repubblica

Una sola Italia: lo dicono quei sì

NICOLA TRANFAGLIA

A sette giorni da un referendum che ha segnato (pochi ormai ne dubitano) l'inizio di una inversione di tendenza nella crisi politica italiana, quella di oggi si presenta come una domenica affollata da appuntamenti importanti, da episodi inquietanti. Alla prima categoria appartengono le elezioni siciliane sia per le dimensioni dell'elettorato e il momento in cui avviene la consultazione sia per lo sforzo che la coalizione di governo ha messo in campo, con l'avvilente ritorno a metodi che ricordano la scarpata regalata ai napoletani da Achille Lauro negli anni Cinquanta in attesa di verificare l'esito del voto per concedere l'altra. Per non parlare di quel fattore M (si legga mafia) ricordato ieri da Pietro Folena che nulla fa ritenere indebolito o inerte durante elezioni che lavoriscono ancora le «quaterne» e le cordate bocciate domenica scorsa dagli stessi elettori siciliani. Se si riflette al fatto che questa potrebbe essere l'ultima votazione in cui si applica la preferenza plurima (giacché è ragionevole pensare che l'esito del referendum conduca a una riforma della legge elettorale nelle elezioni politiche, come in quelle amministrative) e che proprio da parte delle forze politiche più inquinate c'è la necessità di un forte impegno per difendere le proprie posizioni di comando, si può avere un'idea realistica della posta in gioco.

Accanto a questo, altri due eventi devono, tuttavia, essere segnalati per quello che significano nell'attuale crisi politica. Il primo è costituito dalla manifestazione, a metà tra il folclore strapaesano e l'attentato alla Costituzione, indetta dalla Lega Nord a Pontida per fondare una repubblica che includa Lombardia, Piemonte, Liguria e Veneto con capitale Mantova e che prepari la secessione dall'Italia unita. Le cronache dei giorni scorsi dipingono il senatore Bossi e i suoi luogotenenti fortemente decisi ad andare avanti, a nominare ministri, insomma a creare fatti compiuti che favoriscano il processo secessionista, ma nello stesso tempo altri movimenti di autonomisti come i piemontesi e l'Alleanza lombarda impegnati a contestare l'iniziativa di Bossi e a respingere il progetto egemonico della Lega Nord.

C omunque vadano le cose, quel che accade mostra la crescente difficoltà da parte dei leghisti di superare il momento della pura protesta contro le istituzioni repubblicane e costruire qualcosa di concretamente alternativo: gli esiti del referendum per la preferenza unica, molti elettori delle Leghe non hanno seguito le indicazioni di Bossi, come hanno dimostrato i risultati di molte regioni settentrionali. Ora il rischio per le Leghe è di aprire un contrasto tra lombardi e piemontesi o veneti e di perdere il proprio seguito prima ancora di organizzarlo (come Bossi vorrebbe) in un vero e proprio partito politico. Troppo vaghe e fragili, quando non apertamente antidemocratiche o razziste, appaiono fino a questo momento le basi politiche delle Leghe. L'altro fatto inquietante è la gestione che il governo sta facendo dell'emergenza rappresentata dai profughi albanesi: non perché si tratti di un problema di agevole soluzione ma perché l'assenza di un piano organico e coerente, che consentisse di distribuire i profughi in proporzioni accettabili su tutto il territorio nazionale invece di concentrarli esclusivamente in alcune località, ha condotto inevitabilmente agli esiti drammatici e alle misure razzionate, e poco credibili, di queste ultime ore.

Vero è che gli avvenimenti di cui abbiamo parlato, insieme all'accutarsi delle tensioni e dei conflitti tra poteri e organi dello Stato, rivelano l'incapacità manifesta dell'attuale classe dirigente di far fronte ai problemi nazionali, si chiamino mafie o profughi albanesi, la tendenza a rinviare fino all'ultimo la soluzione di ogni nuova emergenza salvo poi doverla affrontare nelle condizioni e nel modo peggiore, la preoccupante insensibilità di fronte a tendenze disgregative dell'unità nazionale che si profilano sullo sfondo, eppure l'esito del voto di una settimana fa per il referendum ha detto con chiarezza che gli italiani, dalle Alpi alla Sicilia, chiedono a chi li governa di rendere pulita e trasparente la politica, di affrontare i problemi concreti della società e delle istituzioni, di salvaguardare il patrimonio prezioso di valori che risale all'esperienza risorgimentale e ancor più a quella resistenziale, di spingere ai margini radicalismi e secessionismi confusi e distruttivi.

Siciliani alle urne per rinnovare l'Assemblea regionale, partiti con lo sguardo ai risultati per avere indicazioni nella politica nazionale. La Dc punta al pienone dei voti, il Psi al 20%, sul Pds l'incognita della Rete di Orlando e di Rifondazione comunista. E intanto Bossi, a Pontida, annuncia la creazione della Repubblica del Nord. Andreotti: «Ce n'è già stata una» (riferendosi alla repubblica di Salò).

ALBERTO LEISS ANGELO FACCINETTO

ROMA. Più di quattro milioni di siciliani andranno oggi alle urne per il rinnovo dell'assemblea regionale. Si vota dalle 8 alle 22, lo scrutinio avverrà domani mattina e i risultati saranno noti prima di mezzogiorno. La Dc punta a confermare il risultato, già altissimo, che la Sicilia le attribuisce sperando di superare quota 40%, il Psi è sicuro del sorpasso sul Pds (già avvenuto lo scorso anno alle provinciali) e punta a raggiungere il 20%, cancellando l'immagine della sconfitta referendaria. Per il Pds si tratta di un test impegnativo, al termine di una campagna elettorale che ha confermato tutte le insidie e le pressioni del sistema delle clientele elettorali. C'è infine la doppia incognita della Rete di Orlando e di Rifondazione comunista. Per coincidenza tutt'altro che casuale mentre la più popolosa regione del Sud va alle urne, i leghisti di Bossi proclamano oggi a Pontida la repubblica del nord. Un appuntamento che ha già provocato critiche all'interno dello stesso schieramento leghista e che ha ricevuto un giudizio secco del presidente del consiglio Andreotti. Parlando a Milano ha detto: «Di Repubblica del nord ce n'è già stata una e mi basta», riferendosi ovviamente alle repubbliche di Salò.

ALLE PAGINE 3 e 4

Cossiga a «La Stampa»: «Devo andar via? La Dc lo dica»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Fuori gioco chi intende saltare il Parlamento sulle riforme», dice Andreotti. Non c'è tregua con Cossiga. Anche De Mita, con a fianco Forlani, spara a zero: «Fa demagogia. Quelli del prof. Cossiga sono giochi pericolosi». Ma il capo dello Stato in un'intervista a «La Stampa» replica: «Se vogliono che io sgomberi il campo, vengano qui a dimelmo. Può darsi che, ricordando 40 anni di milizia dc, in un momento di debolezza, andandoci contro i miei doveri, io mi dimetta».

A PAGINA 5

Il Pinatubo potrebbe saltare in aria Allarme rosso nella base Usa di Clark

Sos eruzione 500mila in fuga nelle Filippine

Paura nelle Filippine. Ordine di sgombero per 500.000 abitanti delle tre città vicino al vulcano. Sul fianco della montagna s'è aperta una lunghissima crepa, si teme un vero e proprio «salto del coperchio» della pentola Pinatubo. Ieri si sono aggiunti scosse di terremoto e il tifone Yunya che ha rovesciato tonnellate di fango e lapilli. La combinazione degli elementi ha provocato ondate di panico.

GRAZIA LEONARDI

Il vulcano Pinatubo fa paura. Dopo sette giorni di eruzioni, il satellite ha avvistato su un fianco della montagna una crepa lunga tre chilometri, tra due crateri. È un segno preoccupante. Il vulcano può saltare in aria, dicono gli scienziati. Per questo ieri è partito l'ordine di sgombero per i 500.000 abitanti delle tre città a rischio, Angeles, San Fernando, Olongapo. Ma senza attendere, la gente sta fuggendo a sud, terrorizzata ora dalle scosse di terremoto e dal tifone Yunya, che si sono scatenati nelle ultime ore. La base militare americana, Clark, è vuota. Ieri sono partiti gli ultimi 1500 soldati. Ma restano molte preoccupazioni per forti sospetti che il siano in deposito missili a testata nucleare. Se fosse vero, la pioggia di pietre incandescenti, che sta colpendo la base, potrebbe portare una catastrofe. Le smentite della presidente Aquino e degli Usa non hanno rassicurato la gente. A Manila il buio è calato nel primo pomeriggio. Nuove nubi nere hanno ingombro il cielo, sospinte per 80 chilometri dal tifone. Hanno rovesciato sulla capitale fango, lapilli, cenere, sfigurandola, distruggendo tetti e ponti con il gran peso.

A PAGINA 12

Ad Ancona, centinaia di emigrati trasferiti con alcuni cellulari dalle navi greche al piroscafo italiano Sansovino Nella cittadina albanese di Valona, intanto, non cessa il «cantiere dell'esodo»: si costruiscono le barche, si progetta la fuga

Cacciati i profughi. Ma arrivano altre zattere

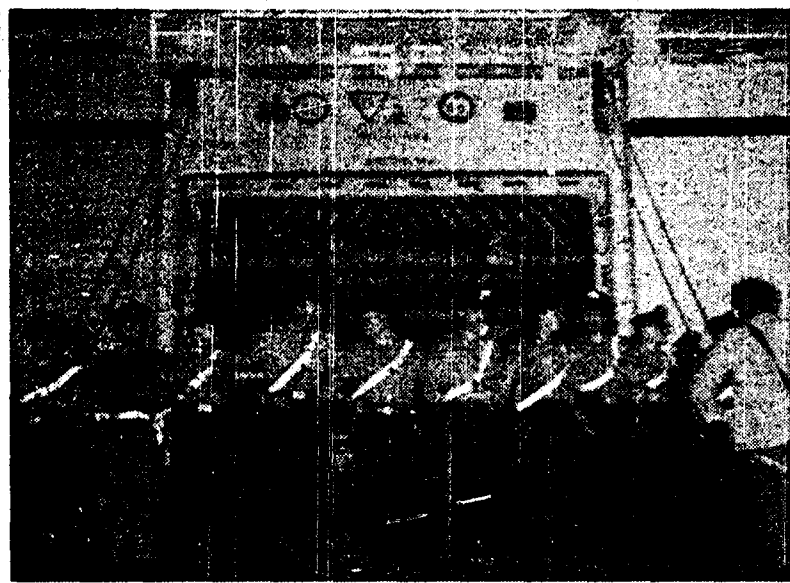
È iniziato il ritorno in patria dei profughi albanesi. Da Ancona, è partito nella notte, alla volta di Durazzo, un traghetto con 373 esuli. A capo chino, si sono lasciati portare via. Ci sono stati problemi, invece, a Trieste: forse i profughi partiranno domani o martedì. E, intanto, al largo di Brindisi sono state avvistate 15 zattere: l'esodo dall'Albania è ripreso. A Valona, molte persone pronte a partire per le coste italiane.

DAI NOSTRI INVIATI

TONI PONTANA WLADIMIRO BETTIMELLI

È cominciata l'operazione di rimpatrio per gli albanesi e già arrivano notizie di un nuovo esodo. I 373 profughi di Ancona sono stati trasferiti sul traghetto «Sansovino» dell'Adriatica, che è partito a notte fonda. I profughi, senza opporre resistenza, si sono lasciati portare via. A Trieste, invece, la situazione è ancora incerta. Il comandante turco, sul cui traghetto aspettano 114 albanesi, si rifiuta di partire per motivi di sicurezza. A bordo sono drammatiche le condizioni igienico-sanitarie. E, intanto, al largo di Brindisi sono stati avvistati altri profughi. Cercano di guadagnare la costa pugliese con imbarcazioni di fortuna. Centocinquanta persone, una quindicina di zattere. Dall'altra parte del canale di Otranto, a Valona, altri albanesi sono pronti alla grande fuga: «Scappiamo stanotte, meglio una vita da cani in Italia che morire di fame qui».

SILVANO GORUPPI ALLE PAGINE 7 e 8



I carabinieri bloccano l'uscita del traghetto greco «Lato» ormeggiato nel porto di Ancona

Non serve a niente

LUIGI MANCONI

Se il ministro per l'Immigrazione Margherita Boniver intendeva - con la sua replica di ieri al mio articolo - indicare attenuanti per la sua personale responsabilità nell'affrontare la questione dei profughi albanesi, è presto fatta: la Boniver è stata messa a capo, appena qualche settimana fa, di un ministero dotato di pochissime risorse e di scarso potere.

Ma il punto è un altro. È l'assoluta carenza di programmi e di strategie da parte del governo: e, ancor prima, l'ostinata sottovalutazione del problema. È questo il primo punto sul quale la Boniver deve pronunciarsi: può e vuole fare (ottenere che si faccia) della questione-immigrazione un tema centrale dell'azione di governo? Il ministro sa benissimo che non potrà bloccare la fuga degli albanesi e, dunque, sa altrettanto bene che i «rimpiantati a forza» non resteranno in Albania: ritorneranno in Italia - come è già successo in tutte le nazioni dove le frontiere sono state chiuse - clandestinamente, ricorrendo a tutti i mezzi. Si sarà ottenuto, dunque, di trasformare centinaia di persone in altrettanti clandestini. Infine - e questo lascia di stuco - la Boniver non dice l'unica cosa che davvero interessa. Cosa fa il governo italiano? Cosa intende fare? Qual è il suo piano?

A PAGINA 2

Cari colleghi dell'Economist...

OTTAVIO CECCHI

Dice l'Economist che in Italia ci vorrebbe un Francesco Mitterrandi. Si può obiettare che questo nome italianizzato è un tantino banale, ma non si può negare che l'ipotesi è giusta. Va da sé, a scanso di esagerazioni, che nomi e situazioni sono inventati e immaginari. In quel nome tuttavia è racchiuso un giudizio sulla classe politica italiana. Azzeccato, a parer nostro. In altri termini: in Italia le cose andrebbero meglio se i politici fossero migliori.

Se l'Economist ce lo consente, vorremmo ricordargli (vorremmo ricordare a noi stessi, dicevano gli avvocati di un tempo) le seguenti parole: «Gli italiani non bisogna passarli il loro tempo a deridersi scambievolmente, a pungersi sino al sangue. Come altrove è il maggior pregio il rispettar gli altri, il risparmiare il loro amor proprio, senza di che non vi può aver società, il lusingarlo senza bassezza, il procurar che gli altri sieno contenti di voi,

così in Italia la principale e la più necessaria dote di chi vuol conversare, è il mostrar con le parole e coi modi ogni sorta di disprezzo verso altri, l'offendere quanto più si possa il loro amor proprio, il lasciarli più che sia possibile mal soddisfatti di sé stessi e per conseguenza di voi». Giacomo Leopardi, Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli Italiani. Anno 1824.

Dunque, quelle classi medio-alte che Leopardi chiamava «italiani di mondo» già ai suoi tempi non sapevano «conversare». Il verbo è importante, perché significa, per Leopardi, scambiarsi civilmente le opinioni e, se un pizzico di disinvoltata banalità ci è permesso, rinunciare a quello scambievolmente disprezzo già in uso a quei tempi nella «società stretta», borghesi, uomini colti, spiriti nobili. Le maschere della commedia dell'arte, a questo punto, possono uscire di scena. Faranno i loro inchini a

Successo nella cronometro e terza vittoria al Giro Chioccioli anche a tic tac Oggi in trionfo a Milano

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECARELLI

CASTEGGIO. Franco Chioccioli ha vinto il 74° Giro d'Italia. In realtà, la carovana finisce il suo viaggio oggi a Milano, ma si tratta solo di una kermesse. Franco Chioccioli ha vinto in modo clamoroso, strapazzando la concorrenza più accreditata. Ieri, nella maxicronometro di Casteggio (67 km), la maglia rosa ha battuto tutti con una sicurezza disarmante. È il suo terzo successo di tappa, questa volta davanti a Bugno e Chiappucci, alla partenza grandi favoriti. Sorprende la schiacciante supremazia di Chioccioli perché, per dieci anni, ha galleggiato nel gruppo ritagliandosi brevissimi spazi di notorietà.

GINO SALA NELLO SPORT



Franco Chioccioli, vincitore della tappa di ieri

A parer vostro...

Appuntamento
a domani
con un nuovo
quesito di

A parer vostro...

PROFUGHI ALBANESE
IERI AVETE RISPOSTO COSÌ

Accoglienza Rimpatrio
18% 81%

COMMENTO A PAGINA 8

Alla Boniver dico...

LUCIO MANCONI

Se il ministro per l'immigrazione Margherita Boniver intendeva - con la sua replicata ieri al mio articolo di lunedì 10 giugno - indicare attenuanti per la sua personale responsabilità nell'affrontare la questione dei profughi albanesi, è presto fatto la Boniver è stata messa a capo, appena qualche settimana fa, di un ministero dotato di pochissime risorse e di scarso potere.

Ma il punto è un altro. È l'assoluta carenza di programmi e di strategie da parte del governo, ancor prima, l'ostinata sottovalutazione del problema. Approvata la legge Martelli, l'importanza assunta dalla questione-immigrazione è immediatamente decaduta. È diventata - nell'agenda politica del governo e del Parlamento - una incumbenza tra le altre, da trattare con la consueta sciattezza e improvvisazione.

Dunque, è questo il primo punto sul quale la Boniver deve pronunciarsi: può e vuole fare (ottenere che si faccia) della questione-immigrazione un tema centrale dell'azione di governo? Non è davvero il caso di stilare grottesche classifiche di gravità dei problemi e di infelicità dei gruppi sociali (stanno peggio i pensionati, i tossicodipendenti o gli albanesi?); si tratta, piuttosto, di esprimere un giudizio politico in sostanza siamo d'accordo che, quella dell'immigrazione, è questione prioritaria, in quanto riguarda la struttura stessa della società italiana dei prossimi decenni: i suoi fondamenti e il complesso dei rapporti sociali, la mentalità collettiva e il sistema dei diritti di cittadinanza?

Se non concordiamo su questo, la politica governativa in materia di immigrazione (per gli albanesi e per tutti gli altri) può anche andare benissimo. Va bene quella per i tossicodipendenti (vero?), può andare quella per i marocchini. Ma, allora, affidiamola davvero a Vito Lattanzio che, se non altro, è comico.

Nel suo articolo - per giustificare ritardi e carenze - la Boniver insiste molto sul fatto che «in nessun paese europeo si è verificato un flusso tanto massiccio, collettivo e istantaneo, come quello degli albanesi al loro primo sbarco sulle coste della Puglia». È falso. Nel primi anni 70 numerosi paesi europei hanno affrontato flussi di ingresso di ben maggiori dimensioni (1 milione nella Rft, più di 700mila in Francia, 90mila nei Paesi Bassi, 77mila in Svezia, 63mila in Belgio nel corso di un anno).

D'altra parte, il governo afferma che non c'è strada diversa dall'espulsione degli albanesi: è liquida come ingenui utopisti quanti propongono soluzioni meno sbrigative e aggressive. Quello che sfugge è che non si contestano i provvedimenti del governo perché iniqui sul piano dei valori - non solo e non principalmente per questo - ma perché inefficaci e pericolosi.

La Boniver sa benissimo che non potrà bloccare la fuga degli albanesi e, dunque, sa altrettanto bene che i «rimpatriti a forza» non resteranno in Albania: rimarranno in Italia - come è già successo in tutte le nazioni dove le frontiere sono state chiuse - clandestinamente, ricorrendo a tutti i mezzi e a tutte le vie. Si sarà ottenuto, dunque, di trasformare centinaia di persone in altrettanti clandestini.

Infine - e questo lascia di stucco - la Boniver non dice l'unica cosa che davvero interessa. Cosa fa il governo italiano? Cosa intende fare? Qual è il suo piano? Come si è mosso a livello europeo, quali organismi sovranazionali, della Cee e dell'Onu, sono stati attivati? Perché è stata alimentata per mesi una situazione di incertezza (il «accogliamoli» o l'«accogliamoli»)? Perché si è prolungata la permanenza su quelle navi bloccate nei porti? Perché la distribuzione sul territorio nazionale è avvenuta con tale ritardo? E, una volta rimpatriti i clandestini, come pensa di affrontare i problemi relativi a quelli accolti? Di tutto ciò non c'è un solo cenno nell'articolo della Boniver. Sembra che la sua sola preoccupazione sia quella di ottenere il consenso intorno al provvedimento di espulsione dei profughi. Via, non è così complicato. Basta lasciare gli albanesi nella situazione attuale (e nella totale assenza di risorse e di prospettive) e si otterrà l'effetto di riprodurre in numerose località le stesse tensioni - conflitti, intolleranze, violenze - già verificatesi in Puglia. Il rimpatrito forzato degli albanesi risulterà allora - agli occhi degli italiani - la sola soluzione. Non è difficile, mi creda il signor ministro.

Viaggio nella società civile / 1
La Comunità di S. Egidio, associazione nata nel '68, garantisce assistenza ad anziani, immigrati e barboni

Venite a Trastevere, qui qualcosa funziona

ROMA. Jerry Maslo abitava qui. Al numero 20 di via Giacomo Venezian, nel dedalo dei vicoli di Trastevere. Nella sua camera, in una palazzina dipinta di rosa e chiamata con il nome biblico «La Tenda di Abramo», simbolo dell'incontro tra i popoli, aveva lasciato nell'agosto di due anni fa quasi tutti i suoi abiti: i libri che gli erano più cari, i suoi ricordi d'Africa. Aveva detto: «Ragazzi, ci vediamo presto, vado a raccogliere pomodori, ma tornerò a fine estate». Ed era partito allegro e sorridente per Villa Litterna dove fu ucciso nella notte del 23 agosto dell'89 da un commando razzista. Quel suo largo e fiducioso sorriso è rimasto stampato sulle numerose foto attaccate alle pareti della Comunità di S. Egidio a Roma. È questo ragazzo sudamericano, alto quasi due metri e ricordato da tutti per la sua simpatia cordiale e giocosa («Jerry» raccontano - faceva un fischio e tutti accorrevano, era un leader nato») l'emblema di un impegno volto ad affermare il principio che «uno straniero è innanzitutto un uomo». Con la sua storia ed identità, i suoi diritti e bisogni. Insomma, cittadino a tutti gli effetti di una società multirazziale. Così come lo sono gli altri numerosi italiani che ogni giorno usufruiscono dei tanti servizi allestiti a Roma dalla Comunità. Vanno dalla mensa aperta nell'88 e finora frequentata da 25.000 stranieri e 3500 italiani, alle due palazzine-alloggio per gli immigrati le due «Tende d'Abramo», in una delle quali abitava Maslo, alle due case per anziani non del tutto autosufficienti, ad una casa-famiglia per ex barboni e tossicodipendenti, alle scuole per i ragazzi della periferia romana.

Francesco Dante, 40 anni, raffinato studioso di storia medievale (è ricercatore all'Università «La Sapienza») ci spiega la filosofia sulla quale si regge questa Comunità cristiana di laici, riconosciuta nell'86 dalla Santa Sede e nata nel '68, «a ridosso delle novità del Concilio e sull'onda della ventata di libertà di quegli anni». La sua è quella delle altre 15.000 persone che vi sono impegnate, di cui 8000 in Italia, a Roma prevalentemente, ed il resto un po' in tutto il mondo, è un'esperienza proiettata sui tempi. Dal '68, quando - racconta - con le baracopoli scoprimmo il terzo mondo sotto casa», ai giorni odierni in cui il risultato del referendum ha messo in luce tutta un'Italia, lontana dal «Palazzo» della politica e che si muove nell'ombra. Francesco Dante preferisce non entrare nel merito della consultazione elettorale, per una regola di silenzio che la Comunità si è data in casi come questo. Dice solo che il referendum ha dato voce ad un'Italia che ha voglia di cose serie.

E le «cose serie», i problemi di un pezzo della società civile più dimenticata, quella dell'emarginazione, eccoli spuntare ad uno ad uno nel corso della giornata trascorsa con questo studioso di storia per vie e case di Trastevere assediato dalle macchine e

Società civile. Quali sono i volti e le storie di quell'Italia lontana dal «Palazzo» che il referendum ha incominciato a mettere in luce? Abbiamo iniziato il nostro viaggio trascorrendo una giornata alla Comunità di S. Egidio, a Trastevere, nel cuore di una Roma sempre più segnata dall'emarginazione metropolitana. Ex barboni, anziani, immigrati usufruiscono dei servizi offerti dalla Comunità. Questa era anche la «casa» di Jerry Maslo assassinato due anni fa a Villa Litterna



già soffocato dal caldo appena mitigato dalla lieve brezza che viene dal fiume. Un quartiere che, accanto alla tradizionale folla di turisti, alle attività commerciali e a quelle poche attività artigiane rimaste, porta sempre più i segni dell'emarginazione metropolitana. Abita qui quel gruppo di anziani che mangia alle 6 di sera nella grande mensa della Comunità, in Via Dandolo. Vivono con una pensione sociale che non supera le 250.000 lire mensili e senza questo servizio che S. Egidio offre loro, attraverso una convenzione con il Comune di Roma, non ce la farebbero a sbarcare il lunario. Sono seduti ad un tavolo in fondo alla sala. È lo stesso da anni. Così come sono più o meno le stesse le persone che li servono. «Vogliamo in questo modo creare quella familiarità che tutti noi nelle loro condizioni vorremmo. Tant'è che molti non la chiamano mensa, ma ristorante della Comunità», spiega Giovanni Impagliazzo, 28 anni, assistente sociale in un Sat di Roma, uno dei centri di recupero dei tossicodipendenti che funzionano presso le Usl della capitale, e uno dei direttori della mensa di S. Egidio, un lavoro svolto in modo del tutto volontario («Qui nessuno è pagato»). Giovanni Impagliazzo è un giovane entusiasta del suo lavoro. Jeans, maglietta e un paio di ray ban smista con affabilità la massa di gente (circa 1300 pasti al giorno) che dalle 16 alle 20 si riversa in questa mensa. Una mensa «che non abbiamo voluto che fosse un self-service», alla quale si arriva attraverso un vialetto costeggiato da vivaci murales e coperto da un pergolato sotto il quale un gruppo di ragazzi polacchi, seduti su una panchina, cerca di trovare un po' di refrigerio.

«Questa mensa», dice Giovanni - è uno specchio fedelissimo dei mutamenti in atto nel mondo. Una volta venivano prevalentemente gli africani, ora è la volta dei paesi dell'Est e degli albanesi. Ma qui, in Via Dandolo, i tumultuosi sconvolgimenti del mondo lasciano una scia paradossalmente quieta e ordinata. Qui, dove tutto è pulito, efficiente, abbellito da cesti di fiori e quadri sulle pareti. Non può non colpire l'importanza che viene data all'estetica. Nessuno in questa marea di gente di tutte le razze indossa abiti laceri e vecchi. Ognuno ha un suo decoro. I ragazzi della Comunità hanno pensato anche ai vestiti. Li raccolgono presso amici, parenti, buttano via quelli vecchi e recuperano i migliori che due volte a

settimana forniscono ai loro «clienti». È così ora quel Mario che con barzellette e aneddoti ha attirato un capannello di gente attorno a lui, un vero personaggio della Comunità, non ha più niente dell'aspetto barbone Camicia celeste, pantaloni grigi, Mario, un ex frate irpino che incominciò a girovagare in seguito allo shock procuratogli dal terremoto che distrusse il suo monastero, è diventato un cittadino. Con tanto di casa dove vive insieme ad altri ex barboni. E soprattutto con tanto di identità. Sì, perché Mario dopo anni di girovagare per la sua vecchia anagrafe era ormai morto. E, in mancanza di un documento, non poteva iscriversi agli elenchi dei residenti in nessuna altra città. Ce ne hanno messo di tempo i giovani di S. Egidio a «resuscitarlo». Mario. Una specie di «Fu Mattia Pascal» dei nostri giorni. E non è il solo. Un'altra «resuscitata» è Anna, fino a ieri, quando non aveva più nome, chiamata la «Contessa» per quel turbante che portava sempre in testa. «Anna» racconta divertita Francesca Zuccari, assistente sociale al Comune di Roma al mattino e impegnata nella Comunità nel pomeriggio - veniva da una famiglia benestante. Poi, per traversie che non ci ha mai voluto raccontare, iniziò a vagare per l'Italia. Noi l'abbiamo incontrata una sera alla stazione Termini. Ci sono voluti mesi per convincerla a togliersi il turbante e farsi la foto per il suo nuovo documento d'identità. Dopo aver votato per il referendum per giorni ha mostrato orgogliosissima la cedola del suo documento elettorale. «Ma perché il Comune di Roma», ad esempio, non dà, intanto, un indirizzo convenzionale a tutti i senza fissa dimora? Sarebbe già qualcosa.», dice Paola Marozzi, l'avvocato di S. Egidio. Ne sa qualcosa di chi vuol dire scontrarsi con la burocrazia questo giovane sui trent'anni ogni giorno alle prese non solo con cause di rifugiati politici, immigrati senza permesso di soggiorno, ma anche con quelle di sfratto o con aggraviate pratiche pensionistiche. Il punto fondamentale è che il più delle volte la gente non conosce i propri diritti - dice Marozzi. A maggior ragione chi si trova nelle situazioni più limite. Come, ad esempio, quei gruppi di anziani soli e lungodegenti che qualche settimana fa l'ospedale romano, dove erano ricoverati, voleva spedire in una casa di cura a Cassino. «È il dice Mario Marazziti, un dirigente della Comunità - che in genere mandano gli anziani costretti a stare per mesi negli ospedali. Noi ci siamo batuti perché questa gente non venisse sradicata dalle proprie abitudini, dal proprio ambiente. E in una trentina di casi ci siamo adottate dalla Comunità in queste situazioni: è quella di favorire la coabitazione tra anziani. È uno dei tanti modelli di un nuovo modo di vivere proposti da S. Egidio, piccolo «Stato» organizzato in uno Stato che non funziona

Nuove regole elettorali per una democrazia dell'alternanza e per moralizzare la politica

CESARE SALVI

Dare agli elettori il potere di scegliere direttamente con il voto, la maggioranza e il governo rinnovare la politica per renderla pulita, trasparente fondata su una competizione tra programmi e non su mediazioni affanistiche. Inducendo questi due obiettivi il Pci si impegnò l'anno scorso nella raccolta delle firme per i referendum, il Pds si è impegnato quest'anno per il successo del quesito sopravvissuto al giudizio della Corte costituzionale.

Presentando il progetto di riforma elettorale il Pds adempie a quel duplice impegno e ne assume un altro: ad una forte iniziativa, in Parlamento e nel paese, in stretto rapporto con il comitato promotore di Mario Segni e con le forze e i soggetti che hanno sostenuto il referendum, perché nell'anno di vita che gli rimane questo Parlamento approvi una legge che consenta agli elettori di votare con regole nuove, completando l'opera che i cittadini hanno iniziato il 9 e il 10 giugno. Perché - qualunque cosa pensi l'on. Cossiga - domenica e lunedì scorsi non c'è stato un voto contro il Parlamento, ma un voto contro coloro che hanno fin qui bloccato il Parlamento, impedendogli di votare l'elezione diretta del sindaco, la riduzione delle preferenze e ogni altra modifica delle regole della vecchia politica. Vorrei, in questo articolo, provare a rispondere a due domande sulla ragione della priorità della riforma elettorale e sulla ragione delle scelte compiute - rispetto ad altre certamente possibili - nel nostro progetto.

Perché la centralità della riforma elettorale? Si tende a presentare il dibattito istituzionale come se si trattasse di scegliere tra presidenzialismo e cancellerato. Ma le cose non stanno così. Moralizzare la vita politica e garantire una democrazia dell'alternanza sono obiettivi che richiedono un impegno complesso, politico, sociale e istituzionale, ma sul terreno delle regole per il sistema politico e di governo il passaggio decisivo è quello di nuove regole elettorali, che consentano ai cittadini di scegliere tra coalizioni politico-programmatiche e proposte di governo contrapposte, e di eleggere i propri rappresentanti mediante un voto libero, che super radicalmente il meccanismo delle preferenze.

Quando il Psi propone invece - come nel documento congressuale pubblicato dall'Avanti! - un mix tra semipresidenzialismo alla francese e legge elettorale proporzionale all'italiana, propone quanto di peggio si possa immaginare per rispondere alla crisi del nostro sistema politico. Se la proposta fosse accolta, infatti, avremmo, a seconda della personalità del presidente eletto o la conservazione del consociativismo attuale, coinvolgendo in una continua e dettagliante trattativa i partiti e un capo dello Stato con funzioni di mediatore, o l'istituzionalizzazione della permanente conflittualità inaugurata da Cossiga.

L'auspicio è che il Psi si convinca che è l'ora di introdurre in Italia le regole di una democrazia dell'alternanza che - come la stessa Francia ha dimostrato e dimostra - sono le regole di una legge elettorale che consenta al cittadino di scegliere tra coalizioni alternative, e non le modalità di elezione del capo dello Stato.

Ecco quindi la centralità della riforma elettorale: è su essa che si misura chi è per la grande innovazione di una democrazia dell'alternanza, contro la degenerazione del sistema dei partiti, e chi è invece per la conservazione o il peggioramento dell'esistente - anche se pregiudica pseudo-grandi riforme.

La seconda domanda, alla quale vorremmo rispondere guardando al sistema elettorale che il Pds propone. A qualcuno sembra un po' complicato. Ma non è così.

Come si sa, le elezioni, nelle moderne democrazie parlamentari, servono a due scopi: designare i rappresentanti dei cittadini, decidere chi dovrà governare, disporre della maggioranza in Parlamento. La legge elettorale italiana svolge male entrambe le funzioni. La prima, perché il sistema delle preferenze, unito all'eccessiva ampiezza dei collegi presenta i gravi difetti di cui si è discusso nei giorni scorsi, la seconda perché il proporzionalismo esasperato impedisce un chiaro pronunciamento popolare sul governo.

La proposta del Pds affronta entrambi i temi. Per la scelta dei rappresentanti, l'opzione è per la riduzione del numero dei parlamentari e per il collegio uninominale, che è il più conseguente sviluppo del voto referendum. Com'è noto, vi sono diverse varianti di uninominale: si va da quello proporzionale (Com'è oggi per il Senato), al maggioritario puro (come in Inghilterra), a sistemi misti (come in Francia e in Germania). La nostra scelta è per una soluzione simile a quella tedesca: il candidato più votato viene eletto e successivamente si procede al riequilibrio in senso proporzionale su base regionale. In Germania il riequilibrio si fa con liste regionali bloccate, la legge del Pds propone invece di farlo scegliendo tra i candidati non eletti ma meglio piazzati nei collegi uninominali. Con questo metodo viene eletto il 90% dei parlamentari.

Il restante 10% dei seggi è riservato a liste nazionali, nelle quali si esprime la proposta di governo. Il voto su queste liste consente agli elettori di scegliere tra proposte politico-programmatiche e di governo alternative. Se al primo turno non è stata raggiunta da nessuna lista la maggioranza assoluta, e quindi il primo voto non ha espresso con chiarezza la scelta di governo degli elettori si procede a un secondo turno, nel quale liste che si erano presentate autonomamente possono coalizzarsi, ma in tal caso devono fondersi in una lista comune. Al secondo turno la lista vincente ha diritto alla maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento, purché abbia superato la soglia del 40% dei voti. La soglia cioè che consente di governare nella maggior parte delle democrazie europee.

Non si propone quindi - come fa la Dc - un «premio» dato artificialmente, «a prescindere» (come avrebbe detto un noto comico napoletano), ma si dà ai cittadini la garanzia che sia rispettata la scelta da loro compiuta con il voto. È evidente che se una coalizione ha la maggioranza dei voti, non c'è bisogno di nessun «premio». Per questo, nella proposta del Pds, tanto il secondo turno, quanto i seggi aggiuntivi sono eventuali, finalizzati all'esigenza di rafforzare e garantire il diritto dei cittadini di esprimere un chiaro mandato di governo.

Naturalmente, la riforma elettorale non esaurisce l'opera di rinnovamento e rilancio della democrazia repubblicana, necessaria per consentire alla Costituzione del '48 di sprigionare il suo grande potenziale programmatico, finora rimasto in larga misura compresso ed inesplicito. Costituisce però il primo, fondamentale passo di quel processo di rifondazione democratica dello Stato che è elemento costitutivo e fondante del Partito democratico della sinistra.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bossati, Giuseppe Caldorola, vicedirettoni

Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Albonghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellacchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Frisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnaldo Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Arnaldo Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 18, telefono passante 06/44901 telex 613461, fax 06/4450306; 20102 Milano, viale Pulvino Testi 75, telefono 02/64401

Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direzione responsabile Giuseppe F. Mennella
iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
iscrit. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

BOBO **SERGIO STAINO**

Voto in Sicilia



Fiato sospeso per il test siciliano

La Dc si sente forte, il Psi vuole un controreferendum

Quale «segnale» darà la Sicilia alla tormentata vicenda politica italiana? Il blocco di governo punta alla rimozione del messaggio referendario, e occulta la specificità di una consultazione in realtà dominata dalla logica di scambio, clientelare e mafiosa. Ma nell'isola «qualcosa si muove», anche se la previsione più certa sembra riguardare la Dc: non sarà lo Scudocrociato a perdere. L'incognita di un'opposizione divisa.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

PALERMO. Gli occhi di tutta la politica italiana sono puntati sulla Sicilia. La scena nazionale è drammatica e contraddittoria: il vertice dello Stato è insidiato da una crisi devastante, che ha il suo epicentro al Quirinale, ma dalla vittoria del «sì» è venuta un'improvvisa spinta al cambiamento. Il voto siciliano acquista oggi il valore di un passaggio decisivo per le strategie nazionali delle forze politiche. Gli uomini del blocco di potere Dc-Psi che da tanti anni governa l'Italia e la Sicilia, pur nella diversità delle situazioni - è ovvio che le difficoltà di Craxi sono assai maggiori di quelle di Forlani e Andreotti - puntano tutto sulla conferma della loro forza. È stato questo il risvolto assordante dei comizi che hanno affollato per una settimana le piazze siciliane. Tra De Mita, Gava, Craxi e Martelli, cambiano toni, accenti e argomentazioni, ma al fondo emerge una preoccupazione comune: dalle urne siciliane deve venire un messaggio che spazii via l'idea di un'altra Italia e di un'altra politica che si è prepotentemente affacciata in questi giorni. È un'idea che può durare solo lo spazio di una settimana. I leader della Dc e del Psi che non si sono risparmiati nelle città e nei paesi dell'isola giocano relativamente sul sicuro. Ma il loro gioco non è del tutto corretto. La Sicilia quel che voleva dire col referendum infatti l'ha già detto. Più di due milioni e mezzo di elettori sono andati a votare e al 94% hanno detto «sì». È del tutto corretto collegare questo pronunciamento alla tendenza unitaria che, su un quesito nazionale via via caricato di forti significati politici e morali, si è manifestata quasi in tutto il paese. Il Pds, e altre forze di opposizione nell'isola, puntano comprensibilmente a dare uno sbocco politico anche localmente a questa spinta. Tutti però sanno che il voto di oggi per rinnovare l'Assemblea regionale siciliana è un voto fortemente condizionato dalle logiche locali. I segretari dei partiti di governo hanno esasperato il significato di test nazionale che i risultati di domani inevitabilmente assumeranno. Ma in Sicilia nelle ultime settimane si sono svolte in realtà due campagne elettorali distinte. Una è stata quella dei «grandi leader», che ha riempito le pagine dei quotidiani nazionali. L'altra è che la combattuta in ogni quartiere, in ogni città e paese, dagli schemi di ogni emittente locale, alle tavolate imbandite ogni sera nei ristoranti e nelle discoteche, dalle schiere dei

Al voto più di quattro milioni di elettori
I partiti di governo puntano a rimuovere
la novità scaturita dalla vittoria del sì
Il Pds si misura con una prova difficile

| I PRECEDENTI | | | |
|--------------|-----------------|---------------|---------------|
| PARTITI | PROVINCIALI '80 | POLITICHE '87 | REGIONALI '88 |
| DC | 41,7 | 38,8 | 38,8 |
| PSI | 15,3 | 19,8 | 19,4 |
| MSI | 17,4 | 14,9 | 15,0 |
| PDSI | 5,2 | 8,9 | 9,2 |
| PSDI | 5,5 | 4,1 | 4,3 |
| PLI | 6,3 | 4,8 | 5,1 |
| PR | 3,3 | 3,0 | 2,8 |
| Pt | - | 2,3 | - |
| VERDI | 0,5 | 1,2 | - |
| VERDI A. | 2,5 | - | - |
| DP | 0,8 | 1,3 | 1,3 |
| ALTRI | 1,7 | 0,9 | 3,6 |

mentore gestiti fuori dal bilancio dell'Assemblea. La stragrande maggioranza di chi vota oggi in Sicilia ha in testa questo ordine di problemi, più che il destino della Repubblica. La forza della Dc. Tuttavia il problema del consenso alle forze di governo locali non può nemmeno essere ridotto al «voto di scambio». L'effetto referendario avrà una qualche ripercussione sul voto locale, ma l'interpretazione dovrà essere attenta. Tra tutti i pronostici che girano in Sicilia quello che sembra più attendibile è un ulteriore rafforzamento della Dc. Bisogna dire che l'im-

pressione è ottica. Questo partito - al 38 per cento alle regionali, quasi al 40 nelle provinciali dell'anno scorso - sembra poter pescare in ogni direzione. Continuano i suoi rapporti di compromesso con le zone mafiose della società siciliana. Si affina - con la gestione Nicolosi - la sua capacità di governare le risorse pubbliche a proprio vantaggio, persino con qualche elemento di «modernizzazione», se non di efficienza. Ma resiste - nonostante la rottura con Orlando e la gestione Nicolosi - al «sinistra» del ministro Mannino - anche una sua capacità di attrazione

ne è che non sarà la Dc a subire un «effetto referendario» negativo. Semmai potrà essere l'altrettanto previsto successo socialista (si dice 20%) a risultare un po' ridimensionato. La settimana del referendum ha ridato un po' di fiato al Pds siciliano, ma sarebbe miope dimenticarne le difficoltà. Si chiamano Rifondazione, si chiamano Orlando, ma anche - e forse soprattutto - si tratta dell'effetto negativo di un confronto-scontro interno che, specialmente a Palermo, aveva diviso gravemente il Pci prima ancora della «svolta». Le previsioni sono a dir poco caute. Se la media alle ultime provinciali arriva al 15%, e se qualche punto lo si perderà a favore di Cossutta e della Rete, come non accentratarsi di qualcosa oltre il 10%? Non c'è da stare allegri. Ma negli ultimi giorni la frase più ripetuta dai dirigenti locali è questa: «Qualcosa si sta muovendo», certo, è il vento del «sì». Ma anche qualche altro piccolo



Vigilia elettorale al quartiere Zen di Palermo

Storia di 500 milioni «elettorali» per studiare i pesci

La strana storia di un finanziamento pubblico concesso dal vicepresidente della Regione Sicilia, il socialista Salvatore Leanza, ad un'associazione diretta da una candidata della lista del Psi. Mezzo miliardo, insomma, destinato alla valorizzazione delle risorse ittiche che, attraverso vari «giri», alla fine arriva ad un'organizzazione privata. I dubbi del Wwf, che non ha confermato la fiducia alla candidata.

WALTER RIZZO

CATANIA. La campagna elettorale in Sicilia la si può fare anche con i soldi pubblici? Pare proprio di sì. A dimostrarlo c'è un finanziamento di mezzo miliardo stanziato dalla Regione. Il destinatario è una candidata del Psi. A concederlo è stato il vicepresidente della Regione siciliana, Salvatore Leanza, anche lui, ovviamente, socialista.

Le reazioni all'iniziativa dell'assessore, che ha deliberato il finanziamento nonostante il parere contrario del Consiglio regionale sulla pesca, non si sono certo fatte attendere. La più dura è arrivata dal Wwf che ha presentato quattro pagine fitte di «osservazioni» sulla scelta dell'assessorato. Il programma di ricerca prevede anche la collaborazione dell'Università di Catania - scrivono i dirigenti del Wwf - ma non risulta alcuna convenzione o rapporto di collaborazione tra gli istituti universitari e la Camera di commercio o il «Fondo siciliano per la natura» e tra i collaboratori inseriti nella ricerca l'unico docente universitario previsto sarebbe la professoressa Marisa Vinciguerra, che non ha mai dato alcuna disponibilità in tal senso.

Il Wwf fa poi notare nel suo esposto, trasmesso anche alla Corte dei conti e alla Procura della Repubblica di Catania, che il finanziamento sarebbe stato concesso senza tenere conto del fatto che la legge regionale, a cui si fa riferimento, indica enti con compiti di ricerca scientifica tra i quali non può certo annoverarsi né la Camera di commercio, né l'associazione diretta della candidata socialista.

Oggi la professoressa Di Franco tenta l'avventura politica, puntando direttamente ad un seggio a palazzo dei Normanni a fianco dell'onorevole Leanza.

Mille candidati per 90 seggi

Si vota solo oggi fino alle 22

Quattro milioni di siciliani si recano oggi alle urne per il rinnovo dell'Assemblea regionale. Si potrà votare fino alle 22. Poi i 7600 seggi saranno chiusi. Lo spoglio comincerà domattina (e sulla tv già alle 10,30 si potranno conoscere le prime proiezioni). In lizza ci sono 30 formazioni che presentano qualcosa come mille e 72 candidati. Chi entra sicuro, chi entra forse, chi esce dall'Assemblea regionale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Trenta formazioni, 1.072 candidati. In Sicilia tutto è pronto per eleggere i 90 deputati che daranno vita all'undicesima legislatura del Parlamento isolano. Accantonate polemiche e risse pre-elettorali, i candidati si apprestano a vivere il giorno più lungo. Nelle segreterie dei partiti e negli uffici elettorali tv a schermo gigante installate per seguire lo spoglio delle schede. Un esercito di sostenitori in giro per i 7600 seggi. Per una notte saranno loro i veri padroni della città siciliana. E accende anche che a Partanna, in provincia di Trapani, il dc Cuccichia inviò gli scrutatori ad un incontro poche ore prima del voto. Gli elettori chiamati a votare oggi per il rinnovo dell'Assemblea sono 4.175.424 (2 milioni e 18

milioni uomini e 2 milioni e 157 mila donne). Nell'86 furono 3.973.553. Di questi si recano a votare poco più di 3 milioni, quasi il 73%. Una media altissima per il Sud, ma in ogni caso in calo rispetto alle altre regionali: nel '76 andò alle urne l'85,9 per cento degli aventi diritto. Un ultimo dato, sempre relativo al «livello di partecipazione» al referendum della settimana scorsa è andato ai seggi il 54% dei siciliani. Quasi un punto sopra la media delle regioni meridionali, anche se c'è da ricordare che ad Agrigento e a Caltanissetta non è stato raggiunto il «quorum». E a proposito di referendum: una settimana dopo il plebiscito per la riduzione delle preferenze, quasi un decimo del corpo elettorale italiano (in Sicilia gli

elettori sono più del 95 per cento del totale dei votanti del nostro paese) dovrà andare a votare ancora col vecchio sistema. Nella circoscrizione di Palermo si scriverà, infatti, la gente col numero) sulla scheda fino a quattro nomi. Nelle altre circoscrizioni le preferenze si «riducono» - si fa per dire - a tre. Come ormai hanno imparato davvero tutti, questo è il sistema attraverso cui possono passare i brogli elettorali. E se ne devono essere accorti anche a Roma, se il ministro Scotti («prestato» dal Pds che ha fatto più di un'interrogazione in proposito) ha suggerito al presidente della Regione un metodo più trasparente per contare le preferenze. Lunedì si farà così: il presidente di seggio non leggerà i nomi dei candidati votati, così come sono stati indicati dall'elettore. Li leggerà o in ordine alfabetico o seguendo la serie progressiva dei numeri. Così facendo, almeno, il voto non sarà riconoscibile.

Trenta le formazioni pronte a dare battaglia oggi. La novità più rilevante è sicuramente la presenza del Pds, alla sua prima prova regionale. Ci sono, ovviamente, gli altri partiti nazionali, che in alcune province

si presentano con doppie liste, più le formazioni politiche che si affiancano per la prima volta sulla scena elettorale: la Rete di Leoluca Orlando, Rifondazione comunista, e tantissimi movimenti di opinione. Tra quest'ultimi spicca il Movimento apartitico dei dipendenti degli enti locali promosso ad Agrigento dal sindacalista Franco Samaritano (in lista c'è soltanto lui). Per non parlare della lista «Cuore italiano» con appena 4 candidati a Messina o, ancora, una non meglio identificata Sos in lizza ad Enna, una sigla che sta per Squadra operaia speciale. E poi, due formazioni indipendenti: una a Trapani, l'altra a Catania. È la lega sud Sicilia, l'unione popolare siciliana. C'è un tempestoso nel pianeta verde. Gli ambientalisti, nell'isola, continuano a dividersi in fazioni. Due liste presentate: Sole che ride e Verdi siciliani. Mentre qualche ambientalista, forse un po' stanco delle continue battaglie «antiridice» è passato, armi e bagagli, in qualche altra compagnia: è il caso di Franco Piro, deputato verde uscente che ha deciso di candidarsi nella Rete. Agli ecologisti si contrappongono gli strenui difensori delle attività venatorie, un gruppo di irriducibili cacciatori riuniti sotto la denominazione «Caccia e pesca». Qualche diaspóra anche nel pn. A Messina, per esempio, il movimento popolare repubblicano, un gruppo fondato dal deputato Salvatore Natoli, si presenta con il Pds. Che, comunque, non rinuncia alla propria lista ufficiale. Dall'ars via Michelangelo Russo, leader storico dei comunisti agrigentini. Entrò in assemblea nel 1971 con oltre 16000 voti di preferenza. È stato presidente dell'ars, capogruppo e presidente della commissione Finanze. È rimasto a Palazzo dei Normanni per ben vent'anni. Non è molto, però, in confronto all'onorevole Giuseppe Russo che fece parte del parlamento siciliano dalla prima all'ottava legislatura. A conti fatti, sono venti i deputati regionali che non si ripresentano alle elezioni. Tra gli uscenti spicca il nome di Salvatore Lauricella, anche lui agrigentino, leader storico del Psi siciliano. Lauricella, 70 anni, ex deputato nazionale ed ex ministro dei Lavori Pubblici, entrò a Palazzo dei Normanni nel 1981. Venne eletto subito presidente dell'assemblea siciliana, una carica che ha mantenuto fino ad ora.

Un possibile punto di svolta. Crede che il voto di domenica scorsa potrà influire in qualche modo su quello di oggi? È un punto interrogativo. Può manifestarsi una nuova fiducia per il Pds, ma il voto di domenica scorsa può essere stato anche solo una manifestazione parziale di cambiamento, indubbiamente sul dato del Pds influiranno i problemi interni dell'ultimo anno, la scissione, le difficoltà delle sezioni ad aprirsi all'esterno. Gli anziani fanno molte resistenze alle novità, mentre i giovani le hanno accettate con entusiasmo. La Rete e Rifondazione comunista: forze di sinistra in concorrenza con il Pds. Cosa ne pensa? C'è stata una frantumazione della sinistra. Rifondazione ha fatto una campagna di talonazione della Quercia. Libertini è arrivato persino a dichiarare, ai cantieri navali di Palermo, che se Pio La Torre fosse vivo sarebbe con loro. Ho dovuto

smentire: come si fa a strumentalizzare una persona morta da più di nove anni? La Rete ha fatto un lavoro capillare e personale. Orlando ha girato da solo casa per casa. Ma non prenderà voti alla Dc. Una donna capollista in Sicilia. Come ha reagito la gente, come hanno risposto i militanti del Pds a questa novità? Dopo nove anni di silenzio sono tornata alla politica attiva e la risposta nei miei confronti è stata commovente. I compagni cubbosi mi hanno detto: Giuseppina siamo con te. Ho ricevuto testimonianze di donne che mi hanno detto di essere colpite dal fatto che sono tornata a fare la politica concreta di mio marito. Ma mi hanno riconosciuto non solo perché vedova di La Torre, ma anche come vecchia militante. Le compagne mi hanno organizzato volontariamente nei mercatini, nei condomini: come facevi sempre tu, mi hanno visto. Insomma in me hanno visto il vecchio e il nuovo partito.

«Dopo la vittoria del sì qualcosa è cambiato tra la gente»

Giuseppina La Torre, capollista Pds, racconta la sua campagna elettorale «Lo scetticismo si è attenuato ma nelle città la mafia ha prodotto anche un clima di sospetto»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Giuseppina La Torre è tranquilla. La difficile e faticosa campagna elettorale è finita e si possono tirare i remi in barca, fare i consuntivi e pensare alle prossime scadenze. Questa donna che occupava le terre negli anni Cinquanta, e che oggi è capollista della Quercia in tre collegi siciliani, non ha paura di guardare avanti. Come sono state queste settimane la giro per l'isola? Molto buone. La gente si è mossa, i comizi sono riusciti. Più nel centro delle città che nelle borgate e in provincia. Da tempo si preferisce seguire la politica in tv. Per questo il Pds ha scelto il contatto personale per presentarsi. E qual è stato il giudizio? La gente dopo il voto sul referendum dice apertamente: vogliamo cambiare, vogliamo partecipare alla gestione delle riforme. E siccome questo obiettivo è nel nostro programma ecco che risponde alle nostre sollecitazioni, ci dà ascolto. Tuttavia c'è una reale difficoltà a riconoscere il nuovo simbolo. Ma ciò che più mi ha colpito è che nell'ultima settimana qualcosa è cambiato

davvero. In che senso? C'è stata maggiore partecipazione e discussione e soprattutto lo scetticismo iniziale si è attenuato. In quali settori del potenziale elettorale del Pds ha incontrato i maggiori consensi? Tra i giovani e il ceto medio. Soprattutto i giovani che hanno una grande volontà di ascoltare, di entrare in rapporto con il nuovo partito. Quali sono state le differenze che lei ha incontrato nelle città e in provincia? I problemi nelle grandi aree urbane sono enormi: dal lavoro alla nettezza urbana, dall'acqua alla pensione. E la gente ha continuato a dire: tutti i partiti sono uguali. Ma dal referendum in poi si è cominciato a fare delle distinzioni. In provincia invece l'elettorato è più statico. E lì è anche più forte il voto di scambio. Per esempio, il Psi a Palermo ha fatto andare in giro le macchine con i car-

relloni accompagnate da gente che distribuiva dislivelli e caramelle. Nei piccoli centri invece è circolato molto denaro, distribuito direttamente nelle case. Di mafia, ovviamente, si è parlato in questa battaglia elettorale. Ma come ha risposto la gente alle vostre denunce? Nei piccoli centri c'è silenzio. Nelle città, dove da tempo c'è l'abitudine a seguire le manifestazioni, i funerali delle vittime della mafia, non c'è acquiescenza o indifferenza, come scrivono i giornali, ma sfiducia. Però ora si sta diffondendo anche un clima di sospetto, oltre che di sfiducia. A cosa può portare, secondo lei, tutto questo? Se c'è davvero un cambiamento, se si riesce a contrapporre alla fumosità di manifestazioni e denunce verbali azioni concrete e serie, tutto questo si potrà risolvere positivamente. Lei ha più volte fatto riferimento al referendum come

un possibile punto di svolta. Crede che il voto di domenica scorsa potrà influire in qualche modo su quello di oggi? È un punto interrogativo. Può manifestarsi una nuova fiducia per il Pds, ma il voto di domenica scorsa può essere stato anche solo una manifestazione parziale di cambiamento, indubbiamente sul dato del Pds influiranno i problemi interni dell'ultimo anno, la scissione, le difficoltà delle sezioni ad aprirsi all'esterno. Gli anziani fanno molte resistenze alle novità, mentre i giovani le hanno accettate con entusiasmo. La Rete e Rifondazione comunista: forze di sinistra in concorrenza con il Pds. Cosa ne pensa? C'è stata una frantumazione della sinistra. Rifondazione ha fatto una campagna di talonazione della Quercia. Libertini è arrivato persino a dichiarare, ai cantieri navali di Palermo, che se Pio La Torre fosse vivo sarebbe con loro. Ho dovuto

smentire: come si fa a strumentalizzare una persona morta da più di nove anni? La Rete ha fatto un lavoro capillare e personale. Orlando ha girato da solo casa per casa. Ma non prenderà voti alla Dc. Una donna capollista in Sicilia. Come ha reagito la gente, come hanno risposto i militanti del Pds a questa novità? Dopo nove anni di silenzio sono tornata alla politica attiva e la risposta nei miei confronti è stata commovente. I compagni cubbosi mi hanno detto: Giuseppina siamo con te. Ho ricevuto testimonianze di donne che mi hanno detto di essere colpite dal fatto che sono tornata a fare la politica concreta di mio marito. Ma mi hanno riconosciuto non solo perché vedova di La Torre, ma anche come vecchia militante. Le compagne mi hanno organizzato volontariamente nei mercatini, nei condomini: come facevi sempre tu, mi hanno visto. Insomma in me hanno visto il vecchio e il nuovo partito.

Un possibile punto di svolta. Crede che il voto di domenica scorsa potrà influire in qualche modo su quello di oggi? È un punto interrogativo. Può manifestarsi una nuova fiducia per il Pds, ma il voto di domenica scorsa può essere stato anche solo una manifestazione parziale di cambiamento, indubbiamente sul dato del Pds influiranno i problemi interni dell'ultimo anno, la scissione, le difficoltà delle sezioni ad aprirsi all'esterno. Gli anziani fanno molte resistenze alle novità, mentre i giovani le hanno accettate con entusiasmo. La Rete e Rifondazione comunista: forze di sinistra in concorrenza con il Pds. Cosa ne pensa? C'è stata una frantumazione della sinistra. Rifondazione ha fatto una campagna di talonazione della Quercia. Libertini è arrivato persino a dichiarare, ai cantieri navali di Palermo, che se Pio La Torre fosse vivo sarebbe con loro. Ho dovuto

smentire: come si fa a strumentalizzare una persona morta da più di nove anni? La Rete ha fatto un lavoro capillare e personale. Orlando ha girato da solo casa per casa. Ma non prenderà voti alla Dc. Una donna capollista in Sicilia. Come ha reagito la gente, come hanno risposto i militanti del Pds a questa novità? Dopo nove anni di silenzio sono tornata alla politica attiva e la risposta nei miei confronti è stata commovente. I compagni cubbosi mi hanno detto: Giuseppina siamo con te. Ho ricevuto testimonianze di donne che mi hanno detto di essere colpite dal fatto che sono tornata a fare la politica concreta di mio marito. Ma mi hanno riconosciuto non solo perché vedova di La Torre, ma anche come vecchia militante. Le compagne mi hanno organizzato volontariamente nei mercatini, nei condomini: come facevi sempre tu, mi hanno visto. Insomma in me hanno visto il vecchio e il nuovo partito.



Giuseppina La Torre

Saranno applicate nei seggi le misure contro i brogli

ROMA. Il suggerimento del ministro Scotti è stato accolto dal presidente della Regione siciliana. Tutti i sindaci e i presidenti di seggio isolani sono stati invitati, domani, a leggere le preferenze espresse sulle schede elettorali seguendo l'ordine alfabetico, se sono stati scritti i nomi, o l'ordine crescente dei numeri. Un provvedimento minimo che risponde alla sollecitazione contenuta in un'interrogazione del Pds di una settimana fa e che forse, anche se solo in parte, potrà limitare il controllo del voto. «Ho attivato l'attenzione dei sindaci e dei presidenti di seggio», conferma Rino Nicolosi, presidente uscente della Regione - e ho anche suggerito di annullare immediatamente le schede bianche per evitare eventuali manomissioni. Ben vengano tutti gli accorgimenti che possano garantire la segretezza e la trasparenza del voto. Me ne faccio pienamente carico». Nicolosi aggiunge che in questi giorni tutto si è svolto tranquillamente, almeno a quanto gli consta. «Ho fatto dei giri proprio per verificare questo. Mi auguro che sia così anche al momento dell'espressione del voto. Del resto domenica scorsa per il referendum la gente aveva potuto andare alle urne liberamente, nonostante la mafia avesse interesse a quel voto sulle preferenze. Ma, infine, non credo che il referendum possa avere alcun riferimento, conflittuale o sinergico con questo voto di oggi».

Bufera al vertice



Il presidente del Consiglio a Milano dice un secco no alla richiesta socialista sostenuta anche dal capo dello Stato «Ma dopo la scelta delle Camere si potrà consultare la gente» La lettera a Cossiga? «Gli ho scritto per ringraziarlo»

Andreotti bocchia il referendum di Craxi

«È fuori gioco chi vuole saltare il Parlamento sulle riforme»

Gli italiani scelgono Al primo posto la riforma elettorale

ROMA. Agli italiani piace intervenire sulle grandi scelte politiche. Lo si evince da un sondaggio sul dopo referendum commissionato all'Istituto Cism da «Panorama». E la risposta che balza agli occhi è che gli italiani sono per cambiare subito la legge elettorale. Lo chiede il 40% degli intervistati. Le altre soluzioni di tipo forte sono invece bocciate: il cancellierato proposto dalla Dc ottiene il 19%, mentre la repubblica presidenziale sponzorizzata da Craxi si attesta sul 31%.

Giulio Andreotti sbarra la strada a Bettino Craxi: «Il referendum preventivo sul presidenzialismo? Sgombrare il campo dagli equivoci: per essere introdotto c'è bisogno di una revisione costituzionale. Chi ritiene di poter saltare il Parlamento è fuori gioco». Un ammonimento lanciato da Milano, dove il presidente del Consiglio ha svolto ieri una visita-lampo. E le nuove esternazioni di Francesco Cossiga? «Niente da dire».

MARCO BRANDO

MILANO. Commenti a proposito delle ultime esternazioni di Francesco Cossiga? «Direi proprio di no...». Il presidente del consiglio Giulio Andreotti, ieri in visita-lampo a Milano, ha tagliato corto. Nessun giudizio. Molto gioviale, e altrettanto cauto, ha evitato con cura di stuzzicare il presidente della Repubblica. E lo scambio di lettere con il capo dello Stato? «L'ho solo ringraziato, per mezzo di un telegramma inviato dall'Arabia, della nomina a senatore a vita. Una sola concessione all'ironia: «Sono proprio grato al presidente, perché i senatori a vita sono a vita lunghissima: e se non ci fossero Agnelli e Spadolini sarei il più giovane».

Il presidente del Consiglio, nel suo peregrinare da una parte all'altra di Milano, è tornato più volte anche sul referendum di domenica scorsa: «Come interpretarlo? Ad Agrigento ho detto di recente che Pirandello ne sarebbe stato il maggior interprete. Il fatto è che le riforme richiedono una grande partecipazione, la quale certamente può essere espressa per alcuni versi anche con il referendum. Ma non si può creare un mito». «Se il referendum è su un tema molto preciso, come nel caso del divorzio o dell'aborto - ha chiesto Andreotti - tutto è più chiaro. Però abbiamo già avuto una prova della confusione che si può generare con questi quasi irrilevanti posti al cittadino è il caso del referendum sull'energia nucleare; il "sì" fu interpretato come un "sì" più alle centrali nucleari da parte della gente. Qualcuno ha cominciato a preoccupare quando, dopo le prodezze negative di Saddam Hussein, si è temuto di rimanere senza sufficienti rifornimenti petroliferi e di dover importare energia nucleare dalla Francia».

co «un nodo centrale»: «Per pagare gli interessi spendiamo 400 miliardi al giorno». Ha accennato ai profughi albanesi, pur difendendo la legge Martelli: «Non possiamo mandarli a tutti». A proposito della mafia, ha sostenuto che «è stato un bene correggere l'errore di avere trasferito i boss al Nord, dove si era creata una mappa che sembrava fatta dai mafiosi».

ROMA. «La sconfitta dell'astensionismo è la sconfitta del presidenzialismo, oltre che dell'immobilismo». Carlo Fracanzani, ex ministro delle Partecipazioni Statali e leader della sinistra dc nel Veneto, sostiene che il sì, non ha dubbi sul significato del risultato del referendum di domenica e lunedì scorso. E infatti, avverte, rivolto anche all'interno del suo partito «Dopo questo voto, il nno di un anno per discutere la nuova legge elettorale non è consentito. La Dc valuti anche l'opportunità a questi fini della convocazione di un congresso straordinario». E su questi temi delle riforme, la Dc del Nord Est ha organizzato proprio ieri un convegno a Padova, che ha visto la partecipazione, oltre a Fracanzani, di Mino Martinazzoli, Giovanni Cona, Mario Segni, Virginio Rognoni, Beniamino Andreatta e altri esponenti della sinistra (e non solo) del partito.



Umberto Bossi, il leader della Lega lombarda

Bossi proclama la Repubblica del Nord Al presidente del Consiglio ricorda Salò

Appuntamento a Pontida, questa mattina, per l'Omnia leghista. Parteciperanno alla proclamazione della Repubblica del Nord. E tra presidente del Consiglio e Bossi è già duello. «Nessuno può mettere in discussione l'unità nazionale», dice Andreotti a Milano ricordando la repubblica di Salò. Ma contro Bossi e i suoi crociati scenderanno in campo anche i leghisti anti-Lega. «Da servi di Roma a servi di Milano».

ANGELO FACCINETTO

MILANO. «16 giugno, ore 11, Pontida. Atto di fondazione della Repubblica del Nord». I manifesti, gli inviti, le circolari interne non lasciano dubbi. Umberto Bossi, il senatore, gioca duro. Chiama a raccolta i suoi crociati e lancia l'ultima sfida - si vedrà di quale portata - allo Stato centralista. Oggi, a metà strada tra Lecco e Bergamo, nella terra dello storico giuramento contro il Barbarossa, proclamerà la sua Repubblica. Lombardia, Piemonte, Veneto, tanto per cominciare, ma con uno sguardo attento all'Emilia, alla Liguria e anche alla Toscana. Non solo. Bossi, sembra, nominerà anche i suoi ministri. Un passo che fa il paio con la presentazione in Cassazione, martedì scorso, della proposta leghista di riforma costituzionale (redatta dal professor Gianfranco Miglio) e con l'intenzione - in caso di «strazione» del potere centrale - di dare comunque il via ad una propria costituzione «padana». Un passo che ha suscitato, già al suo annuncio, numerose reazioni.

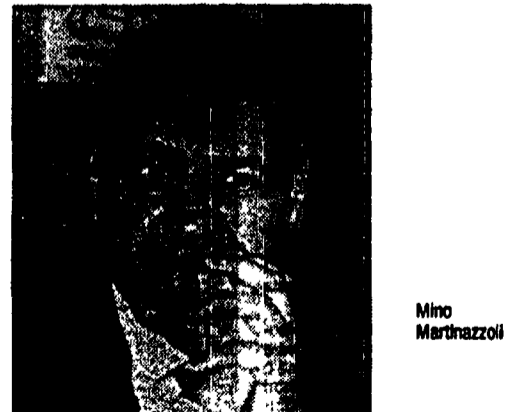
Lombardia, il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Non lo dice esplicitamente, il presidente, ma è chiaro che l'allusione è alla Repubblica di Salò, ultimo atto del fascismo moderno. Come si comporterà, allora, il governo dopo le dichiarazioni del senatore e il giuramento di fedeltà dei suoi adepti? «Mi riservo» - dice - di vedere domani (oggi per chi legge ndr) cosa questa proclamazione. Poi vedremo. Però, senza sottovalutare nessun fenomeno, faccio affidamento sull'intelligenza e la sensibilità dei lombardi. Si sbilancia, invece, rispondendo a una domanda sul progetto di riforma costituzionale di Miglio, basato sulla richiesta di una deroga parziale alla carta costituzionale. Parla del progetto del governo poi dice: «Abbiamo una Costituzione che prevede una procedura molto rigorosa per i cambiamenti». Quindi, niente deroghe. Neppure, sembra di capire, per Bossi e seguaci se supereranno, oggi a Pontida, i limiti. «Se questa proclamazione ci

«Piemonte ed il Lombardo-Veneto». Obiettivi, appunto, il progetto di Repubblica padana della Lega ed «ogni centralismo». «Non siamo d'accordo» - denuncia un volantino firmato Union Autonomia Piemont - sull'annessione dell'europa Piemonte ad una repubblica berlusconiana-panettonesca della finanza milanese. La nostra dignità di piemontesi ci impone di non essere schiavi di Roma, ma neanche servi di Milano».

Insomma, facciamo nomi e cognomi. Chi sono qui gli sconfitti? Craxi e De Mita hanno invitato a non votare... Si sono posti di fronte al problema in modo profondamente diverso. La contestazione di Craxi nei confronti del referendum chiedeva un pronunciamento sulla sua teoria del presidenzialismo. De Mita, invece, non ha assegnato a questo voto un significato esauriente.

Martinazzoli: «L'alleanza con il Psi non è eterna»

La sinistra dc a convegno Bordate contro il presidenzialismo Il ministro per le Riforme giudica vecchia anche la proposta democristiana del «cancellierato»



Mino Martinazzoli

ROMA. «Sia la proposta presidenzialista di Craxi, sia la nostra, fondata sulle coalizioni, sono vecchie. Bisogna uscire dall'incubo della coalizione, andare oltre». Mentre Dc e Psi si accapigliano sul tema delle riforme, con due progetti l'uno opposto all'altro, Mino Martinazzoli, il ministro della sinistra scudocrociata che dovrebbe occuparsi del problema, scuote la testa più che perplessico. E rilancia la sua idea di un'Assemblea costituente. «Taglierebbe corto alla provocazione di Craxi, perché è vero che il popolo non può essere considerato un testimone di pietra e allora gli italiani devono essere chiamati ad eleggere un'Assemblea costituente sulla base di proposte concrete», afferma il ministro delle Riforme. E ironicamente aggiunge: «Mi sono preso dello straragante dall'amico sempre più perplessico Ciriaco De Mita per questa proposta, che è però necessaria».

Queste considerazioni, Martinazzoli le ha svolte durante un convegno della sinistra dc a Padova. E sono analoghe a quelle contenute in un'intervista all'«Espresso», dove accusa i vari progetti finora presentati di leggere la realtà «con gli occhi del passato». «Nessuna ipotesi di riforma istituzionale è nuova - afferma nell'intervista al settimanale - se resta ferma alle vecchie strategie politiche». Non piace, al ministro, il presidenzialismo agitato da Craxi, ma si mostra poco convinto anche dell'ipotesi democristiana del cancellierato. Anche essa, accusa, sembra spen-

ferendum propositivi, consultivi, orientativi - ha scandito Nicola Mancino, capo del senatore democristiano - non estranei alle previsioni costituzionali. Perciò vanno esclusi «non per paura, ma perché non si offrono ipotesi generiche benché suggestive al giudizio degli elettori». Per Mancino, «la riforma della legge elettorale, dopo il risultato del referendum, è diventata indifferibile». Ma da sola non basta, ha spiegato: «Contrari come siamo al passaggio dal sistema parlamentare a quello presidenziale, bisogna rafforzare l'esecutivo prevedendo l'elezione diretta del presidente del Consiglio, l'incompatibilità tra funzioni parlamentari e funzioni di governo, la sfiducia costruttiva».

Sabato 22 giugno con l'Unità 5° fascicolo: «Baltici» «STORIA dell'OGGI»

Bufera al vertice



Intervista del presidente della Repubblica a «La Stampa» «Se credono che io li danneggi vengano qui a chiedermi di andare via. In un momento di debolezza potrei accettare» Lo scudocrociato fa muro. Si prepara lo scontro finale?

«La Dc dica se devo dimettermi» Cossiga rompe subito la tregua. De Mita: «Fai demagogia»

Forlani e De Mita «rassicurano» il popolo dc di fronte al «passaggio più difficile». Quello in cui Cossiga potrebbe spendere il proprio potere? De Mita è drastico con il capo dello Stato: «Fa demagogia. Fa giochi rischiosi». Cossiga passa al contrattacco: «Temo davvero che io danneggi la Dc? Vengano a chiedermi di sgombrare il campo. Chissà che contro i miei doveri, in un momento di debolezza, io mi dimetta».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Devono chiarire la loro posizione. Temo davvero che io danneggi la Dc? Allora vengano qui a chiedermi formalmente di sgombrare il campo. Chissà...», parla Francesco Cossiga, di nuovo sulla stampa. Rispinge la tregua offertagli da Andreotti. E rigetta sulla Dc il guanto di sfida appena ricevuto da Ciriaco De Mita, con accanto Arnaldo Forlani, nella manifestazione di chiusura della campagna elettorale a Callagrone. Il presidente dc non è ne ha riparlato una al capo dello Stato. Nemmeno la scelta del senatore a vita: «Male ha fatto, dovendo scegliere una personalità attraverso cui dare rilievo a un'esperienza culturale prima che politica, a non nominare Mario Scelba». Sì, proprio il mi-

nistro dell'Interno negli anni cupi della guerra fredda, di cui De Mita richiama questa «lezione»: «I politici contano per gli atti che compiono...». Da Scelba a don Sturzo, altro cittadino illustre di Callagrone: «Non disegno il partito popolare come fanno il prof. Miglio e i prof. Cossiga che chiama i giornalisti e pensa di far lezioni di storia. Se avesse letto Aristotele avrebbe trovato già tutto lì. Cosa? «Che quando cultura e istituzioni hanno tentato di far diventare l'individuo massa è scomparsa anche la libertà. Il rischio c'è ancora». E siccome Cossiga richiama Moro, anche De Mita lo fa per sostenere che se pure non eletto il leader assassinato dalle Br fu in pratica il presidente della Repubblica

perché seppe dimostrare che «la capacità di orientamento non la si ha rivendicando poteri». Chissà, può anche darsi che in Francesco Cossiga prevalgano i ricordi di 40 anni passati al servizio della Dc. E in tal caso può darsi che andando contro i miei doveri, in un momento di debolezza, io mi dimetta». Si preparano davvero «momenti di grande difficoltà». All'improvviso, peraltro, è ripreso a rotolare anche il groviglio dello scioglimento della Camera per effetto del referendum. Non aveva scritto Cossiga a l'Unità che «sciogliere la Camera non è necessario né istituzionalmente né politicamente»? La lettera è pubblicata giovedì 13, ma nella stessa giornata il capo dello Stato scrive a Nilde Iotti: «Si tratta di un problema complesso e delicato che spetta a me risolvere, perché soltanto a me la Costituzione attribuisce il potere di scioglimento della Camera». Dunque, questa spada di Damocle resta sospesa sulla testa del deputato? Sempre quel giovedì, però, il capo dello Stato «estema» a Repubblica un «avvertimento» al «buon Giulio»: «Io gli ho chiesto una risposta seria. E lui se l'è cavata con

batteva equivoche...». Andreotti, si sa, ha risposto per le spicce: «Se è delegittimata la Camera, sei delegittimato anche tu». Non avrà messo questo nero su bianco, ma - a dar retta al ministro Paolo Cirino Pomicino, altro bersaglio della nuova estemazione cossighiana - proprio il «metto dissenso» scritto ha attirato su Andreotti i fulmini di Cossiga. Il quale ieri ha deciso di pubblicare la propria e la lettera ricevuta nel giro di 24 ore dalla Iotti, con i rilievi critici esposti correttamente dalla presidente della Camera, e non altro. Non, per intenderci, la risposta di Andreotti. Se ne deve dedurre che il capo dello Stato la consideri non seria o non ufficiale. Dietro questa nuova querelle formalistica, affiora uno scontro politico. Le forme, del resto, servono a richiamare ruoli e poteri gerarchici, come quello dello scioglimento di una o di tutte e due le Camere, che possono essere fatti valere in questa «coda» del mandato presidenziale. Si è alla vigilia del dibattito parlamentare sulla mozione di sfiducia presentata dal Pds, nel corso del quale Andreotti non potrà più tacere sui rapporti tra palazzo

Chigi e Quirinale. Compito arduo, per altro in presenza del braccio di ferro in alto al vertice del Csm (ora tra Cossiga e Galloni) ci si mette il ministro della Giustizia Claudio Martelli per spendere una parola pacificatrice». E Cossiga ha più volte teorizzato che il governo non può rimanere in piedi se non è in sintonia con il capo dello Stato. Seguirà, poi, il messaggio di Cossiga sulle isti-

tuzioni, sul crinale del contrasto tra Dc e Psi su parlamentarismo e presidenzialismo. Andreotti, però, ha fatto sapere che la sua controfirma non è affatto scontata. Ma anche Cossiga si è premurato di avvertire che, in tal caso, il presidente del Consiglio se ne deve tornare a casa. Un ostacolo dietro l'altro, quindi: O tante bombe innescate per una guerra totale?

Il senatore Armando Cossutta di Rifondazione comunista, ha precisato in un comunicato che nei suoi comizi in Sicilia non ha mai dichiarato che «l'obiettivo delle liste comuniste sia quello di superare il Pds, ma di ottenere un grande consenso che in alcune località della Sicilia potrà essere superiore anche a quello del Pds». La presa di posizione del senatore di Rifondazione si riferisce ad una notizia apparsa ieri su l'Unità, che comunque ci dava un dispendio di agenzia secondo il quale l'obiettivo di Cossutta sarebbe stato il «sorpasso» ai danni della Quercia. «Ho trovato in Sicilia e a Catania particolarmente», dice Cossutta - «consensi che sono andati al di là delle nostre aspettative: tanti che avevano detto sì al progetto di Occhetto hanno raccolto la nostra bandiera».

Solo il 32% dei Comuni ha varato gli «statuti»



Secondo i primi dati di una rilevazione del ministero dell'Interno, dei 6.075 comuni censiti sono appena 1.971 (cioè il 32,44%) quelli che alla scadenza del 13 giugno, stabilita dalla legge di riforma delle autonomie locali come termine per l'adozione degli statuti, hanno provveduto a questo fondamentale adempimento. Per le amministrazioni inadempienti, il ministro Scotti - così sostiene una nota diffusa ieri - ha già avviato (tramite i prefetti) le procedure di diffida. In più, il documento del dicastero dell'Interno spiega che i Comuni che entro il 16 ottobre ancora non avranno deliberato i nuovi statuti «verranno sciolti e la parola tornerà agli elettori». Il ministro Vincenzo Scotti, ha espresso il proprio compiacimento alle amministrazioni che sono riuscite a darsi lo statuto entro il termine stabilito. «Concretizzando così pienamente l'aspetto più qualificante della riforma e consentendo all'ente locale di svolgere il proprio ruolo istituzionale sulla base di regole autonomamente elaborate in rispondenza alle peculiarità proprie della comunità rappresentata».

Cossutta precisa: «L'obiettivo non è superare la Quercia»

Il senatore Armando Cossutta di Rifondazione comunista, ha precisato in un comunicato che nei suoi comizi in Sicilia non ha mai dichiarato che «l'obiettivo delle liste comuniste sia quello di superare il Pds, ma di ottenere un grande consenso che in alcune località della Sicilia potrà essere superiore anche a quello del Pds». La presa di posizione del senatore di Rifondazione si riferisce ad una notizia apparsa ieri su l'Unità, che comunque ci dava un dispendio di agenzia secondo il quale l'obiettivo di Cossutta sarebbe stato il «sorpasso» ai danni della Quercia. «Ho trovato in Sicilia e a Catania particolarmente», dice Cossutta - «consensi che sono andati al di là delle nostre aspettative: tanti che avevano detto sì al progetto di Occhetto hanno raccolto la nostra bandiera».

Referendum Per l'Azione cattolica ha vinto il coraggio

italiana, secondo il quale si tratta anzitutto di un «segnale di coraggio». Il secondo è «un segnale di intelligenza politica» perché «non era facile capire la posta in gioco, né il meccanismo attraverso il quale la preferenza multipla si trasforma - contro le intenzioni di chi a suo tempo la volle e anche di chi oggi ritiene di usarla bene - in uno strumento di prevenzione e di corruzione». In terzo luogo, la consultazione «è stata un segnale di sensibilità morale, al di là delle strette ideologiche e dei vincoli, obsoleti e troppo stretti, di partito e di comente». «Il referendum ha svelato», conclude «Segno sette nel mondo» - «una mappa delle clientele, ma anche il volto di un paese sul quale si potrà costruire».

Telegramma di Occhetto a De Martino senatore a vita

che abbia conservato un minimo di buon senso - ha detto Occhetto - può sollevare dubbi o avere incertezze sul valore di quella nomina. Colgo l'occasione - ha concluso il segretario del partito della Quercia - per rinnovare la più grande amicizia e stima nei tuoi confronti».

Mattoli su Cossiga: «Ha fatto un regalo agli speculatori»

che contribuiscono solo ad ulteriori lacerazioni e discredito per le istituzioni, hanno posto un problema politico di incompatibilità tra il ruolo di Cossiga e la campagna politica che il presidente conduce ormai da un anno all'interno di uno schieramento che potrà essere condivisibile oppure no, ma schieramento è. «In tanto attivismo politico - prosegue Mattoli - sfuggono all'attenzione del presidente compiti che invece dovrebbe esercitare, come è avvenuto nei giorni scorsi con la legge che consente proroghe nella realizzazione di opere pubbliche e alla quale ha posto la sua firma, nonostante i vizi di forma che presentava. Una legge che contiene un bel regalo ai cementificatori e su cui invece mi vedi avevano richiamato l'attenzione del Quirinale».

GREGORIO PANE

«La Camera non deve essere sciolta» La Iotti risponde al capo dello Stato

No reciso allo scioglimento della Camera: «Ben più incisive modifiche del sistema elettorale non l'hanno comportato», risponde Nilde Iotti a Cossiga che le chiede un parere formale sulle conseguenze della vittoria del Si al referendum. Il potere di scioglimento non è una «prerogativa», ma una facoltà del capo dello Stato: «Più volontà dev'essere concorrente e convergere in una valutazione di tale delicatezza».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Lo stesso giorno, giovedì scorso, in cui su l'Unità il capo dello Stato esprimeva l'opinione che «sciogliere la Camera per il solo fatto dell'esito referendario non è necessario né istituzionalmente né politicamente», dal Quirinale era partita una lunga lettera alla presidente della Camera. Come aveva preannunciato di voler fare, Cossiga la pregava di esprimergli in via formale il suo giudizio, considerato «essenziale». Nilde Iotti gli aveva risposto l'indomani non solo confermando la sua netta opposizione all'ipotesi dello scioglimento e rilevando l'opportunità politico-istituzionale, ma anche e soprattutto sottolineando che lo scioglimento, tanto più se non motivato da dissidi governo-Parlamento, non è prerogativa assoluta e

discrezionale del presidente della Repubblica ma è facoltà per così dire a formazione progressiva che richiede il contributo necessario di altri organi istituzionali. Il carteggio è stato reso noto ieri mattina al Quirinale. Nella sua lettera a Nilde Iotti Cossiga rivela che già prima che si tenesse il referendum aveva segnalato ad Andreotti il problema delle «possibili» o anche solo ipotizzabili conseguenze di una vittoria del Si. A maggior ragione lo fa, dopo che «la schiacciante maggioranza del corpo elettorale ha condannato inequivocabilmente l'attuale sistema di elezione della Camera», con Nilde Iotti non solo in considerazione della sua carica istituzionale ma anche «per la sua grande esperienza e sensibilità po-

litica e morale». E pur muovendo, ora, «dalla convinzione che lo scioglimento anticipato della Camera non sia un effetto necessario del risultato referendario», Cossiga pone tre questioni. La prima: se, a suo parere, «la volontà del sovrano reale, cioè il popolo, deve prevalere su quella del sovrano legale», quando si accerta che «la volontà del corpo elettorale contraddice la volontà della Camera» allora si deve «dar cessare il contrasto e adeguare le due volontà, accordando precedenza al voto e cioè chiamando il popolo a rinnovare la Camera». La seconda e conseguente questione: le modifiche introdotte nel modo di eleggere i deputati «sono da considerarsi tali da far ritenere che il popolo non considera più sostanzialmente legittimata l'attuale rappresentanza perché eletta con norme da esso abrogate? Infine: se lo scopo è di ridurre brogli e altre pratiche scorrette, la decisione degli elettori riguarda «la Camera che dovrà eleggersi o anche la Camera in funzione? Qui il passaggio più delicato, e non propriamente problematico, della lettera di Cossiga, ho bisogno di tutti gli elementi di giudizio dal momento che spetta a me risolvere la delicata e complessa questione:

perché «soltanto a me» la Costituzione attribuisce il potere di scioglimento del Parlamento; e perciò «a me compete valutare se una tale soluzione non rappresenti, eventualmente, l'unico modo di rispettare a pieno la volontà espressa dal corpo elettorale...». Trattenga nella forma, la risposta di Nilde Iotti appare ferma nella sostanza. Anzitutto: «vengo senz'altro con la convinzione che lo scioglimento anticipato della Camera non sia un effetto necessariamente collegabile al risultato referendario», tuttavia con un forte ancoraggio proprio all'unico aspetto giuridico-istituzionale non considerato da Cossiga, e cioè che «la legittimità e legalità delle assemblee parlamentari si fonda sulle norme costituzionali che ne stabiliscono la durata, e sulle leggi elettorali, conformi a Costituzione, vigenti al momento della loro elezione». Ma poi, e soprattutto, lo scioglimento anticipato in conseguenza della valanga del Si non sarebbe «effetto opportuno neppure sul piano politico-istituzionale». Anzitutto perché il referendum ha modificato «aspetti parziali», ma non i «principi di importanza» senza tuttavia alterare complessivamente il sistema elettorale: «Rimangono im-

mutato il carattere proporzionale, il sistema di presentazione delle liste e il metodo di attribuzione del seggio. E d'altra parte gli stessi promotori del referendum, nel sottolineare i limiti dell'intervento abrogativo, ad esso hanno attribuito soprattutto la funzione di dimostrare ulteriori e più incisive modifiche del sistema elettorale». Come e perché sottrarre quindi alla Camera «il diritto» di legiferare in materia elettorale? Poi un riferimento alle «ben più incisive modifiche del sistema elettorale» che nel passato non hanno per ciò stesso comportato lo scioglimento anticipato della Camera o anche solo - sottolinea Nilde Iotti - «l'apertura di un dibattito in proposito»: l'approvazione nel '53 della «nota legge», la cosiddetta legge-truffa; e, più ancora, le norme del '75 che abbassando di tre anni la maggiore età e attribuendo quindi il diritto di voto per la Camera anche ai diciottenni «hanno comportato una rilevante modificazione della base elettorale» dell'assemblea di Montecitorio. La terza contro-osservazione è in realtà la manifestazione di una fortissima preoccupazione istituzionale: «I presupposti effetti di delegittimazione morale e politica derivanti dalla semplice modifica-

zione di norme giuridiche, pure esclusi in via di principio da Cossiga, finiscono «per travolgere anche il passato più o meno recente delle istituzioni rappresentative, con gravi contraccolpi sulla credibilità complessiva dell'intero sistema politico-istituzionale». A questa conclusione la presidente della Camera giunge richiamandosi anche agli orientamenti dei costituenti; che, cioè, la valutazione dei casi che possono condurre allo scioglimento delle Camere «indipendentemente da una situazione di dissidio tra governo e Parlamento» va condotta sulla base di «criteri il più possibile restrittivi». «Non a caso mancano precedenti di tale natura, così come non esistono precedenti di scioglimenti in conseguenza dell'esito positivo di consultazioni referendarie». Se è vero infatti - nota Nilde Iotti in riferimento al supposto conflitto tra «sovrano reale» e «sovrano legale» - che il rispetto della volontà popolare costituisce il fondamento di ogni democrazia, «è altrettanto vero» che in base all'art. 1 della Costituzione «il popolo esercita la sovranità che gli appartiene nelle forme e nei limiti» sanciti dalla stessa Carta; e in una democrazia rappresentativa la presunzione di corrispondenza tra volontà popolare e volontà

degli organi di rappresentanza politica può essere messa in discussione solo in casi affatto eccezionali» e anzi - vuol rilevare Nilde Iotti - con ancor maggiore prudenza quando il motivo di scioglimento si fonda solo e proprio sui «presunti effetti di delegittimazione» cui s'è accennato. In questo contesto, la replica al passaggio più delicato della lettera del capo dello Stato: quello del potere di scioglimento delle Camere. Proprio per i motivi sin qui addotti, la presidente della Camera ricorda che «si è generalmente e autorevolmente ritenuto che più volontà debbano concorrere e convergere in una valutazione di tale delicatezza». A tal proposito «sembra utile» a Nilde Iotti ricordare l'opinione espressa alla Costituzione da Vittorio Emanuele Orlando e del relatore Egidio Tosato contro un emendamento diretto a stabilire che il potere di scioglimento «dovesse essere esercitato dal capo dello Stato in via di prerogativa». E infatti l'art. 88 della Costituzione sancì poi solo una facoltà («può, sentiti i loro presidenti, sciogliere la Camera»). Ma del resto Cossiga, nella sua lettera, definiva «per ora del tutto ipotetico» il corso alle procedure fissate dall'art. 88.

Rapporto alla Procura di Roma «Quel Blob sa di vilipendio»

Il dirigente del primo commissariato di Roma Gianni Carnevale, competente per territorio rispetto alla diretta di Samaracanda di giovedì sera, la mattina dopo ha inviato alla procura della Repubblica un'informativa in cui si sottolinea che nel Blob su Cossiga trasmesso da piazza Famese si potrebbero ravvisare gli estremi del reato di vilipendio al capo dello Stato. Nessun commento è finora arrivato dal Quirinale. Tranquillo il direttore del Tg3.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Mentre giovedì scorso, durante l'ultima puntata di Samaracanda, i dirigenti Rai saltavano sulle loro sedie, anche il dirigente del commissariato Trevi-Campo Marzio, visto che la trasmissione si svolgeva a piazza Famese, territorio di sua competenza, ha preso appunti. Scritta una nota informativa sul Blob dedicato a Cossiga, venerdì mattina, e dunque prima della presa di posizione difensiva del Presidente, Gianni Carnevale l'ha spedita alla procura della Repubblica, sottolineando come nel collage di frasi del filmato «potrebbero ravvisarsi gli estremi del reato di vilipendio all'Alta Autorità dello Stato». La

magistratura ora procederà d'ufficio, ma per lo svolgimento del suo compito dovrà avere l'autorizzazione del governo, tramite il ministero di Grazia e Giustizia, che prima consulterà il capo dello Stato. Dal Quirinale, ieri, non è arrivata nessuna comunicazione. Gli uffici della Presidenza sono ovviamente a conoscenza dell'iniziativa del dirigente di polizia, ma non si pronunciano. Tranquillo il direttore del Tg3 Sandro Curzi. «Dopo la telefonata di ieri sera, stamane ho sentito di nuovo il Presidente, che ha chiamato anche il direttore della rete Angelo Guglielmi. Tanto mi basta. Già prima che mi telefonasse, co-

munque, ero certo che Cossiga, nonostante i giorni difficili e a volte anche duri che sta vivendo, abbia la capacità di sorridere». E con un sorriso, se il Quirinale continuerà a mantenere la linea delle ultime quarant'ore, potrebbe concludersi anche l'iter dell'informativa partita dagli uffici del primo commissariato. Giovedì sera, mentre sul maxi-schermo di piazza Famese appariva in diretta un Cossiga targato Blob, afferrato il primo telefono cellulare a portata di mano, Guglielmi e Curzi hanno preso immediatamente posizione, dettando un comunicato in cui si sono assunti insieme la responsabilità della rubrica, sottolineando che, «pur comprendendo lo spirito della satira, riteniamo che alcuni momenti del programma possono aver dato un'impressione errata della politica editoriale della rete e della testata». «E non è vero - diceva ancora ieri Curzi - come alcuni hanno scritto, che prima ci avesse chiamato il direttore generale Gianni Pasquarelli. Lui ancora non lo sapeva nulla». Un Cossiga plurimo, in uno

schermo che si divideva in due, in tre, in quattro diversi spazzoni di interviste, con frasi ovviamente incomprensibili. Poi la bandiera sarda, con Cossiga che appare al posto di uno dei quattro i monti. E dice: «Io sono sardo». Poi il nano di Tuin Peaks. Poi... mentre le mani scattano sui cellulari ed in breve anche sui telefoni normali, Gianni Carnevale prende appunti: «carattere irridente ed eccessivamente sarcastico nei confronti del Capo dello Stato», sequenza che stravolge il significato naturale dei singoli interventi. Seguono, venerdì, le prese di posizione di Pasquarelli, che condivide il comunicato di Curzi e Guglielmi, e del presidente della Rai Eugenio Manca. Sono ore in cui quattro anni di lavoro e la trasmissione-simbolo della terza rete rischiano di scattare duramente un errore di pochi minuti. Ma prende la cometa anche Cossiga. Si congratula con Curzi «per la fermezza della critica». Un sospiro di sollievo, alle sette di venerdì sera. Intanto, già da una decina di ore, il rapporto del vicequestore Carnevale è sui tavoli della procura della Repubblica.

Amato: «Il Pds segue una strada perdente L'unità socialista cambierà anche noi»

Il Psi attende l'esito delle elezioni siciliane per definire il messaggio politico del congresso. Ma intanto risponde ai critici della proposta dell'unità socialista. Per Amato questa «sarà un grande fattore di rafforzamento e cambierà comunque le prospettive politiche» del Psi. E non sarà, aggiunge, un impoverimento del linguaggio della sinistra. Intanto Cicchitto critica Ruffolo e Signorile.

ROMA. L'unità socialista «sarà un grande fattore di rafforzamento e cambierà comunque le nostre prospettive politiche». Il Psi affida armi e argomenti in vista del congresso di Bari e Giuliano Amato si incarica di rispondere ai critici interni ed esterni della proposta che sarà al centro del dibattito congressuale. L'unità socialista è una formula, come dice Occhetto, «vecchia», che non tiene conto di tutte le forze in campo? Amato ribatte che per la sinistra è l'«unica strada da seguire». L'altra, l'«alternativismo» proposto dal Pds, è perdente. Il vicequestore socialista non affronta i nodi politici più

impegnativi (che saranno sciolti da Craxi all'ultimo momento) ma aggiunge qualche tassello nell'elaborazione della proposta dell'unità socialista in un articolo che compare oggi sull'«Avanti!» e ricorda lo slogan del congresso: «Unire i socialisti, rinnovare la repubblica». Il punto chiave del ragionamento, quasi una risposta a quanti chiedono che si cambi politica prima di affrontare l'unità socialista, sembra proprio quello in cui Amato sostiene che la proposta dell'unità delle forze riformiste è destinata in ogni caso a cambiare le prospettive politiche del Psi. Ma di alternativa non si parla. «Ricordiamoci» - scrive

Amato - che l'unità socialista è la soluzione dei problemi che l'alternativismo lascia aperti, quando pretende di sommare, in un caleidoscopico insieme, radicalismo e riformismo, mondialismo e localismo, rominismo e guevarismo». Rispondendo a chi vede nella proposta socialista un impoverimento del linguaggio della sinistra, Amato afferma che questo non significa affatto voler disperdere o negare i tanti umori che fanno parte, in ogni società democratica, dell'ala progressista. Significa però comportarsi attorno a poli aggregati schiettamente ispirati ai valori del liberal-socialismo e ai metodi del riformismo. Altrimenti ci sono soltanto parole, entusiasmi, velleità. Secondo Amato il compito del Psi è di «costruire l'unità socialista, non nel decidere gli sviluppi e l'uso prima ancora di averla costruita. Essa procederà per gradi e solo sulla base di forti convincimenti ed azioni coerenti». Se la piattaforma programmatica del congresso è definita, assai più incerto è il messaggio politico che verrà dall'assise di Bari. I socialisti aspettano dalla Sicilia una vit-

tona che cancelli il brutto colpo del referendum e i rafforzamenti in una situazione politica che lo stesso Craxi dipinge come una «lungissima» campagna elettorale. Anche sul piano interno una vittoria squallida in Sicilia varrebbe a spuntare le armi a una sinistra che prima del referendum si è dissociata e ora ha posto, con una lettera aperta, problemi concreti al dibattito socialista. Anche nella sinistra interna, tuttavia, esistono differenziazioni. Cicchitto e Cascino, ad esempio, riferendosi alla lettera aperta di Signorile e Ruffolo, hanno criticato ieri la decisione di presentare un documento della sinistra prima del congresso. E criticano anche la decisione di alcuni dirigenti della sinistra di dissociarsi dalla posizione assunta dal Psi nel referendum solo qualche giorno prima della consultazione. Tuttavia i due esponenti della sinistra si dicono convinti del fatto che è indispensabile nel Psi un «seno dibattito». «Un'area di sinistra socialista - affermano Cicchitto e Cascino - deve richiamare il partito ad una visione critica e conflittuale dei rapporti con la Dc, all'esigenza di un posi-

vo rapporto col mondo sindacale e del lavoro, alla necessità di un confronto aperto e dialettico col Pds e le altre forze della sinistra nella prospettiva di una unità socialista che porti a una democrazia dell'alternanza». Come si ricorderà, Signorile e Ruffolo hanno affermato che il tema del prossimo congresso dovrà essere la crisi della politica del segretario Craxi per definire una linea di ricambio. Chi ribadisce adesione alla linea scelta da Craxi sul referendum è invece Gianni De Michelis le cui affermazioni («posso non essere che abbiamo sottovalutato la volontà degli elettori di esprimere una volontà di cambiamento...») era non sembrata una critica per le scelte dei vertici del Psi. L'ufficio stampa del ministro ha comunicato ieri invece che le dichiarazioni rese da De Michelis «esprimevano la conferma dell'adesione alla linea che il Psi ha scelto rispetto al referendum confortata dall'interpretazione del risultato di sostegno alla linea socialista di forte riforma istituzionale e di ricorso al referendum proposti».

Un sondaggio nazionale e 40 interviste analitiche delineano un quadro inedito del rapporto con la politica

Alla Festa di Rimini i dati aprono la discussione Turco: «Possiamo sfondare tra l'elettorato femminile»

«Vogliamo fatti e chiarezza» Le donne giudicano il Pds

Le italiane chiedono conto ai partiti: vogliono una politica che rappresenti i loro interessi. Quasi il 90% delle intervistate attraverso un sondaggio promosso dalle donne del Pds lo ritiene assolutamente importante. E il nuovo partito della sinistra come ne esce? «Carico di responsabilità inedite, ma con la possibilità concreta di candidarsi per tentare di sfondare rispetto all'elettorato femminile», dice Livia Turco.

DALLA NOSTRA INVIATA
EMANUELA RISARI

■ RIMINI. Serve un partito capace di fare proposte rivolte in modo particolare alle donne? Tra le intervistate dall'agenzia Gender è un plebiscito: è importante (87,5%), anzi, molto importante (50,3%). Sembra quasi che le italiane rispondano rilanciando una domanda: «A che servirebbe un partito, altrimenti?»

A Rimini si comincia da qui per discutere i risultati di due ricerche ultimate appena in tempo per la festa delle donne del Pds: un sondaggio su un campione nazionale di 1.000 cittadine (naturalmente costruito in modo statisticamente rilevante) e 40 interviste in profondità con donne opinion-leader, cioè, spiega Maria Cacioppo, «significative», professionalmente o per altre ragioni, nella loro realtà. Dall'ingresso del due metodi esce un quadro vivace, ricco, per molti versi sorprendente: «Per il Pds prospetta un carico di grande responsabilità», dice Livia Turco: «Insomma, possiamo candidarci, possiamo tentare di «sfondare» rispetto all'elettorato femminile».

«Ma allora perché non c'è uno schierarsi più netto? «Attenzione», avverte la ricercatrice, «la relazione con il Pds è definita da un atteggiamento "empatico" e aperto, ma anche vigile e critico. Un po' come quello che si ha con una persona vicina e amica, alla quale, esattamente per questo, non si risparmiano bacchettate». È un partito diverso, non c'è dubbio, ma le donne lo vorrebbero più definito, più chiaro, con un progetto più forte e con più proposte.

Stavolta non è ottimismo. Perché sono proprio queste

le domande alla politica e ai partiti nel loro complesso: c'è fiducia, stanchezza, ma anche la convinzione che un maggiore impegno dei partiti potrebbe migliorare la vita delle donne. Risponde così il 73%, contraddicendo il luogo comune sul distacco femminile dalla politica. Fa riflettere, però, che a marcare estraneità sono soprattutto le più «acculturate» e le più giovani, le stesse che tuttavia, rispetto al Pds, hanno accentuato la simpatia sulle questioni epocali della pace e della guerra: per loro non è proprio possibile esprimersi, qui, da posizioni nette.

Però: cambiare la vita delle donne significa ancora intervenire su temi tradizionalmente

«femminili», dalla maternità, all'aborto, all'assistenza e al lavoro di cura? Niente affatto. Ad una donna decisa a candidarsi alle elezioni le altre chiedono oggi di «sperdersi» soprattutto sul problema del lavoro (20%), su fronte della droga (10%), su ciò che riguarda il sistema sanitario e la salute (7%). Ed emerge anche la preoccupazione per i fenomeni di criminalità e di delinquenza nel nostro Paese. Risposte che non smentiscono la necessità di proposte che riguardino direttamente le donne, anzi confermano, secondo Livia Turco, «il passaggio dalla politica dello specifico al desiderio di un punto di vista di donne sul mondo».

Impegnarsi di più per i partiti deve voler dire soprattutto fare. «Chiedo una piccola cosa eclatante, un intervento promosso e realizzato: nell'Italia della burocrazia e degli azzeccagarbugli è semplicemente questa la risposta di una donna qualsiasi. E tante altre sono disposte a dare fiducia a un partito capace di occuparsi della vita quotidiana (37,5%) e capace di «dire le cose in modo che la gente le capisca» (44,8%). Due risposte per un problema che forse, alla resa dei conti, è il medesimo.

Minimalismo, dunque? Affatto, secondo Gender si tratta piuttosto di «disincanto nutrito di attenzione vigile, che non si presenta con i caratteri del



Livia Turco

qualunque, dell'estraneità o del cinismo. Comunque è certo, ribadito: «Non sull'idea del futuro promesso si gioca la credibilità, ma sul modo di lavoro e sulla capacità di incidere qui ed ora». Le donne sono disposte, per questo, a «servirsi» di altre donne: tra le ragioni di fiducia in un partito c'è anche quella della presenza di più dirigenti di sesso femminile. E rilevante nel 13,8% dei casi.

«Le donne chiedono stile, qualità della politica. Sempre, così come hanno dimostrato col coinvolgimento e la reattività che hanno consentito un esito positivo del referendum del 9 giugno», dice ancora Livia Turco. Per capire come portare questa voce forte e convinta là dove si decide e come si può usare la sfera della politica per affermare concrete libertà di donne la discussione, a Rimini, continua.

«Prime cittadine» crescono
Dopo Modena e Parma anche Reggio Emilia elegge un sindaco in «rosa»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MORSELLI

■ REGGIO EMILIA. Dopo Alfonsina Rinaldi a Modena e Mara Colla a Parma, una donna si è insediata sulla poltrona di primo cittadino anche a Reggio Emilia. Si tratta della 34enne Antonella Spaggiari, già capogruppo consiliare del Pds, eletta venerdì sera con i voti di una maggioranza che comprende anche Psi e Psdi.

I fiori della collega «veterana» Cacciari, l'applauso della sua gente di Massenzatico, l'abbraccio del sindaco uscente Giulio Fantuzzi, l'elezione di Antonella Spaggiari, prima donna alla guida della città del Tricolore, è avvenuta in un clima festoso. Anche se, dopo i convenevoli di rito, i partiti di opposizione hanno riversato sulla giunta tripartita una raffica di critiche.

Nonostante la giovane età, Antonella Spaggiari ha già alle spalle una biografia politica piuttosto robusta. Dirigente del movimento cooperativo, responsabile cittadina del Pds, membro del comitato

centrale, consigliere prima comunale, poi provinciale e dall'anno scorso di nuovo consigliere, si è trovata all'improvviso in «pole position» per la poltrona di primo cittadino. Sindaco dal 1987 e parlamentare europeo dal 1989, a metà maggio, nonostante nel Pds non mancassero le perplessità, Fantuzzi ha annunciato la propria opzione a favore del Parlamento europeo. La Spaggiari è subito apparsa a molti il candidato principale alla sostituzione. La consultazione nel partito, terminata con un voto unanime del comitato federale, ha confermato questo orientamento e anche gli alleati di giunta hanno dato rapidamente il segnale di via libera. Così, nel presentare ufficialmente la candidatura al Consiglio comunale, il Pds in particolare e la maggioranza ne sono insieme hanno potuto rivendicare a proprio merito la celerità, altrove inconsueta, con la quale è stato affrontato un passaggio delicato e in parte inaspettato.

Un «party politico» lungo nove giorni nato per caparbietà

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA SERENA PALIERI

■ RIMINI. È una festa della caparbietà, questa. Vediamo perché. Primo motivo, organizzativo: confessano i dirigenti locali del partito della quercia, Oriana Bertuccioli e Giuseppe Chicchi, reduci dal congresso di gennaio del Pci, che allestire anche questo «party politico» in rosa, di nove giorni, ha chiesto a loro, gli efficienti riminesi, una corvée da fiato in gola. Festa della caparbietà per motivi di sostanza. Perché, in una festa così sussultoria della costruzione del nuovo partito, fra sgomento da elezioni amministrative e sollievo da referendum, le promotrici mettono qui un «mattoncino» - dicono - di quel Pds «partito di donne e di uomini». Il Pds è nato così per statuto, in questa città in gennaio, ricordano: loro, le donne del partito, non vogliono che, fra tante scosse che il Pds all'esordio affronta, ciò cada nel dimenticatoio. Con caparbietà, infine, si riprende il progetto politico della «differenza sessuale»: dato per morto, insieme col Pci, da alcuni osservatori. La Festa serve a dire che invece la «differenza», come progetto politico, è viva e vegeta. Qui, in una Rimini tranquillamente affollata di turiste e turisti, più che di militanti, Livia Turco annuncia una «nuova fase» della politica nazionale, dall'incontro fra le allora comuniste e il femminismo. Una fase, chiamiamola, di massa: «Vogliamo coniugare la libertà femminile con le esigenze e le culture di tante donne», dice. Bene. La nuova fase, si evince dal programma di questa Festa, comporta una prova ginnica. Mantenere vivi i legami - mai placidi - con il femminismo «esterno» al Pds: ecco il dibattito di venerdì 21 fra teoriche della «differenza», Brakotti Cavarero, Dominjani, Izzo. Provare a cimentarsi con la società a 360 gradi: ed ecco il confronto sul costo del lavoro giovedì 20 con Pizzinato, Mussi, Moresse della Cisl fra gli altri; sull'alternativa con Intini, Cappiello, D'Alena, Turco di sabato 22. Aprirsi ad «altre culture»: come nel dibattito di mercoledì 19 sull'etica sessuale, con, fra le altre, la suora-sociologa Antonietta Polente e l'ambiguità Fulvia Fazio. Oggi, intanto, intervista pubblica di tre giornaliste, Rina Gagliardi, Laura Lilli e Letizia Paolozzi, a Pietro Ingrao sulla «libertà».

Ecco il percorso politico che si può leggere, in filigrana, in questa Festa. Nella sala bianca e verde, incastonata a pianoterra del più felliniano degli alberghi, il Grand Hotel, ieri mattina hanno presentato la kermesse, a poche ore dall'apertura, insieme con Turco, Bertuccioli e Chicchi, Raffaella Fioretta e Donatella Massarelli, Mauro Zani segretario regionale, Giovanna Filippini, consigliera regionale del partito e il sindaco di Rimini, ingegner Moretti. Naturalmente, è una festa. A Rimini il ritmo del «divertimentificio» (o della capitale di Adriapolis, come preferiscono sontuosamente chiamarla nel convegno) è acceso a due terzi: sulla spiaggia, dove splende un sole blando, un ombrellone su tre è ancora libero. In giro caracolano bambini in età pre-scolare e nonne accidenti, c'è più odore di baby-tacco insomma che di creme da estate selvaggia. Per loro, e per il turismo precoce tedesco-danese (nonché per le donne che arriveranno, si presume, da tutta Italia), la Festa offre, sotto vele bianche, stand di libri, ristoranti, il concerto (stasera) di Mia Martini, e tue rassegne di cinema: le «donne emancipate» e nevrotiche di Almodovar e Allen, le altre divine e intoccabili, Marilyn e Greta Garbo.

E due splendide mostre fotografiche. Margaret Courtney-Clarke, namibiana bianca, ha fotografato e consegnato alla storia l'arte manuale, impenabile e deperibile delle africane che dipingono affreschi. Colori da Pier della Francesca, da Mondrian, da Kandinskij, spalmati con dita sapienti su mura e tucul d'argilla. Simona Cozza-Cali, invece, è la giovane fotoreporter che (questa mostra è promossa dal gruppo delle elette nelle liste del Pds e della sinistra indipendente) ha girato mezzo mondo, fotografato donne nei paesi più roventi, più tragici. Africane d'Angola, giovani dei villaggi appena liberati nel Saharador dell'88. Grandi dame della pace: Yael Doyan, bella israeliana emancipata, figlia del generale Moshé, che milita in «Peace now»; accanto a lei la fucina d'un marrone nero, anziana e primordiale, di Ellen Kusweyo, Sudafricana, ha scritto in carcere il suo libro: si chiama «Call me woman», chiamami donna.

Per la politica pulita

Qualche buona ragione per sostenere il Pds



Una nuova forza è scesa in campo per rinnovare la politica italiana, una grande forza che unisce donne e uomini che condividono valori fondamentali: libertà, eguaglianza, solidarietà, pace, difesa della natura. È una grande forza che ha saputo rinnovare se stessa per candidarsi alla guida del rinnovamento della società italiana e delle sue istituzioni. Il Pds nasce anche dall'esperienza di cultura, di idee, di lotte, di impegno politico e civile, di passione e sacrifici personali che hanno fatto la storia del Pci. Siamo stati e vogliamo rimanere il partito della politica pulita, capace di combattere la corruzione, il clientelismo, il degrado della vita politica e civile. Un partito che dimostri a tutti che esistono

ancora cittadini e governanti che sanno anteporre l'interesse generale a quello personale. Per questo dobbiamo costruire un partito che abbia le risorse, umane ed economiche, per agire senza condizionamenti, con trasparenza e controllo democratico. Ma ciò non è sufficiente. Dobbiamo trovare risorse per progettare e guidare il cambiamento, per comunicare le nostre idee e le nostre proposte. Le battaglie per le riforme istituzionali, per la difesa e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, per una società più giusta, più solidale, richiedono sempre più energie. È per questi motivi che il Pds promuove una grande campagna nazionale di sottoscrizione

a cui ti chiediamo di partecipare. È una campagna che chiama coloro che vogliono davvero una riforma della politica ad essere protagonisti di una sfida che lanciamo a tutti i partiti: la sfida della partecipazione consapevole e appassionata di donne e di uomini alla politica pulita.

Desidero informazioni sulla sottoscrizione "Per la politica pulita"

nome _____

cognome _____

indirizzo _____

città _____

cap _____ tel _____

Ritagliare e spedire in busta a Partito Democratico della Sinistra, Ufficio Sottoscrizione nazionale, Via delle Botteghe Oscure, 4 00186 Roma

Emergenza profughi



Trasferiti sul «Sansovino» che è partito a notte fonda verso il porto di Durazzo
Per l'operazione «porta chiusa» impiegati 600 agenti e i cani poliziotto

Ancona, rispediti a casa quattrocento albanesi

I 373 albanesi di Ancona sono stati rispediti a casa, a Durazzo. Dai traghetti greci «Lato», «El Greco» e «Lissos» dove erano rimasti rinchiusi per tre giorni, a piccoli gruppi, sono stati caricati sui furgoni cellulari dei carabinieri e trasferiti sul traghetto «Sansovino» dell'«Adriatica» che è partito a notte fonda. L'operazione ha richiesto l'intervento di 600 uomini con stollagente e cani poliziotto.

DAL NOSTRO INVIATO
VLADIMIRO SETTIMELLI

■ ANCONA. Angoscia, stupore, silenzio e la sensazione di un qualcosa di ingiusto che lascia l'amaro in bocca. Certo, si sa, il governo ha deciso così. La legge è legge e deve essere applicata. Così, i 373 profughi albanesi che da più giorni vivevano rinchiusi nei saloni dei traghetti greci «Lato», «El Greco» e «Lissos», sono stati portati via a gruppi, trasferiti sul traghetto italiano «Sansovino» e rispediti a Durazzo. L'operazione si è conclusa a tarda notte. La nave viaggia ora verso l'Albania scortata da unità della Marina militare. A bordo, oltre ai profughi, ci sono duecento fra carabinieri e poliziotti di scorta.

Tutto era cominciato verso le 19. Vediamo la cronaca. A quell'ora, il porto è stato bloccato da centinaia di agenti, carabinieri, finanzieri. In acqua, intorno ai moli, le motovedette dei carabinieri e della Capitaneria di porto, i vigili del fuoco sommozzatori, poi sui moli le ambulanze con i medici, gli infermieri della Croce rossa, agenti e carabinieri con i cani poliziotto. Si temeva, infatti, una qualche reazione dei profughi. A quell'ora, tra i moli,

I profughi, a quanto hanno spiegato gli ufficiali dell'Arma e i funzionari di polizia, erano stati avvertiti che sarebbero stati trasferiti su un'altra nave. Non si è ben capito se agli albanesi, dopo tanta attesa fatta di ansia e di paura, qualcuno abbia detto che stavano per essere rispediti a casa. Comunque, sul porto, si è fatto silenzio. Si sentivano solo gli ordini, il rombo dei motori dei furgoni cellulari e delle macchine di scorta. Quattro alla volta, tutto il «popolo dei profughi», senza alzare la voce, si è fatto portare via.

In pratica, l'operazione si è svolta al chiuso e non è stato possibile vedere molto. Sulla «El Greco», già nell'immenso garage, si è sentito soltanto qualche voce degli albanesi che chiedevano notizie. Un po' di confusione, ma pare, almeno fino a tarda notte, nessun incidente di rilievo. I furgoni cellulari non avevano da compiere che cento metri, il «Sansovino», infatti, era ormeggiato proprio dietro alla stazione marittima, a quell'ora stracolma di gente. Anche qui, quando si è capito quello che stava succedendo, si è fatto silenzio e tutti sono usciti per vedere.

Nel lungo garage della «Sansovino», via via che i furgoni cellulari arrivavano, si vedeva scendere i profughi che venivano fatti salire su una scaletta per raggiungere il salone centrale. Lo spettacolo era davvero di grande pena. In mezzo a due carabinieri, ogni profugo si avviava a quella scaletta. Non un grido, non un gesto, ma sul viso un senso spigliato di umiliazione e di sconfitta. Abbiamo visto un ragazzino, con le scarpe in mano, guardare verso la gente con una di sfida senza staccarsi dai carabinieri. Un giovane, aveva la maglietta bianca a pezzi e un altro si reggeva i pantaloni con le mani. Anche carabinieri e poliziotti non sembravano proprio a loro agio.

Questa specie di «piccola guerra» contro il gruppo dei «desperati» approdati ad Ancona e che avevano sperato di trovare qui una qualche accoglienza, non è stata certo una cosa della quale andare orgogliosi. Anche tra le centinaia di turisti che seguivano quell'andare e venire dei furgoni cellulari, si coglieva un grande senso di vergogna e di imbarazzo, di disagio e di pena. Una operazione, diciamo subito, quella di ieri sera, organizzata probabilmente in modo impeccabile dal punto di vista dei meccanismi e dell'ordine pubblico. Ma anche un'operazione che non fa certo onore al nostro Paese. La tragedia degli albanesi, senza alcun dubbio, non è certo colpa nostra ma diciamo al di là della retorica: è come se avessimo cacciato, noi con la pancia piena, quei poveracci che chiedevano forse solo di assaggiare qualcosa. Sono commoventi sensazioni e impressioni che vanno, però, raccontate.

L'operazione di ieri sera, con il dovuto rispetto per le proporzioni, ricordava un po' le grandi deportazioni: quelle bibliche e quelle dei ghetti di Roma o di Varsavia. Uomini armati ovunque, cani poliziotto, le motovedette della Capitaneria di porto con le mitragliatrici a prua, i sommozzatori,

le ambulanze pronte. Tutto asettico, tutto organizzato, con gli attrezzi e la perfezione di un paese capitalistamente avanzato. Era proprio necessario lo schieramento di così tanta gente in divisa per cacciare quei 373 «straccioni» venuti dall'altra sponda del nostro stesso mare per cercare un po' di fortuna? L'impressione che rimane addosso a chi ha visto è che i nostri governi riescano sempre ad essere forlissimi e «perfetti» contro i deboli e miserabili.

Al di là della pena e della pietà, forse si poteva davvero organizzare tutto in modo meno militare, con un po' più di cuore e di rispetto. Ecco, gli albanesi sono stati cacciati da Ancona. Ora possiamo dormire sonni tranquilli. Ci ha detto un commissario di polizia: «Non mi sono mai vergognato così tanto in vita mia. Sono entrato in quel salone del traghetto «El Greco» e i miei uomini si sono sparpagliati ovunque e hanno cominciato a fare alzare chi era sdraiato per terra. Un ragazzino mi è venuto vicino. Piangeva in silenzio. Poi, in italiano, mi ha detto che era pronto e che potevamo andare. Non so come riuscì a raccontare questa storia a mia moglie e ai miei ragazzi». Comunque, abbiamo lanciato un segnale che nessuno mette piede in Italia se non è autorizzato. La legge è legge e deve essere applicata. Per chi ha visto ieri sera, non sarà comunque facile dimenticare tutte quelle teste abbassate in mezzo ai carabinieri e ai poliziotti. Stamane, i 373, arriveranno a Durazzo. Il sogno, questa volta, è proprio finito.



I traghetti greci bloccati dai profughi nel porto di Ancona; in basso un albanese colto da dolore all'interno di una delle navi

Drammatica intervista a distanza con i «dannati» della «Lato»

Terrorizzati dall'idea del rimpatrio

«Popolo di Ancona aiuto». «Popolo italiano aiuto». Poi, ancora e semplicemente «Aiuto». Drammatica intervista a distanza, ieri mattina, utilizzando cartelli con scritte a mano, con un gruppo di profughi della «Lato», disperati e terrorizzati all'idea di tornare a casa. Non abbiamo avuto il coraggio di dire loro che il governo aveva deciso il rimpatrio. Portate a bordo oltre 100 fletto per chi attua lo sciopero della fame.

DAL NOSTRO INVIATO



■ ANCONA. L'idea è stata del collega della televisione Franco De Felice che ha cercato un albanese sbarcato qua da qualche mese e lo ha portato sottobordo al traghetto «Lato» con un mucchio di fogli bianchi e una manciata di pennarelli. Già perché ai giornalisti, ormai da tre giorni, viene impedito ogni contatto diretto con 373 profughi albanesi. Chissà mai perché e quali sarebbero le notizie «riservate» che l'opinione pubblica non può conoscere. La guardia ai tre «scuarsi» dove i poveri albanesi sono in pratica tenuti prigionieri è severa e senza smagliature. I saloni dei traghetti greci, con le loro finestre a doppi vetri infrangibili, peccano proprio, visti da fuori, accuar terribili. Niente pesci, ovviamente, ma uomini, donne e bambini disperati, stanchi e distrutti, dopo tre giorni di attesa senza neanche sapere che cosa si sta decidendo per loro. Con un gruppo di colleghi seguiamo l'albanese con i pennarelli e i fogli bianchi. La «Lato» è ancorata in una zona un po' decentrata nei confronti della struttura principale del porto. Tra la banchina dove i giornalisti vanno a piazzarsi e quella del traghetto c'è un braccio di mare di una ventina di metri. La distanza, ovviamente, provoca ulteriori difficoltà. Sul primo cartello l'albanese che ci fa da interprete scrive: «Quanti siete?». Ed ecco la risposta: «37. Con noi abbiamo anche 12 militari in divisa».

«Che cosa volete?». «Vogliamo parlare con i giornalisti». Sempre alzando i cartelli che il nostro interprete improvvisamente riempie rapidamente di frasi in albanese, rispondiamo che siamo «appuntati» giornalisti. Alle finestre del traghetto, allora, è tutto un alternarsi di ragazzi giovani e a torso nudo con uomini più maturi e donne. La dentro, a turno, scrivono e poi appoggiano i cartelli alle diverse finestre. «Che volete?». «Facciamo chiedere». «Asilo politico» è l'ovvia risposta. All'altra finestra compaiono due cartelli. In uno c'è scritto: «Popolo di Ancona aiuto». Nell'altro: «Popolo italiano aiuto». Un militare in divisa verde mette in mostra un cartello con scritto semplicemente: «Aiuto». Gli altri intorno alzano tutte le mani con le dita nel segno della vittoria. Lo strano e assurdo dialogo con quei poveri «pignoni»

Trieste, la nave turca non vuole salpare

Si cerca ancora un traghetto italiano

A Trieste l'unica cosa certa è l'accumularsi di continui ritardi nella «partenza immediata» dei 114 albanesi. Ennesimo secco rifiuto del comandante turco a lasciare lo scalo con i fuggiaschi «per motivi di sicurezza». Un traghetto italiano potrebbe partire appena domani, forse martedì. A bordo sempre più precarie le condizioni igienico-sanitarie: accertati numerosi casi di disidratazione.

SILVANO GORUPPI

■ TRIESTE. Estenuante e inutile attesa sulle banchine della riva Traiana e a bordo del traghetto turco dove da mercoledì sera sono rinchiusi i 114 albanesi raccolti il giorno prima nel canale d'Otranto a largo delle coste pugliesi. I fuggiaschi - che non possono ascoltare la radio e vedere la televisione - non conoscono ancora il loro temuto destino. Nessuno sa quanti di questi profughi verranno rimpatriati e con quale mezzo.

C'è un continuo susseguirsi

di voci e di ipotesi, tutte però senza alcuna conferma. Certo è solo l'accumularsi dei ritardi nella realizzazione della divisione ministeriale di far partire immediatamente gli albanesi. Come certo appare ormai che nessun ordine o ultimatum potranno far cambiare idea al comandante turco Hasan Pehlivan, che si è perentoriamente rifiutato di partire prima di avere sbarcato i 114 ospiti indesiderati.

Sia sulla banchina - dove poco prima di mezzogiorno gli era stata consegnata l'intimazione a lasciare subito lo scalo - che poco dopo nei locali della Capitaneria di porto dove era stato convocato, l'ufficiale turco ha ribadito il suo rifiuto, che è rimasto tale anche dopo essersi consultato con il governo in quanto la «Kapitan Burhanettin Isim» appartiene ad una società di Stato. «Non esistono le condizioni di sicurezza - ha detto - ed è l'autorità italiana che deve far sbarcare questa gente e prenderla in carico».

Per l'intera giornata si sono avuti riunioni, contatti, colloqui nel vano tentativo di sbloccare una situazione che si fa sempre più tesa e confusa. Secondo talune voci sviluppi si potrebbero registrare nelle prossime ore, ma lo stato delle cose purtroppo è tale per cui una conclusione con partenza potrebbe aversi solamente nella giornata di domani. Se non addirittura più tardi.

Quello che appare ormai scontato è che gli albanesi dovranno essere trasferiti su un traghetto italiano e rimpatriati sotto la scorta di unità della nostra marina militare. Ma quale traghetto, e quando? E con quali imprevedibili, e possibilmente violente reazioni di gente disposta a tutto per non essere riportata da dove è fuggita? A bordo della nave turca ci sono anche alcuni poliziotti e disertori dell'esercito di Tirana.

In un primo momento si era parlato del «Sansovino» - che ogni dieci giorni assicura i collegamenti con Durazzo - come il traghetto destinato ad ospitare i profughi. La nave è attesa per questo pomeriggio a Trieste, ma la soluzione è da scartare perché nel suo viaggio verso il Sud è già previsto uno scalo straordinario a Brindisi per imbarcare un centinaio di albanesi che hanno deciso di far ritorno in patria.

Altra ipotesi avanzata è stata quella di caduta però in serata - dell'«Applia», il traghetto che avrebbe dovuto raccogliere gruppi di questi scomodi ospiti ad Ancona, Ravenna, Venezia e Trieste. Sembra invece che l'«Applia» dalla città lagunare dove si trova punterebbe direttamente su Durazzo. Infine è stata ventilata la possibilità di un rimpatrio a bordo del «Tiziano».

Alla prefettura sono state confermate trattative con la società «Adriatica» per assicurarsi questo traghetto che però potrebbe essere a Trieste non prima di lunedì mattina. Si tratta di tempi lunghi ma, si dice, accettabili, perché non esistono problemi di ordine pubblico e, quello che più pesa, non ci sarebbero alternative.

A bordo la giornata è trascorsa calma. Per la prima volta gli albanesi hanno potuto mangiare, a gruppi, nella

sala ristorante anziché nella stiva. Le condizioni igienico-sanitarie si fanno, però, sempre più precarie. Tutti i profughi sono stati sottoposti a visita medica e sono stati accertati numerosi casi di disidratazione. Si teme anche che la tensione a bordo possa salire perché sul traghetto si trova anche un gruppo di camionisti costretti, loro malgrado, ad una sosta forzata che dura ormai da quattro giorni. Lo stesso equipaggio, una quarantina di persone, in questo per-

«Non tentate di fermarci, continueremo a partire per l'Italia»

Incontro coi disperati delle zattere a Valona in attesa del mare calmo
15 natanti già in vista di Otranto
I «viaggi» del capo Sebastian Durazzo, controllo militare del porto

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

■ VALONA. Qui di Sebastian ce ne sono mille. Disperati, gente che ha fame, intontiti dalla nostra televisione che ogni sera porta nelle catapecchie di Valona, di Fier, di Durazzo immagini di un paese da fiaba. Nessuno li convincerà mai a desistere. E stanno partendo, la zattera è nascosta fra le frasche, a due passi dalla riva: Valona è loro, è una città in preda all'anarchia. La polizia, stancamente, sorveglia la strada sconquassata per Tirana. Ma se ne sta alla larga. Appena si entra in città si sente che nessuno comanda. I soldati girano disarmati, ascoltano con

una punta di invidia i giovani che progettano fughe notturne senza la minima precauzione. Valona è il trampolino per l'Italia. Animatissima la piazza con le donne che vendono magre ceste di frutta e pomodori. Mercatini con le radio e le sigarette dei contrabbando. Qui si fanno affari con la mafia pugliese.

Arrivano in cento appena scendiamo dal taxi. «Italiano, Italia, tutti in Italia». E quasi si soffoca fra questa folla di disperati, tutti giovani. Raccontano, vogliono che si scriva il loro nome. Non hanno più alcun bisogno. Davvero il comunismo

di zattere come quella da loro preparata, con almeno 150 persone a bordo, sono in mezzo al canale di Otranto, e che difficilmente riusciranno a superare lo sbarramento delle motovedette italiane. «Io me ne ero già andato nel mese di marzo - dice Sebastian fra il vocare degli altri e una crescente animazione - sono rimasto 15 giorni a Brindisi senza fare nulla. Sono tornato credendo che qui le cose fossero cambiate, ma è tutto come prima. E ora scoppio di nuovo. Qui la vita è impossibile, non c'è da mangiare. Non abbiamo paura, abbiamo messo nel conto che potremmo anche morire». Sanno che nell'isola di Sazan, appena fuori Valona, ci sono le motovedette della guardia costiera. E quelli spauriti. «Ma non possono ucciderci tutti, non hanno il coraggio di farlo. Siamo troppi».

Sanno che il potere se non è complice è per lo meno impotente. In marzo la polizia ha ammazzato quattro manifestanti a Scutan, e la gente ne ha fatto degli eroi popolari. I capi di Tirana sanno che un

massacro scatenerebbe una rabbiosa reazione popolare, proprio mentre il paese è in bilico fra il caos e la ripresa. Sanno che i «boat people» sono un guaio per l'Italia e quindi un buon strumento di pressione, ma sono altrettanto consapevoli che un nuovo esodo di massa sarebbe uno smacco per la nazione, e che i capitali stranieri stanno alla larga da un paese in preda al caos. Ma più che altro sono impotenti. E quelli come Sebastian, i tanti dannati d'Albania, scappano solamente per fame. I loro argomenti politici davvero non convincono più, li usano furbescamente per presentarsi come perseguitati. Ma i capi di Tirana hanno ben altri guai cui badare.

«Sono sempre comunisti, nella loro testa c'è Stalin» - dice uno - «il comunismo è morto, lo interrompe un altro. Magari Kapilani, un uomo sui 30 anni, sembra il più pascato: «Siamo in dieci in famiglia e abbiamo molta fame. Mia moglie è incinta e partorisce fra un mese, mia madre ammalata e non vi sono medicine. Io voglio andare via per loro, per mandare qualche soldo. Voglio espatriare con un visto regolare, ma la burocrazia qui soffoca, non decide mai. Allora ho costruito una zattera con i miei amici. Abbiamo tentato di metterci in mare l'altra sera. Siamo rimasti 32 ore in attesa sulla riva, ma il mare era agitato. Oggi invece è tranquillo e partiamo».

Al porto lo sfascio è ancora più palpabile. La darsena è circondata da filo spinato, ma non vi sono soldati e attraverso i numerosi varchi vanno avanti baldoni e ladruncoli. Due si avvicinano al taxi e frugano; l'auto lascia fare impaunito. Si avvicina un vecchio che suscita compassione tanto è emaciato e triste: «Ho una lettera per mio figlio, ha 18 anni ed è scappato in Italia in marzo. È all'istituto Santa Caterina di Otranto. Imbuchi questa lettera per favore appena arriva nel suo paese, lo faccia la prego». L'Italia è a un tiro di schioppo; non più di 50 miglia. Stanotte partiranno da qui e nessuno li

fermerà. «Meglio stare in Italia, lì non si muore di fame - dice un albanese - molti sono tornati dopo essere stati nel tuo paese alcuni mesi e sono più ricchi di un dottore di qui. È inutile che cerciate di convincerci a restare».

Si torna verso Tirana. Appena, sulla strada, si entra a Durazzo si palpa un nuovo rubbia e disperazione. Il porto è ancora fermo, immobili i treni, il molo dal quale sono scappati migliaia di albanesi, è presidiato dai soldati con le baionette montate sulla canna dei Kalashnikov.

A Durazzo comincia l'Albania sotto controllo. A Tirana fremono, aspettano gli aiuti italiani, i viveri, che saranno venduti nei negozi a «prezzi politici». Ma sono solo una boccata d'ossigeno. Ieri è venuto a Tirana il ministro tedesco Genscher, ma ha fatto solo promesse e non ha assicurato neppure un marco. È il vice-premier Pashko, lino a ieri capo dell'opposizione, assicura: «Le riforme andranno avanti, costi quel che costi. Non abbiamo più nulla da perdere».

Emergenza profughi



IN ITALIA

«A parer vostro...»: per l'81% i profughi albanesi devono essere rimandati in patria. Disoccupazione, crisi degli alloggi, cattiva impressione ricevuta: questi i motivi prevalenti nel rifiuto. Ma c'è anche chi vuole tenerli qui

«Rischiamo una guerra fra poveri»

Le cifre parlano chiaro. Questo coro di voci (l'81% delle telefonate) che chiede di porre fine al problema albanese rispondendo a casa pesa come un macigno. E pesa tanto più perché è espressione del popolo di sinistra, del popolo dei lettori dell'Unità che ieri ha affollato i due telefoni verdi di "A parer vostro".

E allora si sente il bisogno di capire, di andare a vedere i tanti perché di quella scelta che sembra aver bocciato la parola "accoglienza".

C'è un leit-motiv che percorre almeno un terzo degli interventi: è una osservazione di carattere ideale, di principio. In sintesi: gli albanesi devono restare a casa loro per costruire la democrazia nel loro paese come abbiamo fatto noi nel nostro con la guerra di Liberazione e successivamente nel dopoguerra.

Dice Laura (60 anni, Ancona): «Mio padre e mio marito hanno preso le bastonate dalla celere nel '48, nel '50, e nel '51 al tempo di Scelba. Hanno lottato per un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro in Italia. Se avessero abbandonato il paese e avessero rinunciato a combattere oggi saremmo tutti peggio. La democrazia va costruita».

Mauro Benedetti (64

anni, Busto Arsizio): «Ho fatto il partigiano e sono sempre stato solidale con gli altri. Ma questi non sono rifugiati politici. Arrivano non si sa come scappando dal loro paese che ha appena imboccato la difficile strada della competizione democratica. Dobbiamo aiutarli a tornare e a costruirsi un futuro nella loro terra».

Luigi Cappella (39 anni, Pesaro): «All'inizio ero favorevole ad ospitarli. Ora, tenuto conto delle novità intervenute in Albania sono convinto che debbano assumersi l'onere della nascita del loro paese».

Da una parte si vuole porre fine, evocando il rimpatrio, a una situazione per molti versi esplosiva; dall'altra si guarda con speranza all'Albania e al suo faticoso processo di democratizzazione interna.

Nella gamma dissonante delle voci provenienti da tutta Italia, il tono deciso, talora perentorio e alterato di chi sentenzia la fine del diritto all'immigrazione è fortunatamente misera parte e caratterizza soprattutto telefonate provenienti dalla Lombardia e dal Piemonte (influenza della Lega?). È tuttavia rilevante il numero di coloro che, sull'onda emotiva dei disordini di questi ultimi giorni e di un dibattito che ha posto l'accento in modo

«Non sono razzista, ma...». Questo l'inizio tipico delle telefonate contrarie al mantenimento dei profughi nel nostro paese. Motivi storici: «Qui la Resistenza l'abbiamo fatta»; motivi tecnici: «Ormai non ce la facciamo più ad ospitarne altri». Ma, inutile nasconderselo, anche motivi di stampo razzista:

pretestuoso sulle caratteristiche "violente" del popolo albanese, è tentato di fare di ogni erba un fascio: con evidente imbarazzo e premettendo la classica espressione «io non sono razzista, ma...» donne e uomini, indifferente, si lanciano in descrizioni, talora particolarmente gergate, di episodi e fatti. Dice Carla Salerno (40 anni, Genova): «Sto soffrendo per la loro presenza. All'inizio li abbiamo accolti. Ora non ce la facciamo più. Si comportano male. Al mercato hanno pestato un marocchino e gli hanno rovesciato la bancarella. Mi sento presa in giro: noi stiamo pagando i danni di un malgoverno che si è delinito a lungo comunismo, quello dell'Albania».

Ivana Vivo (28 anni, Savona): «Qui ne abbiamo 1000, alloggiati in una caserma. È una follia raccogliermi così tanti in un luogo solo. Sono diventati turbolenti,

provocano disordini. Ad alcuni il Comune ha trovato un lavoro. Ma non ne vogliono sapere di lavorare». Angelo Genovesi (Potenza, 38 anni): «Sono lucano. Sulla costa ionica ci sono molti albanesi in zone che d'estate vivono di turismo. È stata una scelta pessima portarli qui. Come al solito si sono improvvisate tende e sistemazioni precarie. Vivono male loro e noi, in una regione povera come la nostra...».

Bellal (50 anni, Milano): «Ormai si è superata la soglia di guardia: non è possibile ospitarne ancora. In queste condizioni diventano delinquenti». Greta Viani (59 anni, Torino): «Mi ha infastidito la loro prepotenza e mi vengono perché mi sembra di essere razzista».

Questo tipo di telefonate viene dai luoghi "caldi" degli scontri e delle tensioni. In ogni caso l'appello, talora

angoscioso, a rimpatriare gli albanesi, si accompagna ad una riflessione sull'inefficienza delle nostre strutture di accoglienza e sugli errori compiuti (molti sottolineano le concentrazioni troppo grandi e una distribuzione sbagliata).

Dietro la raffica dei rifiuti si scorgono "molte" diverse. Tutto ciò che si trascina dietro la guerra fra poveri: la competizione e l'invidia verso chi occupa la casa concessa dal Comune, o verso chi pesa sul bilancio statale («ricevono ben venticinquemila lire ogni giorno a fronte delle pensioni di fame che ci sono in Italia»); la paura o la scarsa comprensione verso chi sta «sotto» (si assediano ai semafori, si trascinano per le strade come un popolo di accattati. Come se non bastassero i nostri mendicanti).

Dice Liliana Romagnoli (60 anni, Genova): «Mia figlia non ha lavoro, mio ge-

nero nemmeno. Sono anche senza casa. Secondo voi cosa dovrei pensare?». E Rita Rizzello (36 anni, Firenze): «Vengo dall'Eritrea. Sono una maestra elementare, da 16 anni in Italia. Non ho ancora trovato una sistemazione degna per me e per mio figlio. Come facciamo ad assistere gli albanesi?». Corò (57 anni, lesolo): «Sono stato emigrante per 30 anni. Ho lavorato in Australia, Germania, Sudafrica. Non sono mai riuscito ad avere una casa. A lesolo 7 extracomunitari vivono in case del Comune. Noi non siamo l'America o il Giappone. Non possiamo permetterci questa solidarietà».

E c'è chi teorizza una scala di priorità: «Prima degli albanesi bisogna pensare agli africani. L'Italia ha una capacità ricettiva limitata. Non si può appesantire ulteriormente la situazione. È un rischio troppo grosso» (Lino Rossi, 53 anni, Rimini). Rimpatrio dunque. Con qualche tolleranza in più per chi sta già in Italia da qualche tempo. Le frontiere comunque per gli albanesi da ora in poi devono essere chiuse. Se questa è la sentenza della maggioranza c'è però anche una minoranza che ha da dire la sua.

Dice Maria Teresa Ciccone (32 anni, Roma): «Il problema dell'immigrazione

va visto su scala più generale. Se è vero che l'Europa e l'Italia in particolare sono paesi a natalità ridotta lo credo che forze nuove provenienti da altri continenti debbano essere accolte. Rappresentano una speranza, gente che può ringiovanirci, comunicarci una cultura diversa. I flussi migratori sono sempre utili. Forse la mia è utopia».

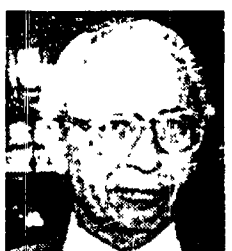
Un pensionato di Firenze, 71 anni: «Sono stato prigioniero in Albania e se sono tornato è grazie a loro. Per questo credo che il governo debba accoglierli».

Rita Accatino (Bra, 53 anni): «Dopo il primo sbarco degli albanesi ho contattato la prefettura di Brindisi per adottare un bambino. Mi hanno detto di rivolgermi a Asti. Poi nessuno mi ha più fatto sapere nulla. L'impegno per gli albanesi da parte del governo è stato solo fittizio».

Ivan Morin (32 anni, Bologna): «Il principio della solidarietà deve prevalere. Se si va avanti di questo passo andiamo incontro solo a delle tragedie».

Gilda Piga (37 anni, Sassari): «È giusto accoglierli e aiutarli. È un atto di solidarietà dovuto. Noi sardi che abbiamo vissuto per anni il problema dell'immigrazione ci sentiamo solidali».

Rognoni precisa: «Non spareremo sui boat-people»



La Marina militare italiana non sparerà sui boat-people albanesi, come ha invece promesso di fare con quella del suo paese, il nuovo ministro Ylli Bufi. La rassicurazione, piuttosto superflua, è stata data dal ministro della Difesa Virginio Rognoni (nella foto). «I problemi politici ed economici dell'Albania e quello dei profughi non richiedono certo interventi militari», ha detto Rognoni.

Ravenna: partiti 30 profughi Destinazione Durazzo

È partita, alle 19, dal porto di Ravenna in direzione Durazzo, la nave traghetto «Buona speranza», di proprietà della compagnia «Adriatica», con a bordo i 30 profughi albanesi (28 adulti e due minori), sbarcati l'altra sera dalla gasiera «White star». Che li aveva raccolti alcuni giorni fa al largo del porto di Brindisi. La «White star» aveva fatto rotta su Ravenna e la decisione di trasbordare era stata presa dalla prefettura di Ravenna, che ha requisito la nave «Buona speranza» e prelevato il suo equipaggio. Chi parte e chi, ancora, arriva: 7 cittadini albanesi sono giunti, venerdì notte, nel porto di Otranto a bordo di una imbarcazione dotata di un piccolo motore fuoribordo. Il natante è stato fatto ormeggiare, ma i profughi non hanno ottenuto dalle autorità marittime l'autorizzazione a scendere a terra.

In 11 bloccati da due giorni sulla linea Brindisi-Corfu

In attesa di decisioni sul loro ritorno in patria, 11 profughi soccorsi all'alba di giovedì dall'equipaggio dell'«Espresso Venezia» mentre erano su una zattera alla deriva, continuano a fare la spola tra Brindisi e Corfu: vale a dire tra i due porti toccati dal traghetto dell'«Adriatica» in navigazione. Sia le autorità elleniche che quelle italiane si rifiutano di farli sbarcare. Su questa vicenda, l'ambasciata di Grecia ha preso posizione diffondendo un comunicato: «I profughi hanno chiesto, espressamente, di non voler scendere in territorio greco ma soltanto a Brindisi».

A Sondrio protestano in 25: «Troppo scomodi gli alloggi»

125 profughi albanesi partiti da Bari e giunti venerdì a Sondrio (Sondrio), sono rimasti tutta la notte sul pullman, rifiutando il cibo che gli veniva offerto. Non solo: si sono rifiutati anche di prendere alloggio nel padiglione dell'ospedale «McCrell», che è stato appositamente predisposto per accoglierli. La protesta è stata sospesa solo quando i profughi hanno avuto la certezza che il padiglione rappresentava una soluzione provvisoria.

SIMONE TREVES

Intervista a mons. Di Liegro «Non sono nuovi barbari. Stiamo demonizzando ogni tipo di emarginazione»

LORENZO MIRACLE

ROMA. Come sempre è dalla parte dei più deboli: monsignor Luigi Di Liegro, responsabile della Caritas di Roma, in questa occasione si schiera con gli albanesi. Com'è nel suo stile polemico vivacamente con quanti intendono rimandare i profughi nel loro paese, a tre mesi dal grande slancio civile di Brindisi.

I nostri lettori ritengono, in maggioranza, che sarebbe opportuno rimandare in Albania i profughi. Qual'è un suo commento?

Ci troviamo di fronte a un pregiudizio: infatti molti pensano che sono arrivati i nuovi barbari. Invece ci troviamo di fronte a una massa di affamati che cerca lavoro.

Ma, dicono i lettori, qui i problemi della disoccupazione e degli alloggi sono già gravi.

Certo, l'arrivo degli albanesi crea ulteriori e grossi problemi, inutile nasconderselo. Ma qui deve scattare il meccanismo della solidarietà. Comunque il problema va affrontato a monte, con la cooperazione. Ma con una cooperazione di tipo nuovo: deve davvero diventare cooperazione allo sviluppo, in modo da creare le infrastrutture necessarie nei paesi poveri, a cominciare da quelli più vicini a noi. Inoltre si deve

mettere di calcolare la cooperazione sulla base del paradigma della maturità democratica.

È il caso che comunque l'Italia si prepari a far fronte a emergenze di questo tipo?

È assolutamente indispensabile, visto che il fenomeno migratorio dall'Est è appena cominciato. Ci crediamo uno Stato all'avanguardia, ci sciacquiamo la bocca con grandi numeri. Poi ci troviamo di fronte a situazioni come quella di Roma, dove il Comune non ha più i soldi per pagare la prima accoglienza.

I lettori dicono che è indispensabile che sia la Cee a bloccare i flussi di profughi. È vero?

Infatti le altre nazioni europee stanno facendo la loro parte. In Germania, per esempio, non si tollera che un immigrato stia in mezzo alla strada. Si cerca di dargli la migliore assistenza possibile. Guardiamo invece a cos'è successo alla Pantanella, a Roma. L'assessore Azzaro ha fatto sgomberare a forza tutti gli extracomunitari che vivevano lì, trasferendoli negli alberghi della provincia, con spese altissime per il Comune.

Lei ha l'impressione che il governo stia tentando di mettere in cal-



tiva luce gli albanesi?

Sì, ma questo riguarda tutti gli immigrati. Vengono enfatizzati casi di per sé irrilevanti per destare preoccupazione, anziché tentare di far nascere la solidarietà che è la sola politica possibile verso l'immigrazione. L'emarginazione da noi viene ormai dipinta come malvagità. Basta guardare anche al caso della legge sulla droga.

E questo perché?

Perché quando il movente è la paura ogni atto viene giustificato.

Si ha l'impressione che gli albanesi siano meno sopportati degli altri immigrati. Perché?

Forse per via del loro arrivo in massa, quasi fosse una provocazione. Molti avranno pensato, come si dice a Roma, questi ci marcano. Ma anche questo modo di pensare è solo un tentativo di demonizzare la realtà.

Parla Andrea Margheri «Ridistribuire i profughi, contenere i nuovi arrivi e ridare fiducia all'Albania»

ROMA. Andrea Margheri capeggiò due mesi fa, prima della massiccia ondata di scioperi che ha ridotto allo stremo l'economia albanese e prima del governo di coalizione, una delegazione del Pds in Albania. In quell'occasione ebbe modo di incontrare tutti i partiti, anche quelli dell'opposizione, e di saggiare il polso ad una società sull'orlo di una spaventosa crisi sociale e economica.

Al tuo ritorno, in occasione della prima interrogazione parlamentare del Pds sulla questione albanese, poni l'accento, fra l'altro, sulla crisi di fiducia e sulla spolliticizzazione delle grandi masse popolari che lasciarono il paese.

Subito dopo la prima ondata di profughi il ministro De Michelis aveva avuto la possibilità di cogliere fino in fondo la drammaticità e i rischi della situazione albanese. Era evidente che l'economia albanese aveva raggiunto un punto di non ritorno. Le città erano sprofondate nei disordini e nella fame, i villaggi dei contadini erano arroccati in una economia di sussistenza. Il modello albanese non era in grado di riscattarsi da decenni di stalinismo e di reggere l'impatto con le regole del commercio internazionale: le fabbriche principali erano ferme per mancanza di materia prima (50-60 mila operai fermi con l'80% del salario) una di-

occupazione occulta e una disoccupazione palese a livelli spaventosi. Ma la cosa più drammatica: masse di giovani che avevano rinunciato a cercare lavoro e aspettavano sul molo un traghetto o una barca rubata per passare in Italia. Questi giovani erano e sono in totale rottura con la società albanese. La rifiutano, si tirano fuori dal tessuto sociale e vivono nell'attesa di poter emigrare.

L'Albania è anche un problema nostro?

Sì più di quanto dimostriamo di aver capito. L'Albania è legata all'Italia non solo per la vicinanza della costa ma anche per la storia, per la lingua. E l'Italia, malgrado le promesse di De Michelis è ancora latitante. Gli aiuti promessi due mesi fa hanno subito rallentamenti a causa delle nostre paralizzanti rigidità burocratiche; materie prime come l'acciaio o la plastica di cui abbiamo sovrabbondanza sono rimaste nei nostri magazzini. Abbiamo assistito alla degenerazione della situazione nei campi profughi in Puglia. Martedì prossimo il governo risponderà della nuova interpellanza del Pds sulle cifre reali degli aiuti all'Albania.

Insieme alla soluzione del problema Albania, sta in Albania?

Il nuovo esodo degli esuli era prevedibile già un mese fa. Ed era prevedibile che avrebbe creato problemi in-



sostenibili. De Michelis si è ridotto a trattare: accordi (per l'intervento economico e per la vigilanza) all'ultimo momento, in condizioni di emergenza. Per fare restare gli albanesi nel loro paese occorre restituire loro la fiducia: sono necessari soldi e progetti di sviluppo economico che l'Albania, da sola, non è in grado di realizzare.

Che fare?

Tre linee di intervento: in primo luogo ridistribuire in maniera capillare su tutto il territorio nazionale e per piccoli gruppi gli albanesi riconosciuti come profughi politici (e mettere in opera progetti di formazione professionale). In secondo luogo contenere con metodi amministrativi l'emergenza di altri arrivi (con un accordo tra le marine in modo da evitare sparatorie). In terzo luogo intervenire sul piano sociale in Albania per allentare la tensione interna. Ma questo è un compito della Comunità europea. □L.B.

A parer vostro...

A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

PROFUGHI ALBANESI IERI AVETE RISPOSTO COSÌ:



Accoglienza 18%

Rimpatrio 81%

Non siamo in grado di accogliere le migliaia di albanesi che vogliono entrare nel nostro paese: lettori e lettrici dell'Unità propendono così, all'81%, per il rimpatrio dei profughi. L'1% dei 390 che ci hanno chiamato si è dichiarato indeciso. E da notare che la maggioranza (58%) di quanti si sono espressi a favore dell'accoglienza ha chiamato dal Centro-Sud. Nel computo generale, invece, le chiamate dall'Italia centro-meridionale sono il 40%.

Il Pds e la manovra finanziaria del Governo

Contro o senza le Regioni e le Autonomie locali non si risana la spesa pubblica e non si rilancia l'economia

Incontro nazionale degli amministratori regionali e locali Pci/Pds con il Governo ombra e i Gruppi parlamentari Pci/Pds

Ore 9.30 apertura dei lavori: Gianni Pellicani

Presiede Luciano Guerzoni

Interverrà Achille Occhetto

Parteciperanno: Franco Bassanini, Filippo Cavazzuti, Alfredo Reichlin, Vincenzo Visco, Giulio Quercini, Ugo Pecchioli.

Direzione nazionale del Pds Area Enti Locali e Regioni

Segreteria tecnica: 06/6711223

Roma, venerdì 21 giugno 1991, presso il salone del V piano della Direzione nazionale del Pds via Botteghe Oscure 4

Governo Ombra - Politiche Giovanili Coordinamento parlamentari Sinistra Giovanile

«Per quando saremo giovani»

quadri normativi ed esperienze di politiche giovanili a confronto

Introducono on. Cristina Bevilacqua, on. Luciano Vecchi

Intervengono Allodi, Anastasia, Balbo, Barrera, Bartolini, Battaglia, Bellotti, Berzoni, Cuperio, Duretti, Fornari, Gioiellieri, Larini, Magli, Manicardi, Marcon, Montanari, Pagliarini, Plebani, Pileggi, Sillani, Sorcini, Vaccari

Concludono on. Franco Bassanini, sen. Grazia Zuffa

È prevista la partecipazione di esponenti di associazioni giovanili, operatori, movimenti giovanili di partito, parlamentari

Roma, 19 giugno 1991 HOTEL BOLOGNA - Via di S. Chiara, 4 ore 10 / 17

SONO GIÀ DISPONIBILI PRESSO LA COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

IL VIDEO «P.D.S. IL NUOVO INIZIO»

LA MOSTRA «1989 - 1991: TRE ANNI DI FOTOCRONACA»

LE FEDERAZIONI DEL P.D.S. LE FESTE DE L'UNITÀ POSSONO RICHIEDERLI A BOLOGNA - VIA BARBERIA, 4 - TRAMITE FAX ALLO (051) 22.51.63 O TELEFONANDO ALLO (051) 29.12.88

LOTTO

24ª ESTRAZIONE 15 giugno 1991

BARI..... 65 39 28 19 17
CAGLIARI..... 14 1 22 8 59
FIRENZE..... 1 54 13 53 58
GENOVA..... 65 3 30 31 88
MILANO..... 86 30 58 5 24
NAPOLI..... 56 55 17 26 80
PALERMO..... 90 62 13 70 44
ROMA..... 68 63 76 83 4
TORINO..... 79 65 84 35 2
VENEZIA..... 20 81 43 18 69

ENALOTTO (colonna vincente) 2 1 1 - 2 2 X - 2 2 2 - 1 X 2

PREMI ENALOTTO
ai punti 12 L. 36.855.000
ai punti 11 L. 1.346.000
ai punti 10 L. 121.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI GIUGNO **di LOTTO da 20 anni** PER DIVERTIRSI GIOCANDO

PICCOLA STORIA DEL GIOCO DEL LOTTO

Il Lotto così come noi lo giochiamo (con dieci compartimenti) risale al 1539, mentre in precedenza le ruote erano salmantate otto.

Nel 1674 fece la sua comparsa negli Stati «ardi», introdotto dal Duca Carlo Emanuele II, in seguito fu però abolito per ragioni di ordine morale, per far poi la sua comparsa nel Piemonte del 1740.

In Piemonte ebbe un notevole sviluppo, per gli ingenti introiti che procurava allo Stato, sino all'invasione francese.

Dal Piemonte fu via via esteso alla Liguria, agli Stati Veneziani, alla Lombardia, ecc.

Al suo arrivo in Toscana, dove precedentemente erano comparsi altri giochi sempre basati sull'estrazione a sorte (come le «Borse di Fortuna»), il sposedò tutti e continuò, ininterrottamente sotto i governi successivi.

Il Papa Innocenzo XIII lo autorizzò negli Stati della Chiesa nel 1670, mentre nel Regno delle due Sicilie arrivò nel 1682 per essere sospeso nel 1689, quindi ripreso ininterrottamente dal 1713 in poi.

L'ex ministro degli Esteri sovietico sotto accusa per un appello rivolto alle forze democratiche perché formino un «partito parallelo»

Intanto Gorbaciov annuncia la firma del Trattato di unione e poi l'inizio della discussione nei soviet «Scomparirà la parola socialista»

Tempesta nel Pcus, verso la scissione?

Il caso Shevardnadze scatena furiosi attacchi incrociati

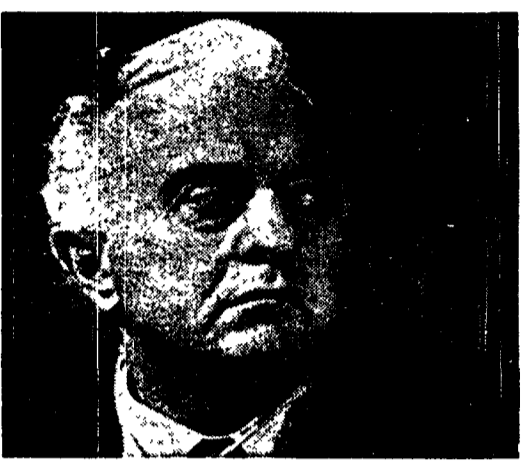
Il «caso Shevardnadze» è destinato a movimentare nei prossimi mesi la vita politica sovietica. Ieri la *Sovietskaja Rossia* ha sferrato un duro attacco all'ex ministro degli Esteri, mentre la possibilità di una scissione del Pcus sta diventando il tema del momento. Gorbaciov telefona a Eltsin per congratularsi della vittoria e annuncia l'ultima riunione per la firma del Trattato di unione.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. I nomi sono quelli di Eduard Shevardnadze, di Alexander Yakovlev, di Vadim Bakatin: di loro si parla insistentemente come dei protagonisti di una possibile scissione «a sinistra» del Pcus. Da Vienna l'ex ministro degli Esteri ha lanciato un appello inequivocabile: è giunto il momento, per le forze democratiche, di riunirsi in un partito «parallelo al Pcus». E quando si parla di «forze democratiche» si intende uomini e gruppi esterni, ma anche interni al partito comunista dell'Unione Sovietica. Molti indizi dicono che il processo che, probabilmente, avrà come approdo la spaccatura della forza che comanda da oltre 73 anni anni è iniziato, anche se le tappe e i modi di una vicenda che si presenta lunga e forse drammatica è ancora prematuro prevederli.

Il «caso Shevardnadze» occupava ampio spazio sui giornali sovietici. La *Sovietskaja Rossia* ha attaccato con durezza l'ex ministro degli Esteri: la sua politica viene definita «ridicola» e i suoi esiti, per la potenza sovietica, pari alla «sconfitta in una terza guerra mondiale, che per fortuna non ha avuto luogo». Il senso dell'articolo è chiaro: dopo aver tradito il paese, ecco che, pursonaggi come Shevardnadze o Yakovlev, si apprestano a tradire il partito. Ma, scrive la *Komsomolskaja Prava*, la minaccia di una scissione del

Pcus non viene solo «da sinistra». Alexei Sergeev, il professore di economia di Lenigrado e leader del «Coorgesso di iniziativa russo» - la frazione neostalinista del Pcus - ha già messo in piedi un «Comitato organizzatore» che sta lavorando per la convocazione di un congresso straordinario del Pcus: obiettivo mettere sotto accusa Gorbaciov e l'attuale leadership del partito. Il giornale definisce anche questa, «una mossa verso la scissione». Il fatto è che il «patto di Novo-Ogariovo» fra Gorbaciov ed Eltsin ha messo in movimento la situazione, e in qualche modo ha contribuito a una sorta di chiarificazione politica. È significativa e impensabile in altri tempi la telefonata di congratulazioni che Gorbaciov ha fatto a Boris Eltsin. Ieri, inoltre, il leader sovietico ha presieduto al Cremlino una riunione sul problema della privatizzazione, insieme al premier Pavlov, a dirigenti delle repubbliche e a numerosi gruppi di economisti. Segno che il presidente vuole andare rapidamente avanti su questa questione. Questo significa che la difficile convivenza fra i gruppi democratici e pro perestrojka pre-



Eduard Shevardnadze

senti nel Pcus e le frazioni più o meno antigorbacioviane si prepara ad esplodere non più solo su temi ideologici, ma su una concreta prospettiva politica: quella del nuovo trattato dell'Unione e dell'apertura economica all'Occidente.

no iniziative concrete a distanza ravvicinata. La situazione è in rapido movimento, dunque, e ciò spiega probabilmente la mossa di Shevardnadze e l'immediata reazione del presidente della Commissione di controllo del Pcus. Ieri sera, in un'intervista televisiva, Gorbaciov ha annunciato che lunedì ci sarà l'ultima riunione dei nove presidenti (più lui) sul Trattato e sarà firmato il documento. La discussione, poi, si sposterà nei soviet repubblicani. «Tutto questo - ha detto il presidente sovietico - potrebbe concludersi entro giugno». E nel nuovo Trattato non comparirà la parola socialista.

«Il partito ha perso la possibilità di autoriformarsi e quindi si spaccherà in più tronconi, ha detto recentemente Bakatin». E Gorbaciov? All'ultimo plenum del Comitato centrale del 24 aprile scorso, quando di fronte agli attacchi subiti aveva annunciato provocatoriamente le sue dimissioni, Mikhail Gorbaciov aveva parlato dell'esistenza, «di due-tre e forse anche quattro Pcus». Quando e se la prospettiva di una scissione diventerà reale, Gorbaciov dovrà schierarsi: l'ipotesi



Il segretario di Stato, James Baker

Baker in missione in Albania e in Jugoslavia

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. James Baker la prossima settimana dovrebbe essere in Jugoslavia. La notizia circolata ieri mattina finora non ha avuto conferme ufficiali, anche se i mass media jugoslavi l'hanno ripreso con molto risalto. Il segretario di stato statunitense, infatti, dovrebbe recarsi a Belgrado dopo una sua visita a Tirana dove si incontrerebbe con i nuovi dirigenti albanesi. L'eventualità che James Baker si rechi a Belgrado trova conferma anche nell'intensificarsi di contatti che l'ambasciatore di Washington, Warren Zimmerman, sta avendo in questo periodo sia a Zagabria che a Lubiana. Ai suoi interlocutori, come è ormai noto, è stata ribadita l'opposizione della Casa Bianca ad una disgregazione della Jugoslavia in piena sintonia peraltro anche con le recenti prese di posizione della Cee, ultima tra le quali il vertice dei ministri degli esteri di Dresda. Non più tardi di due giorni fa il Congresso degli Stati Uniti ha rinnovato l'impegno a sostenere la Jugoslavia unicamente tramite il governo federale, stanziando anche 5 milioni di dollari per sostenere l'economia del paese. Al governo di Belgrado, inoltre, è stata data assicurazione che la Jugoslavia potrà contare anche al Fondo per l'appoggio della democrazia nell'est europeo.

A Lubiana ieri vertice al massimo livello tra Slovenia e Croazia. Una delegazione di Zagabria con alla testa il presidente Franjo Tudjman si è incontrata con quella di Lubiana capeggiata dal presidente Milan Kucan. All'ordine del giorno il distacco dalla Jugoslavia. La Slovenia, infatti, dal 26 giugno prossimo non farà più parte della federazione, mentre la Croazia, dopo il nulla di fatto dei vertici repubblicani, si appresta a seguire l'esempio. Il governo di Lubiana peraltro ha nuovamente insistito sul fatto che la proclamazione della piena indipen-

denza di per sé non significa rottura di ogni rapporto con il resto della Jugoslavia. Di fatto dovrà esserci un periodo di transizione abbastanza lungo che consenta di risolvere i problemi ancora in sospeso. La Croazia, da parte sua, intende procedere agli atti formali che dovrebbero consentire una separazione indolore dalle altre repubbliche. Da martedì quindi il Sabor croato è stato convocato in sessione permanente per approvare un centinaio di leggi che dovrebbero dare da supporto legale alla dichiarazione politica che a fine mese dovrebbe proclamare l'uscita della Croazia da quello che resta ancora della federazione. Una federazione comunque che non intende disammettere, anzi. Il governo di Ante Markovic, infatti, insiste affinché la Slovenia faccia fronte al suo dovere di versare nelle casse della federazione i diritti doganali, come fanno le altre cinque repubbliche. Da domani ispettori doganali, inviati da Belgrado, si installeranno ai valichi di confine per controllare che non cessi merce entrante in Slovenia se non dopo il versamento alle casse di Belgrado dei relativi dritti. Inutile dire che Lojze Peteric, primo ministro sloveno, è di tutt'altro parere in quanto la disposizione federale, secondo il suo governo, non è valida nel territorio della Slovenia. La «guerra delle dogane» quindi entrerà nel vivo domani con tutto quanto ciò può comportare.

In Bosnia Erzegovina, infine, si smentisce categoricamente l'ipotesi di una spartizione di quella repubblica tra Croazia, Serbia e musulmani, come peraltro era del tutto scontato. Smentite a parte la situazione in Bosnia Erzegovina, nel caso di un ribaltarsi della crisi jugoslava, potrebbe diventare esplosiva con effetti devastanti in tutto il resto della Jugoslavia.

«Soddisfazione» del leader sovietico per il credito Usa di un miliardo e mezzo di dollari Gorbaciov accetta l'invito al G7 e alla Berd Domani l'Europa discute i finanziamenti

Gorbaciov accetta gli inviti al G7 e alla Berd e si dice «soddisfatto» per il credito statunitense di un miliardo e mezzo di dollari. Ieri a Mosca, il presidente della Berd Jacques Attali ha fatto sapere che eventuali finanziamenti saranno destinati solo a favorire l'accelerazione delle riforme. Domani a Lussemburgo i Dodici europei affrontano la questione della cooperazione con l'Unione Sovietica.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il prossimo mese di luglio potrebbe offrire tutti gli elementi per una svolta e una ripresa della disastrosa economia sovietica. Ieri Gorbaciov ha accettato ufficialmente gli inviti per i colloqui a Londra con i rappresentanti dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente (il G7) dopo il loro vertice di metà luglio, e per visitare nella stessa capitale britannica e verosimilmen-

Ma il presidente americano George Bush ha fatto sapere venerdì di essere disposto a concedere aiuti concreti all'Urss solo dopo essersi accertato dell'esistenza di un preciso programma di serie ed effettive riforme economiche. E ieri il presidente della Berd, Jacques Attali, ha sottolineato che eventuali finanziamenti a Mosca saranno destinati solo a quei progetti che producano profitto e favoriscano l'accelerazione del processo di riforma in Unione Sovietica.

Gorbaciov ha ripetutamente sottolineato che non intende andare a Londra per «elemosinare» denaro ai paesi ricchi dell'Occidente, ma che il suo obiettivo è principalmente quello di illustrare l'effettiva situazione dell'economia sovietica e le sue idee per facilitare l'uscita del paese dalla crisi.

Il presidente sovietico ha d'altra parte dato il suo assenso all'elaborazione di un preciso piano economico da parte del giovane economista Grigori Iavlinskij in collaborazione con un gruppo di studiosi dell'università di Harvard, i cui tratti salienti sono stati resi venerdì. In base a questo piano, entro il 1991 dovrebbe esaurirsi la fase preparatoria per la concreta attuazione del processo di riforma. Nel 1992 vi sarebbe la liberalizzazione dei prezzi, la riforma monetaria e l'avvio della privatizzazione a partire dalle piccole imprese. Il 1993 vedrebbe l'inizio della demonopolizzazione in economia e la realizzazione delle necessarie infrastrutture per il mercato finanziario con nuovi impulsi al processo di riconversione dell'industria bellica. Fra il 1994 e il 1997 infine - sempre secondo il piano - si dovrebbero attuare cambia-



Mikhail Gorbaciov

Intervista a Piero Fassino a Budapest per un convegno sulla rivoluzione ungherese promosso anche dal Pds Gli incontri con il presidente della Repubblica e i dirigenti dei partiti magiari «Quel '56 che l'Ungheria non dimentica»

Conferenza internazionale a Budapest sul ruolo avuto dalla rivoluzione ungherese del '56 nel declino del comunismo sovietico. Il Pds tra i promotori della Conferenza. Intervista a Piero Fassino, membro della Direzione del Pds, che è intervenuto nel dibattito e nel corso del suo soggiorno ha avuto colloqui con il presidente della Repubblica Goncez e con i dirigenti dei più importanti partiti ungheresi.

DAL NOSTRO INVIATO
ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Si è conclusa ieri a Budapest una conferenza internazionale sul ruolo che ha avuto la rivoluzione ungherese del '56 nel declino del comunismo sovietico. Studiosi provenienti da ogni parte del mondo (tra gli italiani Federico Argentero e Paolo Flores d'Arcais) hanno individuato nell'ottobre ungherese e nei successivi riformismi che l'hanno preceduto il punto di partenza delle grandi trasformazioni che negli ultimi due anni hanno cambiato la fisionomia dell'Europa e la politica mondiale. Alla Conferenza ha partecipato anche Piero Fassino, membro della Direzione del Pds, che in un suo intervento ha sottolineato come l'affermazione del carattere popolare, democratico della rivoluzione ungherese del '56 sia un atto non solo di giustizia storica ma di grande attualità politica per una Ungheria impegnata a sostituire a un regime dittatoriale i princ-

noscimento del carattere democratico e popolare dell'ottobre ungherese. Altre ragioni per questo viaggio subito all'indomani della riunione ad Istanbul dell'Internazionale socialista alla quale ha partecipato con Napoleitano? Ho colto l'occasione per una presa di contatto con le forze politiche ungheresi. Ho incontrato in questi giorni il presidente della Repubblica Goncez, il presidente del Partito dei liberi democratici Janos Kiss, dirigenti del Pcu, del Fidesz, del Forum democratico. Colloqui che hanno permesso una ricognizione ravvicinata sui caratteri del processo di transizione democratica in Ungheria. Le opinioni su questo processo sono assai diverse, spesso contrastanti. Qual è la tua impressione? Mi sembra fondamentale per l'esito positivo del processo che i passaggi politici e istituzionali essenziali siano già stati realizzati. Ma non mancano difficoltà, ci sono anche spine che tendono alla restaurazione, ad anacronistici ritorni alla situazione di mezzo secolo fa. È l'avvio di una economia di mercato appare più complesso di quanto alcuni settori ipotizzavano. Insomma una fase tipica di transizione nella quale sono presenti forti spinte alla innovazione e tendenze alla

restaurazione. Anche se mi pare che la grande maggioranza della società ungherese guardi al Duemila e non al passato. L'Europa ha qualche strumento, a tuo parere, per favorire le spinte innovatrici? L'Europa può giocare un ruolo importante realizzando una politica di cooperazione e di sostegno allo sviluppo economico che è condizione del consolidamento democratico. In molti modi. Per esempio? Una prima strada è quella dello sviluppo della cooperazione bilaterale. In questa direzione l'Italia, che già ora è il terzo partner per l'Ungheria in Occidente, può dare un grande contributo e con reciproco vantaggio. Un'altra strada è quella della integrazione regionale e ritengo che vada rafforzata l'esperienza della «pentagonale» ora «esagonale» con la costruzione di un'area integrata tra Ungheria, Italia, Austria, Cecoslovacchia, Jugoslavia e Polonia. C'è poi il problema del rapporto con la Cee, del collegamento con la Comunità da perseguire con realismo, a tappe graduali e successive, tenendo conto dei diversi stadi di sviluppo economico e della volontà dei singoli paesi e il cui primo passo dovrebbe essere, da parte della Cee, il riconoscimento dell'istituto di «associato» all'Ungheria

e alla Cecoslovacchia. In questi giorni gli ultimi soldati sovietici stanno lasciando il suolo ungherese. Il Patto di Varsavia è finito, non si pone anche un problema di sicurezza? Certo, l'elaborazione di un sistema di sicurezza collettivo è un'altra condizione dello sviluppo democratico e ho colto nei colloqui di questi giorni la consapevolezza della centralità del tema per l'Ungheria che ha ai suoi confini una Jugoslavia in profonda crisi e una Unione Sovietica in faticosa trasformazione. Mi sembra molto promettente che i dirigenti ungheresi collochino il problema nel quadro degli accordi di Helsinki e di Parigi con il riconoscimento dei confini esistenti soprattutto se si tiene conto che ben quattro milioni di ungheresi vivono oltre confine nei paesi circostanti. Il Pds intende avere rapporti preferenziali con qualche partito ungherese? Obiettivo degli incontri è stato quello di rendere più stabili i rapporti con alcune formazioni politiche ungheresi: con il Pcu, il partito nato dalla trasformazione del Partito comunista, ma anche con la Szdsz, una interessante formazione politica liberal-democratica che guarda al miglior liberalismo europeo e con la Fidesz, un raggruppamento anomalo

nel panorama politico europeo, un «partito di giovane in cerca di una precisa filosofia politica. Abbiamo riscontrato molti punti di convergenza, abbiamo convenuto ulteriori approfondimenti sul piano bilaterale e abbiamo invitato alcune personalità politiche al Festival dell'Unità a Bologna. Da parte nostra abbiamo espresso il nostro impegno a sostenere la trasformazione democratica dell'Ungheria e a lavorare per una attiva politica italiana a favore di questo processo. Anche la prossima visita del presidente Cossiga a Budapest dovrebbe dare a nostro avviso un ulteriore segnale dell'appoggio del nostro paese ad una Ungheria impegnata a realizzare quei valori di libertà, democrazia e giustizia che furono alla base della rivoluzione del '56. Che impressione ti ha fatto il presidente della Repubblica Goncez? Quella di una forte, lucida e lungimirante personalità. Credo che l'Ungheria abbia trovato in lui un garante del processo democratico in corso, un uomo sinceramente democratico preoccupato che la modernizzazione del paese si coniughi alla giustizia sociale. Ha tra l'altro manifestato verso il Pds un apprezzamento non formale per l'originalità e il coraggio da noi dimostrati nelle scelte di questi anni.

Presiedeva atti pubblici al posto del dittatore georgiano Morto un sosia di Stalin Scrisse un diario segreto?

La figura di Stalin ha catalizzato leggende diffuse anche nelle più sperdute campagne. A Krasnodar è morto un vecchietto che fu sosia del dittatore. A costruirlo nella parte, dicono, fu il celebre attore Alekszej Dikij. È difficile distinguere fra mito e realtà ma la famiglia spera di ritrovare un quaderno dove aveva raccolto i suoi segreti, quando al posto di Stalin partecipava a banchetti e presiedeva assemblee.

snodar, nel Caucaso, alcuni giorni fa è morto il vecchio Rashid alla veneranda età di 93 anni. Tutti, prima della guerra avevano notato la sua somiglianza con Stalin, ma il fatto non aveva preoccupato più di tanto la famiglia finché, un giorno, nel villaggio di Azygei si presentò un funzionario dei servizi e portò via Rashid. I parenti non se ne seppero più nulla per due anni, poi lo videro apparire come Stalin (o almeno così credono). I truccatori avevano dovuto lavorare molto perché Rashid era più giovane del suo modello. Sembra che l'allenamento, compreso l'apprendimento del russo che il contadino caucasico conosceva a mala pena, fosse curato direttamente da Alekszej Dikij, un famoso attore che interpretava Stalin nel cinema con grande soddisfazione del dittatore. Rashid assunse il ruolo alla presidenza di grandi assemblee o nei banchetti. Sedeva nella macchina nera dalle tendine chiuse. Il suo destino non fu tragico come quello di altri sosia. Ricomparve a Tashkent nel 1953. Da pensionato aveva una sospetta disponibilità di soldi che, in caso di bisogno, offriva ai parenti senza rinvieri in dietro. Non raccontò mai nulla ma aveva un quaderno nel quale, diceva, «c'è tutta la mia vita». Il quaderno, dopo la morte, non è stato trovato. Ma la famiglia spera che prima o poi salti fuori.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Una volta Fazil Iskander, il più raffinato e umorista degli scrittori sovietici, raccontava che dalle sue parti, nelle montagne dell'Abchazia, aveva sentito parlare di Stalin come del «pirata». A lungo non era riuscito a spiegarsi il mistero, poi pensò di aver trovato la soluzione. Da quelle montagne si vede il Mar Nero e nel periodo tumultuoso che precedette la rivoluzione una nave fu assalita e rapinata da un gruppo di rivoluzionari. Il fatto è documentato da un rapporto della polizia e assolutamente credibile, poiché in quegli anni le rapine erano giustificate dall'autofinanziamento. A capo del commando era un giovane butterato con i capelli rossi. Era veramente il futuro Stalin, o è una delle tante leggende fiorite attorno a lui? Stalin, guida dei popoli e demone do-stoevskiano ha catalizzato sulla propria figura i miti cittadini e quelli dei più sperduti villaggi

De Michelis
Contestato
all'Università
di Padova

■ PADOVA. «Tutti hanno diritto di gridare e non ci stancheremo mai di difendere il loro diritto di gridare», ha detto ieri all'università di Padova il ministro degli Esteri De Michelis rivolto ad alcuni giovani che rumoreggiavano vicino ad un cartello con la scritta «Italia ripudia la guerra - assassino» e interrompevano sporadicamente il suo discorso in difesa delle scelte del governo italiano durante la guerra del Golfo. «È cresciuta - ha sostenuto il ministro - una coscienza ragionata basata su principi e su fatti precisi, ed è anche questo un segno che l'Italia può farcela ad affrontare il nuovo ordine europeo e il nuovo ordine mondiale del futuro». Alla costruzione di questo nuovo ordine mondiale, «fissato su un multipolarismo basato sulle Nazioni Unite», ha contribuito in maniera decisiva secondo De Michelis proprio la reazione della comunità internazionale, compresa l'Urss di Gorbaciov e Shevardnadze, all'aggressione irachena. La grande svolta, ha detto De Michelis ripercorrendo la storia della crisi, fu rappresentata dalla decisione degli Stati Uniti di collocare la loro azione totalmente nel quadro dell'Onu e dalla scelta dell'Urss di seguirlo fino in fondo questa logica. «Il conflitto del Golfo - ha aggiunto - sarebbe altrimenti andato in maniera diversa». Lo stesso sviluppo della posizione italiana non fu in questo quadro un'«escalation», ma il «mantenimento di un impegno». A giudizio di De Michelis il dopo-crisi diventa oggi una «occasione decisiva» per concludere l'azione della coalizione internazionale affermando un nuovo ordine internazionale. Per il ministro degli Esteri la posizione presa dall'Italia nel conflitto è stata «una scelta nuova e diversa che vale moltiplicata per cento quella compiuta sette anni fa sulla scala mobile».

Tiziano Rollo, 32 anni, di Gallipoli era in Israele per perfezionare la sua conversione all'ebraismo L'agguato nella Città Vecchia

È ferito in tre punti ma le sue condizioni non sono preoccupanti Le due giovani hanno colpito con coltelli di 40 centimetri

L'Intifada contro un italiano
Pugnalato a Gerusalemme da due ragazze palestinesi

Un italiano di 32 anni residente temporaneamente in Israele (ufficialmente per turismo, ma in effetti per perfezionare la conversione all'ebraismo) è stato accoltellato ieri a Gerusalemme da due ragazze palestinesi. Benché ferito in tre punti, le sue condizioni non sono preoccupanti. È l'ennesima vittima dell'«intifada dei coltelli», iniziata nell'ottobre scorso dopo la strage sulla spianata delle Moschee.

GIANCARLO LANNUZZI

Si chiama Tiziano Rollo, di Gallipoli (Lecce), ha 32 anni, ha studiato all'Università Bocconi di Milano. È stato aggredito ieri mattina all'interno della Città Vecchia di Gerusalemme, sulla scalinata che sale verso la Porta di Damasco, da due donne palestinesi, risultate poi - secondo quanto riferito dalla polizia - due ragazze di 15 e 17 anni, armate di lunghi coltelli. Colpito tre volte, Rollo si è accasciato a terra sanguinando copiosamente; subito soccorso è stato trasportato all'Ospedale Hadassa dove le sue condizioni sono state definite serie ma non preoccupanti, comunque non tali da mettere la sua vita in pericolo. Nel pomeriggio i sanitari hanno riscontrato un miglioramento, precisando che non è stato colpito nessun organo vitale e che il ferito potrà lasciare l'ospedale nel giro di qualche giorno. Le due accoltellatrici sono state arrestate dalla polizia ed hanno dichiarato di avere scambiato Rollo per un israeliano, anche perché portava la kippa, il tradizionale copricapo degli ebrei osser-



Il turista italiano accoltellato a Gerusalemme mentre viene soccorso

Un normale (se così si può dire) episodio dell'«intifada dei coltelli» - iniziata nell'ottobre scorso dopo la strage, da parte della polizia, di 18 palestinesi sulla spianata delle moschee - che finora ha provocato una quindicina di morti e più di trenta feriti. Ma un episodio dai contorni insoliti, per la personalità sia della vittima che delle sue feritrici. Tiziano Rollo non è israelita di nascita ma si è avvicinato all'ebraismo durante un viaggio a Parigi, dove è entrato in contatto con una locale comunità israelitica. Da questo incontro è nato un interesse evidentemente non soltanto culturale ed umano, se Rollo si è tempo addietro trasferito a Tel Aviv per perfezionare la sua conversione all'ebraismo e diventare di conseguenza un cittadino israeliano. Ha un permesso di soggiorno turistico, che viene periodicamente rinnovato. Ieri si trovava nella Città Vecchia di Gerusalemme perché era andato a pregare al Muro del Pianto, ed è stato aggredito

sulla via del ritorno quando gli mancavano ormai pochi metri per varcare la Porta di Damasco. Le due accoltellatrici, come si è detto, sono due ragazze di 15 e 17 anni, cugine fra loro, palestinesi della cittadina di Ramallah che si trova a una dozzina di chilometri a nord di Gerusalemme. La motivazione di fondo del loro gesto è anche troppo evidente. Ma ci sono anche dei risvolti particolari. Anzitutto la sistematicità della premeditazione: le giovani erano in possesso di due coltelli di ben 40 centimetri che

avevano comprato nei giorni scorsi e che portavano in apposite guaine nascoste sotto il vestito; quello trovato addosso alla 15enne aveva la lama insanguinata. In secondo luogo la spiegazione fornita: l'autrice diretta dell'accoltellamento ha dichiarato che voleva pugnalarlo un israeliano «per dimostrare di non essere una malata di mente» come sostenevano a Ramallah i parenti e vicini. Una storia comunque di violenza e di sangue come tante, purtroppo funzionali al clima creato da 24 anni di occupazione militare, da tre anni e

mezzo di «intifada», dalla durezza della repressione israeliana, dallo stallo cui è intrasiegnata di Shamir condanna il processo di pace ed anche dalla conseguente crescita, fra la gente comune dei territori, delle posizioni integraliste e dello spirito di rabbia e di frustrazione. E una storia che cade emblematicamente proprio nel momento in cui gli Usa gettano la spugna e annunciano che per ora non ci saranno né nuove «missioni» di Baker in Medio Oriente né il ventilato incontro di Bush a Washington con esponenti governativi ira-

Tensione nella regione curda. Gli alleati sostituiti dai caschi blu, i profughi non si fidano
Allarme Onu: «Saddam ha nascosto l'uranio
Può ancora costruire un ordigno nucleare»

Baghdad sarebbe in grado di costruire due o quattro bombe nucleari. Lo confermano anche le Nazioni Unite denunciando che il governo iracheno ha mentito sulla reale entità del suo potenziale atomico. Dopo le ispezioni della commissione dell'Ente internazionale per l'energia atomica è convinzione diffusa che l'uranio arricchito sia stato rimosso dalle centrali distrutte dai bombardamenti alleati. Una équipe di esperti dell'Aea si accinge ad andare in Irak con rigorose istruzioni da parte di Washington su dove cercare il combustibile nucleare nascosto. Uno scienziato iracheno che la settimana scorsa si è consegnato alle forze statunitensi a Dohuk ha detto che l'Irak ha costruito una centrale nucleare in gallerie scavate sotto le montagne di Mossul. Ma già prima delle rivelazioni dello scienziato, l'Onu aveva avuto il sospetto che Saddam nascondesse qualcosa, quando una commissione della laea si era recata in Irak per ispezionare l'impianto nucleare di Tarmiyah, e scoprì

che era già stato «ripulito» dagli iracheni. Secondo l'Onu, circa 20 chili di uranio arricchito sarebbero stati rimossi dall'impianto prima dell'arrivo della commissione. Lo stesso sarebbe avvenuto in un altro impianto a Tuwaitha che, secondo gli esperti, sarebbe stato spogliato del combustibile di cui era dotato. Anche il quantitativo di missili Scud di cui gli iracheni hanno ammesso di essere ancora in possesso al termine del conflitto è stato pesantemente «sottocalcolato» secondo le stime di funzionari statunitensi citati dal giornale. Inoltre, gli ordigni chimici di cui gli iracheni hanno ammesso di essere ancora in possesso è risultato notevolmente inferiore al quantitativo rilevato dai membri di una commissione dell'Onu inviata in questi giorni

in Irak ad ispezionare l'impianto di samara con l'incarico di controllare le armi chimiche rimaste. Lo scorso gennaio l'Independent aveva rivelato l'esistenza di una centrale nucleare irachena nelle montagne a sud di Mossul e di una miniera di uranio nella zona dopo le rivelazioni di funzionari curdi. Tra le proteste dei profughi curdi il piccolo contingente alleato che per quasi un mese ha collaborato alla riattivazione dei servizi pubblici a Dohuk stempera ha completato il proprio ritiro da questa città dell'Iraq settentrionale al limite della fascia di sicurezza. Temendo per la propria incolumità, un migliaio di persone ieri sera è sceso nuovamente in piazza per chiedere agli alleati di restare ma non è servito. Molti servizi come acqua, luce e telefono ora funzionano come prima della



Il presidente iracheno Saddam Hussein

guerra. Per la distribuzione degli aiuti, a Dohuk continuerà ad operare un ufficio delle Nazioni Unite. Per garantire la sicurezza e vigilare sulla situazione resteranno circa 50 «caschi blu» dell'Onu. Secondo quanto hanno riferito i giornalisti occidentali che hanno visitato la zona, la popolazione locale teme che i «caschi blu» non forniscano garanzie sufficienti e hanno paura che, una volta partiti gli

Ben Bella in Algeria
giustificata lo stato d'assedio



Il primo presidente dell'Algeria indipendente (1962-65) Ahmed Ben Bella (nella foto), rientrato di recente in patria dopo vent'anni di esilio, ha giustificato ieri lo stato di assedio imposto da dieci giorni nel paese con la situazione di gravi crisi interne. Ma ha chiesto ai «patrioti» delle forze armate che gestiscono l'emergenza, di rientrare nelle caserme il «più presto possibile», lasciando ai partiti la soluzione dei problemi politici. Ben Bella ha voluto fissare anche una data precisa per la fine dell'emergenza militare, quella della formazione del nuovo governo di Sed Ahmed Gozali, attesa per mercoledì prossimo. Lo stato di assedio - ha detto Ben Bella - si è rivelato un fallimento perché nessun colpo di stato risolve i problemi politici, ma nella situazione di crisi, secondo l'ex presidente, le forze armate hanno agito con senso di patriottismo. Due sono le proposte politiche avanzate da Ben Bella per ripristinare la fiducia e la pace civile: elezioni legislative «libere, non truccate, pulite» preparate dal governo di transizione di Gozali, e quindi elezioni presidenziali anticipate rispetto alla scadenza del 1993 del mandato di Chadly Benjedid.

Sudafrica: dimostrazioni dei neri nelle città

Decine di migliaia di neri sono scesi per le strade di tutte le principali città del Sudafrica inaugurando un weekend di protesta in coincidenza con il 15mo anniversario della «strage di Soweto», quando centinaia di manifestanti caddero sotto il fuoco della polizia nella grande township nera. Le marce di protesta sono state organizzate dall'African national congress (Anc) con l'appoggio del partito comunista e dei sindacati a sostegno delle richieste di riforme costituzionali avanzate dal movimento anti-apartheid per raggiungere la piena parità tra neri e bianchi sul piano elettorale e governativo. Il corteo più numeroso, 5.000 persone circa, si è svolto a Johannesburg, sfilando per le vie del centro e sfociando in piazza John Vorster, dove sorge la questura. In testa marciava il segretario generale dell'Anc, affiancato da Walter Sisulu e dal leader comunista Joe Slovo.

Presto liberi gli ostaggi occidentali in Libano

Radio Teheran, ha rinfocolato le voci di una prossima soluzione della vicenda degli ostaggi occidentali rapiti in Libano, e del rilascio dei guerriglieri catturati dagli israeliani che in certi settori (peraltro maggioritari) del mondo islamico sono considerati ostaggi come i civili rapiti. Proprio ieri il quotidiano «Teheran Times» - considerato molto vicino alla leadership iraniana - in un articolo in prima pagina aveva sostenuto che il rilascio degli ostaggi libanesi era prossimo. Stando al resoconto di radiofonico, degli ostaggi il presidente e lo sceicco hanno appena accennato.

Aumenti salariali troppo bassi: operaio coreano si dà fuoco

È morto ieri in un ospedale di Seul un operaio sud coreano che si era dato fuoco una settimana fa per chiedere maggiori aumenti dei salari. Lo ha reso noto un portavoce dell'ospedale. Lee Jin-Hui, 28 anni, operaio della Sammi Kenhar, un'acciaieria del porto occidentale di Incheon e membro del sindacato, si era dato fuoco l'8 giugno scorso per protestare contro gli aumenti di salario approvati dalla compagnia, in realtà molto inferiori a quelli richiesti dal sindacato. Sempre ad Incheon, ieri un tassista ha tentato di suicidarsi dandosi fuoco, per richiedere il rilascio di 217 colleghi arrestati venerdì nel corso di una manifestazione di protesta in città, dove circa 3.600 tassisti sono in sciopero.

Una pilota britannica è diventata «top gun»

La consegna venerdì delle «ali» al gruppo di giovani piloti della Raf che hanno ottenuto il brevetto avanzato per pilotare caccia a reazione passerà alla storia. È la prima volta infatti che tra i giovani «top gun» inglesi figura una donna, la tenente di volo Julie Gibson. Julie Gibson era entrata nell'aeronautica militare britannica nel 1984 con la qualifica di tecnico ma chiese di poter partecipare ad un corso di pilotaggio non appena furono rimossi gli ostacoli che impedivano alle donne di parteciparvi. Dopo un anno già volava da sola e la sua passione per il volo è stata premiata con un posto nella squadriglia speciale di addestramento avanzato.

VIRGINIA LORI

Nel Punjab i separatisti Sikh assaltano due treni massacrando i passeggeri. Almeno un centinaio le vittime Forse a una svolta le indagini sull'omicidio di Rajiv Gandhi: incriminati quattro guerriglieri Tamil

L'India torna al voto e si scatena il terrore

A una svolta le indagini sull'assassinio di Rajiv Gandhi. Gli inquirenti accusano formalmente i guerriglieri del movimento Tigr. All'organizzazione dell'attentato avrebbero partecipato almeno 14 persone. I seggi si sono chiusi, intanto, concludendo uno scrutinio in più fasi durato 4 settimane e una campagna elettorale di 3 mesi. Durante le elezioni sono morte circa 300 persone in scontri tra fazioni. ■ NEW DELHI. Mentre si conclude la più lunga e cruenta tornata elettorale che l'India abbia mai conosciuto, le indagini sull'assassinio di Rajiv Gandhi subiscono una svolta e una brusca accelerazione verso l'accertamento della verità: ieri, per la prima volta, gli investigatori hanno formalmente accusato l'organizzazione delle Tigr per la liberazione dell'Eelam Tamil (Lte) di essere coinvolta nell'attentato. Secondo un documento dell'Ufficio centrale di indagini

(Cbi), reso noto dall'agenzia di stampa indiana Pi, uno degli arrestati in relazione all'assassinio di Gandhi, Murugan Das, è militante dell'Lte e cittadino dello Sri Lanka. Murugan Das era stato arrestato venerdì scorso insieme a una donna mentre attraversava la periferia di Madras a bordo di un autobus. I due sono accusati di aver proiettato e ospitato la responsabile materiale dell'attentato, una militante Tamil. Nell'abitazione di Murugan, tra l'altro, sono stati trovati documenti che proverebbero l'esistenza di una vera e propria cospirazione contro Rajiv Gandhi. Ed è proprio in base ai documenti trovati in possesso di Murugan che, secondo quanto sostengono gli inquirenti, sarebbero almeno dieci le persone coinvolte nell'attentato, e almeno quattro i personaggi chiave. Tra questi quattro, Murugan Das e la donna arrestata

con lui. Gli altri due sarebbero la donna Tamil che si chiama Thanu e che con una cintura esplosiva ha porto gli ultimi fiori a Gandhi; e Sivrasan, un uomo che indossava un abito tipico indiano, il kurta pajama, e che fu visto parlare con Thanu pochi minuti prima dell'esplosione. Sivrasan si era fatto passare per un cronista mentre invece sarebbe un capo intermedio dei servizi segreti Tamil dello Sri Lanka. Il documento del Cbi che accusa formalmente Murugan è stato presentato a un tribunale del Tamil Nadu, nel sud del paese. Lo stato dove Gandhi è stato ucciso. Finora non era mai successo che il movimento Tigr, la più potente organizzazione di guerriglia che si batte per l'indipendenza della minoranza Tamil in Sri Lanka, venisse ufficialmente chiamato in causa per l'attentato. E l'Lte aveva sempre negato qualsiasi implicazione con l'omicidio del leader indiano.

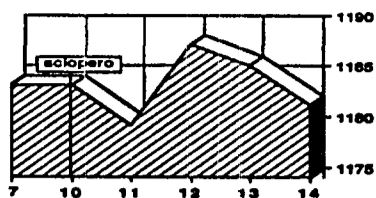
Il paese riflette dopo lo sciopero nazionale delle donne

La «grève des femmes» mette a nudo la Svizzera

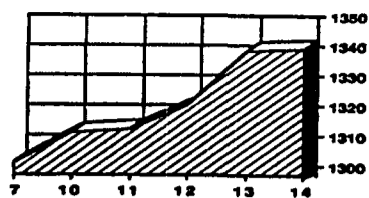
DALLA NOSTRA INVIATA ■ GINEVRA. Chi l'avrebbe mai detto che lo svizzero, popolo preciso come uno dei tanti suoi orologi che invadono il mondo, sarebbe stato capace di ridere di sé? Di autodenunciarsi? Ci voleva la «grève des femmes». Dopo lo sciopero che venerdì 14 giugno (decimo anniversario dell'uguaglianza, formale naturalmente, tra donne e uomini) ha travolto il paese, ieri la stampa elvetica rifletteva. Cosa hanno dimostrato le donne proclamando la prima mobilitazione nazionale dal 1918? Hanno dimostrato che l'apparente benessere, l'apparente modernità, vengono pagati con il sacrificio di molti soggetti. «L'altra metà del cielo», per cominciare, lavorando tanto e più degli uomini guadagna il 30% in meno. Le donne di Ginevra hanno provato a farlo capire invitando un «egalor», ugualitario, a sfilare quasi nu-

Cos'altro? Hanno dimostrato che i padroni che nel 1937 hanno firmato con il sindacato «la pace del lavoro» sono tra i più autoritari dell'Occidente. A Montreux il padrone di una piccola fabbrica di scaldabagni è addirittura andato a constatare la vera malattia di due sue dipendenti. Il municipio di Vevey, addirittura, centro turistico famoso, ha minacciato misure disciplinari per quelli e quelle che avessero partecipato allo sciopero. E dire che le donne venerdì hanno lavorato praticamente tutte. Hanno manifestato la loro insoddisfazione con un colore rosa-violaceo. Forse non conoscevano la loro forza. Il fatto che siano state cinquecentomila, che tutti i quotidiani del mondo, Pravda compresa, abbiano parlato di loro, le ha convinte. Se le cose non cambieranno, non aspetteranno altri dieci anni per dichiarare «guerra» all'opulenta, pulita, precisa Svizzera. ■ FeAl

Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Arrivano al Senato le norme per vendere enti e imprese pubbliche. Obiettivo, il recupero di risorse e l'aumento della competitività. Convertite in società per azioni le aziende

Si parte da Eni ed Enel, seguono Iri ed Efim Cavazzuti: «Bene trasformare gli enti in Spa, male dare mano libera al Tesoro per i criteri delle cessioni». Si vuol vendere agli amici?

Privatizzazioni, ecco la legge Carli



Guido Carli



Filippo Cavazzuti

Arriva al Senato il disegno di legge del ministro Carli sulle privatizzazioni: le aziende pubbliche trasformate in Spa, cancellati i privilegi statali, gli introiti all'erario, le condizioni di vendita stabilite dal Tesoro. Bene le Spa, commenta il ministro ombra Cavazzuti, male la sottrazione alle aziende dei proventi, e soprattutto la discrezionalità del Tesoro: o si vuol vendere agli amici?

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO Di privatizzazioni si fa un gran parlare ormai da anni, spesso e volentieri anche in termini ideologici e propagandistici. Ora finalmente, a quattro settimane da quando è stato approvato dal Consiglio dei ministri, lungamente limato e rivisto, arriva al Senato il disegno di legge Carli. Le linee generali del progetto sono state anticipate alla stampa.

Stato, come Poste, Ferrovie, monopoli. In realtà l'elenco vero e proprio delle aziende destinate al mercato verrà poi stilato dal Governo, tre mesi dopo l'approvazione della legge. Quanto ai criteri e agli obiettivi, Carli si ripropone ovviamente di recuperare risorse finanziarie e nello stesso tempo di stimolare la competitività delle aziende. Non chiarito, peraltro, nemmeno alla lettura di queste anticipazioni, resta invece il punto dolente della conservazione o meno delle maggioranze azionarie in mano pubblica. Anche se, alla luce di alcune proposte, si dovrebbe

trattare di privatizzazioni vere e proprie si parla infatti di trasformazione preventiva in Spa delle aziende in questione in deroga a tutte le disposizioni in vigore, di integrale rispetto della normativa generale, con la cancellazione di tutti i privilegi della mano pubblica. Verranno dunque rimosse tutte le forme di influenza e di partecipazione agli organi statutari da parte dello Stato, o le disposizioni che riservano agli enti pubblici la titolarità del controllo delle partecipate, nonché le autorizzazioni amministrative per il trasferimento di azioni.

Secondo punto di rilievo pare quello della titolarità dell'intera operazione, che il disegno di legge Carli intende affidare totalmente al Tesoro sarà il Tesoro a stabilire i criteri di pubblicità, le procedure di valutazione, collocamento e cessione delle azioni, nonché a gestire le operazioni medesime secondo criteri di ampia e durevole diffusione e di lotta alla concentrazione e all'influenza dominante. Infine Carli prevede che il ricavato finisca non alle aziende, ma

nelle casse dello Stato. Un altro punto scottante, evidentemente, nel rapporto con le aziende medesime. Per finire, le camere dovranno pronunciarsi entro 45 giorni su queste modalità, e alla fine, come già detto, toccherà al Governo stilare l'elenco delle aziende e delle loro controllate. In ogni caso - conclude il testo - sarà prevista la cessione delle partecipazioni provenienti dalla trasformazione in Spa dell'Eni e dell'Enel.

A Filippo Cavazzuti, ministro del Tesoro del governo ombra, abbiamo chiesto un primo commento «a caldo», visto che il testo definitivo non è stato ancora consegnato ai senatori. «Premesso che per un giudizio preciso sarebbe assolutamente necessario conoscere il documento per esteso, perché ci sono altri punti di discussione aperti - dice Cavazzuti - mi pare di poter esprimere accordo pieno sul principio della trasformazione delle aziende in Spa. Sull'adozione del diritto comune al posto di quello amministrativo, come d'altronde noi stessi abbiamo proposto».

«Non sono invece d'accordo, o sono quantomeno molto perplesso - continua - sull'idea di versare i proventi nelle casse pubbliche: è giusto che i soldi restino alle società che venderanno le loro azioni. Infine, sono totalmente contrario a che sia il Tesoro a decidere di volta in volta come si fa a vendere potrebbe succedere come per la vendita di quote dell'Imi alla Caripio, che si è configurata non come una vendita al miglior offerente sul mercato, ma piuttosto come un'operazione di consolidamento del potere democristiano. Un'operazione condotta con larga incertezza, anzi senza alcuna trasparenza sul valore dell'Imi stesso. Se si pensa di seguire modelli simili non si potrà addirittura parlare di privatizzazioni, visto che tutte le casse che acquistano l'Imi sono a loro volta enti pubblici».

Severa conclusione dell'indagine della Guardia di Finanza su Atlanta

«La Bnl poteva bloccare le trame con l'Irak»

Se soltanto l'avesse voluto la Bnl di Roma avrebbe potuto bloccare le trame con l'Irak tessute dalla filiale di Atlanta. È la severa conclusione dell'indagine condotta dalla Guardia di Finanza tra il gennaio e l'ottobre 1990 su richiesta della Procura di Roma e finora inedita. Il rapporto Messere «non doveva essere conosciuto». Suggestiva la messa in stato d'accusa del capo degli ispettori esteri della banca.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. A Roma i dirigenti della Bnl sapevano. Conoscevano le anomalie dell'agenzia di Atlanta. Erano a conoscenza che in quegli uffici il direttore Chns Drogoul aveva fatto installare un doppio sistema informatico. Sapevano che Drogoul era esposto con l'Irak per milioni di dollari. E i super di fido comparivano nella contabilità ufficiale. Il rapporto dell'ispettore di New York, Louis Messere, non aveva messo i piedi nel piatto dei finanziamenti clandestini all'Irak, ma aveva rilevato una tale mole di irregolarità che l'operativo e indubbiamente capace Christopher Peter Drogoul poteva essere bloccato in tempo. Molti mesi prima che l'Irak e gli inquirenti di Atlanta facessero irruzione negli uffici della Gas Light Tower di Peachtree street, suite 2000. Ma quel rapporto non doveva essere conosciuto dalle aree della Bnl che potevano intervenire. E neppure l'ispettore centrale intervenne. Il rapporto fu insabbiato e «a tesi del disguido» fu ricostruita a posteriori.

Il 20 settembre del 1989 il procuratore della repubblica di Roma, Ugo Guccione, affidò alla Guardia di Finanza l'indagine di polizia giudiziaria sullo scandalo Bnl-Atlanta. Sono trascorsi 36 giorni dalla scoperta dell'affare. Quattro mesi dopo - il 31 gennaio del 1990 - il comandante Giovanni Verdicchio trasmette la prima informativa all'autorità giudiziaria. Seguiranno altri tre rapporti: il 21 febbraio del 1990, 25 maggio dello stesso anno e il 18 ottobre sempre del 1990. Tutte le informative recano la firma del colonnello Sergio Bosco. Il rapporto base - «senza pagure» e una montagna di allegati - resta il primo.

I militari della Finanza hanno svolto un paziente lavoro di ricostruzione del percorso compiuto dal rapporto redatto dall'ispettore Louis Messere. L'allarmante relazione fu inviata all'ispettorato centrale di Roma dall'allora capoparea per il nordamerica Luigi Sardielli. Il plico giunse alla sede di via Veneto della Bnl il 29 dicembre del 1988. Il 28 febbraio del 1989 il documento venne rispedito sempre a cura di Sardielli allo stesso ispettorato. Il 28 luglio 1988 l'ufficio controllo rischi segnalò all'ispettorato un super di fido del 5 per cento. E il 20 febbraio del 1989 rilevò un debordò nei confronti della Central bank of Irak (Cbi) di 8,9 miliardi di lire. Sempre nel febbraio del 1989 la Segreteria fidi segnalò un'esposizione sul breve termine di 25,6 milioni di dollari rispetto ai 30 milioni di dollari assegnati ad Atlanta come massimale nei confronti dell'Irak. Il rilievo è confermato nell'aprile successivo. Scrive la Guardia di Finanza «spesse inerte operativa» dell'ispettorato centrale e parallela «grave staticità» dello stesso che già conosceva il rapporto di Messere.

Pds Calabria: «La Carical ha prestatato 25 miliardi al colosso agricolo»

I piccoli creditori di Federconsorzi alzano la voce e corrono ai ripari

Tra i creditori comincia la corsa per prendere i posti di prima fila alla grande asta di Federconsorzi. La Feder-casse delle Venezie ha ottenuto il sequestro dei beni lagunari del colosso agricolo. Le piccole e medie banche sono quelle più esposte, come dimostra il caso della Cassa di Macerata. Il Pds denuncia i 25 miliardi di crediti dati dalla Carical alla Federconsorzi. Domani i consorzi agrari s'incontrano a Roma.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Gorla fa buon viso a cattivo gioco. Si mostra ottimista a Cuneo, nella sua circoscrizione elettorale, dove ieri ha incontrato i 300 dipendenti del consorzio agrario. Con le banche estere, che sono quelle che lo preoccupano di più, usa il metodo del bastone e della carota. «Mi pare che abbiano assunto una posizione più riflessiva», dice, aggiungendo però che «chi opera in Italia deve saper rispettare il nostro ordinamento». Gorla ha poi

detto di credere che «ci siano le condizioni per rilanciare i consorzi agrari», i quali domani si incontreranno a Roma per discutere del loro futuro. «Sarà un incontro cruciale», ha detto Gorla, il quale su questo è convinto che debba essere la nuova Fedit il pemo della politica dei servizi all'agricoltura, attorno a cui dovrebbero ruotare i consorzi. In questo può contare sull'appoggio di Colaninetti e Contigugliani, mentre la Confcoltivatori è per partire

prima dalla riforma dei consorzi, dal loro risanamento e da un allargamento del loro libro soci. Gorla però su questo, per ora, preferisce non pronunciarsi e tira dritto per la sua strada. «Aspettiamo le adesioni», ha detto a Cuneo riferendosi alla nuova Fedit. Il fronte delle banche intanto si trova ora a dover dire sì o no alla liquidazione volontaria. E basterà che uno solo dei creditori promuova un'istanza di fallimento perché si scivoli nella liquidazione coatta. Non pare sia questo quello che si vuole ma sono in molti che stanno cercando di mettersi in prima fila per riuscire a scuotere la liquidazione dei debiti. Ecco perché Gorla, oltre che per motivi giuridici, insiste tanto sulla postergazione, cioè su un gruppo di banche forti che volontariamente si mettano in coda per riavere i propri crediti. Il rischio di una rissa infatti è forte e lo dimostrano i dati della tabella che pubbli-

chiamo qui a fianco. Ovviamente si tratta di cifre che l'esecutivo regionale del Pds Calabria ha elaborato sulla base delle poche e probabilmente parziali cifre, fino ad ora disponibili (alcune delle quali, peraltro, smentite o aggiornate negli ultimi giorni). Quello che colpisce comunque è che l'istituto più esposto sia una banca relativamente piccola, la Cassa di Risparmio di Macerata. I suoi 80 miliardi di crediti infatti diventano un fardello notevole, costituendo quasi l'8% degli impieghi economici. Altre banche, con crediti ben più corposi, come la Bnl (ufficialmente ne ammette per 430 miliardi), il S.Spirito, o la Bna (che ha però dichiarato di essere esposta solo per 24 miliardi), reggono molto meglio il colpo. Ed effettivamente la situazione dei piccoli è certamente quella che suscita le maggiori preoccupazioni, anche se dati ufficiali finora non

| Banca | Esposizione in miliardi Federcons. | Impieghi economici nel 1989 in miliardi | % esposiz. su impieghi nel 1989 |
|---------------------------------|------------------------------------|---|---------------------------------|
| 1 Cr. Macerata | 80 | 1.045 | 7,98 |
| 2 S. Spirito | 200 | 8.905 | 2,25 |
| 3 Bnl | 546 | 31.661 | 1,73 |
| 4 Banco Sicilia | 185 | 12.207 | 1,52 |
| 5 C. Risparmio Piacenza e Vigev | 28 | 1.900 | 1,43 |
| 6 Popolare Novara | 90 | 8.448 | 1,07 |
| 7 Banco Ambroveneto | 105 | 11.805 | 0,89 |
| 8 Bna | 82 | 9.553 | 0,86 |
| 9 Carical | 25 | 3.371 | 0,74 |
| 10 Banco Napoli | 146 | 22.113 | 0,66 |
| 11 San Paolo | 195 | 29.910 | 0,65 |
| 12 C. Risparmio Torino | 45 | 5.380 | 0,84 |
| 13 Credito Italiano | 135 | 29.724 | 0,47 |
| 14 Imi | 100 | 20.067 | 0,50 |
| 15 Interbanca | 26 | 7.336 | 0,35 |
| 16 Banca Commerciale | 70 | 34.878 | 0,20 |
| 17 Monte Paschi | 30 | 15.133 | 0,20 |
| 18 Caripio | 30 | 17.644 | 0,17 |

Fonte: elaborazioni Pds Calabria.

ne circolano. Vanno anche notati i crediti della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania che, secondo il Pds Calabria, vanta un'esposizione con la Federconsorzi di circa 20-25 miliardi (e ingenti sarebbero anche i crediti estesi ai consorzi provinciali). Finora l'istituto che si difende con più vigore è la Cassa di Risparmio di Macerata, ex direttore della Confagricoltura, socio di minoranza della Federconsorzi. Va segnalato an-

che che l'istituto federale delle casse di risparmio delle Venezie (esposto per un centinaio di miliardi) ha ottenuto dall'autorità giudiziaria il sequestro conservativo dei beni e dei crediti della Federconsorzi. Il sequestro non è un'istanza di fallimento, si tratta di una misura cautelativa, ma la dice lunga su come ci si appresta ad arrivare all'accordo amichevole.

Nella tabella a fianco la graduatoria delle banche maggiormente esposte nei confronti di Federconsorzi, percentuale della esposizione sugli impieghi

«Non ho tramato contro mio genero» precisa la vedova del fondatore dell'impero di Ravenna. «Per lui stima e affetto»

Scende in campo nonna Ferruzzi: difendo Raul

Tirata in ballo come ispiratrice del complotto contro Raul Gardini scende in campo Isa Ferruzzi, vedova del fondatore: «Non sono stata io ad allontanarlo, anzi l'ho appreso dai giornali. Disapprovo del tutto, ed esprimo a mio genero stima, solidarietà e affetto». Isa Ferruzzi normalmente si disinteressa delle vicende finanziarie e non possiede azioni del gruppo. E se la lasciamo in pace?



Raggiunta successivamente per telefono ha confermato «L'allontanamento di Raul l'ho appreso dai giornali e non sono mai stata interpellata al riguardo». Poi ha spiegato appunto che ha parlato per allontanare l'accusa di complot-

to, «Non potevo sopportare una versione come quella, che mi attribuiva la parziale responsabilità dell'allontanamento di mio genero». Ha rifiutato infine di entrare nel merito del piano finanziario che è stato all'origine del dissidio tra i

Più stretta l'alleanza con Ligresti. A Ferfin il 15% della Cragnotti

ROMA. Finora erano solo voci mai smentite, indiscrezioni non commentate ufficialmente, ieri un portavoce del gruppo ha confermato ufficialmente che il gruppo Ferruzzi, attraverso la Ferfin, detiene il 15% della «Cragnotti Partners», la banca d'affari guidata dall'ex amministratore delegato di Enimont, Sergio Cragnotti.

Comincia così ad avere contorni più precisi la composizione azionaria della banca nel cui capitale sono presenti ufficialmente, oltre alla Ferfin, la Swiss Bank (10%), il Credit Lyonnais (5%), la Popolare di Milano (1%) il capitale deli-



Raul Gardini e, nella foto a lato, il cognato Arturo Ferruzzi che lo ha spodestato dalla guida dell'impero di Ravenna

berato di 450 miliardi risulterebbe però sottoscritto all'80% in base ad indiscrezioni mai smentite, nel capitale dovrebbero figurare, tra gli altri, i tradizionali alleati del gruppo Ferruzzi, la Banque Verme e il gruppo Varasi, di cui però non si conosce ancora la quota nella C&P.

Secondo indiscrezioni la Ferruzzi finanziaria, è entrata con l'1,5% anche nel capitale della Premafin finanziaria, holding quotata in borsa e controllata da Salvatore Ligresti. Lo ha confermato un portavoce del gruppo Ferruzzi sostenendo che l'operazione è stata condotta nelle scorse settimane da Giuseppe Garofano (amministratore delegato della Ferfin e presidente di Montedison) quando Raul Gardini era ancora ben saldo al timone del gruppo Loperazione, rinfaccia la stessa fonte del gruppo Ferruzzi, trova la sua spiegazione anche nei buoni rapporti che intercorrono tra i due gruppi. La stessa Premafin infatti attraverso la controllata Sai, società assicurativa, possiede il 24% della Ferfin e Salvatore Ligresti è membro del consiglio di amministrazione della holding di Ravenna.

Brutte notizie per i Ferruzzi invece dalla Spagna. Il ministero spagnolo dell'agricoltura, pesca e alimentazione (Ma-

Più scontrini, banche dati, nuove regole
Meno agevolazioni e stop ai condoni
Queste le proposte dei militari a Formica
per rendere più efficiente la macchina fiscale

Preoccupanti i dati sull'Iva nel 1990
Aumentano i controlli, ma anche i «furbi»
Esercizi pubblici, negozi, professionisti
tra le categorie prese maggiormente di mira

Un'indagine conferma: tanto
«insider trading» nel mercato
italiano. «Finalmente» è reato
Non è chiaro quando scatta

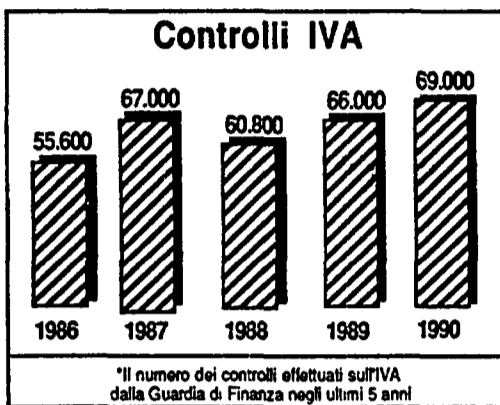
Evasione, arrivano le Fiamme gialle

Cresce il «partito anti-tasse», pronto un piano dei finanzieri

Scontrini fiscali per i barbieri, «liste nere» di evasori sui giornali, controlli elettronici, sfoltimento delle agevolazioni, stop alla pratica dei condoni. Sono alcune delle proposte della Guardia di Finanza per arginare il fenomeno dell'evasione. Crescono intanto i «furbi» dell'Iva: nel 1990 ne hanno «pizzicati» 6mila, in quanti si sono salvati?

RICCARDO LIQUORI

| Categoria | Imposta evasa | % su volume d'affari |
|---------------------------|---------------|----------------------|
| Commercianti | 4 050 mld | 25 |
| Servizi di trasporto | 1 390 mld | 30 |
| Alberghi, bar, ristoranti | 940 mld | 80 |
| Idraulici, muratori | 270 mld | 26 |
| Liberi professionisti | 95 mld | 37 |



Nella foto il ministro delle Finanze Rino Formica, nella tabella qui a fianco il numero dei controlli effettuati dalla Guardia di Finanza e a fianco la graduatoria degli evasori dell'Iva secondo i dati 1990 del ministero delle Finanze

ROMA. «Basta con le due lialle del fisco». Ancora una volta il proclama giunge dai vertici del sistema tributario, e cioè dal ministro delle Finanze e dalla sua «quadra» di collaboratori. Fiamme gialle e superispettori. Finirà con i condoni, stanare gli evasori, ridurre drasticamente il numero degli sconti fiscali, disboscare la giungla di leggi nella quale si nascondono e prosperano i furbi. In una parola, far venire alla luce almeno parte di quel 25-30% della ricchezza nazionale (all'incirca 300mila miliardi nel 1990) che il fisco non riesce neanche a vedere. La lotta all'evasione è uno dei punti su quali Formica punta maggiormente per raddrizzare i bilanci del fisco, quest'anno stimo già intorno a 1,050 miliardi, senza contare le altre decise di migliaia in crediti d'imposta: questi nel 1990 hanno superato i 27mila miliardi, ma l'amministrazione sembra sempre meno in grado di reggere il ritmo, visto che il numero dei rimborsi liquidati è diminuito del 10,4%.

Formalmente, le proposte sulle nuove misure anti-evasione e anti-elusione provengono



La macchina fiscale ha negli ultimi anni, faticosamente, fatto qualche passo in avanti, aggiustando sempre più la mira. Ma non basta, e se ne è accorta ormai anche la Guardia di Finanza, che tra le proposte contenute nel suo

lanti, cessioni agricole e industriali dirette in tutti questi casi lo Stato «a fidarsi». Sarebbe meglio invece - sostiene il documento delle Fiamme gialle - estendere l'area di obbligazione degli scontrini, magari prevedendo (così come già si fa per le ricevute fiscali) multe salate anche per i clienti che non li richiedono, oltre che per i «distretti». E oltre la multa, la gogna del mass media, vedere cioè il proprio nome andare a finire sui giornali, in una «lista nera» degli esercizi chiusi o colpiti dalla sospensione della licenza pubblicata a proprie spese.

Regimi fiscali. Portare da 18 milioni (roba da pensionati) a 50 il tetto al di sotto del quale si osserva un regime Iva forfettizzato. In questo modo si ridurrebbe di molto il numero dei

contribuenti da tenere sotto controllo. Stesso discorso per quanti sono sottoposti al regime dei coefficienti presuntivi (eserciti, artigiani) per i quali si chiede un innalzamento del tetto da 360 a 780 milioni del volume d'affari.

Condoni. «Tanto prima o poi ci sarà una sanatoria» per la Guardia di Finanza questa convinzione deve essere schiodata dalla testa dei contribuenti, limitando il ricorso al condono a pochissime fattispecie (ad esempio quando si cambiano le leggi fiscali) tra le quali comunque non può esserci la necessità dello Stato di rastrellare i soldi.

Normative fiscali. Bisogna sforzare, e molto. Ormai «l'eccessiva proliferazione di provvedimenti e la mancanza di chiarezza nell'articolato giuri-

dico» costituiscono anche per i tribunali una giustificazione per chi non paga le tasse. Leri tra l'altro il socialista Franco Piro (presidente della commissione Finanze della Camera) ha scritto ha Cossiga per protestare contro l'eccessivo ricorso a decreti legge che stravolgono la normativa.

Banche dati. La Guardia di Finanza propone di incrociare l'anagrafe tributaria con gli archivi elettronici dell'Enel, del registro aeronautico, di quello navale, della Cerved (camera di commercio), dell'Inps, delle associazioni di categoria, delle dogane (queste ultime dovrebbero inoltre essere completamente informatizzate).

Agevolazioni ed esenzioni. Lo scorso anno sono costate allo Stato 80mila miliardi. Il documento ne chiede lo sfoltimento, Formica si è impegnato a ridurre.

Contenzioso. I tre gradi di giudizio non sono giustificati e occorre scorgere quelli che fanno ricorso pur sapendo di avere torto (pagare sì, ma il più tardi possibile). Come? Ad esempio facendogli pagare le spese legali.

In pochi mesi la legislazione italiana in materia di regolazione del mercato finanziario ha fatto passi da gigante. Adesso si apre il difficile capitolo della applicazione delle nuove norme. In un convegno tra economisti e giuristi a Santa Margherita Ligure si fanno strada importanti valutazioni etiche: criteri di equità devono accompagnare la ricerca dell'efficienza.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZONI

S. MARGHERITA LIGURE. Era la mattina del 20 giugno 1985. Nella spianata di Waterloo Napoleone combatteva la sua ultima rovinosa battaglia campale. All'esito di quello scontro sarebbero dipesi i destini dell'Europa intera. Governanti e potenti della terra stavano in apprensione, attendendo notizie. A Londra, nel generale clima di incertezza, la Corona era costretta ad offrire con un forte sconto i titoli del proprio debito.

Nathan Rothschild, grande finanziere della guerra antinapoleonica, attendeva come gli altri di conoscere l'esito della battaglia. Ma a differenza degli altri aveva organizzato una propria linea di corrieri. La quale, utilizzando largamente piccoli viaggiatori, riuscì a battere di varie lunghezze i messaggi della Corona britannica. E Rothschild ebbe il 6 per cento di vantaggio su tutti i concorrenti. Investirono una enorme somma nei titoli pubblici, lucrando in un tempo brevissimo una colossale fortuna.

L'episodio, molto noto, è stato ricordato dal prof. Carlo D'Adda nel corso di un convegno organizzato a Santa Margherita Ligure dalla Cassa di Risparmio di Genova e Imperia sul governo dei mercati finanziari. Bisognerebbe mettere in galera un Nathan Rothschild dei giorni nostri dopo l'approvazione della legge sull'insider trading? La risposta, non propriamente ovvia, è no. In quel caso il banchiere utilizzò una rete efficiente per trasmettere informazioni accessibili a chiunque. Anche alla luce delle valutazioni etiche dei giorni nostri, quindi, andrebbe assolto.

Giovanni Maria Flick, esperto penalista, ha provato ad esaminare nel dettaglio i termini della legge che colpisce per la prima volta con una sanzione penale anche nel nostro paese chi utilizza informazioni riservate per ottenere illeciti guadagni di Borsa. Una lunga disamina, per concludere così: «Spero di non essere io il primo a dovermi occupare di una causa per insider trading, perché se ne vedranno delle belle». Il margine di valutazione soggettiva lasciato ai giudici è infatti enorme.

Sen Filippo Cavazzoni, che ha esaminato la questione con il punto di vista dell'economista, non è arrivato a conclusioni poi molto dissimili. E difficili infatti valutare dove sia il danno che la società o il mercato potrebbe ricevere dall'opera dell'insider. Eppure, ha proseguito, «l'economia politica ha ancora una dimensione etica, allora anche gli eco-

Giovedì 20 comincia il confronto con governo e imprenditori su salario e contrattazione

Domani assemblea nazionale dei sindacati Cgil-Cisl-Uil si preparano alla trattativa

Ieri mattina vertice tra i sindacati confederali. Obiettivo, mettere a punto l'assemblea nazionale di lunedì e martedì che darà luce verde alla piattaforma sindacale per la trattativa sulla struttura del salario e della contrattazione. Giovedì pomeriggio si comincia, anche se il governo deve ancora decidere chi parteciperà al confronto. Si chiuderà entro luglio? Trentin: «È un'ipotesi un po' fantasiosa».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Sabato mattina imprevisto lenti quello dei sindacati. Sul presto, nella sede della Cisl delegazioni capeggiate da Trentin, D'Antoni e Benvenuto si sono viste per fare l'ultimo punto in vista dell'assemblea nazionale di domani e martedì, che raccoglierà 1200 delegati delle tre organizzazioni e darà luce verde alla piattaforma sindacale per la mega-trattativa con governo e imprenditori. Il primo incontro è in programma per giovedì

Confindustria e sindacati) e un altro (che inevitabilmente ha il sapore di tavolo di serie B) per le altre associazioni, ma c'è anche chi parla di un tavolo unico a cui presenzino «portavoce» dei diversi settori produttivi. I sindacati sembrano orientati a garantire comunque una presenza di tutte le parti sociali, con un'eccezione: la Confagricoltura, almeno finché non accetterà la proposta di mediazione del ministro del Lavoro Marini per il rinnovo del contratto dei lavoratori agricoli.

Ovviamente, a parte il discorso della composizione dei (o dei) tavoli, ai leader sindacali interessa assai di più le materie di cui si discuterà da giovedì. C'è un certo scetticismo sulla possibilità di chiudere entro luglio, come ha detto qualche ministro, tanto più che il governo sembra al momento tutt'altro che saldo. Per Bruno Trentin, segretario ge-

nerale della Cgil, «pensare di chiudere in un mese il confronto su materie così complicate e con una platea di interlocutori che sarà molto vasta mi pare un po' fantasioso». Trentin ha dato atto al governo di aver avanzato bene la trattativa: «Sono convinto - ha concluso - che quella sulle relazioni industriali possa essere la prima grande riforma istituzionale, la più concreta e la più a portata di mano, nonostante le difficoltà che incontreremo per il groviglio di interessi coinvolti».

Per Sergio D'Antoni, leader della Cisl, «l'obiettivo è abbattere il differenziale inflazionistico rispetto ai nostri concorrenti europei. Il vero problema per la competitività delle nostre imprese, non è il costo del lavoro». Al confronto con il governo e gli imprenditori - ha detto Benvenuto - andiamo per fare una politica di tutti i redditi, è la prima volta che si tenta di fare sul serio in Italia



Bruno Trentin

una politica di concertazione dell'economia. Benvenuto ha parlato anche di riforma delle pensioni, spiegando che il sindacato non vuole dividersi su un tema così delicato; ma si capisce che in casa Uil la proposta di Marini non piace troppo.

Intanto, sempre ieri mattina in Cgil si è discusso dei sistemi contrattuali e delle politiche delle retribuzioni. Sono state presentate una serie di ricerche (che fanno parte del contributo messo a punto dal Cnel) che comparano il nostro paese con la Germania, la Francia e la Spagna. È il modello tedesco quello «suggerito», per la sua razionalità e per la sua capacità di coordinare la dinamica retributiva col contenimento dell'inflazione e della disoccupazione. Questo, grazie ad alcuni «punti forti» la legge, che prevede in modo dettagliato procedure e competenze, e una cultura e una tradizione che portano a indi-

viduare criteri di crescita oggettivi basati sull'inflazione prevista e sulla produttività media anch'essa prevista per introdurre in Italia, ha spiegato Marino Regini, dell'Università di Trento, servirebbero però alcune integrazioni: un aggancio dei salari pubblici a quelli dei settori esposti, una razionalizzazione della struttura contrattuale, la capacità di imprenditori e sindacati di convincere i propri aderenti perché non si discostino dalle linee guida

stabilite centralmente, e la possibilità di difendere i salari anche senza indicizzazioni (assicurate da salari minimi garantiti per legge, o da contrattazione annuale, o da meccanismi di conguaglio). Bruno Trentin e Raffaele Morese, numero due della Cgil, nei loro interventi hanno comunque ribadito le specificità del sistema italiano, che in ogni caso richiede gradualità nei cambiamenti e soluzioni sperimentali.

Milano, chiusi i congressi

Con Trentin il 73,40% Pizzinato: una prova di unità per la Cgil

MILANO. Sono stati resi noti i risultati dei sei congressi territoriali della Cgil milanese. La mozione di maggioranza ha ottenuto il 73,40 per cento dei consensi, mentre alla mozione alternativa sono andati il 25,78 per cento dei voti. Le votazioni hanno interessato oltre 230 mila iscritti. Il segretario confederale della Cgil Antonio Pizzinato, intervenendo al congresso territoriale della Cgil di Sesto San Giovanni ha affermato, tra l'altro, che le conclusioni dei sei congressi territoriali, nel confermare «la giustezza di merito e del dialogo», hanno visto «il crescere di uno spirito di unità con l'approvazione di numerosi emendamenti alle tesi programmatiche (in particolare sulla democrazia sindacale e di mandato, sulla struttura della contrattazione, sulla democrazia di impresa) e sullo statuto e sul forte consenso e unità riscontrati sul programma fon-

Igiene e sicurezza: domani a Milano esperti a confronto sul nuovo progetto di legge Cgil

Salute e lavoro: scatta l'allarme In risalita tutti gli indici di rischio

GIOVANNI LACCABO

MILANO. La salute di chi lavora. Il testo unico che doveva tutelarla è una promessa mancata della riforma sanitaria. Una lunga attesa di tredici anni che tra breve, si spera, il Parlamento dovrebbe spezzare mettendo a frutto il lavoro della commissione Affari sociali della Camera e della commissione Lama. Al confronto vuole partecipare anche «Ambiente e lavoro», il braccio ambientalista della Cgil lombarda, con la proposta di alcune linee-guida elaborate da uno staff di giuristi coordinati dal professor Carlo Smuraglia. Domani un convegno a Milano per una prima verifica dell'impianto, con Laura Bonini (Snop), Antonio Grieco (Cnp), il costituzionalista Valerio Onida, Luciano Lama e parlamentari di Psi, Pds e Dc. In autunno l'ipotesi definita

nel dettaglio verrà sottoposta al vaglio di tutte le forze sociali e politiche.

Tra i cardini della proposta di «Ambiente e lavoro», Smuraglia citerà innanzitutto il principio della prevenzione unitaria, ossia «un sistema organizzato unitariamente attorno ad una rete di servizi e premidi di prevenzione che raccorderanno la sanità pubblica, la tutela ambientale e la salute nei luoghi di lavoro». Quindi «rilevanza unitaria degli ambienti di lavoro e di vita» che deriva dalla interdipendenza tra inquinamento dell'ambiente e cicli produttivi e rischi dentro la fabbrica. In secondo luogo Smuraglia insisterà sulla necessità di costruire «un unico centro di coordinamento» per evitare frammentazioni e conflitti di competenza. L'idea di

una agenzia secondo il modello anglosassone che dipenda da un organo collegiale (la presidenza del consiglio). Terzo, un processo legislativo su due livelli: una legge quadro dei principi ed una legislazione di merito che permetta i rapidi aggiornamenti richiesti da una matena che cambia di pari passo con il progresso tecnologico. Quarto e ultimo punto cardine, il sistema di controllo. Viene proposto un «740 ecologico sanitario» cui le imprese si attingono secondo uno schema di autocertificazione e controlli che variano secondo le classi di rischio definite in base a tipologie ben stabilite del sistema produttivo (sostanze e prodotti impiegati, ambiente, tipo di macchinario, precedenti infortuni e malattie professionali, ecc.). Allo stesso modo variano le sanzioni in caso di denuncia omessa o in-

fedele. Un sistema che dovrebbe tornare gradito alle stesse imprese perché snellisce una serie di obblighi. Secondo Smuraglia, l'urgenza di porre mano al testo unico di igiene e sicurezza del lavoro è imposto dal galoppante dell'innovazione tecnologica alla quale la legislazione non riesce a stare al passo. Si tratta - dice - di varare non soltanto un testo che coordini le norme già esistenti, ma di contenuti profondamente innovativi che tengano conto anche della normativa comunitaria. In effetti - spiega Domenico Marucci, uno dei segretari di «Ambiente e lavoro» - il problema stesso della sicurezza del lavoro si presenta in termini radicalmente mutati rispetto al 1978, anno della riforma sanitaria. Negli ultimi quattro anni la linea di tendenza del rischio-infortuni è di nuovo in salita, dopo molti an-

Calzature, contratto firmato

208mila lire d'aumento, orario ridotto, nuove qualifiche e nuovi diritti

MILANO. Dopo cinque mesi di trattative tra l'Associazione nazionale calzaturieri e le tre principali organizzazioni sindacali è stata raggiunta l'intesa per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro del 200.000 addetti all'industria delle calzature scaduto il 30 settembre scorso.

Il nuovo contratto scadrà il 30 luglio 1995 e prevede aumenti salariali medi a regime di 208.000 lire mensili (37,4% di aumento) suddivisi in quattro tranches. Ai lavoratori verrà inoltre composta una «una tantum» di 300.000 lire suddivisa in due tranches (giugno e ottobre 1991). A decorrere dal 1° aprile 1993 l'indennità di malattia sarà così modificata, dal 1 al 3 giorno 50% della retribuzione, dal 4 al 20 giorno il 90% e dal 21 al 180 giorno il 100%. Per quanto riguarda l'orario di lavoro è prevista dal 1°

ottobre 1994 una riduzione di otto ore annue per i lavoratori impegnati in lavoro a turni che prestino almeno 50 turni notturni effettivi, sei ore dal 1 gennaio '95 e ulteriori sei ore dal 30 giugno '95 per i lavoratori addetti in turni 6x6 con assempimento della festività del 2 giugno. È stato inoltre stabilito dal 1° giugno 1993 l'ampliamento dell'assetto classificatorio su 8 livelli con l'inserimento di alcune nuove figure specifiche professionali. Vengono infine aumentate da 80 a 96 le ore annue da prestare in regime di flessibilità. Il contratto prevede inoltre il dritto per tutti i lavoratori all'aspettativa e al part-time, con la possibilità di individuare due giornate di permesso del corso dell'anno. Le organizzazioni sindacali hanno espresso «piena soddisfazione per il risultato raggiunto in un settore così difficile».



Dopo Foscolo, un'altra versione italiana del romanzo settecentesco

Un lungo viaggio di ritorno a Laurence Sterne

AGOSTINO LOMBARDO

Rischiosa impresa, quella di Giancarlo Mazzacurati, di riproporre alla cultura italiana un viaggio sentimentale di Laurence Sterne in una versione italiana (Napoli, Cronopio, 1991) che non fosse quella giustamente celebrata del Foscolo. Ma impresa necessaria, se si voleva che l'operetta mirabile con cui si concludeva, nel febbraio del 1768, la carriera artistica e umana dell'autore del *Tristram Shandy*, venisse finalmente recepita nella sua autonomia e non come parte integrante, quale in elletti è diventata, del corpus letterario foscoliano. E non che la traduzione del Foscolo (e anzi, dovremmo dire, di Didimo Chierici) intendesse essere un'imitazione o una «imitazione». Come osserva Mazzacurati nel richiamo al suo lavoro, e come qualche anno fa aveva sottolineato Giuseppe Serlotti nella sua bella edizione mondadoriana (Milano, 1983), Foscolo prima di licenziare il *Viaggio* nel 1813 vi aveva lavorato con eccezionale impegno («L'ho ritradotto, e mille volte rifatto, e lambiccato, e corretto, e copiato e fatto copiare in gualsa c'ho 'l'ho perduto dietro... quasi mezzo l'ingegno»), perseguendo una fedeltà al testo che rende il suo lavoro utile, filologicamente, ancor oggi. Ma Foscolo era appunto Foscolo, un grande poeta e letterato proteso in una sua personale ricerca, e polemica, espressiva, e la sua traduzione non poteva non travalicare i limiti del compito, cui pure assolveva, di mediazione, per diventare un'opera originale (il traduttore, scrive, non deve mai cessare «d'esser poeta») - e come tale del resto fu recepita dalla cultura italiana (e si veda, in proposito, l'ottimo studio di Lucio Felici che accompagna la traduzione del *Tristram Shandy* di Antonio Meo, Milano, Garzanti 1983). Di qui appunto la necessità di una nuova traduzione che non solo istituisce quel legame con la lingua del Novecento che una traduzione novecentesca deve istituire (l'atto del tradurre è sempre nel tempo), ma che consentisse di accostarsi a Sterne senza una mediazione così impegnativa, e paradossalmente, fuorviante. La bellissima versione di Mazzacurati, tanto fedele e scrupolosa quanto elegante e suggestiva (è la prima nel Novecento, degna di questo nome), resta pur sempre - come nota Sergio Perosa in una intelligente recensione sul *Corriere della Sera* (9.6.1991) - una traduzione, e cioè tale da muoversi in quella sfera di alto artigianato che è la sede naturale del traduttore. Proprio per questo, se le note di Mazzacurati, il suo commento, la sua post-fazione offrono preziosi sussidi alla lettura, è soprattutto la traduzione che consente di stabilire il rapporto più stretto e fecondo con un'opera che è tra le più straordinarie che sia data di leggere.

Straordinario, certo, era già il *Tristram Shandy* (pubblicato tra il 1760 e il 1767), da un lato vero e proprio laboratorio in cui il romanzo moderno, il romanzo creato dal Settecento, veniva sottoposto a un processo di composizione che ne rivelava, e perfezionava, tutti i meccanismi; e opera, dall'altro lato, in cui sulla scorta di Locke veniva data forma narrativa al movimento della mente umana, e la storia non tanto della «vita» quanto delle «opinioni» di Tristram Shandy diventava una folgorante anticipazione degli sviluppi del romanzo moderno (e post-moderno). Ma *A Sentimental Journey through France and Italy* (questo il titolo originale, anche se l'Italia è appena sfiorata) appare addi-

Iniziamo oggi un viaggio nel cinema dell'Urss, diviso fra apertura al mercato e difesa dei vecchi valori. E intanto gli Usa boicottano il festival di Mosca...

Raitre si prepara ad affrontare la «battaglia d'estate» con «La piscina», il nuovo varietà del mercoledì sera condotto da Alba Parietti

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI



Americhe, Europa e Asia. Nel Duemila il concetto di Stato sarà rivoluzionato. Ci sarà un nuovo squilibrio?



Qui accanto, un'immagine di New Delhi. Più a sinistra, un ragazzo indiano piange la morte di Rajiv Gandhi. In basso, due bambine nelle acque del Gange

I futuri nazionalismi del Terzo mondo

SAVERIO TUTINO

Tra i molti modi scelti da uomini di sinistra per rimediare alle recenti frustrazioni, quello di cercare in gran fretta un altro mito da sostituire a quelli caduti è forse il peggiore. In questa affannosa ricerca, qualcuno ha creduto di trovare una svelta soluzione buttandosi su una sorta di etnologia nazionalista decentrata. E adesso molti attizzano il fuoco delle etnie in legittima ansia di identità. Al posto della «nuova frontiera» di Kennedyiana memoria o del «movimento di liberazione nazionale» di ispirazione tricontinentale, ne lenista, sognano di disseminare, nel mondo altre frontiere come le ciliege, una che tira l'altra. Un bollettino si intitola platealmente «Frontiere». Il suo condensato di novità dall'universo delle terre primigenie è come un grido di battaglia. E fonda speranze di pronto riscatto dell'umanità nel moltiplicarsi di rivolte tendenti a creare molte, nuove piccole nazioni. Al posto del motto guerriero - «due, tre, molti Vietnam» - che discendeva dal progetto internazionalista del marx-leninismo adattato alle ex colonie, si invocano «due, tre, molte piccole nuove nazioni», ciascuna con la sua brava frontiera: un motto che discende dal mito delle patrie. È facile aspettarsi che si costituiscono presto altrettanti circoli di base, magari dal nome «reticolati», che prenderanno come testo di letteratura Joseph De Maistre, lontano profeta dell'apocalisse fascista europea del XX secolo.

Il rischio si profila concreto.



terra bruciata, dominata probabilmente - salvo il Nord - dal Sudafrica; 2) nel Duemila il concetto di «nazione» - già oggi tanto indefinibile e retrodatato - sarà ridotto a un'entità secondaria, e nessun gruppo etnico o collettività territoriale vorrà rendersi indipendente, in un mondo nel quale l'interdipendenza sarà la condizione prima per sfamarsi; 3) nel Duemila, i territori che dovrebbero servire come base per rivendicare lo statuto di «nazione» verranno volentieri abbandonati dalle genti che vi avevano fondato radicamenti millenari, indotte dall'indigena a trasferirsi in regioni più vicine ai centri di irradiazione del modo di vita di popolazio-

ni che gravitano intorno a sistemi industriali complessi e ad altrettanto complessi strutture civili. Dove potrebbero, in queste condizioni, consolidare una propria base territoriale movimenti che più o meno esplicitamente rivendicassero la disponibilità di una *Stato-nazione* per esprimere al meglio la propria identità culturale? In nessuna parte del mondo troverebbe una fetta di territorio immune dalla penetrazione della cultura post-nazionale, plurietnica e plurilinguistica, pervasa da elementi di omologazione dei costumi e dei bisogni, dei diritti sociali e individuali. Ben poco spazio resterebbe a chi volesse romanticamente tradurre in rivol-

te gruppi di affaristi sotto il manto di eserciti e relativi inni e bandiere. Ma provate a chiedere a una donna indigena d'America, priva di suggeritori alle spalle, o a un contadino africano con l'aratro di legno che cosa sogna di essere se cittadino di una nazione o padrone del proprio destino...

Gli indigeni americani non hanno neanche mai usato i nomi che noi abbiamo inventato per designare le loro etnie. I «quechua» chiamano se stessi «runas», cioè uomini, in quella lingua che è loro propria. Così tutti i gruppi etnici si definiscono uomini nella propria lingua e quindi hanno nomi diversi solo per questo. La nazione per loro non esiste. Pensano a un'estensione solida di tutte le comunità dei villaggi. «Lacta» è il loro modo di dire villaggio. La collettività si esprime in un'assemblea che è insieme popolo e governo, «Jaurun Taudanaku», il profilo complessivo di quel popolo. Perché imporre loro entità istituzionali che non esistono - in questa accezione - nemmeno da noi? Perché imporre loro un nostro linguaggio consunto dall'abuso, che tenta ancora di mobilitare con l'occidente droga (questa sì ben concreta) dei nazionalismi genti che hanno cento motivi per sentirsi diverse tra loro, a partire dalla lingua per finire al colore della pelle, dei capelli, degli occhi, tranne uno: quello dell'incomprensione umana?

Forse dietro suggerimenti esterni, magari ladini, marxisti leninisti - certo in buona fede - l'esaltazione che la Menchù fa della resistenza e del ribellismo si mescola con espressioni che non sono farina del suo sacco: la «memoria storica» da ritrovare nella «nozione dell'elemento nazionale» (come se la nozione stessa di «nazione» fosse una proprietà inconfondibile dell'autonomia culturale) lascia un po' perplessi. Quando poi parla di «dare inizio a nuove storie nazionali in questo continente chiamato America», come se il vero diritto da rivendicare - da parte di genti oppresse da secoli - fosse quello di definirsi con un termine di cui nessuno è mai stato in grado di fornire il significato teorico e pratico e nemmeno la portata e il bisogno a livello di coscienza popolare, ci si sente davvero smarriti. La «nazione» è frutto di una immaginazione politica tipica dei conquistatori. È nata da questi inganni quando i ceti dominanti, da mercanti avventurosi si sono trasformati in architetti di un ordine imperiale e aggressivo universale, per proteg-

Da donna a madre, tra la filosofia e la politica

Editori Riuniti mandano in libreria «L'ordine simbolico della madre», un libro di Luisa Muraro. Le origini della differenza sessuale alla base del pensiero femminile

FRANCA CHIAROMONTE

«Per noi niente di quello che appartiene a un'esperienza femminile può essere escluso dalla disciolta. Questo spiega l'apparenza sregolata del mio scritto: obbedisce infatti a regole ancora poco riconosciute o non ancora stabilite (se questa espressione ha un senso, per me sì)». La frase contenuta nella parentesi descrive bene la posizione in cui Luisa Muraro, nel suo *L'ordine simbolico della madre* (Editori Riuniti, 18.000, pagg. 149), si colloca nei confronti della filosofia, della politica, del mondo. Una posizione di padronanza. Disegnata.

Leggere, interrogare *L'ordine simbolico della madre* significa, contemporaneamente, leggere, interrogare se stesse. Del resto, questo succede con i grandi testi di filosofia, quei testi le cui affermazioni restano nell'oscurità fino a che la chiarezza che si è fatta in te quanto

alle tue domande non le renda improvvisamente semplicissime. *L'ordine simbolico della madre*, quindi, è un libro di filosofia.

«La grandezza materna di cui parlo è di ordine simbolico, non ontologico... Le donne, per il fatto di diventare madri, non diventano più grandi... Per contro, la donna che mi ha messa al mondo è grande per la sua precedenza, per il suo stare a monte di ogni mia scelta e grandezza, che le dà una grandezza unica e impareggiabile. Ecco, la semplicità consiste nel dire ciò che è. Che la madre venga prima, irrevocabilmente, è un fatto. Nominare quel fatto, farnetico significa restituire alla lingua l'essere».

Si tratta di un atto filosofico, certo. Contemporaneamente, però, quell'atto è politico, perché la esistere altre cose e, quindi, sovverte l'ordine di cose esistenti. «Sono nata in una

cultura in cui non si insegna l'amore per la madre». In una cultura che rende obbligatorio l'ideale dell'indipendenza simbolica. Ma «più cercavo l'indipendenza simbolica e più crescevano in me il timore e la soggezione verso la realtà data». Anche qui, l'uovo di Colombo: «Io non voglio l'indipendenza adulta del pensiero e di niente, perché più di questa io voglio la rispondenza fra il (mio) pensiero e il (mio) essere» che «comincia per me dal riconoscere il sentimento insormontabile di una dipendenza che ho dentro, e accettarlo nonostante ciò che s'insegna abitualmente».

Libro filosofico, libro politico. Le due cose vanno insieme. In seguito alla modificazione del rapporto con le mie simili e il mio sesso, ho trovato le parole e ho visto la continuità della mia vita». È la politica delle libere relazioni tra don-

ne, infatti, che ha permesso, permette di «tradurre nelle vite adulte l'antica relazione con la madre per farvela rivivere come principio di autorità simbolica». Tornano alla mente le molte polemiche che suscitò, qualche anno fa, la proposta della Libreria delle donne di Milano di praticare l'affidamento tra donne. Molte donne, e qualche uomo, criticarono, di quella pratica, la possibile dipendenza di una donna dall'altra. A questa obiezione veniva spesso risposto che non di dipendenza si trattava, visto che il gioco era, è in mano alla donna che si affida. La risposta è vera, naturalmente: è la domanda (il desiderio) che spinge chi si affida a far nascere la politica. Tuttavia, ripensando oggi a quella discussione, nella risposta: «Non esiste dipendenza», si può leggere, forse, un rigetto inconsapevole dell'inevitabile dipendenza simbolica, quasi che sia possibile met-

tere a tacere il nostro «essere corpo con la dipendenza in cui siamo da altri, che è il livello in cui i conflitti fanno paura, anche i più giusti, e in cui soltanto si può superare la paura dei conflitti, anche dei più temibili».

La differenza sessuale, pur non sbandierata, è presente in ogni riga di questo libro. Perché, *L'ordine simbolico della madre* è un libro che si rivolge alle donne senza escludere gli uomini. Che resiste, in ogni momento, alla tentazione di ritagliare uno spazio entro cui leggere «al femminile» la storia della filosofia. Luisa Muraro ha qualcosa di grosso da offrire al mondo: la possibilità di fare ordine, di sostituire al disordine, simbolico e sociale delle società patriarcali, l'ordine dalla madre. Sì, anche al disordine sociale, visto che non si può correggere un disordine sociale «senza fare ordine sim-

bolico», visto che «l'antica dipendenza infantile della madre è oggetto di un disprezzo che dà un'indipendenza simbolica bastevole alla conservazione dell'esistente, non alla sua modificazione, come anche i fatti del Sessantotto suggeriscono di pensare; visto che «chi vuole modificare l'esistente deve saper parlare e a parlare s'impara dalla madre».

Metteno al centro il venire al mondo di un soggetto femminile, Muraro mette al centro del suo interesse e della sua azione il modo in cui questo soggetto viene, appunto, al mondo. Mette al centro la libertà. Sicuramente, il fatto che non si possa invitare Luisa Muraro a una discussione senza che questa discussione diventi politica, e politica della gente comune, ha a che fare con questa sua capacità, grandissima, di insegnare, far vedere la libertà

Nella regione di Palmares (palmeti) si sviluppò per 40 anni il più lungo tentativo di autogoverno dei popoli afro-brasiliani

Non fu certo un paradiso, ma un'esperienza di grande rilievo stroncata poi dalla violenza dei coloni olandesi e portoghesi

Il «regno negro» degli schiavi

In una recente intervista pubblicata dall'Unità il teologo della liberazione Leonard Boff ha evocato la repubblica negra di Palmares. Fu un'esperienza di grande importanza repressa nel sangue. Durò circa quarant'anni a partire dagli inizi del Seicento. Poi le stragi, prima degli olandesi e dopo dei coloni portoghesi. Ma qualcuno riuscì a fuggire, il giovane Zumbi, che resistette sino al 1695.

ARMINIO SAVIOLI

Perorando in un'intervista all'Unità (11 giugno, pag. 21) la causa degli indios e degli afro-americani eurocentrico dell'incombente quinto centenario coloniale, il teologo della liberazione Leonard Boff ha evocato la Repubblica negra del «Palmares» nel Nordest brasiliano. Vale la pena di fornire più ampie informazioni sull'argomento al lettore italiano perché si tratta del più energico, efficace e vasto episodio di «contestazione» armata di quella che lo stesso Boff chiama «invasione» e non «scoperta».

Situata non lontano dall'Atlantico e a Sud-ovest di Recife, la regione dei «Palmares», cioè dei palmeti, cominciò ad ospitare all'inizio del Seicento una comunità di schiavi fuggiaschi (un «quilombo» in afro-brasiliano-portoghese), che rapidamente si ampliò fino ad assumere le dimensioni di uno Stato piccolo, ma agguerrito e resistente. Una Repubblica? Così abitualmente scrivono gli storici e così ha ripetuto Boff. Ma forse si trattò di un regno, sostenuto sì dal consenso dei sudditi, ma autoritario, speculare a quelli esistenti sulla costa atlantica dell'Africa.

Tagli di canna da zucchero, dagli allevamenti di bestiame, dalle ville della costa, gli schiavi trovarono rifugio nella selva, che disboscarono in parte per coltivarvi (esperti com'erano nelle tecniche dell'agricoltura tropicale) miglio e manioca, patate e fagioli, banane. Ma non di soli contadini si componeva il «quilombo». Dalle città fuggivano gli schiavi-artigiani: fabbri, maniacchi, vasaia, armieri. Essi progettavano e costruirono fortificazioni di legno, palizzate, fossati, trincee, e armi da punta e taglio, archi e frecce, fionde, catapulte. E i «quilombolas» si procuravano anche armi da fuoco, sia strapandole ai «bianchi», sia comprandole (più o meno di contrabbando) durante le lunghe tregue. E, oltre a difendersi contro gli assalti dei «bandeirantes», contrattaccavano duramente. Non erano, per dirla tutta, farina per fare ostie. (Una idealizzazione idilliaca degli indios e degli schiavi sarebbe ben poco realistica). Uccidevano i piantatori, ne saccheggiavano e incendiavano le case, rapivano essi stessi gli schiavi (e soprattutto le schiave nere o mulatte) che non si decidevano a seguirli spontaneamente. Rapivano all'occorrenza anche donne bianche.



Disegno tratto da un rilievo degli scavi di La Mar, in Messico

Lo stato di guerra fra i «quilombolas» e i piantatori non era, tuttavia, permanente. Anzi. Fra i portoghesi e gli ex schiavi si sviluppò un'intensa corrente di scambi commerciali: stoffe, attrezzi industriali ed agricoli, strumenti di ferro, piombo, polvere da sparo (e, come abbiamo detto, anche armi) contro i prodotti del suolo, il pesce secco, la selvaggina affumicata e le stoviglie di terracotta, che gli africani foggiano con perizia. Con grande scandalo degli alti funzionari coloniali, non pochi agricoltori bianchi presero addirittura in affitto terre di «proprietà» degli ex schiavi, pagando rendite in natura.

Un intellettuale brasiliano celebre per i suoi importanti volumi di storia sociologica tradotti anche in italiano, Gilberto Freyre, ha scritto pagine entusiastiche sul «quilombo dos Palmares», definendolo «un tipo parasocialista di cultura», compresa l'economia, in opposizione al sistema patriarcale e di monocultura latifondaria, allora dominante... un abbozzo di policultura in contrasto con la monocultura... la prima reazione di pluralità e diversità contro il regime malato che consisteva nel sacrificare

re la coltivazione di prodotti alimentari alla produzione di un solo prodotto (lo zucchero)... destinato a mercati stranieri o remoti».

Sul carattere socialista o parasocialista del «quilombo dos Palmares» c'è da dubitare. Uno degli autori che più ne hanno studiato la storia, Edison Carneiro, scrive: «Sull'attività produttiva dei negri, si formò un'oligarchia - un gruppo di capi più o meno dispotici, il "maestro di campo" Ganga Muiá, il "presidente del consiglio" Ganga-Zona, i capi di villaggi Amaro e Pedro Capacaxá, il "potentato" Acaíuba, i comandanti militari Gaspar, Ambrosio e Joao Tapuia - oligarchia dominata dal re Ganga-Zumba e, più tardi, dal "generale delle armi" Zumbi, capo-villaggio e nipote del re. Certo, a somiglianza degli Stati dell'Africa occidentale, il re veniva scelto fra i membri più abili, valorosi ed energici dell'oligarchia, e non in base al puro e semplice diritto ereditario. Ma nella storia del «quilombo» non c'è traccia di vere elezioni, mentre c'è la prova che gli ex schiavi saliti al potere possedettero schiavi, sia pure come domestici (il lavoro produttivo era svolto dai liberi) e che non esitarono a punirli con la morte, in caso di fuga. Lungi dall'essere un «paradiso socialista», il «regno negro» fu comunque il più lungo tentativo di autogoverno degli afro-brasiliani e la prova più clamorosa, fra tutte quelle offerte dalla storia delle rivolte di schiavi nelle Americhe, che gli africani, nonostante i traumi sofferti (prigionia, compra-vendita, sradicamento dall'ambiente natale, perdita dei rapporti familiari e tribali) erano sempre in grado di governarsi da sé con successo».

Ma, non diversamente da quella delle missioni gesuitiche del Paraguay e dintorni, anche l'esperienza dei Palmares era destinata a soccombere sotto l'urto di forze militari tecnicamente più moderne e potenti. Formatosi all'inizio del Seicento, come abbiamo detto, il «quilombo» fu lasciato sostanzialmente in pace per circa quarant'anni, i primi attacchi partirono dagli olandesi che allora (1644) occupavano quella zona del Brasile. Dieci anni dopo, presso il controllo del paese, i portoghesi intrapresero spedizioni sistematiche con lo scopo di farla finita. Ma la vittoria dei coloni non fu facile e richiese altri quarant'anni di guerra. Nel 1678, in seguito a una grave sconfitta, il re Ganga-Zumba fu costretto a fare atto di sottomissione. Ma i «quilombolas» più giovani, con alla testa Zumbi, si sollevarono, uccisero il re «capitolando» e ripresero la lotta. Nel febbraio del 1694, un esercito di «bandeirantes» di San Paolo, comandato da portoghesi e composto di avventurieri «bianchi», mercenari indios e schiavi africani impiegati come portatori, riuscì a espugnare il villaggio fortificato di Macaco dove Zumbi sosteneva l'assalto con mille guerrieri e le loro famiglie.

Tutti i villaggi del «regno negro» furono bruciati e gli abitanti uccisi o ridotti di nuovo in schiavitù, ma Zumbi riuscì a fuggire con pochi seguaci, dandosi alla macchia. Resistette fino all'11 novembre del 1695. Poi i portoghesi catturarono uno dei suoi partigiani, un mulatto, e lo torturarono fino a costringerlo a rivelare il rifugio del capo. Circondato insieme con gli ultimi venti fedelissimi, Zumbi fu ucciso in battaglia il

20 novembre e la sua testa tagliata fu esposta al pubblico nella piazza principale di Recife. Il «sogno di libertà» degli afro-brasiliani era, per il momento, finito. Per realizzarsi doveva attendere il 1888.

Fra le due date (distanti quasi due secoli) vi fu in America un stillicidio di rivolte di schiavi: in Giamaica, Haiti, Guiana olandese (Surinam), Stati Uniti, e ancora in Brasile, soprattutto a Bahia, dove dal 1807 al 1835 gli schiavi musulmani si ammutinarono otto volte. Di tali episodi, tre furono i più importanti, nel senso che segnarono più profondamente la storia dei paesi in cui avvennero e lasciarono tracce più durature e anche feconde nella cultura politica, nella letteratura e nel folklore: la rivoluzione dei «giacobini neri» di Haiti (1791), la rivolta di Nat Turner in Virginia (1831) e l'insurrezione generale dei liberi giamaicani (1865).

Sarebbe scorretto dire che gli artisti «bianchi» si sono disinteressati del tutto degli sforzi fatti dagli afro-americani per emanciparsi. L'epopea di Haiti, per esempio, ha ispirato sia il giovane Victor Hugo, allora ventiquattrenne e monarchico («Bug-Jargal», 1826), sia il cubano, ma non a caso di origine francese, Alejo Carpentier («Il regno di questa terra», 1959, e «Il secolo dei lumi», 1964).

In Brasile, la storia del «quilombo dos Palmares» sono state composte canzoni popolari e «sambas», è stato girato il film «Ganga-Zumba» di Carlos Diegues, ed è stata scritta l'opera teatrale «Arena conta Zumbi», di Augusto Boal e Gianfrancesco Guarnieri, rappresentata per la prima volta al Teatro Arena di San Paolo, nel 1968.

Cannibali superstar. Per fame, fede, o militanza

Una valanga di nuovi e vecchi libri (ristampati) ripropone il fenomeno dell'antropofagia. C'è chi ne nega l'esistenza e chi ne dà stravaganti interpretazioni

MARIO AJELLO

Il cannibale? «Un gastronomo della vecchia scuola che conserva gusti semplici e si attiene alla dieta naturale dell'età pre-porcina». È l'opinione di un grande scrittore ironico della fine dell'Ottocento, l'americano Ambrose Bierce. Ma l'antropologia del cannibalismo presenta centinaia di interpretazioni bizzarre, giudizi ironici, frasi ad effetto. Sentiamo per esempio cosa dice il grasso industriale Gael, un personaggio inventato dal romanziere giapponese Ryunosuke Akutagawa. «Noi i disoccupati li uccidiamo e ce li mangiamo tutti. Ecco, guardate questo giorno».

nel mese scorso sono stati licenziati 64.769 operai, e il prezzo della carne è diminuito in proporzione. Il cannibalismo come fase suprema del capitalismo. Non tutti, è ovvio, condividono questa singolare tesi. Basta leggere il reportage che il giornalista Italo Zingarelli scrive dall'Unione Sovietica, durante la «grande fame» dei primi anni Venti. È un susseguirsi di episodi di antropofagia, causati, secondo l'autore, dal fallimento politico e soprattutto economico del comunismo. Si va da un bambino siberiano che bolle a fuoco lento e aspetta di essere divorato dai suoi familiari a una madre che in mancanza d'altro assapora le teneri carni del figlioletto; dai macellai ucraini che vanno a caccia di scolaresche da tritare e a una fanciulla che prega il padre di farla uscire di casa: «A me nessuno mi mangia, papà; io sono magra».

Ma anche senza venature anti-comuniste, il tema dell'antropofagia suscita ancora grande interesse. All'argomento vengono dedicati saggi e romanzi, mentre nel cinema il filone cannibalistico non accenna ad esaurirsi. Il nuovo idolo del cannibal, un personaggio inventato dallo scrittore americano Thomas Harris e diventato protagonista del film «Il silenzio degli innocenti». Si può ricorrere, però, anche a figure più casarecce. Come quella assai sinuosa di Francesca Deltera, che nell'ultimo lavoro di Marco Ferreri, «La carne», viene fatta a pezzi, conservata in un frigorifero e poi affettuosamente divorata dal suo partner. Con una storia così il successo è garantito. Già nel secolo scorso, del resto, l'intreccio tra amore e antropofagia appassionò intere generazioni di lettori. Lo intuì ad esempio un marinaio tedesco, Hans Staden, che tornato nel 1557 da uno sfortunato viaggio in Brasile si mise subito a tavolino. Il suo libro, intitolato «La mia prigionia fra i cannibali» e riproposto ora dall'editore Einaudi, fu uno dei maggiori best-seller dell'epoca. Vi si narrano con insolita sobrietà le abitudini eroiche degli indigeni e numerosi episodi di guerra. L'esito dei combattimenti è sempre lo stesso: i prigionieri vengono cosparsi di olio di cocco, squartati e adagiati su di un braciere rovente. Il banchetto può cominciare.

Ma non è certo con Hans Staden, e con la scoperta dell'America, che il cannibalismo fa il suo ingresso nella letteratura. Le prime storie di individui sbranati dai propri simili si devono alla penna di Erodoto. Fu poi la volta di Strabone, Giovenale, Plinio il Vecchio. Importanti accenni all'antropofagia sono contenuti anche nelle sacre scritture. «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue», si legge infatti nel Vangelo secondo Giovanni, «sta in me e io sto in lui». Su questa simbologia cannibalistica - sia detto senza alcuna intenzione irriverente - si fonda

uno dei sacramenti cristiani, l'eucaristia. Alle ostie, però, alcuni fedeli preferivano la carne umana. È il caso di un gruppo di partecipanti alla crociata del 1098, che in nome di Dio chiesero e ottennero il permesso di mangiare le cosce dei turchi uccisi. Si tratta di un classico esempio di cannibalismo da vendetta, da pulsione sadica ai danni del nemico ormai battuto. E così si spiegano anche i cuori degli ugonotti abbottoliti dai cattolici francesi durante la notte di San Bartolomeo (1572), l'asta di carne umana che si svolse nella città di Droë nel 1580, lo spaccio di vivere giacobine a Napoli, dopo la sconfitta della Rivoluzione del 1799. Nel secolo successivo, la situazione non migliorò granché. Erano inconsciamente antropofagi - così sostiene Alain Corbin nella sua ultima ricerca di «microstoria», «Un villaggio di cannibali nella Francia dell'Ottocento» (Laterza) - quei contadini che nell'agosto del 1870 si scagliarono contro un nobile del Pèngord. Lo sventurato venne linciato e poi bruciato. Un sacrificio inutile: l'accusa mossa alla vittima,

quella di aver parteggiato per i prussiani mentre Napoleone III combatteva contro le armate di Bismarck, era del tutto infondata. In Europa, tuttavia, i più gravi episodi di masticazione di carne umana non si verificavano per motivi politici. A convivere un individuo che le membra del vicino di casa potevano anche essere commestibili ci pensavano le cariste. È appunto su questo cannibalismo da necessità alimentare che interviene scherzosamente Jonathan Swift, nel 1729. Per risolvere il problema della fame, l'autore dei «Viaggi di Gulliver» consiglia una ricetta paradossale: mangiamoci i nostri figli. «Un bimbo di un anno», assicura Swift, «è un cibo delizioso, nutriente e salubre, sia stufato che arrostito, al forno o bollito. E non ho alcun dubbio che lo si possa servire anche in fricassea o al ragù».

Siamo all'epoca dei primi studi importanti sull'intreccio tra antropofagia, stregoneria e religione. Bisognerà però aspettare l'etnologo ottocentesco Ewald Volhard per la definitiva affermazione di questo genere di ricerche. La sua opera dal titolo «Il cannibalismo» - proposta da Cesare Pavese e Ernesto De Martino nel 1949 e ora ristampata da Bollati Boringhieri - resta un classico sull'argomento. Toccherà poi allo studioso americano William E. Arens, tra gli altri, di misurarsi con il difficile tema dell'antropofagia. I lavori di questo esperto, che risalgono alla fine degli anni Settanta, hanno fatto scalpore. Vi si sostiene che il cannibalismo non è mai esistito, è solo un mito, una favola inventata nel corso dei secoli da viaggiatori, missionari e soprattutto etnologi. La tesi non convince. Ancora oggi, infatti, casi di consumazione gastronomica del corpo umano si verificano ovunque, sia pure in maniera occasionale e clandestina. «Ma è soprattutto in forma simbolica - nota l'antropologo Alfonso Di Nola, da noi intervistato - che il cannibalismo permane nella società moderna. Prendiamo Sgarbi e Ferrarini. In questi pericolosi giullari a caccia di gloria c'è il desiderio di offendere, di aggredire e di mangiare metaforicamente i telespettatori. C'è quasi da rimpiangere i cannibali della vecchia scuola».

Rassegna europea di musica contemporanea al Teatro Farnese di Parma

Linguaggio universale e unificante, strumenti di comunicazione al di sopra delle barriere territoriali e linguistiche, la musica è l'espressione artistica che più delle altre può aspirare a interpretare le istanze sociali e culturali del periodo storico che stiamo vivendo, caratterizzato dall'idea di Europa.

Una preziosa testimonianza in tal senso verrà offerta dalla «Rassegna europea di musica contemporanea», dedicata ai compositori dei Paesi membri della CEE e promossa dall'Orchestra sinfonica dell'Emilia-Romagna «Arturo Toscanini» - con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna, il Comune e la Provincia di Parma - proprio nell'anno in cui si celebra il bicentenario della morte di Mozart, spirito europeo per eccellenza e massimo rappresentante di una comune tradizione musicale.

Con questa iniziativa l'OSER ha inteso aprire un dibattito sulla capacità della musica contemporanea di assolvere al compito di trovare un linguaggio comune a tutta l'Europa, verificando anche sul campo lo stato di salute di una tradizione musicale europea che è certamente esistita nel passato ma non sappiamo se possa considerarsi ancora in vita nel presente come concetto unitario. Una iniziativa tanto più importante e significativa se ci si sofferma a riflettere sul fatto che questi non sono anni felici per la musica contemporanea che trova difficoltà a farsi comprendere ed apprezzare dal grande pubblico e vive pertanto un rapporto discontinuo con le istituzioni.

Nel corso della rassegna, che verrà ospitata al Teatro Farnese di Parma dal 18 al 22 giugno, verranno presentate in prima esecuzione assoluta 14 composizioni appositamente commissionate dall'OSER agli italiani Niccolò Castiglioni, Adriano Guarneri, Salvatore Sciaccino, al francese Tristan Murail, al belga Luc Bouwmeester, al lussemburghese Claude Lenzen, al greco Petros Konradis, al danese Karl Aaga Rasmussen, all'inglese Jonathan Harvey, allo spagnolo basco Carmelo Bernaola, all'irlandese Seánnaí Bodley, al portoghese João Pedro Oliveira, al tedesco Thomas Becker e all'olandese Tristan Keuris.

Tra i direttori che si alterneranno alla guida dell'Orchestra «Toscanini»: Giampiero Taverna e gli spagnoli José Ramón Escobar e Arturo Tamayo. Parteciperanno infine, in qualità di solisti, il violinista Carlo Chiarappa, il flautista Roberto Fabbriciani, il soprano Luisa Castellani e il violoncellista Francesco Maria Uhl.

La giornata conclusiva offrirà infine ad operatori culturali, musicisti, studiosi e al pubblico, in occasione della volta rotonda che si terrà sabato 22 giugno alle ore 16.30 presso i Volontari del Guazzatoio (Palazzo della Piotta), l'opportunità di confrontarsi sul tema «Impegno delle città e delle loro istituzioni culturali nello sviluppo della musica contemporanea in Europa». Relatori saranno Thierry Beauvert, direttore del periodico francese «Le monde de la Musique», Wolfgang Becker, direttore del settore musicale della West Deutsches Rundfunk di Colonia, Mario Meschini, direttore artistico dell'Orchestra e Coro della Rai di Milano, David Osmond Smith, lettore della cattedra di musicologia dell'Università del Sussex e Enzo Restagno, direttore artistico dell'Orchestra e Coro della Rai di Torino e coordinatore artistico di questa rassegna.

Alla tavola rotonda parteciperanno anche alcuni dei compositori presenti nel programma della rassegna, chiamati inoltre a far parte della giuria del IV Concorso Internazionale di Composizione «Goffredo Petrassi» che svolgerà i lavori di selezione dal 24 al 26 giugno corrente.

Cesare Brandi
VERDE NILO
di Grandi
pp. 180 Lire 24.000

Partito Democratico della Sinistra
Area Enti locali e Regioni
Direzione Nazionale Pds
ROMA

VENERDI' 21 giugno 1991 ore 15.30 via Botteghe Oscure, 4 è convocata una riunione sul seguente O.d.g.:

- 1) Riforma e rilancio delle regioni: punto sullo stato del confronto in atto alla I Commissione della Camera e prospettive: posizioni ed iniziativa politica del Pds (Rel. on. Gianni Ferrara);
- 2) Prime opzioni del Pds per una proposta di finanza regionale da istituire con una nostra iniziativa legislativa (on. Vincenzo Visco);
- 3) Definizione del Coordinamento nazionale dell'Area di lavoro EE.LL. e Regioni della Direzione Nazionale del Pds (Luciano Guerzoni).

Sono invitati i responsabili EE.LL. e Regioni Unioni regionali Pds; i Capigruppo Pci-Pds, Consigli regionali e Province autonome.

Alla riunione interverranno: Cesare SALVI, Franco BASSANINI, Augusto BARBERA

SEGRETERIA TECNICA - Tel. (06) 6711223

NOIDONNE. UN PENSIERO CHE NASCE DAL CUORE.

Scrivi a noidonne. Compila il coupon con i tuoi dati personali, e invialo in busta chiusa all'indirizzo indicato: riceverai a casa tua il prossimo numero del giornale. Noidonne, mensile plurale: per leggere, scrivi un coupon.

COGNOME _____

NOME _____

VIA _____ N. _____

C.A.P. _____ CITTA' _____

PROV. _____ TEL. _____

Noidonne: via Trinità dei Pellegrini, 12 - 00186 Roma Tel. 6864387 Fax 6545380

Il cinema di Eltsin/1

La produzione indipendente, gli autori in crisi, il boom della pirateria su film e cassette L'irresistibile ascesa di Ismail Tagi-Zade, un Berlusconi «made in Azerbaigian»

Corsari del rublo e del dollaro

Arriva il «mercato» e il cinema sovietico affronta un'inedita avventura. L'invasione del prodotto Usa, la pirateria (privata, ma anche di stato...), l'ascesa di nuove figure come il miliardario azerbaigiano Tagi-Zade, la difficile sopravvivenza degli autori. Iniziando da oggi un viaggio fra i cineasti di Mosca e di Leningrado, euforici per la vittoria di Eltsin e divisi, fra incertezze ed entusiasmi, sul proprio futuro.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRISPI

MOSCA. Il «caso belli» è stato 58 secondi per morire con Bruce Willis, che la tv di stato sovietica ha trasmesso con il titolo *Krepchi oressk*, più o meno «uccello duro», senza avere pagato i diritti. E ora, come riferiamo sotto, New York minaccia boicottaggi, mentre a Mosca, ai «presunti pirati», quasi quasi scappa da ridere. Dicono che era così da anni e che è piuttosto singolare che gli americani se ne accorgano solo ora. E lasciano intuire che il pirataggio del film Usa veniva tollerato, ai tempi dell'impero del male, perché considerato propagandisticamente utile, quasi quanto la radio «Voice of America». Ma ora che l'Urss sostiene di voler entrare nel libero mercato, che paghi, naturalmente in dollari.

È uno strano momento, quello che sta vivendo il cinema dell'Urss. Diviso tra l'entusiasmo per Eltsin (sostenutissimo da tutti i cineasti), la vertiginosa crescita della produzione, la drammatica crisi economica e l'incombente invasione (legale e non) del prodotto occidentale, la difficile coesistenza fra pubblico e privato. I due film che sono in ballo oggi per aprire il festival di Mosca, l'8 luglio, sono sintomatici. Uno, *Il cielo benedetto* di Eldar Rzajanov, è un prodotto di stato, anche se non privo di contenuti satirici molto forti (è una sorta di remake moscovita e contemporaneo di *Miracolo a Milano*, con barboni minacciati dalle multinazionali americane, che al posto della loro biddoville vorrebbero costruire una fabbrica di preservativi); l'altro, dal gentile titolo *Figli di puttana*, è una produzione privata della Fora Film, diretta dall'attore Leonid Filatov e ispirata alla storia del teatro Taganka e del suo famoso direttore, Jurij Ljubimov.

La Fora Film, diretta dal regista-produttore Andrej Razumovskij, è uno dei 130 studi cinematografici privati nati in Usa negli ultimi due-tre anni. Una fioritura che ha portato la produzione, nella stagione '90-'91, a 300 film, contro i 160 della precedente, e che ha reso popolare una parola che i produttori occidentali dovranno sforzarsi di imparare: *nezavisimyy*, ovvero «indipendente». Un termine che, però in Usa, avrà un senso diverso rispetto agli Usa: sono proprio i *nezavisimyye* a produrre i film più

commerciali, nel tentativo (obbligato) di mantenersi con gli incassi, mentre lo stato continua, per ora, a far lavorare gli autori e gli esordienti. Anche se la situazione è estremamente sfumata. Proprio la Fora tenta di alternare film di cassetta con pellicole d'autore. Ad esempio, ha acquistato per la distribuzione l'opera prima di un giovane azerbaigiano, Boris Ajpetjan, prodotta in assoluta indipendenza con la ridotta cifra di 7.000 rubli. Il film, intitolato *Dove il cielo incontra la terra*, è bellissimo e del tutto anticommerciale: ma l'opera seconda di Ajpetjan, prodotta dalla Fora, sarà un'avventura da 3 milioni di rubli, assemblati in modo a dir poco singolare. Metà della cifra sarà fornita dalla Fora stessa, metà da uno sponsor: «l'Associazione dei Leader del XXI secolo, una sorta di ente emecenate di cui fanno parte anche Raisa Gorbaciova e l'importante accademico Velikov.

I film, ormai, in Usa si fanno così: chiedendo prestiti alle banche, cercando sponsor e appoggiandosi a quel che è rimasto della struttura statale. E

prio *Maestro e Margherita* che entrerà in lavorazione in autunno. Del resto Hollywood non sta facendo due *Robin Hood* e due *Cristoforo Colombo*? E Mosca farà due Bulgakov, poi deciderà il pubblico. Sono fenomeni a cui l'Urss dovrà abituarsi. Come alla trampanata ascesa di Ismail Tagi-Zade, l'uomo del giorno, il milionario (in dollari) azerbaigiano che a Cannes ha portato i cosacchi sulla Croisette: tutti ci domandavamo chi fosse, in quei giorni, e a Mosca ce l'hanno raccontato. Vi riferiamo: Ismail Tagi-Zade, fino a tre anni fa, era un modesto impiegatuccio nel settore della distribuzione statale. Ad un tratto, chi lo conosceva se l'è ritrovato di fronte con le tasche piene di rubli (e passi) e di dollari. Cos'era successo? In primo luogo, approfittando delle nuove leggi sull'impresa privata, Tagi-Zade aveva riunito in cooperativa tutti i venditori ambulanti di fiori attivi a Mosca, trasformandoli in una sorta di racket. Secondo, aveva

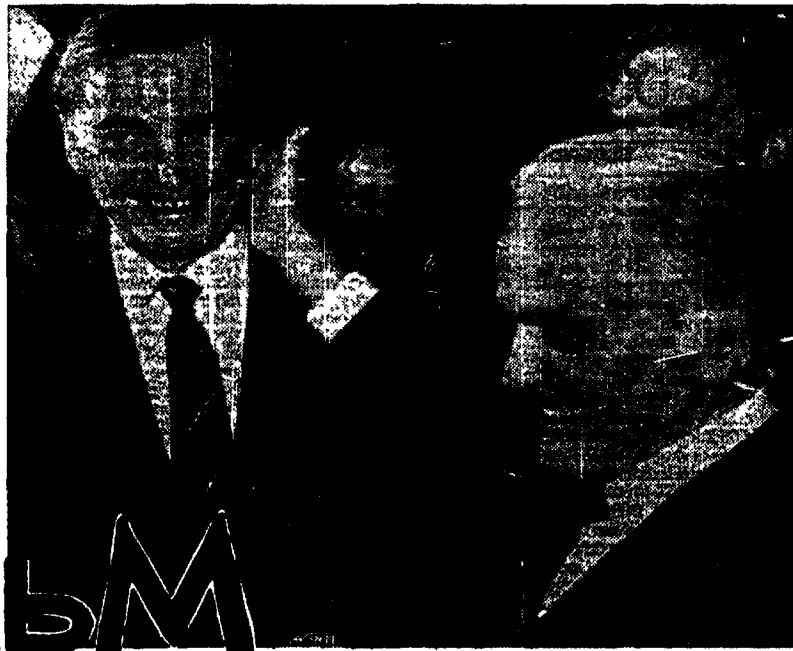
Il simbolo della Mosfilm. Nella foto a destra, Elem Klimov e Jack Valenti nell'87. Altri tempi.



avviato un florido commercio di cavalli arabi allevati in Azerbaigian. In queste due attività (primo colpo di scena) aveva «assunto» tutti i funzionari del Ministero del cinema pensionati dalla perestrojka, a cominciare dall'ex ministro Filip Ermash, brezneviano di ferro. Inoltre (secondo colpo di scena) si era iscritto al Pcus, in un momento in cui tutti mollavano il partito. Ed era rientrato in pompa magna nel mondo del cinema, rilevando numerosissimi distributori ed esercenti ed invadendo il cinema di mezza Urss con film americani di serie Z, quasi tutti in copie pirata. Ora c'è chi sostiene che

Tagi-Zade sia un «corriere» del Pcus, addetto alla trasformazione in valuta dell'immenso patrimonio in rubli accumulato dal partito, chi invece lo presume legato addirittura al narcotraffico. Sta di fatto che Tagi-Zade sta entrando anche in produzione: ha già commissionato due film, *Lucan il terribile* e *Non svegliate il can che dorme*, diretti da registi ignoti ai più, e sta comprando sceneggiature a più non posso. Insomma, un Berlusconi «made in Urss» che i registi temono e ossequiano al tempo stesso. Ne nasceranno molti altri, vedrete.

(continua)



МОСФИЛЬМ

E gli Usa avvertono: «Boicoteremo Mosca»

ATTILIO MORO

NEW YORK. La Associazione degli studios cinematografici americani ha deciso di bloccare l'esportazione di film in Unione Sovietica e di boicottare il festival di Mosca previsto a luglio, per punire così i pirati sovietici delle videocassette, che da anni riprodurrebbero illegalmente i film americani. L'annuncio della rappresaglia è stata data dal presidente della Motion Pictures Export Association Jack Valenti. «Da anni i sovietici riproducono illegalmente le videocassette i nostri film», ha detto Valenti - «ma ora la pirateria ha assunto dimensioni industriali, in molte

volte maggiore. È soprattutto dall'85, cioè dall'inizio della perestrojka, che il cinema americano in Urss si diffonde con progressione geometrica, e così il fenomeno della pirateria. L'addebito stampa dell'ambasciata sovietica a Washington riconosce che il fenomeno esiste e dice che rappresenta il prezzo della libertà introdotta dalle riforme di Gorbaciov, al governo centrale non esercita più sulla società il rigido controllo dei tempi di Breznev - ha detto Dobrokhoto - ora, se le autorità di Mosca dovessero decidere di chiudere le sale cinematografiche che proiettano abusivamente film stranieri, verrebbero accusate di violare la libertà». Ma Valenti non si la-

sce convincere da queste argomentazioni e ribatte che responsabili del furto sono gli stessi governi locali che gestiscono molte delle sale cinematografiche sovietiche, e che la stessa televisione di Stato ha trasmesso recentemente diversi film senza il permesso dei produttori americani. Sarebbe stata questa la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Finora infatti gli americani avevano finto di ignorare il fenomeno, anche per non pregiudicare un mercato che per ora produce soltanto pochi spiccioli, ma che è sicuramente di grande promessa. Qualche mese fa infatti un rappresentante della Paramount andò in Unione Sovietica a fare il giro

delle sale gestite dallo Stato e trovò che i film di maggior successo erano *Via col vento* e *Rain Man* e che per nessuno dei due era stato mai pagato il copyright. Tomo, riferì l'esito della sua missione, ma non se ne fece nulla. Ora però, dicono ad Hollywood, è troppo: se ci si mette anche la televisione di Stato a rubare i copyright, ciò significa che Mosca ha deciso di diffondere il cinema americano rifiutandosi di pagare i costi. Di qui la decisione - minacciata a Cannes qualche settimana fa e ora messa in atto - di ritirare i film americani dai festival di Mosca e la licenza per l'export sul mercato sovietico.

domani il premio «Giuseppe Fava». Verrà consegnato al Teatro Eleonora Duse, domani sera, a Roma, il premio «Giuseppe Fava» istituito nell'85 per onorare la memoria dello scrittore assassinato dalla mafia. Il premio, riservato a opere teatrali inedite e che affrontino le tematiche della violenza, della corruzione, della mafia e del razzismo, è giunto alla sua quarta edizione.

PRISTO UN NUOVO FILM CON SORDI. *Crocata e farfalla* è il titolo del nuovo film nel quale Alberto Sordi vestirà i panni di un anziano avvocato romano in pensione. Scritta a quattro mani da Furio Scarpelli con il figlio Giacomo, la storia racconta il ritorno alla professione dell'avvocato per difendere un giovane accusato di omicidio, e della cui innocenza è intimamente convinto. Inizierà così per il protagonista un lungo viaggio nel degrado, fino allora per lui inimmaginabile, della periferia romana.

ROSE SCARLATTE ALL'ACCADEMIA. Da domani al 23 giugno verrà rappresentata al Teatro Anfonio di Roma la commedia di Aldo de Benedetti *Due dozzine di rose scarlatte*. Lo spettacolo fa parte di un'iniziativa che si propone di far conoscere i migliori allievi dell'Accademia d'Arte Drammatica «Piero Scarfio» e di rivisitare gli autori italiani contemporanei. (Eleonora Martelli)

Primefilm. «Whore» di Ken Russell sul mondo della prostituzione Ritratto a tinte forti di Theresa una donna da marciapiede

MICHELE ANSELMINI

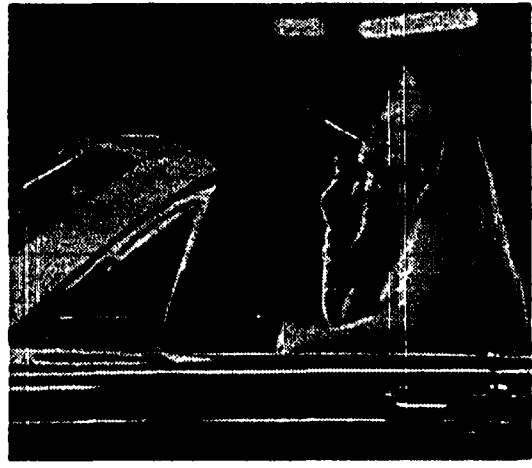
Regia: Ken Russell. Sceneggiatura: Ken Russell e Deborah Dalton. Interpreti: Theresa Russell, Antonio Fargas, Benjamin Mouton. Fotografia: Amir Mokri. Usa, 1991. Roma: Arlaton

Fenomenologia di una puttana: vita, gesti, botte e ricordi. Non è una novità al cinema (ricorderete forse *La débauche*, *Personal Services* e *Paprika*), ma colpisce l'asprezza turpiloquiale, finto-documentaristica, che Ken Russell ha infuso dentro questo *Whore* confidando sulla notevole presenza fisica di Theresa Russell. I due non sono parenti, l'uno è inglese l'altra americana, eppure insieme formano una bella coppia. La sessualità melodrammatica del regista si confonde alla grinta gestuale dell'attrice, e non sorprende che entrambi siano reduci da film sul mestiere più antico del mondo (*China Blue* e *Doppia identità*).

Whore (in inglese significa puttana) è una specie di monologo interiore travestito da cine-intervista. Mentre il «rapido della Bang rimbomba sullo schermo, Liz, la protagonis-

ta, si rivolge direttamente alla macchina da presa, come se parlasse ad un'amica, o al pubblico guardone. Inquadrata in una minigonna di pelle rossa, tatuaggio sulla tetta destra, scarpe dorate coi tacchi e lunghi capelli biondi, la nostra battona è una professionista del sesso dalla battuta salace e dalla libido inesistente. Degli uomini conosce a menadito appetiti e aratri, non si aspetta niente di buono da loro. E ne ha ben donde: il marito ubriaco e ingravidò e la lasciò a marciare in casa, un cliente tanto a modo finì col pestarla a sangue, l'attuale «pappa» la sprema come un limone e si prepara al peggio. L'unico amico è un «rastà» un po' pazzo, quasi un angelo custode, che incrocia tra una marchetta e l'altra e che al momento opportuno le salverà la vita. Ma fino a quando?

Sgradevole e ripetitivo, *Whore* non dice nulla di nuovo sulla prostituzione metropolitana, eppure sfodera a tratti una certa efficacia sociologica. Senza pretendere di fare di Liz un'eroina, Ken Russell usa quel «corpo» esagerato per raccontarci la miseria del sesso a pagamento; ma non c'è giudizio morale, semmai uno sguardo



Theresa Russell in una scena di «Whore»

oggettivo, talvolta divertito (come nel caso del vecchietto «servito» da Liz anche nella casa di cura), sui meccanismi del mestiere. Chissà cosa dirà Carla Corso, autrice di *Ritratto a tinte forti* e leader del Coordinamento prostitute, di questa collega rabbiosa e assente che si diende urlando «fottiti!» a

mezzo mondo e mugolando piaceri inesistenti. Pura carne, cui la tosta vita del marciapiede ha tolto ogni speranza di risarcimento: lei non è una «pretty woman», non troverà mai un Richard Gere ricco e gentile, al massimo le toccherà un protettore meno manesco di quello che aveva.

Strordinario successo del pianista italiano Parigi irretita dalla magia di Petrushka e Pollini

PAOLO PETAZZI

PARIGI. Chopin, Berg, Webern, Stravinsky erano gli autori interpretati da Maurizio Pollini nei primi dei suoi concerti a Parigi, nella vasta e affollatissima Salle Pleyel, dove tra qualche giorno interpreterà Beethoven e dove ancora una volta ha ottenuto uno straordinario successo. Da vent'anni le presenze di Pollini a Parigi sono state quasi sempre legate ai cicli (prevalentemente pianistici) organizzati da André Furno, che lavorando senza sovvenzioni e con grande abilità e passione ha fatto conoscere a Parigi, oltre a Pollini, interpreti come Brendel, Ashkenazy, Perlhala e molti altri.

Nel concerto dell'altra sera la tensione all'assoluto e la incandescente concentrazione che caratterizzano le interpretazioni di Pollini hanno costituito il filo rosso che guidava l'ascoltatore attraverso mondi tra loro diversissimi, individuati con la più nitida e profonda adesione. Chopin, il compositore pianistico per eccellenza, era accostato a tre protagonisti del Novecento che per il pianoforte scrissero pagine fondamentali, ma nate da un rapporto non frequente e proble-

matico con lo strumento. Per Berg la *Sonata* è l'op. 1, il lavoro interpretato con il massimo standard del catalogo, un'opera fondamentale radicata nella profonda musicale posteriore al *Tristano*, ma densa e complessa nella sua rigorosa elaborazione e già del tutto personale nel concentrato percorso espressivo che, attraverso incandescenti tensioni, approda ad una cupa desolazione. Per Webern invece l'unica opera pianistica pubblicata, le *Variations op. 27*, è uno dei culmini della tarda manufattura nella scama, prosciugata scrittura affiora una tensione al canto, un soffio lirico che sempre anima le più geometriche costruzioni di Webern. La grandezza rivelatrice dell'interpretazione di Pollini poneva in luce esemplarmente l'intensità di questa tensione al canto con il massimo rispetto della rigorosa purezza della costruzione. Ma questa osservazione vale anche, in un certo senso, per le interpretazioni di *Preludi* di Chopin e della *Sonata* di Berg: Pollini fa comprendere all'ascoltatore la necessità interna di ogni nota, la coincidenza di chiarezza e interiorizzata evidenza espressiva in una adesione totale. Essa gli

consente di suonare i *Preludi* di Chopin esaltandone dall'interno la caleidoscopica varietà, ma al tempo stesso standone al carattere unitario di ciclo. E dalla incandescente castità espressiva di questo Chopin, così essenziale, inquietante e sofferto nella sua nitidezza, il passaggio a Berg e Webern scioglieva mondi nuovi. Dopo i silenzi e la rarefazione di Webern irrompevano la chiososa e coloratissima confusione del carnevale di San Pietroburgo e il legnos gestuolare marionettistico dei protagonisti di *Petrushka* di Stravinsky. Pochi pianisti possono dominare le difficoltà dei tre pezzi del balletto dei quali Stravinsky aveva fatto una versione pianistica per Rubinstein; ma quando li suona Pollini il suo virtuosismo ha qualcosa di terrificante. La sua incredibile bravura tiene il pubblico col fiato sospeso; ma ciò che si impone in modo travolgente non è l'aspetto spettacolare: sono le taglienti, essenziali scelte di suono e di fraseggio, è la capacità di far rivivere sul pianoforte, come se fosse stato lo strumento originale, la dolorosa vicenda della marionetta stravinskiana.

Festival a Castelnuovo Berardenga «Dionysia» teatro e Chianti

ROMA. Tutto è cominciato, a quanto pare, da un viaggio negli Stati Uniti alla ricerca di testi teatrali inediti in Italia. Un'attrice di teatro e una traduttrice dal russo, Nicoletta Galda e Cristina Di Pietro (ora riunite sotto un'etichetta, *Dionysia* che rinvia direttamente alla *Nascita della tragedia* di Nietzsche), nell'estate dell'89, partecipano alla National Playwright Conference, un festival organizzato ogni anno (dal '64) dal Centro Eugene O'Neill nel Connecticut per promuovere la nuova drammaturgia americana.

L'idea, trasportata pari pari in Italia dagli Usa, è quella di un festival internazionale di drammaturgia contemporanea. Un programma (anche finanziario) non ancora definito in dettaglio - l'impresa comunque dovrebbe costare mezzo miliardo con contributi della regione Toscana, del ministero dello Spettacolo, del Comune e di alcuni sponsor privati - ma che prevede l'allestimento di 12 spettacoli inediti di drammaturgi provenienti da altrettanti paesi. Le pièce saranno poi discusse il giorno successivo alla prima da tutti i partecipanti alla manifestazione esattamente come accade all'Eugene O'Neill Center. Anche i critici avranno il loro laboratorio permanente: per discutere le tecniche di ricezione. E si prevedono scambi tra gli studenti di teatro delle università di Siena e di Yale. C.F.Pz

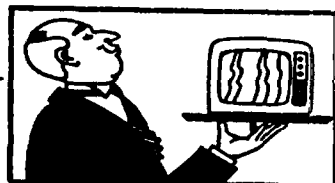
Dal 10 luglio «La piscina» il programma condotto da Alba Parietti
Raitre, un tuffo nel varietà



Alba Parietti, dal 10 luglio nella «Piscina» di Raitre

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



DOMENICA 5 (Canale 5, 9.15) Le telecamere entrano in casa di Ferruccio Soleri, il più famoso Arlecchino, per indagare la sua collezione di maschere...

GENTE COMUNE (Canale 5, 10.25) Istruzioni per una vita da separati secondo Silvana Giacobini Altari...

LINEA VERDE ESTATE (Raiuno, 12.15) Niente ferie per Federico Fazzuoli. Il programma continua in versione rivista...

NONSOLONERO (Raidue, 13.25) Albanesi in, e soprattutto cacciati, dall'Italia. Il ministro degli Interni Scotti ha appena ordinato ai dirottatori di profughi...

CHIARAMENTE (Retegatto, 19.10) È di turno la radio del programma curato da Maurizio Costanzo e Alberto Silvestri...

MAI DIRE BANZAI (Italia 1, 20) Riecco gli inqualificabili della Gialappa's band commentare le immagini del «Gochi senza frontiere» giapponesi...

IL NUOVO CANTAGIRO (Raidue, 20.30) In diretta da Radicofani (in Toscana), terzo appuntamento con la gara fra squadre di cantanti...

BEAUTIFUL (Raidue, 20.30) Ve lo segnaliamo per darsi che non c'è. Lo sostituisce per questa volta il nuovo Cantagiro...

L'AIDS E LA SPERANZA (Raitre, 22.10) L'Aids si contagia o no? Lo saprete nel corso del programma che, oltre a illustrare i risultati delle ultime ricerche scientifiche...

NONSOLOMODA (Canale 5, 23.20) Una delle più calligrafiche e sinceramente marchettate rubriche Fininvest. Si avvia direttamente da Firenze, che continua a far finta di essere capitale della moda...

MEZZO POLLICE (Italia 1, 0.45) Candidi camera e filmati amatoriali in quantità. Prosegue la collezione di tv non professionale curata da Vito Oliva...

PAROLE NUOVE (Raidue, 11) Autori che traducono: ne parla un servizio che accoglie gli interventi di Attilio Bertolucci, Giovanni Raboni, Franco Fortini, Lidia Sironi, Gabriella Sobrinho...

(Roberta Chiti)

Dal 10 luglio tutti in Piscina con Alba Parietti. Si tratta del nuovo varietà di Raitre che vede impegnata la giovane conduttrice di Galagool nelle vesti di padrona di casa di un ricco e affollatissimo attico...

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Cena all'aperto sul bordo della Piscina di Raitre. Dal 10 luglio l'appuntamento estivo del mercoledì sarà sull'attico di Alba Parietti, che presiede in prestito da Tmc dove conduce Galagool...

È la prima volta che la nostra rete realizza uno spettacolo «leggero» - ha detto il capostruttura Bruno Volgino, che partecipa al progetto del programma...

partecipa al progetto del programma, prodotto dalla neonata struttura di Arnaldo Bagnasco - Per questo abbiamo scelto un personaggio come la Parietti che, conducendo un programma calcistico, è sconosciuta alla maggioranza dei telespettatori...

Provocatormente in veste di sex-symbol, la conduttrice sarà la protagonista di una serie di candid camera che faranno da sigla d'apertura al programma...

Ma tutto farà perno intorno alla giovane chiacchieratissima conduttrice della rubrica sportiva di Telemontecarlo. Una carriera scoppiata improvvisamente proprio con Galagool (e molte apprezzioni in Blob) dopo una lunga gavetta per le reti Fininvest...

succederanno tante cose. Ci sarà musica folla e soprattutto molto spettacolo. Il tutto coordinato dalla selvaggia ironia di Alba Parietti. E riprende Voglino: «La Parietti è sicuramente una figura di richiamo che si è saputa costruire l'immagine di donna spregiudicata imponendo il suo ruolo di conduttrice sportiva abitualmente affidato agli uomini»...

Ad affiancare la conduttrice negli onori di casa per Raitre ci sarà probabilmente Oreste Lionello, da poco reduce dalle fatiche invernali di Crème caramel il discusso varietà del sabato sera di Raiuno. Tra gli habitués del lussuoso attico figurano anche Stefano Noseni, il comico specializzato nell'assemblaggio degli spot, Benito Urgu, il sardo già al fianco di Piero Chiambretti e Toni Garrani, autore de La piscina insieme a Luigi Albertelli, Felice Rossello e Pietro Galeotti...

Nella giungla delle «news» si è perduto il Nicaragua

ELEONORA MARTELLI

ROMA. I due corni dell'informazione e l'eterno dilemma sul loro valore val più la notizia o il commento? A sentire il destinatario, il pubblico dei tg, dei giornali radio e dei quotidiani della carta stampata, la preferenza va, di fatto, alla notizia nuda e cruda, anche se non disdegna saper cosa ne pensa l'esperto nell'indagine realizzata dal Servizio opinioni della Rai...

L'inchiesta, ricca di variazioni e approfondimenti sul tema, è stata presentata a Roma durante un incontro promosso da Progetto Informazione, un nuovo gruppo di giornalisti e operatori dei media, che ha proposto all'attenzione proprio questo interrogativo...



Havel, premiato a Pescara

Pescara premia il teatro e bocchia la televisione

FELICE VALERIANI

PESCARA. Si è concluso, con la consegna dei premi, il festival europeo «Teatro in televisione», inserito nel 18° premio internazionale «Ennio Flaiano» di letteratura, teatro, cinema e televisione...

rale di una drammaturgia ingrandita di affrontare concorrenza e spregiudicatezza problemi di fondo della società contemporanea. I due interpreti, maschile e femminile, sono stati giudicati, infine, capaci di interpretare con delicatezza ruoli nei quali occorre dimostrare una ferrea preparazione che solo un lungo tirocinio può imprimere...

RAIUNO TV schedule table with columns for time and program titles like DISNEY CLUB, VIAGGIO NEI MISTERI DELL'INDONESIA, PAROLA E VITA, LE NOTIZIE, MESSA, ANGELUS DI PAPA GIOVANNI PAOLO II, TO L'UNA - FOTOGALLO DELLA DOMENICA, TELEGIORNALE, TOTO-TV RADIODORIERE, SECONDO AMORE, CICLISMO, GIORNO DI ITALIA, NOTIZIE SPORTIVE, GINNASIO, CALCIO, CHE TEMPO FA, TELEGIORNALE, COLONIA SOLITARIA, LA DOMENICA SPORTIVA, GRANDI MOSTRE, NOTTE CHE TEMPO FA, GINNASIO ARTISTICA, SCHEMMA.

RAIDUE TV schedule table with columns for time and program titles like SPAZIO MUSICA, HANSEL E GRETTEL, TOM & JERRY, L'UOMO CHE AMÒ GATTA DANZANTE, TGS TREDDICI, TGS NONSOLONERO, PANE, BURRO E MARNELLATA, GINNASIO ARTISTICA, IL POMERIGGIO DEL NUOVO CANTAGIRO, TGS TELEGIORNALE, IL NUOVO CANTAGIRO '91, AUTOMOBILISMO, TGS NOTTE - METEO 2, MOZARTI COSÌ FAN TUTTE.

RAITRE TV schedule table with columns for time and program titles like I CONCERTI DI RAITRE, PAURA, TGS TELEGIORNALE REGIONALI, TGS - POMERIGGIO, TENNIS, IPPICA, LE SETTE PROBABILITÀ, TGS DOMENICA GOAL, TGS TELEGIORNALE REGIONALI, TGS REGIONE, RAMBO II LA VENDETTA, L'AIDS E LA SPERANZA, TGS NOTTE, APPUNTAMENTO AL CINEMA, TGS REGIONE CALCIO, STELLINA, VALERIA, PARLAMENTO IN, I JEFFERSON, LOVE BOAT, IL PRINCIPE AZZURRO, SEIORA, MANUELA, CHIARAMENTE, PRIMAVERA, MARILENA, METEOR, DOMENICA IN CONCERTO, MIO FIGLIO NERONE.

TMC TELEMONTECARLO TV schedule table with columns for time and program titles like FATTI DI CRONACA NERA, LA PATTUGLIA DEI SETTE, IL RISVEGLIO DI CANDRA, CANNON, GLI ARAGONAUTI, LA SPIDA DEGLI INVINCIBILI CAMPIONI, COLLEGGIO PIÙ PAZZO DEL MONDO, GINNASIO ARTISTICA, APPUNTI DISORDINATI DI VIAGGIO, TMC NEWS, GOLF, MATLOCK, GYI ESCLUSI, CONCERTI DI MOZART, INDIANA, FONZO PILATO, TERRA NERA, I MOSTRI MARITI, TELEMONDO, LA DONNA DEGLI ALTRI È SEMPRE PIÙ BELLA, CAVALLI SI NASCE, LE COSE CAMBIANO, FUGA DI MEZZANOTTE, TELEGIORNALE, Pomeriggio Insieme, Blitz nell'oceano, Notte Sport, Speciale con noi.

ODEON TV schedule table with columns for time and program titles like CONCERTI DI MOZART, INDIANA, FONZO PILATO, TERRA NERA, I MOSTRI MARITI, TELEMONDO, LA DONNA DEGLI ALTRI È SEMPRE PIÙ BELLA, CAVALLI SI NASCE, LE COSE CAMBIANO, FUGA DI MEZZANOTTE, TELEGIORNALE, Pomeriggio Insieme, Blitz nell'oceano, Notte Sport, Speciale con noi.

SCEGLI IL TUO FILM section listing various movies like L'UOMO CHE AMÒ GATTA DANZANTE, LA PAURA, SECONDO AMORE, RAMBO 2 - LA VENDETTA, PARADISE, MIO FIGLIO NERONE, GLI ESCLUSI.

5 TV schedule table with columns for time and program titles like DOMENICA 5, NONSOLOMODA, CERCO E OFFRO, ANTEPRIMA, CANALE 5 NEWS, SUPERCLASSIFICA SHOW, RIVEDIAMOLI, AGENZIA MATRIMONIALE, TIAMO - PARLAMENTO, BIR BUM BAM, STUDIO APERTO, ASPETTANDO LA POGGIO, STUDIO APERTO, GUIDA AL CAMPIONATO, GRAND PRIX, CASA KEATON, NONNOVA A WASHINGTON, PERMANENT RECORD, STAR TREK, STUDIO APERTO, CARTONI ANIMATI, MAI DIRE BANZAI, PARADISE, CASA VIANELLO, NONSOLOMODA, ITALIA DOMANDA, MARCUS WELSBY M.D., OPERAZIONE LADRO.

7 TV schedule table with columns for time and program titles like BIR BUM BAM, STUDIO APERTO, ASPETTANDO LA POGGIO, STUDIO APERTO, GUIDA AL CAMPIONATO, GRAND PRIX, CASA KEATON, NONNOVA A WASHINGTON, PERMANENT RECORD, STAR TREK, STUDIO APERTO, CARTONI ANIMATI, MAI DIRE BANZAI, PARADISE, CASA VIANELLO, NONSOLOMODA, ITALIA DOMANDA, MARCUS WELSBY M.D., OPERAZIONE LADRO.

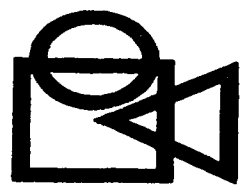
8 TV schedule table with columns for time and program titles like STELLINA, VALERIA, PARLAMENTO IN, I JEFFERSON, LOVE BOAT, IL PRINCIPE AZZURRO, SEIORA, MANUELA, CHIARAMENTE, PRIMAVERA, MARILENA, METEOR, DOMENICA IN CONCERTO, MIO FIGLIO NERONE.

9 TV schedule table with columns for time and program titles like HAROLD E MAUDE, TGA, NEON LUCI A SUONI, LA MIA VITA PERTE, IL CAMMINO SEGRETO, I DUE ORFANELLI, LAVERNIE & SHIRLEY, S.O.S. LUTEZIA.

RADIO TV schedule table with columns for time and program titles like RADIOGIORNALE, RADIOINNO, RADIOQUE, RADIOINNO, RADIOQUE, RADIOINNO, RADIOQUE.

15 TV schedule table with columns for time and program titles like MIO FIGLIO NERONE, GLI ESCLUSI.

La ventisettesima Mostra di Pesaro dedica un'ampia rassegna al cinema Usa indipendente. Proiezioni dibattiti e il pubblico che fa la fila



Jon Jost, Amos Poe, Paul Morrissey e una forte presenza femminista Ottanta titoli che testimoniano una creatività tutt'altro che spenta

Vade retro Hollywood

«Off Hollywood» c'è di tutto. Dato innumerevoli volte per morto, il cinema indipendente americano continua a lavorare sotto pelle, tra le strade di New York e gli anfratti della memoria, tra l'attenzione intermittente della critica e la chiusura dei circuiti alternativi. La Mostra di Pesaro offre un'ottantina di titoli, recenti e no, a testimonianza di una vitalità creativa tutt'altro che spenta. E la gente fa la fila.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

■ PESARO. «A morte Bush e tutti gli americani», minaccia una scritta su una panchina a due passi dal cinema Astra. Risale probabilmente ai giorni della guerra del Golfo, quando gli animi erano più caldi. Chissà che impressione ha fatto alla pacifica delegazione di registi indipendenti Usa, ospitati qui a Pesaro dalla Mostra del nuovo cinema. Una quindicina di autori, giovani e meno giovani, tra i quali spiccano nomi «storici» come Amos Poe, Jon Jost e Paul Morrissey, regista di formazione femminista come Su Friedrich, Abigail Child e Anne Flounov, sperimentatori come Jay Rosenblatt ed ex tassisti come Edward Jones. Siano tutti all'hotel Clipper, alcuni con figliolanza, mostrano di gradire, insieme alla cucina locale, la intensa partecipazione del pubblico.

L'altra sera, venerdì erano andate esaurite le cuffie per la traduzione in simultanea. Ma bisogna riconoscere che qua-

si tutte le proiezioni (si parla la mattina alle 9 e si chiude all'una di notte) risultano affollate: soprattutto di studenti agguerriti e ipercinefili, pronti a immergersi, al termine di ogni film, in dotte discussioni semiologiche ed estetiche. Il festival di Pesaro, del resto, sfodera da tempo, con un certo orgoglio, questa connotazione «di studio», di ricerca, di investigazione. Perdere un film, fosse anche il sesto della giornata, corrisponde quasi a «marinare» la scuola (e si vorrà che un tempo l'ex direttore Lino Micciché fosse impietoso con gli assenti).

Certo, con il cinema americano, indipendente o no, l'attenzione è assicurata. Qualcuno ricorderà le file che undici anni fa accossero proprio qui l'anteprima dei *Guerriglieri della notte* di Walter Hill. Quella tumultuosa *Anabasi* metropolitana era una perfetta miscela di azione e «autorismo», la testimonianza di un'eccezionalità hollywoodiana destinata a

forgiare una nuova classe di talenti: i Dermme, i Lynch, i Cronenberg... Ma si possono definire indipendenti? E soprattutto: si può ancora fare cinema indipendente nella attuale galassia americana? In un duro articolo pubblicato nel catalogo della Mostra (*Off Hollywood*, Saggi Marsilio), Jon Jost intona una sorta di *de profundis* dopo essersi tolto più di un sassolino dalla scarpa: «Troppo presto le Susan Seidelman, gli Spike Lee, gli Amos Poe hanno ceduto al miraggio scintillante del Sunset Boulevard, gettando la spugna. L'etichetta indipendente è diventata così soltanto un'ennesima trovata pubblicitaria nell'inflazionata era di Reagan». Magari Jost esagera, e in fondo è normale che l'industria hollywoodiana cerchi di attirare a sé il film Jamusch di *Stranger Than Paradise* o il John Sayles di *The Return of the Secaucus Seven* nel momento in cui i loro filmetti di 75mila dollari incassano nelle sale quindici volte tanto. Ma certo il problema esiste. Un

problema politico, estetico, ideale.

La Mostra di Pesaro offre, in tal senso, un ottimo punto di osservazione. Moltiplica le offerte, alterna il lungometraggio a soggetto al cinema documentaristico e sperimentale, e suggerisce di guardare a questi film con un occhio sgombrato da pregiudizi e fantasmi, il mezzo cinematografico - scrive Steve Anker nel catalogo - viene usato per suscitare nuove e intense forme di percezione, per sfidare o espandere la coscienza». Ne discende una singolare creazione di aspetti psicologici interiori, presentati a volte come autobiografici, a volte come metafora di stati emotivi. È il caso di *Red Shift* di Cunvor Nelson o di *Sink or Swim* di Sue Friedrich, dove l'arte concettuale e minimalista si combina all'esplorazione dei rapporti familiari. Dice la Friedrich: «Non voglio indurre la gente a pensare a me, ma a riflettere su quello che tutti viviamo nella nostra fanciullezza».

Per frammenti, attraverso

un montaggio simbolico, che assembla limati fatti in casa e spezzoni televisivi, liquidi ad alto tasso simbolico e primi piani «sfondati», queste (e altre) registie ci ricordano che la fantumazione dei rapporti familiari è una delle grandi piaghe americane. Ma dietro le loro dolenti riflessioni non c'è - o non c'è più - una connotazione femminista-militante, piuttosto un distillare emozionali interiori e ricordi rimossi, secondo un flusso di coscienza che «vive» di ambiguità. Esse stesse si mettono in discussione parlando dei loro genitori e trovando nelle sgranature del bianco e nero, nelle studiate tessiture del rumore e delle voci uno stile adeguato ai terremoti esistenziali che svelano.

Panorama ricco, si diceva, e contraddittorio. La riconoscenza compiuta da Adriano Aprà con serena severità (la stessa che emerge dal modo in cui conduce gli incontri del pomeriggio con gli autori) esalta anche nella giusta apposizione del film il senso di un percor-

il Mulino

Rivista bimestrale di cultura e di politica

Jonas Un'etica per il futuro dell'uomo / Galli Modernità della paura / Hirschman Riforme pericolose / Lewis Europa e Islam allo specchio / Pace La secolarizzazione musulmana / Magister Il sogno islamico di papa Wojtyla / Levi Pace e guerra dopo la guerra fredda / Zaslavsky La politica etnica in Urss / Regini Vicende del sindacato in Europa / Accornero Vent'anni di conflittualità italiana / Treu Riusciremo a portare in Europa il pubblico impiego? / Rusconi Patricismo della costituzione / Pasquino Ex voto: gli strumenti della cittadinanza politica / Berselli Il Psi dal movimentismo al temporeggiamento / Chiaberge Paura dell'America / Ornaghi Politica dei cattolici fra pace e giustizia

2/91

In vendita nelle migliori librerie

Filmare con rabbia L'America nera di Charles Burnett

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

■ PESARO. A Charles Burnett, cineasta indipendente afro-americano, nato nel Mississippi nel '44 e cresciuto nel ghetto di Watts a Los Angeles, la 27ª Mostra del nuovo cinema dedica una tempestiva «personale». Per dire quali e come furono gli anni della iniziazione alla vita, al mondo del giovane Burnett bastano, queste sue crude, lucide andature: «Alcuni dei ragazzi con cui sono cresciuto erano scomparsi, voglio dire morti, altri erano in prigione. Eravamo molti uniti. Quando ho cominciato a frequentare il college, ho scoperto un altro mondo, che la vita era qualcosa di più che pensare che a vent'anni



Una scena del film «My brother's wedding», di Charles Burnett

(32), *Dormire con rabbia* (90) e l'importante film di impianto documentario *America in divenire* (91).

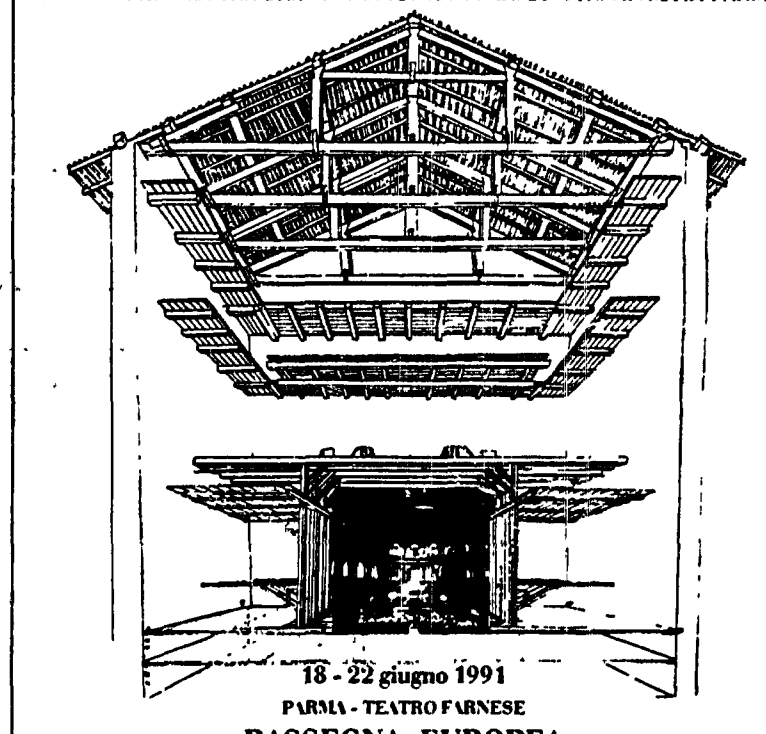
Filo rosso della esplorazione del cinema e del mondo del volitivo Burnett resta una frase detta in una intervista: «Volevo mostrare quale prezzo si paga per sopravvivere». Infatti, pur temperando sempre le sue storie con una ironia, una bonarietà di fondo che smussano, confortano anche nelle circostanze amare, drammaticissime, Burnett perviene con misura e sapienza ad una cinema di immediata, partecipe leggibilità. Non trascurando, per altro, di affinare via via un linguaggio, una espressività personalissimi, del tutto originali.

A tale riguardo basta riflettere per un attimo all'efficacia, al significato sempre calibrati, pertinenti delle sue opere, qui a Pesaro proposte con forte impatto emotivo e psicologico. Film che per se soli testimoniano della piena, armonica maturità del cinema di Charles Burnett. E la cosa è tanto più importante e significativa proprio per il fatto che tale autore agisce nell'ambito della produzione «off-Hollywood» e che, di conseguenza, come ribadisce lo stesso Burnett, l'unico modo per fare film è farli da solo.

In particolare, se in *Macellato di pecora* il dramma individuale e quello corale si intravedono nell'ambiente brutale, violentissimo di un mattatoio e

malamente inserito nella terrificante megalopoli di Los Angeles, prima suggestionato e poi spaventato a morte dallo stregonesco Harry piovuto in casa chissà perché, chissà dove. Infine, nel recentissimo *America in divenire*, Burnett si cimenta con esemplare sagacia analitica nell'individuare, nel valutare appieno tutte le variabili, complesse implicazioni che gli accentratissimi fermenti di massiccio immigrazione e di intricati rimescolamenti etnici stanno innescando nel già tormentato panorama degli Stati Uniti d'oggi. Ne salta fuori una immagine dell'America tutta concitata e anche più enigmatica di quella, spesso contraddittoria, di un recente passato.

ORCHESTRA SINFONICA DELL'EMILIA-ROMAGNA «ARTURO TOSCANINI»
con il patrocinio di
REGIONE EMILIA-ROMAGNA • COMUNE DI PARMA • PROVINCIA DI PARMA



18 - 22 giugno 1991
PARMA - TEATRO FARNESE
RASSEGNA EUROPEA DI MUSICA CONTEMPORANEA
DEDICATA AI COMPOSITORI DEI PAESI MEMBRI DELLA CEE

18 giugno - ore 21
Musiche di:
Luc Brewaeys (Belgio) - Nicolò Castiglioni (Italia) - Tristan Murail (Francia)
Soprano: LUISA CASTELLANI - Direttore: ARTURO TAMIWO

19 giugno - ore 21
Musiche di:
Carmelo Bernaola (Spagna) - Claude Lenner (Lussemburgo)
João Pedro Oliveira (Portogallo)
Direttore: JOSÉ RAMON ENGINAR

20 giugno - ore 21
Musiche di:
Adriano Guarneri (Italia) - Karl Aage Rasmussen (Danimarca)
Violino: CARLO CHIARAPPA - Direttore: GIANPIERO TAVERNA

21 giugno - ore 21
Musiche di:
Jonathan Harvey (Gran Bretagna) - Thomas Becker (Germania)
Séoirse Bodley (Irlanda)
Violoncello: FRANCES-MARIE UTTI - Direttore: JOSÉ RAMON ENGINAR

22 giugno - ore 21
Musiche di:
Salvatore Sciarrino (Italia) - Tristan Keuris (Olanda)
Petros Korellis (Grecia)
Flauto: ROBERTO FABBRICANI - Direttore: GIANPIERO TAVERNA

22 giugno - ore 16.30
INVOLONTI DEL GL'AZZAIOLIO - Palazzo della Piotta
TWO LARIONDA
sull' tema:
Impegno delle città e delle loro istituzioni culturali nello sviluppo della musica contemporanea in Europa

Intervengono:
Thierry Beausvert - Wolfgang Becker - Mario Messinis
David Osmund Smith - Enzo Restagno
Ingresso libero

Ingresso ai concerti: posto unico 1 - 10 (800)
Informazioni e prenotazioni:
ORCHESTRA SINFONICA DELL'EMILIA-ROMAGNA «ARTURO TOSCANINI» - PARMA - TEL. (0521) 271533

Il festival dal 5 all'11 luglio Tutti i mondi di Volterrateatro

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. Roberto Bacci, direttore del festival di Volterra, sottolinea le difficoltà non solo finanziarie nelle quali si dibattono i festival italiani, ma anche in Volterra ha il sostegno non indifferente di un sindaco che dichiara di voler andare contro la tendenza al degrado della nostra cultura. Forte di questi appoggi, e sfruttando anche un patrimonio di creatività raccolto in tanti anni di esperienza, Bacci ha presentato il programma di Volterrateatro 1991 che è sicuramente fra i più interessanti del non fiordissimo panorama italiano. A Volterra, infatti, fra il 5 e l'11 luglio, sarà possibile vedere 280 artisti di tre continenti impegnarsi in prima persona in un festival che sta assumendo sempre di più la fisionomia di un luogo di lavoro e di incontro fra teatri di generazioni diverse.

Punta emergente sarà la preziosa carismatica di Renato I Vasilev che con il suo spettacolo presenterà *La Caixa*, (io, il gabbiano) da Cechov, ma ci saranno altre sei produzioni a fare da corona a questo spettacolo. Da non mancare assolutamente la prima tappa nel mondo del *Demoni* di Dostoevskij, che il regista belga Thierry Salmon presenterà qui. Ma ci sarà anche il regista del mitico *La Mama* di New York, che firmerà la messinscena di un suo testo *I cosiddetti occhi di Katherine O'H*, sull'assenza di

I musicisti hanno suonato giovedì e venerdì a Rockin'Umbria Mory Kante e Ali Farka Touré Il cuore dell'Africa in due voci

STEFANIA SCATENI

■ UMBERTIDE. Dal Living Colour a Mory Kante e Ali Farka Touré. Rockin'Umbria è passata dal rock iconoclasta della band afroamericana (che ha inaugurato la rassegna sabato scorso a Perugia) all'afro-pop di uno dei musicisti africani più noti in Occidente: schivolando, il giorno dopo, nella magia evocativa della voce e della chitarra «blues» del maliano Touré. In una somnolenta e pigra Umbertide non erano molte le persone ad aver goduto delle suggestioni musicali del duo, entrambi provenienti dal «triangolo d'oro della musica africana» (Kante è nato in Guinea, Touré in Mali), ma così diversi nella filosofia che guida le loro scelte musicali ed esistenziali.

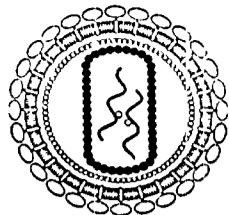
Il concerto di Mory Kante (unica data italiana di un lungo tour che toccherà, oltre all'Europa, Giappone, Australia e Stati Uniti) ha aperto la parentesi africana della rassegna umbra, giovedì scorso nella piccola e deliziosa piazza Matteotti, con tutto lo smalto e l'energia che da anni caratterizzano la sua musica. Sempre più radicale nel mescolare più modernità possibile nella tradizione, Kante ha animato la piazza con l'energia dei suoi ritmi, con una carica che prende soprattutto piedi e gambe, ma che non dimentica le suggestioni vocali (come nella bellissima *Apartheid*) e il fasci-



Il musicista africano Mory Kante

no della kora, alla quale ha riservato un piccolo intermezzo da protagonista assoluta in *Tara*. Lo spettacolo è stato dipanato in un crescendo di ritmo - la maggior parte delle canzoni sono state scritte dal suo ultimo lp *Touma* - fino all'esplosione di *Yehé yehé*, una canzone tradizionale del popolo malinké che Kante ha contaminato ed elettrizzato fino a farla diventare un famoso hit da discoteca. La contaminazione, per Kante, è una regola basilare della comunicazione moderna, è il filo che lo lega all'Africa e all'Occidente, dove da tempo ha deciso di vivere, che gli offre strutture e strumenti necessari per la sua ricerca. «Contaminata» è anche la sua band, tredici persone tra musicisti e coristi, formata da africani, francesi, americani e una nuova faccia della musica del mondo moderno - ha detto recentemente - si è griot moderni; e questa comunicazione è uno scambio allo stesso modo in cui informiamo si è anche informati». Kante è un griot dell'era elettrica. Un tempo avrebbe suonato la kora e cantato di famiglie e combattimenti storici. Ora egli insegue il suono universale e, allo stesso tempo, lancia un messaggio sulla sua cultura e sul ruolo fondamentale che la musica africana ha avuto nello sviluppo della musica occidentale.

Un ruolo che troppo spesso è stato dimenticato. Su altri livelli comunicativi, e senza i lustri del pop e dei ritmi accattivanti, si muove invece Ali Farka Touré, l'altra faccia della musica del Mali, altrove contaminata dal pop e da tutto ciò che suona nelle metropoli, l'altra faccia della parentesi africana di Rockin'Umbria. Tanto minimale e semplice è la struttura della musica di Touré (che ha suonato ad Umbertide venerdì) quanto, allo stesso tempo, magica e ipnotica. Erano solo in tre sul palco, percussioni e chitarra più la voce di Ali Farka Touré, che riesce ad essere allo stesso tempo ruvida e vibrante, nasale e armonica, per



Cossiga delega Spadolini ad aprire i lavori

Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, non potendo essere presente, ha delegato il presidente del Senato Giovanni Spadolini ad aprire oggi pomeriggio a Firenze, alla Fortezza da Basso, la settima Conferenza internazionale sull'Aids, che ha il patrocinio, tra gli altri, dell'Organizzazione mondiale della sanità e della Comunità economica europea. Sarà presente anche Yowen Kaguta Museveni, presidente della Repubblica dell'Uganda, il paese africano più colpito dall'epidemia di Aids. Interverranno, poi, il presidente della conferenza, Giovanni Battista Rossi, direttore del Laboratorio di virologia dell'Istituto superiore di sanità, «sponsor dell'incontro»; lo stesso direttore dell'Istituto, Francesco Manzoli; il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, e il suo collega australiano Brian Howe; e Vasso Papanthreu, commissario Cee per gli Affari sanitari e sociali. La conferenza si chiuderà venerdì prossimo, quando, con il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, è attesa Madre Teresa di Calcutta.

G.B. Rossi: «In Italia 700mila trasfusioni inutili» (e rischiose)

«L'Aids si contrae a causa di precise scelte sessuali oppure attraverso liquidi biologici infetti. Quindi, come si sa, anche attraverso le trasfusioni inutili». Il virologo Giovanni Battista Rossi, presidente della conferenza di Firenze, è al riguardo molto esplicito: «È noto che una singola trasfusione di sangue, una singola "sacca", che si fa occasionalmente, magari su consiglio del medico, dopo un piccolo intervento chirurgico o qualcosa di simile, è pratica del tutto inutile. Non serve al paziente, si sottrae sangue alla "banca della comunità" e si corre anche qualche pericolo, perché, malgrado i mille controlli, una trasfusione non è mai "a rischio zero". Ebbene, si calcola che in Italia le singole trasfusioni inutili siano un terzo del totale. Cioè, 700.000 "sacche" gettate via».

La diffusione dell'epidemia nel nostro paese

In Italia, su oltre 8.227 casi di Aids segnalati al 31 dicembre 90, il 70 per cento è attribuibile alla trasmissione eterosessuale via droga. Il nostro è il paese europeo più colpito dopo la Francia in termini di numero assoluto di casi; in rapporto alla popolazione, scende al 5 posto. La regione dove l'Hiv è più diffuso è la Lombardia, seguita da Liguria, Lazio, Emilia Romagna.

Francia: I portatori sani non ricevono la immunoterapia attiva

I portatori sani del virus dell'Aids non potranno più ricevere in Francia trattamenti a base di vaccino anti-virale, la cosiddetta immunoterapia attiva. Questo il risultato di un'inchiesta ordinata dal ministero della sanità francese al direttore dell'Agenzia nazionale di ricerca sull'Aids (Anrs), Jean Paul Levy, dopo la denuncia del decesso di tre pazienti trattati sperimentalmente in questo modo nell'ospedale Saint Antoine di Parigi. La denuncia dei tre decessi e del loro possibile collegamento con il trattamento con il vaccino del vaiolo era stata fatta dal *Chicago Tribune* nel marzo scorso sulla base della pubblicazione nel luglio precedente sulla rivista inglese *Lancet* dei risultati degli esperimenti condotti al Saint Antoine dal professor Daniel Zagury. Era intervenuto subito il ministero della sanità francese ordinando l'inchiesta al responsabile dell'Anrs. Il rapporto del professor Levy critica soprattutto i metodi di somministrazione adottati dal professor Zagury e raccomanda la proibizione assoluta dell'impiego di tale vaccino a fini terapeutici su sieropositivi dell'Aids fino a quando non saranno stati messi a punti procedimenti d'impiego di garanzia innocuità.

Uno studio americano: I profilattici si usano poco

I profilattici si usano veramente troppo poco. Questo è il risultato di un approfondito studio di un team di scienziati della facoltà di salute pubblica della John Hopkins University di Baltimore. Il dato statistico fornito dagli scienziati americani è esauriente lo scorso anno in tutto il mondo sono stati consumati 13 miliardi di atti sessuali che avrebbero richiesto l'uso del profilattico, ma l'anticongiunzionale è stato usato invece solo in sei miliardi di casi, meno della metà. I più negligenti - sempre secondo il rapporto - sono i «single» ed i giovani che non hanno un'attività sessuale regolare: proprio quelli che, al contrario, dovrebbero usarli di più.

MARIO PETRONCINI

La trasformazione da «malattia occidentale» a patologia del sottosviluppo. Ai dati drammatici dell'Africa si aggiungono quelli in arrivo dall'Asia del sud e del sud-est

Aids, morbo della miseria

A dieci anni dalla sua comparsa, l'Aids scopre la sua natura e la miseria di tutte le patologie infettive. La malattia segue ormai le regole del sottosviluppo e si abbatte in modo drammatico sull'Africa ed ora anche sull'Asia. Nel Duemila si stima che saranno 40 milioni gli infetti e 10 milioni i casi di Aids nel mondo. Molti saranno bambini e al 90 per cento si troveranno nei paesi in via di sviluppo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELO

FIRENZE. Comincia a finire l'eccezionalità dell'Aids. Mostrarsi, al suo oscuro esordio, dieci anni fa, come «malattia occidentale», legata ai costumi del mondo dei gay, di una lobby liberal e trasgressiva, per lo più colta, potente e ricca, poco alla volta l'Aids - nel passaggio dai quartieri della élites sociali alle periferie e ai ghetti, da San Francisco a Kinshasa - scopre la sua natura, la miseria di tutte le grandi patologie infettive, della peste, della tubercolosi al colera.

Non si parla più di casi che fanno emozione, drammatici e personali, di questo o quell'attore, dal tal scrittore famoso. L'Aids è diventata anonima, segue le regole, dell'igiene a livello zero. Quelle delle trasfusioni ad altissimo rischio, della mancanza di siringhe monouso, dell'impossibilità di accedere alle cure. Quelle dettate dalla legge atroce della prostituzione, praticata spesso per sopravvivere; quelle imposte dalla tossicodipendenza. E quelle subite dai bambini, che prendono l'Aids dalla loro madre o che a causa dell'Aids restano orfani. Sono regole ferree, strettamente osservate in larghe parti del mondo. Un mondo che non è solo, banalmente,

«il Terzo mondo»: è un mondo fatto di una «popolazione terza», dentro la quale, eccome, ci sono africani e asiatici, nord e latinoamericani (con un primato dei brasiliani); ma ci sono ora romeni, jugoslavi, polacchi; e ci siamo sempre stati anche noi, insieme ai tedeschi, ai francesi, agli spagnoli, agli svizzeri. Questi dieci anni, insomma, vissuti con l'Aids alla porta accanto, sollecitano un po' tutti a «gettare la maschera». Quella che hanno sul viso i paesi maggiormente colpiti dall'Aids, quando occultano all'Ons la reale portata dell'epidemia; quella che hanno i paesi ricchi, in perenne carenza di solidarietà; quella che in parte ha la stessa Organizzazione mondiale della sanità, che non ha forse percepito per tempo quale catastrofe, dopo l'Africa, si sarebbe abbattuta sull'Asia.

È vero, c'è stato uno spostamento verso il mondo della miseria (vedi, da noi, emarginati, tossicodipendenti, minoranze etniche); e ciò spiega il leggero rallentamento dell'epidemia nel complesso dei paesi industrializzati. Ma è anche vero - e questo è stato un altro dannato errore di valutazione - che l'Aids ha vita più lunga di quanto si pensasse.

Hollywood e scienza insieme oggi per la megaconferenza

La bandiera tricolore nell'atrio della Palazzina Reale, la vasca rettangolare ricolma di acqua azzurrina, i gazebo vagamente arabi di tela cerata bianca, la cittadella della VII Conferenza sull'Aids è scattata tutta insieme praticamente ieri. Febbre alta nelle redazioni locali. L'Ansa chiede rinforzi, un giornale della cittadella stampato ogni giorno e la caccia a Liz Taylor, bella e introvabile.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA ROSA CALDERONI

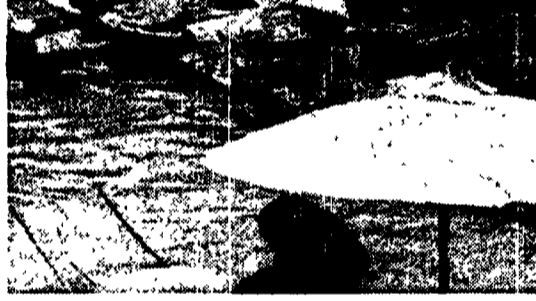
FIRENZE. Più che la città, sono in sofferenza i giornalisti, giunti da ogni parte del mondo, alle prese coi dati, le dislocazioni logistiche, la mappa dei servizi, la pletora delle personalità, la inevitabile confusione delle prime ore. I numeri ci sommergono. 750 giornalisti già registrati ieri, 200 «hostess» (impeccabili in

termini più esatti, si riteneva finora che l'incubazione della malattia non potesse superare e dieci anni. Ci si sta accorgendo, invece, che il periodo che va dal momento in cui ci si infetta alla manifestazione della malattia può essere più lungo, intorno ai dodici, quattordici anni. Ciò significa che solo ora si cominciano ad affrontare casi di Aids, che pure risalgono al 1980-82 o addirittura prima.

Saranno questi i temi centrali, che, a partire da oggi a Firenze, alla settima Conferenza internazionale sull'Aids, affronteranno epidemiologi e ricercatori di base, esperti di sanità pubblica, politici e uomini di Stato, personalità religiose, medici e rappresentanti di volontariato, insieme ai loro pazienti? Le previsioni (e gli auspici) sono queste.

Emergenza in Asia. C'è un esempio lampante, dimostrativo, un paradigma. Quello dei tossicodipendenti sieropositivi a Bangkok. Dice Giovanni Rezza, epidemiologo del ministero della Sanità, che ha lavorato anche all'Ons, a Ginevra: «È uno dei casi di fallimento, di mancanza clamorosa di una politica di intervento tempestiva. All'inizio del 1987 la percentuale dei tossicodipendenti sieropositivi di Bangkok era bassissima: solo l'uno per cento. Ma già alla fine dello stesso anno, quella percentuale era al 16; e poi, nel 1988, al 40 per cento. Lo scatto è stato fulmineo, con gravissime conseguenze». Oggi, infatti, la Thailandia, insieme all'India, all'Indonesia e alla Birmania, per quanto se ne può sapere di questo paese, si avvia verso il precipizio.

È qui la nuova polveriera, nell'Asia del Sud e del Sud-Est. La pandemia in questa regione, dove il virus Hiv si propaga essenzialmente per via eterosessuale e attraverso i tossicodipendenti, fa passi da gigante. E l'Ons avverte: non siamo che agli inizi. Le stime più prudenti indicano che nell'area ci sono già mezzo milione di casi di infezione da Hiv, ma l'Organizzazione mondiale della sanità ritiene più realistico parlare di una cifra da due a tre volte maggiore. Il macigno che pesa su questa regione è dato dal fatto che, mentre l'Africa a Sud del Sahara conta 225 milioni di abitanti adulti, l'Asia del Sud e del Sud-Est ha una popolazione (sempre adulta) che è il doppio, 500 milioni.



Il mercato galeggiante di Nakhon, a occidente di Bangkok

Da Milano e da altre parti d'Italia arrivano le associazioni di volontariato attive sul fronte dell'Aids, la Lila, l'Asa, l'Arci Gay; nel chiostro di S. Maria Novella gruppi laici e cattolici sono già ai loro tavoli. Aids a tutto campo, nei suoi risvolti scientifici, culturali, soprattutto umani.

Sempre da Milano è in arrivo anche il Quill italiano, il patchwork di casa nostra che, come quello Usa, mette insieme, in tanti riquadri cuciti insieme, i nomi dei morti di Aids in Italia. Cento nomi, ragazzi stroncati dal virus, il ricordo e il rimpianto di chi non li dimentica, cento riquadri trappanti di stoffe, fiori, cuori, alberi, gabbiani, gli struggenti colori della vita perduta.

Quante, tra queste persone, dovranno essere i prossimi dannati?

L'Africa a Sud del Sahara. È ormai dagli inizi degli anni Ottanta che l'Africa subsahariana vive questo sterminio. Il paese dove si sono rotti gli argini è l'Uganda, in assoluto il più colpito. Poi ci sono lo Zaire, la Zambia, il Ruanda, la Tanzania, il Kenya, la Costa d'Avorio. «Tutti paesi poveri - dice Giovanni Rezza - dove il traffico di droga non produce certo grossi affari. Qui l'Aids, per la sua totalità, è eterosessuale, conta la prostituzione, la catena del sangue, e particolarmente importante è la trasmissione da madre a figlio». Tanto importante che il problema degli orfani sta diventando un male sociale. La morte di milioni di adulti giovani o di media età, spesso appartenenti alle élites sociali, lascia nell'abbandono i figli e i parenti anziani, e rischia di creare vuoti nell'organizzazione economica e, forse, nel tessuto politico.

Per quanto riguarda le persone adulte, l'Ons calcola che nell'Africa subsahariana vi siano sei milioni di infetti e 800.000 malati di Aids. Sono 900.000, poi, i bambini africani

infecti e mezzo milione, circa, quelli ammalati di Aids. Si ritiene anche che, nel corso di questo decennio, i tassi di mortalità infantile potrebbero aumentare, in una grande parte dell'Africa subsahariana, fino a raggiungere il 50 per cento, ciò che annullerebbe completamente tutti i progressi ottenuti negli ultimi vent'anni a favore della sopravvivenza dei bambini. In alcune città africane - stima ancora l'Ons - l'impatto dell'Aids sarà così drammatico, negli anni Novanta, che il tasso di mortalità negli adulti rischia di aumentare di tre volte, almeno, riducendo del 30 per cento, e oltre, la crescita demografica prevista.

Le proiezioni mondiali. L'Ons ritiene che, lungo questo decennio, si dovranno fronteggiare dai dieci ai venti milioni di nuovi casi di infezione da Hiv, negli adulti, per lo più nei paesi in via di sviluppo. Per un totale, quindi, considerando quelli già esistenti, di trenta milioni di adulti infetti, che vivranno, per più del 90 per cento, nelle aree povere del mondo. Nasceranno, secondo quanto previsto, almeno dieci milioni di bambini con il virus Hiv, la maggioranza dei quali nell'Africa subsahariana. Saranno, quindi, complessivamente, quaranta milioni di uomini, di donne e di bambini ad essere infecti dall'Hiv nel Duemila (nella precedente proiezione l'Ons ne calcolava da venticinque a trenta milioni).

Per quanto riguarda, invece, la malattia conclamata, l'Ons parla di un numero complessivo di casi di Aids che si avvicina ai dieci milioni (al 90 per cento, ancora, nei paesi in via di sviluppo). E aggiunge che, oltre ai dieci milioni di bambini, essi stessi infectati dai virus Hiv, ve ne saranno altri dieci milioni che, in questo decennio, resteranno orfani, perché la loro madre - e forse anche il padre - morirà di Aids.

Un modello che cambia? La legge dei gradi numeri e lo spostamento progressivo della pandemia verso gli emarginati, le minoranze etniche e le aree povere del mondo indurrà le organizzazioni di sanità pubblica a modificare politiche, a «cambiare modello»? Potranno forse venir meno alcune garanzie fondamentali - la confidenzialità, prima di tutto - che sono state finora assicurate al malato di Aids e al sieropositivo? C'è chi sostiene, negli Stati Uniti che, se l'Aids non è più «malattia eccezionale», ma da considerarsi alla stregua di qualsiasi altra patologia infettiva, è allora tempo di porre mano alle normative alle registrazioni e agli obblighi di legge, da parte del medico, di comunicare alla persona interessata la sieropositività del suo partner? Con l'uscita di scena dei gay di San Francisco, finisce anche, nella lotta l'Aids, l'epoca di una politica liberal? C'è da sperare proprio che non sia così.

Il trattamento farmacologico mira a tenere «sotto controllo» l'infezione
Azt e altro: verso la terapia combinata

Fino a poco tempo fa si riteneva che il virus Hiv, una volta raggiunto lo stadio di integrazione nell'ospite, che avviene, probabilmente, in tempi estremamente brevi dopo l'infezione, rimanesse a lungo silente all'interno delle cellule infette; al riparo, tra l'altro, dall'azione del sistema immunitario ancora integro. Ma le cose non sembrano andare proprio così. Metodiche avanzate, infatti, hanno messo in evidenza che il virus presenta una discreta attività replicativa fin dalle prime fasi dell'infezione. È questa recente osservazione ad aver suggerito che la terapia antivirale dovesse essere iniziata quanto più precocemente possibile, anche se - dice Stefano Vella - ciò che avevamo si è visto che l'Azi si deve dare il più presto possibile e a dosaggio basso, mentre prima si dava tardi e molto. E poi, in generale, si va sempre più affer-

dall'essere individualizzato. Malgrado le caratteristiche complesse dell'Hiv, e malgrado la varietà delle patologie opportunistiche e neoplastiche associate all'infezione (polmonite da Pneumocystis carinii, toxoplasmosi, infezioni profonde da Candida e infezioni erpetiche, da una parte; sarcoma di Kaposi e linfomi, dall'altra), la terapia ha fatto registrare notevoli progressi, forse qualche netto successo. Di certo, si è acquisito un modo più sicuro e meno casuale di procedere, che produrrà risultati. «Intanto, abbiamo imparato ad usare bene - dice Stefano Vella - ciò che avevamo. Si è visto che l'Azi si deve dare il più presto possibile e a dosaggio basso, mentre prima si dava tardi e molto. E poi, in generale, si va sempre più affer-

mando, come obiettivo prioritario, la terapia combinata: direi, l'uso combinato o alternativo di più farmaci. Difatti, non è più cosa che appartiene ad un futuro troppo lontano pensare di sviluppare combinazioni farmacologiche, possibilmente dotate di minima tossicità a lungo termine, che rendano l'infezione da Hiv una patologia cronica - come il diabete, per fare solo un esempio - relativamente stabile e trattabile, e comunque non drammaticamente influente sull'aspettativa di vita delle persone infette. Allo stato attuale, delle centinaia di sostanze che hanno dimostrato attività anti-Hiv «in vitro» pochissime sono risultate concretamente utilizzabili «in vivo», e solo per alcune di queste si è giunti alla fase della sperimentazione clinica. In prospettiva, si può parlare di una quindicina di antivirali di-

versi; ma solo due, la Dideoossinosina (Ddi) e la Dideoossicitidina (Ddc), sono negli Stati Uniti in fase avanzata di valutazione, anche al livello di registrazione. La Ddi, come farmaco alternativo o da associarsi all'Azt, viene sperimentato, dal settembre scorso, anche in Italia. D'altra parte, Azt, Ddi e Ddc, anche in combinazione, sono tutti e tre oggetto di valutazioni cliniche molto allargate; e, dopo che la Food and drug administration ha esteso le indicazioni dell'Azt anche ai pazienti pediatrici, sono in corso o in preparazione studi clinici sulla somministrazione del farmaco nei bambini e anche nelle donne sieropositive in gravidanza. Progressi, infine, molto notevoli sono stati raggiunti negli ultimi anni nella terapia delle

infezioni opportunistiche. «Sono progressi - dice ancora Stefano Vella - che hanno contribuito molto ad aumentare la sopravvivenza dei malati con Aids conclamata e a migliorare la loro qualità di vita. In questo campo, si può dire veramente che stiamo recuperando un grosso «vantaggio farmacologico». Come, d'altra parte, c'è da dire, in generale, che non potremmo disporre dei risultati di oggi senza le norme mole di lavoro che la ricerca di base ha svolto negli ultimi dieci anni. Senza gli avanzamenti della biologia molecolare, della biochimica, della microbiologia e della virologia, non solo non avremmo farmaci antivirali ma neppure test diagnostici sensibili. Né potremmo neanche lontanamente accennare alla possibilità di mettere a punto un vaccino efficace». □ G.C.A.

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxv aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza cacioli
della montagna 30

ieri minima 13°
massima 23°
Oggi il sole sorge alle 5.34
e tramonta alle 20.47

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Y10
selectronic
rosati
LANCIA



Tutti al mare
ma c'è posto
anche in piscina

A PAGINA 28



«Villa Carpegna»
cerca un tetto
per aprire le danze

A PAGINA 24

Nel paese del Viterbese
domani blocco della ferrovia
Dopo il corteo di venerdì
squadre di «vigilanza»

Negli altri comuni laziali
operazione accoglienza al via
Profughi sistemati in canonica
e in alberghi requisiti

Presidi anti-albanesi A Tarquinia «stato d'allerta»

Ancora tesi e preoccupati, ieri gli abitanti di Tarquinia hanno presidiato la piazza e l'ingresso del campo dove giovedì era previsto l'arrivo di 2.650 albanesi. Da venerdì mattina hanno la garanzia di Andreotti che i profughi non arriveranno più, ma non si fidano. Lunedì bloccheranno la ferrovia e martedì verranno a Roma. Nel resto del Lazio, intanto, procede tra alti e bassi l'«Operazione accoglienza».

ALESSANDRA BADUEL

Stato di massima allerta, come in guerra. Dopo il blocco dell'Aurelia, i cittadini di Tarquinia si sono concessi un week-end di tregua «armata», in cui il comitato appositamente creato alla fine del consiglio comunale di giovedì notte rimane vigile e a turno gruppi di una ventina di persone presidiano il campo dove dovevano arrivare gli albanesi. «Temiamo un possibile colpo di mano», spiegano gli abitanti. Ed in previsione dell'incontro Stato-Regioni di martedì mat-

na, hanno già deciso il programma d'inizio settimana. Dopo un no agli albanesi venerdì sull'Aurelia, ancora no agli albanesi domani pomeriggio alla stazione ferroviaria. Poi, martedì mattina, tutti a Roma con cartelli e striscioni fuori dal palazzo dove si svolgerà la conferenza con Andreotti. Il pericolo di veder arrivare 2.650 profughi in due campi vicini alla cittadina del viterbese sembra sostanzialmente scongiurato già da venerdì mattina, ma a Tarquinia non sono con-

vinti. Andreotti ha assicurato che la questione sarà riesaminata, mentre nelle altre provincie del Lazio l'operazione accoglienza procede. La strategia dei piccoli gruppi di massimo 15 persone dà i suoi frutti ed in 19 comuni della provincia di Roma sono stati già sistemati senza particolari tensioni 161 profughi. Ma i problemi restano. A Lanuvio, per esempio, 6 uomini tra i 20 e i 40 anni sono stati sistemati nella canonica offerta da don Umberto Cer. Tutto bene, dunque. Ma davanti ai microfoni e ai tacchini dei giornalisti, il sindaco Roberto Previtali confessava ieri che non è andato tutto liscio. «Originariamente ci volevamo ospitare in una scuola in paese. Ma alcuni cittadini non erano d'accordo. Allora, per evitare problemi, abbiamo accettato l'offerta di don Umberto e li abbiamo portati qui in canonica, un po' lontano». E Ganzi, un giovane albanese che parla italiano, non sapeva come ri-

spondere alla domanda del cronista del Tg3Lazio: «Come sono stati i cittadini di Lanuvio verso di voi? Simpatici, antipatici o indifferenti? Ganzi è rimasto muto per qualche secondo. Poi ha azzardato: «Tutte e tre le cose». Intanto, il prefetto di Prosinone Fausto Gianini, come aveva già preannunciato venerdì, ha fatto requisire un albergo di Fregene per ospitare altri 27 profughi. Una sistemazione provvisoria, da cui poi gli albanesi saranno trasferiti nei sette comuni del frusinate che hanno dato la loro disponibilità. Ma la prossima settimana Prosinone dovrà trovare altri 150 posti nella sua provincia: ieri la Regione ha annunciato l'arrivo di un altro gruppo dalla Puglia.

Sempre davanti ad una telecamera del Tg3Lazio, i giovani di Tarquinia ieri si giustificavano. «Purtroppo non siamo preparati - spiegava una ragazza - qui c'è molta disoccupazione e noi gli albanesi li sentiamo come una minaccia. Purtroppo». Ed un ragazzo: «Conoscendo il paese, capisco che non vogliono intrusare. Erano anche loro in piazza, insieme ai gruppi di cittadini che per tutta la giornata hanno «vigilato» sotto il Municipio. All'ingresso dell'ex campo di volo, lungo la provinciale che unisce la città al lido marino, c'era un vero e proprio picchetto. Montavano la guardia, a ponte levatoio alzato. Gli occhi fissi sulla strada, temendo che il governo potesse cambiare idea. I «tumi di guardia» proseguiranno probabilmente anche oggi e domani, mentre ieri cominciava a sorgere qualche dubbio sull'appuntamento per bloccare la ferrovia lunedì pomeriggio alle cinque e mezza. Sono contenti della manifestazione sull'Aurelia di venerdì e qualcuno pensa che forse può bastare così. Ma intanto non vogliono correre rischi. E vigilano.

Martedì
14 quartieri
resteranno
senz'acqua



Rischiano di restare all'asciutto 14 quartieri di Roma il prossimo martedì. Dalle 8 alle 22, infatti, l'Acqa sospenderà il flusso idrico dell'acquedotto Mario e del Centro idrico di La Storta per lavori di manutenzione. Ciò potrebbe provocare un abbassamento della pressione, o addirittura della completa mancanza d'acqua, nelle zone Trevi, Ludovico, Sallustiano, Castro Pretorio, Monti, Salano, Nomentano, Pietralata, Tiburtino, Settecamini, Tor Cervara. Nella stessa giornata si verificherà la mancanza d'acqua dalle 9 alle 18 nelle zone di La Storta, Olgiata e Isola Farnese. C'è il rischio che si ripetano i disagi di qualche giorno fa (nella foto) quando Montecastro, Pietralata e la Cassia rimasero dal 5 all'8 giugno senz'acqua.

Targhe e premi
agli agenti
di polizia
al «Leo Club»

Targhe e premi agli agenti di polizia che si sono contraddistinti per il loro impegno. Per commemorare il generale dei carabinieri Enrico Galvaligi, trucidato undici anni fa dalle brigate rosse, il «Leo Club di Roma Host» ieri ha organizzato una cerimonia nella propria sede. Una targa di riconoscimento per l'attività svolta è stata consegnata ai rappresentanti sindacali dell'Unione sindacale di polizia del 1° reparto mobile. Una targa ricordo anche per l'agente Fabrizio Lunedini che l'anno scorso fermò un folle che minacciava una strage.

Ultimo giorno
per la mostra
«Giocare è vivere»
all'Eur

Ultima giornata per giocare: chiude oggi la prima mostra nazionale del gioco, maxi-vetrina del divertimento «in scatola» che ha animato per una settimana il Palazzo dei Congressi all'Eur. La mostra si è svolta fra gare di scacchi, wargames, videogiochi, mostre d'arte e di mercato, e numerosi convegni. Per concludere in tema è in programma oggi una tavola rotonda su «Roma capitale: gioco di parole o scommessa da vincere?», con la partecipazione di Bodrato, Bubbico, Acquaviva e altri esperti. Previsto anche un dibattito su «Storia e storie del gioco» che vede Luciano De Crescenzo tra i relatori e un intrigante «simulazione alla cieca» in cui il giovane maestro di dama, Borghetti, giocherà senza guardare le scacchiere dei suoi quattro avversari.

È morto ieri
il vescovo
ausiliare
Mons. Rossano

È morto ieri sera nella capitale, nel policlinico Umberto I, monsignor Pietro Rossano, vescovo ausiliare di Roma e rettore magistrale dell'Università Lateranense. Il vescovo aveva 66 anni ed era stato uno dei più stretti collaboratori di Paolo VI e dell'attuale pontefice per i rapporti della Santa Sede con le maggiori religioni non cristiane. Monsignor Rossano era stato nominato vescovo nel 1983 da Giovanni Paolo II.

Tende un agguato
a un poliziotto
che spara
e lo uccide

Stava uscendo di casa quando gli si è avvicinato un uomo in calzoncini corti e lo ha chiamato per nome. Giacomo Mattocci, poliziotto, si è voltato e l'uomo ha sparato un colpo di pistola senza però riuscire a colpirlo. Mattocci si è gettato di scatto a terra estraindo la pistola d'ordinanza ed ha risposto al fuoco con tre colpi uccidendo l'aggressore. Averino Del Pulito di 33 anni. Il fatto è avvenuto verso le 21.30 di ieri sera in via Tommaso, nel centro residenziale di Latina.

Il Papa in visita
alla radio
vaticana
fuori Roma

«Gloria a Dio, che ha dato agli uomini di oggi un così meraviglioso potere» ha esclamato Giovanni Paolo II ieri pomeriggio durante la visita al centro trasmittente della radio vaticana, a Santa Maria di Galeria. Il centro si estende su 440 ettari ed è attrezzato con nove trasmissioni. Varato 40 anni fa per potenziare la radio vaticana, il centro è stato visitato da tutti i pontefici che si sono succeduti in questi anni. Giovanni Paolo II si è pronunciato anche sul compito che la radio deve svolgere: diffondere, cioè, il Vangelo in una traduzione chiara e incisiva. Un centro è stato dedicato anche al significato «politico» dell'emittenza, «espressione della sovranità e dell'indipendenza della santa sede e in difesa dei popoli e dei diritti umani».

Furto milionario
nella villa
dei principi
Potenziani a Rieti

Furto milionario a Villa Potenziani, antica dimora principesca vicino Rieti. I ladri sono penetrati durante l'altra notte all'interno della casa patrizia, portandosi via indisturbati un ingente bottino di mobili, quadri, tappeti, lampadari e altri oggetti preziosi per un valore intorno ai cento milioni. Una stima approssimativa perché non esisteva un inventario dei beni contenuti nella villa. Il furto è stato scoperto dal custode della casa che ha avvertito i carabinieri.

ROSSELLA BATTISTI

L'impiegata ritaglia il suo «Blob»

«Non parlo mai quando le cose non le dico...». Chi sospetterebbe che a pronunciare una metafora di tale semplicità e forza linguistica sia stato un politico? Sì fa un bel dire che chi ci governa non si fa capire, adopera un lessico complicato e indecifrabile. Ed invece, la frase appena riportata l'ha usata Renzo Cincotta, socialdemocratico, consigliere circoscrizionale ad Ostia, durante uno dei vivaci consigli che caratterizzano puntualmente le sedute in XIII. Un'espressione forse non immediata ma evidentemente così efficace che ha convinto le impiegate dell'ufficio consiglio addette alla trascrizione dei verbali consiliari, a non lasciar cadere nel dimenticatoio la «chicca». Amate di forbiti, fotocopiatri e colla, hanno raccolto le espressioni, come dire? più emblematiche e le hanno affisse in bella evidenza su una bacheca con su scritto «Blob Consiglio». Dove si legge che il rampante Cincotta, giovane impiegato di banca e confermato per la seconda volta nel ruolo di presidente della commissione casa, non bada sol-

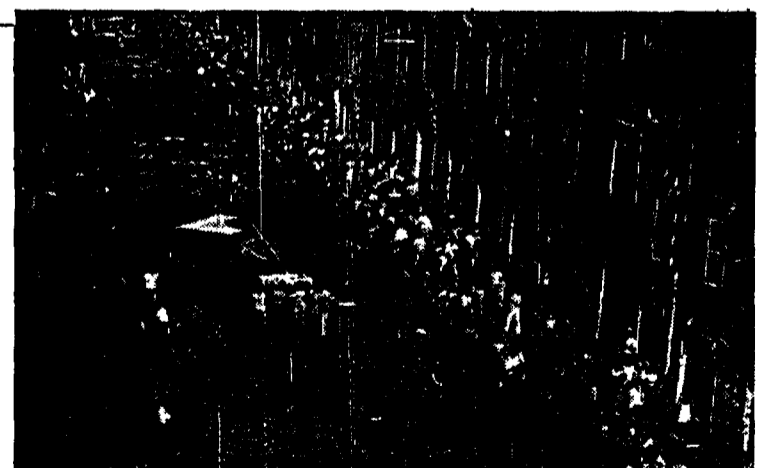
I politici e le parole difficili. Nasce ad Ostia «Blob Consiglio», una bacheca sulla quale alcune dipendenti circoscrizionali hanno affisso le frasi più «emblematiche» pronunciate dai consiglieri durante le sedute consiliari: «non parlo mai quando le cose non le dico», «è stato un bumarèng che gli è venuto in testa», «so' vent'anni che faccio 'a professione». Usi e costumi dei nostri tempi.

ADRIANA TERZO

tanto agli interessi di bottega, per dirla con i politici. «Bisogna tornare e partire da un concetto di movimento mentale più ampio», avrebbe suggerito ai disattenti colleghi. Era il 26 marzo scorso. Un mese prima, il 19 febbraio, Pasquale Napoli (sbardelliano doc) spiegava convinto: «perché, se noi andiamo a prendere con il piede focale...». E poi, continuando imperterrito nella sua scorbata verbale: «e alla fine, è stato come un bumarèng che gli è venuto in testa...». Chi lo conosce bene dice che, quando vuole, il consigliere democristiano sa essere ancora più esplicito. Di professione bi-

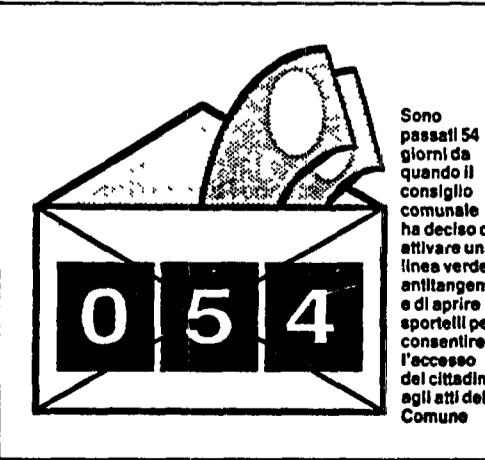
gliettaio dell'Acotral, chiacchieratissimo anche fra i suoi compagni di partito, Napoli è in politica da 15 anni ma solo da un anno e mezzo si occupa di commercio e licenze. Una militanza nelle stanze del potere piuttosto lunga, di poco inferiore a quella del suo compagno di partito, Tommaso D'Annibale. Che in un'affollatissima seduta del 7 dicembre del 1990 ha esordito dicendo «Sò vent'anni che faccio a professione...». Probabilmente, senza voler intendere nulla di male. Ma la frase del capogruppo dc non è sfuggita alle zelanti impiegate di «Blob Consiglio» che l'hanno rigorosa-

mente ripresa. Ah, la politica! Così intricante e così inafferrabile. Ecco quello che ha detto l'attuale presidente circoscrizionale, il socialista Gioacchino Assogna, nel bel mezzo di una seduta dello scorso luglio. «Non voglio appesantire la discussione. Comunque, noi siamo chiamati ad intervenire che va rispettato perché il problema è chiaro che è un parere facoltativo, ma di tutto rispetto di una natura, voglio dire, che richiede da parte nostra una valutazione che corrisponde a quello che è il progetto che ci viene sottoposto, non solo un problema per dargli una superficialità al problema, ma per trasformare proprio quello che è un parere che noi dobbiamo dare. Io voglio richiamare al rispetto delle norme che noi, a cui siamo tenuti tutti, io volevo dire che...? Che cosa avrà voluto dire? Ecco, ci vorrebbe un movimento mentale più ampio». La bacheca con «Blob Consiglio» è esposta al primo piano del palazzetto circoscrizionale di piazza della Stazione Vecchia.



Quattordici quadri di petali
A Genzano l'«Infiorata»
mostra i colori della pace

A PAGINA 26



Sono passati 54 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune.

Sit-in a Vigne Nuove
Gli abitanti in strada:
«Aprite la farmacia
ne abbiamo bisogno»

Sono ventiquattro le farmacie municipali previste, ma restano chiuse per favorire i privati. Dopo la denuncia del Codacons, che ha diffidato il Comune, ieri si è svolta la prima manifestazione di protesta a via delle Vigne Nuove. «Aprite la farmacia comunale - chiede la gente del quartiere in sit-in davanti al numero civico 656 - Mantenete fede alla promessa fatta otto anni fa».

MARISTELLA IERVASI

Roma è capitale, ma Vigne Nuove non ha una farmacia comunale. E ancora: «Mori e Carraro siamo stufi, se non aprite la farmacia tutti i voti vanno via». Sulle note di questi slogan è partito ieri il sit-in di protesta degli abitanti di Via Melania 2, che da otto anni attendono invano l'apertura della farmacia comunale di via delle Vigne Nuove, al numero civico 656.

L'appuntamento con i promotori della manifestazione (Codacons, Mid, Consulta per la città, Comitato di quartiere Fidene, Verdi) era alle ore 16. Alla spicciolata sono scese in strada prima le casalinghe. Carla vive nel palazzo dello IACP da 6 anni. «La farmacia? una promessa mancata - afferma lapidaria - Eppure non capisco perché il Comune non decide di aprirla, visto che continua da anni a sborsare inutilmente quattrini per l'affitto. E noi intanto siamo ai loro comodi. Tanto al Campidoglio che li porta. È la povera gente, anche anziana, quella che soffre». Melania 2 non ha una farmacia, la più vicina è distante 3 chilometri dalle case. Quella comunale invece si trova a Tarenti. «È proprio una vergogna», aggiunge Nadia, un'altra signora del quartiere - da quando abito qui le medicine, come tutto il resto, mi costano il doppio. Perché? Oltre alla farmacia, nella nostra zona manca anche l'ufficio postale. Così ogni volta che devo comprare una aspirina o fare un versamento sono costretta a pagare, oltre al ticket e alla tassa postale, anche il biglietto dell'auto-

bus».

Passano i minuti e al gruppetto di persone che guida la protesta si aggiungono i «signori» e qualche ragazzo. Poi il via ai discorsi. Parlano rappresentanti politici, sindacalisti, membri del Codacons, dell'Mid, della Consulta per la città. Un cittadino chiede la parola. Il microfono passa nelle mani di Marcello, un simpatico signore che tutte le mattine «morta» su ben tre autobus per raggiungere Cinecittà, dove lavora. «Se vogliamo ottenere la farmacia - esordisce - dobbiamo essere tutti uniti. E insieme bloccare il traffico». Applauso.

Maria Grazia ha voglia di dire la sua. «La farmacia serve come il pane - spiega -. Non si può parlare, ma so perfettamente cosa desidero: voglio la farmacia, non importa se privata o comunale, purché si apra al più presto. Voglio un ufficio postale e una linea Atac che faccia capolinea alla Stazione Termini. Per chi non ha la macchina ed è vecchia come me è di una tale fatica continuare questa vita! Se improvvisamente ti senti male è la fine. Per ritirare il contenuto della ricetta devi metterti in cammino fino alla chiesa che è in fondo alla strada e aspettare l'autobus (che passa ogni ora)».

Improvvisamente suonano le campane. È il parroco che aveva promesso di usare il din-don per avvisare la gente di Vigne Nuove a scendere in piazza per il sit-in. Ma sono le 18 passate ed è ora di pensare alla cena. La gente se ne va.

Manifestazione di protesta dell'associazione culturale della XVIII circoscrizione rimasta da 2 anni senza tetto

In attesa del restauro della vecchia sede ha chiesto altri locali Ma non sono giunte risposte

Sfrattata dal suo parco «Villa Carpegna» cerca casa

Oggi alle 10,30 manifestazione di protesta dell'associazione «Villa Carpegna» nel parco della villa. «Sfrattata» due anni fa, l'associazione ha chiesto e ottenuto dalla seconda ripartizione di occupare temporaneamente dei locali inutilizzati in via di Valle Aurelia, in attesa del restauro della sede, già finanziato. Ma dalla XVIII circoscrizione non sono mai arrivate risposte. E il centro culturale è diventato nomade.

BIANCA DI GIOVANNI

Sono più di mille, da dieci anni organizzano serate di liscio per gli anziani, corsi di scacchi e di yoga per i più giovani, lezioni di lingua e di musica. Da due anni senza uno spazio dove riunirsi, hanno deciso di incontrarsi tutti oggi alle 10,30 nel parco di Villa Carpegna. Hanno invitato sindaco e assessori, amministratori circoscrizionali, giornalisti e anche «anonimi» cittadini che loro obiettivo in questo appuntamento domenicale è uno solo: sapere perché non possono continuare ad avere un tetto».

Si tratta dell'associazione socio-culturale «Villa Carpegna», un gruppo cospicuo di persone nato nell'81 come centro sociale del quartiere Aurelio. Ma da quando, nel 1989, la villa che li ospitava è stata dichiarata pericolante, le loro attività si sono ridotte di molto. «Avevamo appena completato l'impianto elettrico, studiato e messo a punto da tecnici circoscrizionali - dice il presidente Ernesto Cancila -. Abbiamo speso due milioni soltanto per il materiale, senza contare i soldi e la fatica per ripulire tutto. E dopo 15 giorni è arrivato l'ordine di sgombero».

È cominciata, così, una lotta strenua con l'amministrazione comunale. Prima l'associazione ha cercato di mantenere la sede, occupando i locali della villa. La reazione non si è fatta attendere e non è stata tenera: le entrate sono state murate. L'ultimo muro è stato alzato un anno fa, per fermare gli anziani che volevano bilare.

Nel frattempo si è consumata la «via crucis» degli amici di villa Carpegna negli uffici comunali. Per il restauro della villa storica già nel settembre '89 era stato approvato un progetto che prevedeva una spesa di circa quattro miliardi. Ma a causa del blocco della concessione di mutui, finora nulla di fatto. Visti i tempi lunghi che si prospettavano, l'associazione decise di richiedere una sede provvisoria presso un complesso di case popolari in via di Valle Aurelia, denominato «Le Piastre». Anche qui un «si ufficiale, firmato e sottoscritto dalla commissione consiliare seconda e dall'assessore al demanio e patrimonio Labellarte. Ma di nuovo un «blocco», da parte, questa volta, della XVIII circoscrizione.

I locali in questione, di 1.200 metri quadrati, erano destinati a una biblioteca e a un centro polivalente. Pronti da dieci an-



Una veduta di Villa Carpegna

ni, non sono mai stati aperti. Da quando l'associazione ha cominciato a richiederli con insistenza, è iniziato un «minuetto» con la circoscrizione, che ha preso tempo. Ogni volta con un motivo diverso: prima perché mancava un impianto idoneo di riscaldamento, poi perché i locali sono destinati a diverse associazioni e non soltanto ad una, ed ancora perché l'area più grande (700 metri quadrati) era destinata alla biblioteca. Insomma, una serie di «sì, ma», di «nì», di «glissate». Senza risposta è rimasta, finora, anche la richie-

sta di chiarimenti redatta dall'assessore Labellarte nel gennaio scorso.

Dopo dieci anni di trascuratezza, oggi alle «Piastre» ci piove anche dentro. Così, l'associazione «Villa Carpegna» dovrà, probabilmente, continuare a svolgere le sue attività dilocandole in diversi posti, eliminando ospitalità a parrocchie e ad altre associazioni. «Gli anziani sono quelli che hanno sentito di più il disagio - continua Cancila -. Sono anche i più arrabbiati, qualcuno vuole addirittura tornare a occupare la villa. Finora so-

no stati ospitati gratuitamente dalla chiesa dei Mormoni. Anche il coro polifonico si riunisce lì. Per la scuola di liscio abbiamo trovato un locale presso una chiesa di Valle Aurelia. Il corso di yoga e i tornei di scacchi si tengono nel parco, anche se hanno provato a buttarci fuori anche da lì». Per la manifestazione di oggi i soci di Villa Carpegna sperano che si faccia vedere anche il presidente della XVIII circoscrizione, per spiegarla gente perché l'associazione non può continuare ad essere un punto di riferimento per il quartiere.

AZIENDE QUALIFICATE CERCANO GIOVANI SPECIALISTI DI

INFORMATICA PRATICA

L'utilizzazione del computer sta diventando essenziale per inserirsi con successo nelle Professioni più moderne, ricercate e meglio remunerate. In tutti i settori e ad ogni livello, sempre più si affermano coloro che possono vantare approfondite conoscenze di Informatica. Adeguati, quindi, a queste reali esigenze non più «future», scegliendo e seguendo uno dei nostri corsi per:

**OPERATORE - PROGRAMMATORE - ANALISTA
 SEGRETARIE - RAGIONIERI - IMPIEGATI
 INFORMATIZZATI - ESPERTO INFORMATICO
 SU PACCHETTI APPLICATIVI - TECNICO
 DI LABORATORIO ASSISTENZA HARDWARE**

I corsi sono organizzati con frequenza settimanale in sede; o con assistenza didattica a distanza; oppure in autoistruzione con o senza fornitura di P/Computer

CISAT PROFESSIONAL SOFTWARE SCHOOL
 Via Nomentana 77 (Porta Pia) - Tel. 06 / 84.43.044 - 84.43.103

PDS ZONA TIBERINA
 FEDERAZIONE
 DI TIVOLI



GIOVEDÌ 20 GIUGNO 1991 - ORE 18
 FIANO - BIBLIOTECA COMUNALE
**LA DELIMITAZIONE E I POTERI
 DELL'AREA METROPOLITANA:
 QUALI PROSPETTIVE PER L'AREA TIBERINA?**

Introduce: Stefano PALADINI, cons. reg. Pds
 Conclude: Angelo FREDDA, segr. Fed. Pds Tivoli

Partecipano:
 Vezio DE LUCIA, cons. reg. Pds
 Enzo BERNARDI, ass. reg. LL.PP.

Giovedì
 con
 l'Unità
 una pagina di

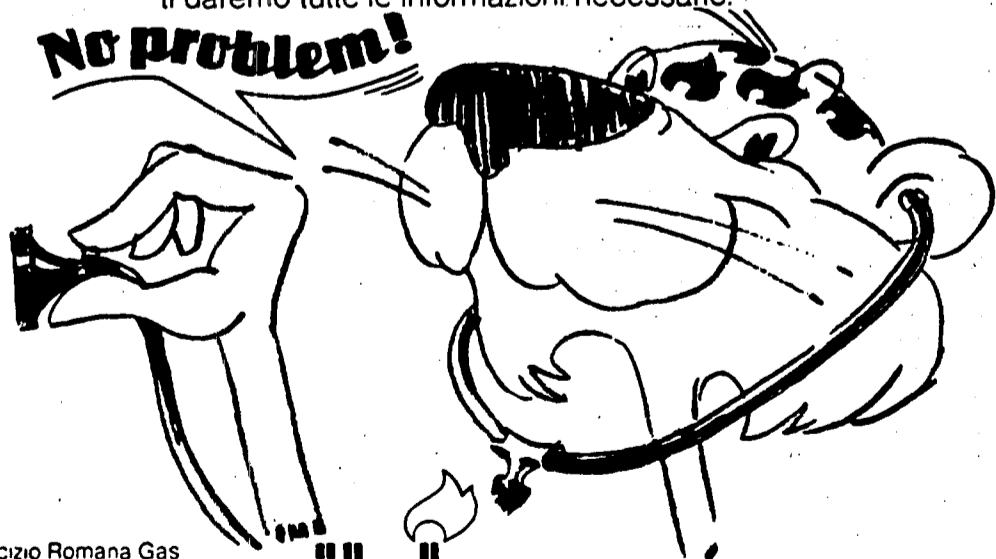
LIBRI

Attenzione! Non dimenticare la manutenzione.

Ciao, sono Gaspardo.

Vuoi il massimo dell'efficienza dal tuo impianto di riscaldamento a metano, individuale o centralizzato? E vuoi risparmiare sui consumi? No problem. Fai eseguire la manutenzione approfittando dell'inattività estiva! Dopo il controllo e la messa a punto, l'impianto renderà di più e sarà in piena efficienza per la prossima stagione di riscaldamento. Allora, d'accordo? Chiama subito un impiantista qualificato. Se non ne conosci, telefona a noi dell'Italgas al 5738: ti daremo tutte le informazioni necessarie.

No problem!



Esercizio Romana Gas
 Via Barberini 28 - Roma

italgas
 Servizio Azzurro



aliscafi



ORARIO 1991



ANZIO - PONZA

DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

| Dal 1° Giugno al 30 Giugno (giornaliere) | | | |
|--|-------|--------|--------------|
| da ANZIO | 07,40 | 08,05* | 11,30* 17,15 |
| da PONZA | 09,15 | 15,30* | 18,30* 19,00 |
| * Escluso Martedì e Giovedì * Solo Sabato e Domenica | | | |

| Dal 1° Luglio al 1 settembre (giornaliere) | | | |
|--|-------|--------|--------------|
| da ANZIO | 07,40 | 08,05* | 11,30 17,15 |
| da PONZA | 09,15 | 15,30 | 18,30* 19,00 |
| * Escluso Martedì e Giovedì | | | |

| Dal 2 al 22 settembre (giornaliere) | | | |
|--|-------|--------|--------------|
| da ANZIO | 07,40 | 08,05* | 11,30* 16,30 |
| da PONZA | 09,15 | 15,00* | 17,30* 18,10 |
| * Escluso martedì e giovedì * Solo Sabato e Domenica | | | |

| Dal 23 al 30 settembre (giornaliere) | | | |
|--------------------------------------|-------|--------|--------|
| da ANZIO | 07,40 | 08,05* | 16,00 |
| da PONZA | 09,15 | 17,00* | 17,30* |
| * Escluso martedì e giovedì | | | |

ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA (Casamicciola) - NAPOLI

Dal 1° Giugno al 30 Settembre (Escluso Martedì e Giovedì)

| da ANZIO: | | da NAPOLI: | |
|-----------|--------|------------|--------|
| Partenza | Arrivo | Partenza | Arrivo |
| ANZIO | 08,05 | NAPOLI | 15,30 |
| PONZA | 09,30 | ISCHIA | 16,30 |
| V.TENE | 10,25 | V.TENE | 17,10 |
| ISCHIA | 11,15 | V.TENE | 17,25 |
| | | PONZA | 18,05 |
| | | PONZA | 18,30 |
| | | ANZIO | 19,40 |

Dal 2 al 22 Settembre i voli pomeridiani saranno anticipati di 1 ora. - Dal 23 al 30 Settembre i voli pomeridiani saranno anticipati di ulteriori 30 minuti

FORMIA - PONZA - VENTOTENE

DURATA DEL PERCORSO: FORMIA/PONZA: 70 MINUTI
 FORMIA/VENTOTENE: 55 MINUTI

| Dal 1° Giugno al 1 Settembre Escluso Mercoledì | | Dal 2 al 22 Settembre Escluso Mercoledì | | Dal 23 al 30 Settembre Escluso Mercoledì | |
|---|-------|--|-------|---|-------|
| FORMIA - VENTOTENE | | FORMIA - VENTOTENE | | FORMIA - VENTOTENE | |
| da FORMIA | 8,05 | da FORMIA | 8,05 | da FORMIA | 8,05 |
| da V.TENE | 16,00 | da V.TENE | 15,00 | da V.TENE | 14,30 |
| FORMIA - PONZA | | FORMIA - PONZA | | FORMIA - PONZA | |
| da FORMIA | 17,20 | da FORMIA | 16,20 | da FORMIA | 15,50 |
| da PONZA | 19,00 | da PONZA | 18,00 | da PONZA | 17,30 |

INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI

HELIOS
 Via Porto Innocenziano 18
 00042 Anzio

LINEE: ANZIO - PONZA
 ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA - NAPOLI
 ANZIO: Tel. 06/9845085 - 9848320
 Fax 06/9845097 - Telex 813066
 Tel. 0771/80380
 PONZA: Tel. 0771/85195-6
 ISCHIA: Tel. 081/986403 - 991215 - Telex 710364
 NAPOLI: Tel. 081/7612248 - Telex 720446
 Fax 7812141

LINEE: FORMIA - PONZA
 FORMIA - VENTOTENE
 FORMIA: Tel. 0771/700710 - Fax 0771/700711
 Bardonia Azzurra - Tel. 0771/267088
 PONZA: Sig. Barbara Molo Molo
 Tel. 0771/80380
 VENTOTENE: Sig. Barbara - Tel. 0771/85195-4

Le PRENOTAZIONI sono valide fino a 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA.

Voglia d'estate

Assalto alle spiagge nel primo fine settimana di sole. Negli stabilimenti si prevede una domenica di gran piogione. Secondo la Lega Ambiente la Regione non ha vietato tratti di costa inquinati. Sale il prezzo dell'ombrellone.



Primo fine settimana da spiaggia o da trascorrere sul bordo di una piscina. Al centro: la mappa del mare inquinato.



Primo week-end tutto da mare



Il litorale laziale ieri si è coperto di ombrelloni. E per oggi si prevede il piogione. Soddissfatti i gestori degli stabilimenti balneari: «È il primo week-end vero della stagione». Ma nella mappa dell'inquinamento c'è un'incognita. Secondo la Lega Ambiente la Regione non ha vietato la balneazione in alcune zone a rischio. Ad Anzio, Nettuno e Sabaudia aumentano del 4,5% le tariffe per ombrelloni e sdraio.

CARLO FIORINI

■ Ostia, Fregene, Santa Marinella. Ieri le spiagge erano coperte di ombrelloni. La voglia di mare dei romani, repressa lungamente per il maltempo, ha trovato libero sfogo grazie al cielo sereno e ai 28 gradi che la colonna di mercurio ha segnato. Ma attenti a scegliere la spiaggia giusta. La Lega Ambiente infatti lancia l'allarme inquinamento. La Regione avrebbe cancellato dalla lista delle spiagge in cui vietare la balneazione alcuni chilometri di litorale inquinato. Ma

accidenti particolari, ma la polizia stradale ha rilevato che il flusso verso il mare è stato più sostenuto del solito. E per domani i gestori degli stabilimenti balneari attendono il piogione. «È il primo vero giorno della stagione - dicevano ieri al Kursaal di Ostia - la gente è arrivata in gran quantità. Per essere sabato è andata benissimo e domani forse avremo il piogione». La mappa delle spiagge più inquinate non sembra aver preoccupato più di tanto i bagnanti che ieri hanno preso d'assalto indistintamente tutte le località del litorale laziale. Anche se a Fregene, dove quest'anno i dati ministeriali annunciano un abbattimento dei livelli di inquinamento si prevede il tutto esaurito. «C'è più gente degli anni scorsi - dice Emma Pascoli, che gestisce lo stabilimento "Il Patio" - l'acqua più pulita e il bel tempo dovrebbero garantire una piena riuscita

della stagione». Ma non per tutto il litorale la situazione è tanto rosea. Secondo la Lega Ambiente, che ha tenuto una conferenza stampa, l'immersione nelle acque molto spesso è a rischio, anche se chi dovrebbe vietare la balneazione fa finta di nulla. Nel Lazio, secondo gli ambientalisti, il divieto dovrebbe riguardare il 35% delle spiagge, mentre per la Regione i cartelli che segnalano l'allarme inquinamento sono necessari soltanto sul 28% del litorale. «Abbiamo fatto un semplice confronto tra la relazione del ministero della sanità sui livelli di inquinamento e le delibere delle regioni che istituiscono il divieto di balneazione - dicono gli esperti della Lega Ambiente - E abbiamo verificato che parecchi chilometri di spiagge, pur essendo a rischio, sono scomparsi dalle delibere regionali. Secondo i dati forniti dal ministero della sanità, nel Lazio i

Quattro progetti delle Coop per il nuovo litorale

■ Quattro progetti avveniristici per trasformare il lungomare di Ostia in un luogo di incontro, di divertimento ma anche in un polo commerciale economicamente produttivo. La proposta, già avanzata due anni fa, è stata ripresentata ieri dalla Lega delle Cooperative nell'ambito delle iniziative per Roma Capitale. «Come gruppo imprenditoriale - ha spiegato Enzo Proietti, presidente della Lega Lazio - noi vogliamo solo dare suggerimenti, fornire alcune idee convinte che la filosofia che sottende la legge pensata anche allo sviluppo dei poli periferici. I progetti sono stati realizzati dallo «Studio 13». Oltre alla ristrutturazione del lungomare (con la creazione dell'«Acropolis» nello stabilimento Marechiaro e del «Forum», un centro culturale ed economico polivalente con tanto di Auditorium) è prevista la realizzazione di un «centro civico» dove potrebbero confluire gli uffici dell'amministrazione pubblica. «Sarebbe opportuno comunque - ha aggiunto dal canto suo Angelo Bonelli, consigliere verde - stabilire cosa salvare di questo ricchissimo patrimonio ambientale e archeologico, prima di costruire».

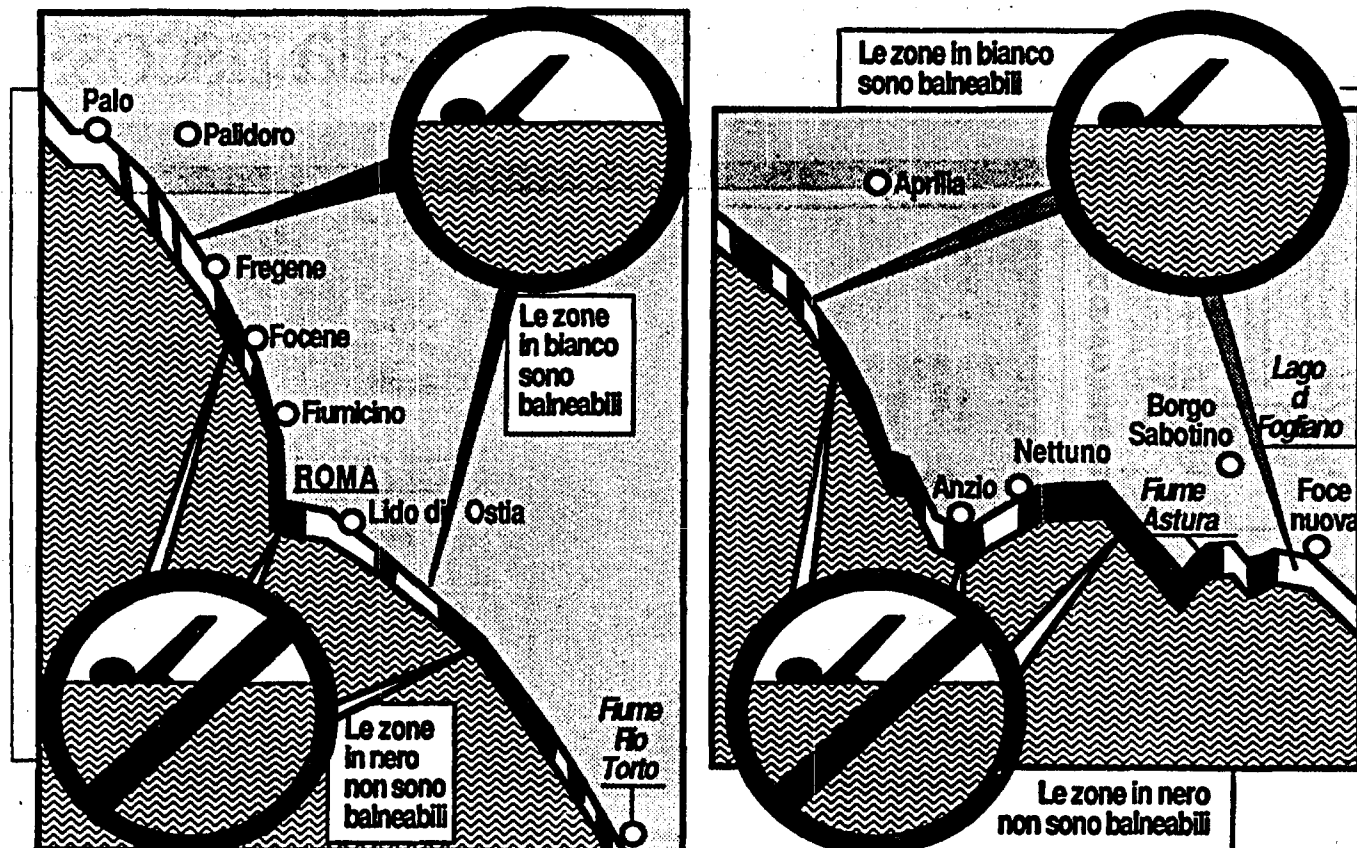
Giochi, discoteche e baby-sitting per le nuotate in città.

Onde da surf per i tuffi d'acqua dolce

Onde simil-oceaniche, baby-sitting acquatico, discoteche tra palme e tuffi d'acqua dolce. Piscine per tutti i gusti dentro e fuori città. Dal circolo vip con quote d'iscrizione da un milione, alle versioni formate famiglia, con sconti comitiva. Ristoranti in e pizzerie per un intermezzo culinario, corsi accelerati di nuoto, formule complete per ragazzi, dalla mattina presto fino a notte fonda.

SABRINA TURCO

■ L'estate improvvisa è piombata in città. E la caccia al refrigerio, a una piacevole «siesta» lontano dall'ufficio, a una fuga dal traffico per tuffarsi in acque limpide senza il bisogno di correre al mare, può concludersi in una piscina. Roma e dintorni, infatti, offrono un discreto numero di specchi d'acqua artificiali (101 le affiliate Fin più 10 comunali) - alcune conosciute, altre meno, ma ognuna in grado di soddisfare i «fanatici» del divertimento sotto il sole. Villaggi acquatici, circoli privati, stabilimenti in miniatura dotati d'ogni comfort, con venti, trenta, cinquanta metri d'acqua, aperti dalle 9.30 alle 24 (in alcuni casi anche a notte inoltrata). Così accelerati da sub. (per chi è già in possesso di alcune nozioni), tennis e nuoto per



Bagni a volontà nelle isole. Divieti a intermittenza sulla costa

Ansedonia è stata promossa. Evitare però le zone di fosso Chiarone, del fosso della Margherita, del Fiora, dell'Arnone e del Mignone. Civitavecchia-Ladispoli. È un tratto inquinato. A Santa Marinella i rilevamenti salvano soltanto la spiaggia di fronte al paese. Evitare Ladispoli e spostarsi più a nord o andare a Santa Severa. Palidoro, Fregene, Ostia. Tra Palidoro e Fregene bagni sicuri. Ma bisogna evitare le immediate adiacenze dei fossi, Cupino, delle Cadute, Tre denari e Arnone. Tra Focene e Fiumicino è meglio non fermarsi. Da Ostia lido il mare è abbastanza pulito fino a Marina di Ardea. Anzio, Nettuno, Fogliano. Fino a Sud di Anzio è meglio non immergersi, spostandosi nel tratto di spiaggia che arriva a Nettuno. L'acqua è pulita fino a Fogliano. Circeo, Terracina, Sperlonga. L'unica zona inquinata è quella a sud del faro di Torre Cervia. Gaeta, Marina di Minturno. La costa, fino a sud di Formia, è fuoriluogo. Il mare ridiventa pulito a Marina di Minturno. Ponza e Ventotene. Bagni sicuri su entrambe le isole.

Orari e indirizzi delle piscine per una vacanza sotto casa

Aima Nuoto. (comunale) viale dei Consoli, 24. Tel. 766 68 88. Orario: 10-17, sabato 10-14; giorno di chiusura la domenica.
Shangri-La. via Algeria, 141. Tel. 591 64 41. Orario: 9-18. Servizio ristorante.
Sporting Club Villa Panphill, via della Nocetta, 107 Tel. 625 85 55. Orario: tutti i giorni dalle 9 alle 20, servizio di tavola calda.
Eschilo, via Eschilo, 85 Tel. 606 16 72. Orario: tutti i giorni dalle 10 alle 19.
Centro Sportivo Mallia, via Damiano Chiesa, 8 Tel. 346 48 93 Orario: tutti i giorni dalle 9 alle 18 (festivi fino alle 19).
Poliportiva Nadir, via Tomassini, 54. Tel. 301 33 40 Orario: dalle 8 alle 17. Belle arti. via Flaminia 158 Tel. 322 65 29 Orario: dalle 9 alle 17.
Aquapiper via Maremmana Inferiore km 29,300-Guidonia Montecelio- Tel. 0774/ 32 65 38-39. Orario: dalle 10-19 e dalle 22 alle 4. Il parco può essere raggiunto dalla statale Tiburtina. Incrocio direzione Palombara Sabina/Guidonia. Dall'autostrada Roma-Aquila, uscita Tivoli. Da Roma: partenze Acrolal, da via Gaeta, per Guidonia ogni 15 minuti.
Boca Village, via dei Gelsi 141. Tel. 989 03 66. Orario: dalle 9.30 alle 24. (Lido dei Pini)

na, 190mila per due e 270mila per tre. Un'altra formula di quota associativa è quella valida dieci giorni. Per una sola iscrizione il prezzo è di 80mila, due costano 150mila, tre 215mila. L'ultima formula di questo tipo, valida per sette giorni di 170mila lire per una persona, 135mila per due e 189mila lire per tre. Esiste anche la possibilità, per chi sceglie la polisportiva Nadir, di usufruire di 10 ingressi in 45 giorni a partire da 110mila lire fino a 300 mila lire. Naturalmente è d'obbligo portare un certificato di sana e robusta costituzione al momento dell'iscrizione. Per gli irriducibili amanti del tuffo a mezzanotte, balli a bordo vasca per «tirare» l'alba a due passi dalla capitale. Banditi i falò sulle spiagge del litorale romano, spuntano villaggi acquatici in provincia. Guidonia regala notti di palme, scivoli e piscine. Centotrentamila metri quadrati di divertimento dalle 10 alle 19 e dalle 22 fino alle 4. Venticinquemila metri di verde attrezzato, 9 mila metri di specchi d'acqua «incomiciati» da 480 metri di acquascivoli. Una piscina (la più grande d'Europa), all'ombra di palme, salici, magnolie e animata da onde oceaniche riprodotte grazie all'impiego di meccanismi molto sofisticati. Una piscina olimpionica, scivoli e vasche anche per i più piccoli. Per un piacevolissimo relax sotto il sole c'è una laguna attrezzata con idromassaggio. E ancora una saia giochi, solarium, palestra e area di ristoro. Tutte le sere discoteca fino alle 4. Signore del Lido dei Pini è il complesso Boca Village, con una vasca di 33 metri per 20 (una anche per i più piccoli di 6 metri per 8) a otto corsie, illuminata anche di notte, dove fa capolino un ristorante con tanto di musica soft. Tre i bar a disposizione, cinque campi da tennis, pista di pattinaggio, Pallacanestro, pallavolo e, dai primi di luglio, anche i campi da calcio. I turni in piscina sono tre: il primo dalle 9.30 alle 13 costa 7mila lire, il secondo dalle 14 alle 19 e il terzo dalle 21 alle 24 al prezzo di 10mila lire. Agevolazioni per i bambini fino a sei anni, il prezzo per il primo turno è di 4mila lire mentre per il secondo turno è di 6mila. Il biglietto giornaliero per gli adulti è di 13 mila lire, per i più piccoli 8 mila. Si può anche saltare su tappeti elastici, c'è un percheggiro interno e una pizzeria.

Congresso Cna
Le piccole imprese in crescita

Sono oltre 100 mila imprese, quasi tutte giovani, nate non prima degli anni '80, attive nei settori chiave dell'edilizia, dell'impiantistica, del materiale da riparazione, nella produzione di beni e servizi. A fare la fotografia dell'artigianato e del ruolo della piccola impresa nel Lazio è stato il XVI congresso provinciale della Cna, la confederazione nazionale dell'artigianato e delle piccole imprese, svoltosi ieri a Crottaferata.

Un bilancio positivo per le piccole imprese, meno roseo per quelle di medie dimensioni. L'artigianato e le piccole imprese hanno contribuito in questi anni alla creazione del cosiddetto «modello Lazio», caratterizzato da un tasso di incremento del reddito al di sopra della media nazionale. Un incremento «spontaneo», non programmato, che potrebbe però subire una battuta d'arresto. Sono evidenti infatti nel Lazio i segnali di crisi della grande industria, ad esempio in settori come quello dell'informatica, su cui si è puntato molto. Anche le medie imprese non godono di buona salute. Se negli anni '80 le imprese della Provincia hanno avuto un incremento del 22,2% si è registrata però una diminuzione delle dimensioni delle medie imprese, che ha prodotto da una parte alti tassi di disoccupazione, dall'altra una domanda di lavoro più qualificata.

In area romana una caratteristica dell'artigianato è la specializzazione. Il piatto forte delle imprese dei comuni della provincia sono gli alimentari e l'edilizia. Le imprese di Roma invece operano nei settori della moda e della meccanica di precisione. In pratica nella capitale si tende a soddisfare una domanda di prodotti che viene soprattutto dalla famiglia.

La tradizionale festa dell'«Infiorata» la più famosa delle celebrazioni per il Corpus Domini torna oggi e domani a Genzano

Quattordici grandi quadri floreali da sette metri per 14 saranno allestiti lungo la via Livia Tema ispiratore: l'unità dei popoli

Ditelo con i fiori: «Viva la pace»

Oggi e domani torna a Genzano la festa dell'«Infiorata». Quattordici giganteschi quadri floreali, di sette metri per 14, saranno allestiti questa mattina lungo via Livia. Tema ispiratore, la pace e «l'unità universale». Stasera alle 20 la processione del Corpus Domini. Domani via libera ai bambini per lo «spallamento»: a loro il compito di distruggere tutto. Una tradizione che risale al XVIII secolo.

CARLO FIORINI ANNA TARQUINI

È la più celebre infiorata d'Italia: famosa in tutto il mondo, descritta e raccontata da letterati, visitata da regine e da «eroi». Quella che si terrà oggi e domani a Genzano è la festa più suggestiva tra quelle che ogni anno si svolgono nella regione in occasione del Corpus Domini. Già ieri a Genzano sono arrivati migliaia di visitatori da tutta Italia per assistere ai preparativi della festa. La tradizione si ripete immutata da oltre duecento anni. L'infiorata di Genzano risale alla fine del XVIII secolo, fu solo allora, che al tradizionale cospargimento di fiori sul tratto di strada su cui passava la processione, si dette una tecnica precisa. Nacquero i quadri: i bozzetti che ogni anno vengono preparati da pittori e poi disegnati sulla strada la sera prima della festa. In passato, tra gli artisti che hanno collaborato alla realizzazione dell'infiorata ci sono stati Renato Guttuso, Fabrizio Clerici, Renzo Vespiagnani ed



L'«Infiorata» in una foto d'epoca

Ennio Calabria. «Ogni anno la manifestazione è dedicata ad un tema - spiega il sindaco di Genzano Gino Cesaroni - Questa edizione ha come titolo «l'unità universale, unica condizione per la sopravvivenza dell'umanità». Nell'anno della guerra del Golfo abbiamo voluto dedicare la festa alla pace». E uno dei 14 quadri realizzati con i fiori ha come titolo proprio «l'Unità universale».

I preparativi per la festa iniziano sempre con largo anticipo e quest'anno hanno coinvolto più di mille genzanesi, che hanno lavorato sotto la direzione della giunta comunale, sindaco in testa. Si comincia una quindicina di giorni prima con la raccolta in grandi ceste di vimini, dei fiori che verranno utilizzati per la composizione dei quadri. I fiori devono essere ripuliti, sgambati, triturati e poi riposti, suddivisi per colore, nelle grotte sotterranee sulle quali sorge il munici-

pio dove vengono conservati. Fino a stamattina, quando tra le 8 e mezzogiorno, saranno riempiti di fiori i disegni realizzati in terra con il gesso dagli artisti. I paesani cocospargeranno la strada di rose, garofani e gerbere. Quattordici quadri delle dimensioni di sette metri per quattordici, tracciati con il gesso lungo i duecento metri della via Livia che, dalla

piazza principale porta verso il Duomo. Un tappeto floreale di 2 mila metri quadrati. Contemporaneamente una squadra di ragazzi, con delle pompe, bagnerà i petali per mantenerli freschi. La realizzazione di questi quadri, fin dagli inizi dell'800, era affidata alle famiglie che abitavano in via Livia che costituirono un apposito comitato, e tramandarono il privilegio di eseguire le pitture floreali di generazione in generazione. Ma, dall'opera di creazione dei quadri non erano esclusi solo i paesani, diciamo così, comuni. Fino al 1967 il divieto toccava anche le donne che, fino a quel momento, avevano il solo compito di raccolta dei fiori e il lavoro di cernita e spilluccamento. Furono tre ragazze a rompere que-

sta tradizione.

Stasera alle otto avrà inizio la processione. Il corteo si dirigerà verso la via Livia e il vescovo, che impersona il Cristo, è l'unico ad avere il diritto di calpestare l'infiorata, mentre gli altri marceranno ai lati del tappeto. Per ammirare dall'alto lo spettacolo sono stati allestiti molti balconi dei palazzi sulla strada ed è stata predisposta anche una gru che solleverà in aria gruppi di spettatori. Per tutta la notte il tappeto di fiori sarà illuminato a giorno. Domani, finita la prima fase della manifestazione, avrà luogo la festa dello «spallamento». L'infiorata sarà cancellata dai bambini del paese che, per una sorta di diritto acquisito, hanno il preciso compito di distruggere sistematicamente i quadri. Il metodo è feroce: consiste nel mettersi al centro della figura per poi arrivare ai margini spazzando via tutti i petali. Il sindaco e il comitato organizzatore sono ottimisti sulla riuscita della festa, hanno calcolato che tra oggi e domani i visitatori saranno trecentomila. «Nell'ultimo decennio la manifestazione è cresciuta progressivamente - dice il sindaco di Genzano - Da tutto il mondo ci sono arrivate richieste per andare ad organizzarla. Molte volte siamo andati in trasferta, fin negli Stati Uniti e in Australia, ma non ce la facciamo a soddisfare tutte le domande».

RAGIONAMENTI
sui fatti e le immagini della **Storia**

COMITATO ITALIANO
VITTIME DEL COMUNISMO TOTALITARIO

Le vittime italiane dello stalinismo
MEMORIA E VERITA' STORICA

MERCOLEDÌ 19 GIUGNO 1991
Ore 15,30 RELAZIONE E DIBATTITO
Ore 18,30 INTERVALLO - Ore 19,00-22,00 DIBATTITO
SEGUE FILMATO

introduce: Antonio LANDOLFI
partecipano

Mario BACCIANINI
Francesco BIGAZZI
Marcello BRACCINI
Gianni CORBI
Giuseppe FIORI
Antonio GHIRELLI
Giuseppe MARRAMAO
Luciano PELLICANI
Ciriaco SENIGA

Enzo BETTIZIA
Giuseppe BOFFA
Giulietto CHIESA
Renzo DE FELICE
Anita CALIUSI
Giancarlo LEHNER
Renato MASSARI
Ruggero PULETTI
Vittorio STRADA

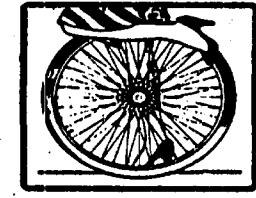
coordina: Giuseppe AVERARDI

RESIDENZA DI RIPETTA - Via di Ripetta 231 - ROMA

Segreteria organizzativa
CENTRO CULTURALE MONDOPERAIO
tel. 6878997 - 6878086

Abbonatevi a

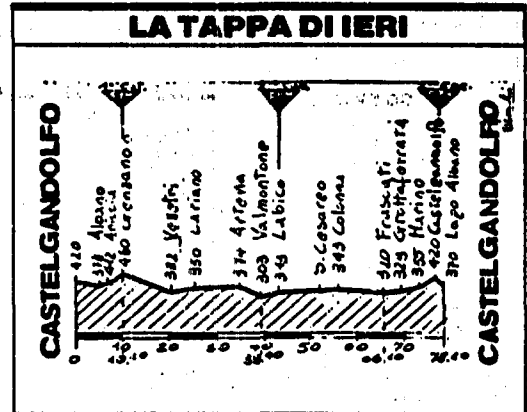
L'Unità



GIRO DEI LAGHI

Termina a Castelgandolfo la seconda edizione della gara ciclistica La coppa ad Imelda Chiappa, seconda Maria Canins, terza la Bonomi

Sfida all'ultima pedalata, Fanton alla riscossa



In basso Imelda Chiappa, vincitrice della seconda edizione del «Giro dei laghi del Lazio». Accanto e a destra, due momenti della gara di oggi disputata a Castelgandolfo (foto di Alberto Pais)

Così al traguardo dell'ultima corsa

Ordine d'arrivo: 1. Fanton (G.S. Castagnole) in 2h3'39"; 2. Cappiello (G.S. Bressan Mobili Rustici); 3. Ferrero (U.S. La Piemontese Cerchigalli) a 3"; 4. Chiappa (A.S. Merate Cantine Pirovano) a 9"; 5. Canins (G.S. Alta Badia); 6. Longhin (S.C. Valzoldana Favel) a 28"; 7. Scopel (S.C. Valzoldana Favel); 8. Cappiello (S.C. Valzoldana Favel); 9. Cristofoli (A.S. Merate Cantine Pirovano); 10. Ermon (G.S. Loyd Italcico Trento); 11. Fanini (S.C. Mamma Fanini 2 L.); 12. Calliope (G.S. Loyd Italcico Trento); 13. Corneo (A.S. Merate Cantine Pirovano); 14. Gallucci (G.S. Loyd Italcico Trento); 15. Furlan (S.C. Valzoldana Favel); 16. Calliope (G.S. Loyd Italcico Trento); 17. Stramigioli (G.S. Loyd Italcico Trento); 18. Bonanomi (A.S. Merate Cantine Pirovano); 19. Seghezzi (G.S. Gold Market Cicli Moser); 20. Corti (A.S. Merate Cantine Pirovano).

Ordine d'arrivo Juniores: 1. Longhin (S.C. Valzoldana Favel) in 2h4'7"; 2. Scopel (S.C. Valzoldana Favel); 3. Fanini (S.C. Mamma Fanini 2 L.); 4. Gallucci (G.S. Loyd Italcico Trento); 5. Calliope (G.S. Loyd Italcico Trento); 6. Luperini (A.S. Merate Cantine Pirovano); 7. Menegon (S.C. Valzoldana Favel) a 32"; 8. Piazzini (S.C. Mamma Fanini 2 L.); 9. Parente (S.C. Astrua Valvole Record) a 45"; 10. Falcomer (G.S. Castagnole) a 1'32".

La coppa del secondo «Giro dei laghi del Lazio» ad Imelda Chiappa, al secondo posto si piazza «mamma Canins», al terzo Roberta Bonomi. La maglia verde della classifica juniores a Fabiana Luperini. Elisabetta Fanton, squalificata per irregolarità nel primo giorno di gara, si è invece aggiudicata la tappa di Castelgandolfo. Con un'azione spettacolare l'atleta si è lanciata in fuga a pochi metri dal via.

La rivincita della Fanton sulla terza e ultima giornata del giro dei laghi. Si pensava che fosse ormai fuori gioco. Bruciata dalle penalità che i giudici le avevano inflitto nella prima tappa del giro per aver spintonato Elisabetta Guazzaroni in dirittura d'arrivo. Invece, grintosa e furibonda, forte di un percorso più adatto alle sue qualità atletiche, la ventiduenne di Treviso ha affrontato questa ultima prova come una sfida. Alla partenza si è lanciata in fuga segnando immediatamente un distacco di 300 metri dalle altre concorrenti. Tallonata da altre due giovani sportive, Olga Cappiello e Roberta Ferrero, ha segnato il traguardo della terza tappa con un tempo di due ore, tre minuti e trentanove secondi. La coppa della seconda edizione del «Giro dei laghi del Lazio», la tre giorni del ciclismo femminile che si è conclusa ieri a Castelgandolfo, se l'è aggiudicata Imelda Chiappa - vincitrice della Anguillara/Anguillara - con un vantaggio di cinque secondi su Maria Canins che si è invece classificata al secondo posto.

Non erano stati annunciati colpi di scena per questa ultima tappa del giro. Nessun imprevisto. La vittoria, era ormai certa, sarebbe stata disputata a colpi di secondi, tra le due



laghi ha visto dunque classificarsi al primo posto Imelda Chiappa, seguita da Maria Canins, Roberta Bonanomi, Luisa Seghezzi e Sigfrido Corneo. Fabiana Luperini si è invece aggiudicata maglia verde juniores.

Un bilancio che si conclude in positivo per il ciclismo femminile. Malgrado le polemiche di questi ultimi giorni seguite all'annuncio dato dalla Federazione sull'annullamento del giro d'Italia femminile. Solo una settimana fa, la numero uno del ciclismo donne, Maria Canins, aveva polemicamente invitato le velociste a cambiare attività sportiva, accusando la federazione ciclistica di assoluto disinteresse nei confronti di questa categoria. Il giro dei laghi ha in qualche misura rilanciato nuove promesse.

«Si è fatto avanti il gruppo migliore - ha detto Mario de Donà, commissario tecnico della commissione azzurra, presente alla premiazione per selezionare le atlete - Il percorso di venerdì era stato studiato per una selezione logica delle atlete più forti. Nella terza tappa è stato ottimo il risultato della Fanton che si è fatta valere su un percorso non adatto alle sue capacità e anche quello delle juniores che

hanno dimostrato di essere tutte in ottime condizioni fisiche. Il risultato della Chiappa? È presto per dire se questa atleta può rappresentare in futuro il dopo Canins, anche se ha dato una buona prova. «La tappa di Castelgandolfo - ha detto il direttore di gara Mauro Mancinelli - ha dimostrato che la Fanton, su un percorso adatto alle velociste, è una delle atlete migliori del ciclismo italiano. Anche se l'impronta delle classifiche l'ha data la seconda tappa, quella di Montefiascone dove la Chiappa ha dimostrato di essere l'immediato futuro di questo sport».

Certo, l'opinione degli organizzatori che operano in questo settore da anni, per fare strada al ciclismo femminile c'è bisogno di maggiore impegno e più partecipazione. Non solo da parte dei dirigenti della federazione sportiva ma anche da parte degli enti locali, quelli che poi, materialmente, sono artefici della riuscita di una manifestazione.

Dalla Velo club donna sport e dalla cronaca dell'Unità i ringraziamenti a quanti hanno contribuito alla riuscita di questa edizione del Giro dei Laghi. In particolare a Roberto e Antonio che hanno reso possibile seguire la gara. □An. 7.



CLASSIFICHE

Classifica generale (Ceter)

| | | | |
|----|----------------|-----------------------------|----------|
| 1 | Chiappa I. | A.S. Merate C. Pirovano | 6:50'28" |
| 2 | Canins M. | G.S. Alta Badia | 5" |
| 3 | Bonanomi R. | A.S. Merate C. Pirovano | 2'54" |
| 4 | Seghezzi L. | G.S. Gold M. Cich Moser | 3'00" |
| 5 | Corneo S. | A.S. Merate C. Pirovano | 3'13" |
| 6 | Stramigioli N. | G.S. Loyd Italcico Trento | 3'12" |
| 7 | Luperini F. | A.S. Merate C. Pirovano | 3'17" |
| 8 | Cappiello A. | S.G. Valzoldana Favel | 5'30" |
| 9 | Pizzolotto L. | G.S. Bressan Mobili Rustici | 6'21" |
| 10 | Longhin K. | S.C. Valzoldana Favel | 8'51" |

Classifica di tappa e punti

| | | | |
|----|---------------|--------------------------------|----|
| 1 | Fanton E. | G.S. Castagnole | 15 |
| 2 | Cappiello O. | G.S. Bressan Mobili Rustici | 12 |
| 3 | Ferrero R. | U.S. La Piemontese Cerchigalli | 10 |
| 4 | Chiappa I. | A.S. Merate C. Pirovano | 8 |
| 5 | Canins M. | G.S. Alta Badia | 6 |
| 6 | Longhin K. | S.C. Valzoldana Favel | 5 |
| 7 | Scopel D. | S.C. Valzoldana Favel | 4 |
| 8 | Cappiello A. | S.C. Valzoldana Favel | 3 |
| 9 | Cristofoli N. | A.S. Merate C. Pirovano | 2 |
| 10 | Ermon G. | G.S. Loyd Italcico Trento | 1 |

Classifica generale a punti (Navigare Bracciano)

| | | | |
|----|---------------|--------------------------------|----|
| 1 | Chiappa I. | A.S. Merate C. Pirovano | 35 |
| 2 | Canins M. | G.S. Alta Badia | 21 |
| 3 | Fanton E. | G.S. Castagnole | 15 |
| 4 | Seghezzi L. | G.S. Gold M. Cich Moser | 13 |
| 5 | Scopel D. | S.C. Valzoldana Favel | 12 |
| 6 | Cappiello O. | G.S. Bressan Mobili Rustici | 12 |
| 7 | Guazzaroni E. | G.S. Gold M. Cich Moser | 12 |
| 8 | Bonanomi R. | A.S. Merate C. Pirovano | 10 |
| 9 | Ferrero R. | U.S. La Piemontese Cerchigalli | 10 |
| 10 | Furlan K. | S.C. Valzoldana Favel | 10 |

Classifica generale G.P.M.

| | | | |
|----|--------------|--------------------------------|----|
| 1 | Canins M. | G.S. Alta Badia | 18 |
| 2 | Chiappa I. | A.S. Merate C. Pirovano | 8 |
| 3 | Fanton E. | G.S. Castagnole | 8 |
| 4 | Cappiello O. | G.S. Bressan Mobili Rustici | 6 |
| 5 | Bonanomi R. | A.S. Merate C. Pirovano | 4 |
| 6 | Ferrero R. | U.S. La Piemontese Cerchigalli | 3 |
| 7 | Calliope M. | G.S. Loyd Italcico Trento | 3 |
| 8 | Seghezzi L. | G.S. Gold Market | 2 |
| 9 | Luperini F. | A.S. Merate C. Pirovano | 2 |
| 10 | Bandini M. | G.S. Bressan Mobili Rustici | 2 |

Classifica Juniores (Tetra)

| | | | |
|----|-------------|----------------------------|----------|
| 1 | Luperini F. | A.S. Merate C. Pirovano | 6:53'45" |
| 2 | Longhin K. | S.C. Valzoldana Favel | 5'34" |
| 3 | Scopel D. | S.C. Valzoldana Favel | 5'39" |
| 4 | Gallucci M. | G.S. Loyd Italcico Trento | 6'55" |
| 5 | Calliope L. | G.S. Loyd Italcico Trento | 8'11" |
| 6 | Piazzini B. | S.C. Mamma Fanini 2 L. | 9'27" |
| 7 | Fanini M. | S.C. Mamma Fanini 2 L. | 9'54" |
| 8 | Menegon B. | S.C. Valzoldana Favel | 15'48" |
| 9 | Falcomer L. | G.S. Castagnole | 16'48" |
| 10 | Parente S. | S.C. Astrua Valvole Record | 28'16" |

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4698
Vigili del fuoco 115
C.R.I. ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antivehenti 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 630921 (Villa Malda) 530972
Aids
di lunedì a venerdì 8554270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741

Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310666
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5872399
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5644
S. Giacomo 67261
S. Spirito 65901

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896550
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498

Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5290476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570-4994-3875-4984-88177

Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

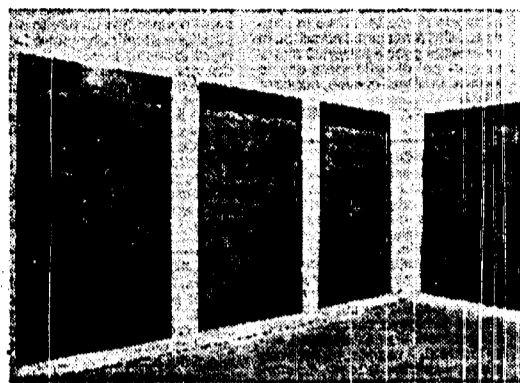
ISERVIZI

Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arcl (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.F.E.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicicologgio 6543394
Colliati (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna);
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli);
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana);
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone



Per mediare l'acquisito sapere

ENRICO GALLIAN

Due artisti diversi, due modi di partecipare al riempimento dello spazio, diverso e inquietantemente allusivo. La percezione, nella filosofia della *techné*, nei due si diversifica per atteggiamenti culturali e artigianali di altra mano rispetto al panorama attuale: panorama strumentale e materialmente antagonista. I materiali che Mats Bergquist e Alessandro Traina, (Galleria «Eralov» via Cardinale Merry del Val, 20 orario: 17/20, giovedì e sabato anche 11/13, fino al 22 giugno) usano, sono già loro possessori di riempimento e il destino nel loro porsi è consapevole dell'installazione.

I due è nella trazione artigianale che si oppongono per latitudini contrarie: Bergquist «ricalda» la carta facendola diventare «abito» della lastra di ferro; Traina possegla la carta in improbabili contenitori che alludono a rivoluzionari atteggiamenti. Aspettando Gndot in sala d'aspetto, o meglio, in luoghi di aspettanza. Nell'uso diverso e nell'idea che i due hanno circa i materiali per e nella loro sopravvivenza sta il sopraggiungere del giudizio: giudizio che lo spettatore assume senza parole, ma con la sua presenza. È il sopraggiungere dello spettatore che permette alla installazione di respirare e proporsi come «opera» a pieno titolo nel panorama del fare artistico. Bergquist saggiamente lascia qualche traccia di sporcizia, di bagliore, di lampo sulle e nelle proprie opere; rituggendo così dall'opera asettica, troppo pulita e lina nel suo turgore. Traina anche lui lascia tracce umane di limature, sulle proprie opere pentendosi e ripren-

Da martedì a Villa Medici lunga rassegna video fra danza e teatro

I mondi riflessi della scena

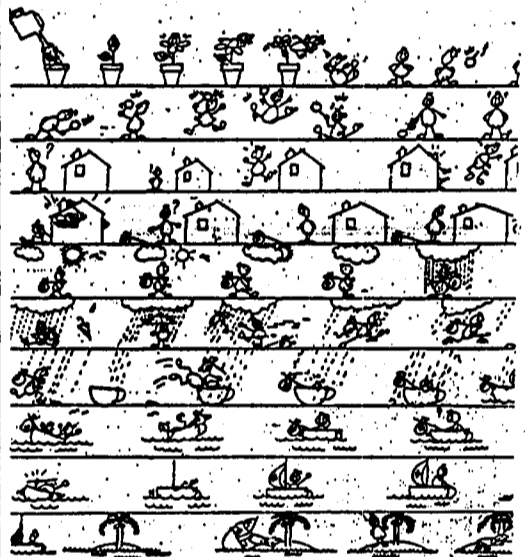
ROSSELLA BATTISTI

Un tuffo fra le immagini, una lunga kermesse di video fra danza e teatro propone la rassegna che da martedì si svolgerà presso la Sala Renoir di Villa Medici. In un certo senso, il video ha sottratto al grande schermo il ruolo da protagonista che il cinema ha sempre avuto nell'ambito del festival «Romaeuropa». Ma l'occasione è ghiotta per i cultori della piccola immagine, delle schegge di teatro e di teatro-danza ritrasmesse da impulsi elettronici. Certo, forse - come avvertono le note del programma curato da Carlo Infante - c'è un tradimento, come in tutte le traduzioni da un linguaggio a un altro, perché «la teatralità è data dall'aura della presenza e nel video questo valore è solamente evocato». Ma negli ultimi anni, per la precisione nell'ultimo decennio, il fenomeno si è inflittito al punto da far supporre che gli artisti si siano invaghiti del mondo bidimensionale. Non più solo palestra di esercizi di stile, ma sala di riflessi scenici, di intuizioni trasversali che possono incrociarsi sullo schermo, saltando agilmente gli steccati dello spazio e della progressione lineare.

(*Angeli di luce*). Gustavo Frigerio (*Froissement d'ailes* il 27 giugno). Gli esempi di Tanztheater vanno da Reinhild Hoffmann (18 giugno) a Pina Bausch (30 giugno), includendo Kurt Jooss, erede di Laban e capostipite della danza espressionista (il filmato a lui dedicato è previsto il 22 giugno), mentre compongono un quadro sostanzioso della nuova danza l'immaneable Malloia, Regine Chopinet ma anche l'emergente Philippe Decoufflé, di recente protagonista dal vivo all'Olimpico. Un saggio di rassegna riguarda naturalmente i nostri coreografi, anche loro scelti fra i nuovi (Milche Abbondanza) e nuovi di scena («La Corte Scontata» alla sua prima opera). In omaggio alla loro internazionalità - e alla frequente apparizione in Europa - figurano un video degli Iso (tratto da *Time out*) e un omaggio alla «blue lady» californiana, la bionda Carolyn Carlson.



Gli appuntamenti vanno da martedì 18 giugno al 6 luglio (esclusi i lunedì) dalle 16 alle 19 e comprendono una tavola rotonda venerdì su «La scena immateriale», alla quale parteciperanno, fra gli altri, Jean Marie Drot, Femuccio Marotti, Franco Quadri, Vittoria Ottolenghi ed Elisa Vaccarino.



Il ciclo di disegni dello spettacolo «Piccolo»; sopra a destra la ballerina Carolyn Carlson; a sinistra un'opera di Mats Bergquist

Una serata di arti inaugura l'estate festivaliera

Le fiaccolate accese a tracciare un percorso magico verso il cuore di Villa Massimo, il profumo dei gelismini nascosti, il brusio della gente confuso con il fruscio delle foglie: un rituale, quasi, con il quale da cinque anni l'Accademia Tedesca dà il via all'estate degli spettacoli, aprendo il suo giardino per una grande festa delle arti. È la serata di venerdì, come per rispetto alla precisione nordica, è coincisa anche atmosfericamente con l'inizio della stagione calda. Permettendo a numerosissimi invitati di darsi in senso letterale «alla macchia», per due chiacchiere al fresco delle siepi, mentre sul palcoscenico si alterna la lunga lista degli ospiti e degli interventi - interminabile e sospirata come tutte le serate di gala.

A cavalcare il difficile ruolo di intrattenitore, Cesare Nisiro, ovvero l'intrepido César - come ama appellarsi - che ha premiato sul campo scenico alcune donne del mondo dell'arte. Adriana Panni, intramontabile «regina» della Filarmónica, la versatile attrice Milena Vukotic, la grintosa Wert-

Bello stile operistico di un Mascagni «sacro»

MARCO SPADA

Non sappiamo quanti «mascagniani» esistano in Italia, ma la notizia che nella chiesa di San Carlo al Corso si sarebbe tenuta una «Messa di Gloria» del loro idolo ne ha radunati parecchi. Con molti curiosi che non sospettavano l'esercizio canonico in Ave Maria, Pater Noster e Salve Regina, prima che il giovane Pietro diventasse il campione del verismo. Certo è che quanti vanno in sollecitazione per le melodie di *Cavalleria rusticana* non hanno dovuto faticare molto per entrare nel clima espressivo di questa Messa. Lì si inneggia al «Signor chi è risorto con falso stile chiesastico, qui si espone nella gioia del «Et resurrexit» con colpi di gong e timpani in pomposo stile operistico.

Ma questa Messa, che è del 1888, precede *Cavalleria* di due anni ed è proprio l'interesse. Questo sbadigliato «verismo», insomma, non ha niente a che vedere con la storia sanguigna e sanguinolenta di Verga, ma è un portato inerte alle strutture stesse della musica: che si scuotono insoddisfatti alle regole, mirano ad una costruzione «spontanea» della frase, cercano l'espressività immediata, propugnano la libertà ritmica e l'intonazione naturale della parola. Il testo dell'«Ordinarium» Messe si presta altrettanto bene del libretto di Targioni-Tozzetti.

È fatale così che la piega di similia che prendono certe arie del tenore e certi duetti col basso lasci un po' spiazzati quelli che si aspettano un meditato clima religioso. Lo stile, insomma, è disperatamente teatrale: ma si può ancora riproverare vent'anni dopo il ritorno che aveva tormentato Verdi e Rossini? Mascagni ce la mette tutta e non è colpa sua se nell'aria che respira ci sono gli echi delle passioni operistiche dell'epoca sua, dal *Dor Carlos* all'*Africana* di Meyerbeer. Lui ci aggiunge quel tanto di roba e di esibito che è nella sua natura, aprendo qualche bello squarcio poetico, qualche luminoso impasto timbrico. E se talvolta si lascia prendere la mano dal dolcistrice dei temi o dall'effettaccio delle chiusure, più che storcere il naso, si può sorridere dell'ingenuità, della parrocchiale bonarietà all'odore di incenso, che resta appiccicata a questa Messa.

In giardino il burattino «Piccolo»

Ha preso il via la rassegna «Burattini in giardino», organizzata dal Teatro delle Marionette degli Accettella. Fino al 14 luglio nel piccolo antenno del parco Borghese (Via delle Tre Fontane 24) si alterneranno, durante i weekend, temi di spettacoli per ragazzi. Oggi, alle 11, il Teatro del Canguro di Ancona, che apre la rassegna, replicherà, dopo averlo proposto ieri e l'altro ieri, lo spettacolo «Piccolo». Sul palco Piccolo e Mimmo raccontano le loro storie. Una coppia insolita:

Piccolo è un burattino piccolo, piccolo e Mimmo è un mio grande, grande. I due si incontrano proprio quando Piccolo nasce dai petali di un fiore rosso. Mimmo lo accoglie e insieme giocano e inventano il mondo su uno scenario piccolo e bianco come un foglio senza scritte. Ma mentre Piccolo è come un bambino, curioso di conoscere e fare esperienze, Mimmo è come un grande che di fronte alle novità è impaurito e prevenuto.

Valentino e Francisca a piazza delle Scarpe

Grazie al matrimonio di Ludovico di Baviera con Teresa di Sassonia, una calca di beoni, forestieri e amanti delle gioie, incrociata la via del Sale si riversava in un'arida arena tra ciottoli e colline moreniche, umida e torbosa verso nord, qua e là stessosa tra basse terrazze paludose. Tra il mercato e la Porta dell'Isar, in disparte su un letto prosciugato, gli avvoltoi delle birre soppingevano carretti cigolanti.

Tra loro una donna, che nessuno potesse poi dire di conoscere senza averla vista, quel giorno di ottobre trainava un veicolo colmo di vuoti a rendere che i beoni visitatori, ignari di quanto preziosa una bottiglia sia sebbene priva del biondo contenuto, disseminavano lungo i giardini e il viale che ancora serba il nome di Massimiliano. Sgomento per tanta eleganza e miseria, Valentino il approdato tra bottiglie, magazzini e birmerie in gran numero, padiglioni e bevederi e strade larghe e ariose, lea e con piglio impertinente si

Miracolosamente. C'è qualcosa di incomprensibile nella nostra vita quotidiana: miracoli che partono dalla realtà e arrivano al surrealismo passando per strane figure d'uomini e di fantasmi. Qualcosa che non sembra vero ma che pure ha una propria strana logica. È questo il tema di una nuova serie di racconti. Inviare i vostri testi (non più di 70 righe) a: Cronaca l'Unità, via dei Taurini 19, 00185 Roma.

MARCO SOSTI

plaz, davanti al negozio di scarpe dove s'era dato convegno (o meglio così gli pareva) con l'esile Francisca salutata la sera innanzi tra fervide frasi e carezze.

Fosse stato il troppo furore, o l'atavica distrazione, o la scarsa conoscenza del dialetto bavarese, quel nome Markplatz gli si era conficcato nella mente e lo guidava, spietato ed errato (o spietatamente errato) tra la Gliptoteca e la Pinacoteca e i Propilei e l'Università e la Loggia dei Marescialli. Monaco a quel tempo, esauriti la crisi che l'aveva trasvers-

scrutarsi intorno nella vana ricerca di un negozio di scarpe, nel vecchio Teatro dell'Opera, che il conte Seauu, rivaleggiando con Mannheim, aveva incluso fra le proprie intendenze in seguito all'agitata vicenda delle rappresentazioni wagneriane.

Origliando i satiri, che rumorosamente si spintonavano ancora brilli per la sera innanzi, e la cui selvaggia indole era indicata da una pelle avvolta alle anche che ciascuno indossava, in taluni accentuata da una pelle ferina su una spalla, nei più sostituita da un mantello di capra, carbiato o pantera, l'occhio solerte del giovane si soffermò sulle coma e i calzari che una di loro, imbottita di petto e di ventre postici, esibiva con segni pietosi alla vista del parroco Nicolle. Simile a un'apparizione, elevata all'apice di ogni paragone, subito s'appri, nel cuore provato dall'inganno di Francisca, e nella vigile e sempre all'erta mente in odore di valide conquiste,

un intenso e diabolico stupore. Stretta la donna, o salita da canto, le chiese dove avesse acquistato quel nobil calzari dal bordo purpureo, e così domandando lo sollevava, stanco del lungo errare e dell'ancor più molesto attendere, con garbo e scioltezza il maglione villosa. Intonata al rozzo gusto del pubblico, la voce della guitta tra sconchezze e gesti turpi, integrata da questa o quella mimica burlesca, brusca lo sospinse verso Platz der Schuhe, a tutti nota come piazza delle Scarpe.

Da tempo era scaduta l'anellata ora dell'incontro con Francisca, né più sarebbe apparsa la candida fanciulla nel crogiuolo di birre e beoni in cui l'Oktoberfest tramuta Monaco. E tra quei chitoni, cotumi e schiavi dalle strette maglie, suonatori ambulanti e vagabondi con natiche e ventri ridicoli e falli di cuoio, eroiche caricature dei fauni e fanciulli dell'epoca di Liebig, von Sybel, Riehl, seguì Valentino ad erare.

PICCOLA CRONACA

Lutto. È deceduto dopo una lunga e crudele malattia il compagno Febi Marcello di 49 anni, iscritto alla sezione di Vicovaro dal 1962. Ai parenti tutti le più sentite condoglianze dalla sezione, dalla Federazione di Tivoli e dall'Unità.

TELEROMA 56

Ore 11.15 Film "Tarzan l'uomo scimmia"; 13 Film "L'isola del tesoro"; 15.30 Cartone Laserion; 16.15 Cartone "Drago volante"; 17 Film "I due orfanelli"; 20 Teletfilm "Laverne & Shirley"; 23.30 Film "Sue Lutezia"; 24.30 Film "Tutta una vita"; 24.30 Teletfilm "Laverne & Shirley".

GBR

Ore 11.15 Schermi e sipari; 12.20 Italia 5 stelle; 13 (ca): 13.45 Teletfilm "Lucy Show"; 14.30 Lancio Show; 16 Campidoglio; 18.30 Calcioandria 1ª parte; 20.15 Film "Blitz nell'Oceano"; 22.30 Calcioandria 2ª parte.

QUARTA RETE

13 Week End; 13.30 Andiamo al cinema; 16 Teletfilm; 17 Teletfilm "Barney Miller"; 19 Teletfilm; 20.30 Tv movie "Cane infernale"; 22 Teletfilm "Un ragazzo come tu"; 0.40 Teletfilm "Lewis e Clark"; 1.30 Teletfilm "Rouster"; 2.30 Teletfilm "Barney Miller".

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOUONO

Ore 9.30 Rubriche del mattino; 11.30 Film "Professionisti per un massacro"; 13.30 Film "Il signore e la signora Smith"; 15.30 Film "Le notti ladre"; 17.30 Film "Il dominatore del deserto"; 19.30 Film "San Francisco"; 21.30 World sport special; 22.30 Arte oggi.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film "Il bacio della pantera"; 12.30 Film "Il caso Paradine"; 15.30 Cartoni animati; 17 Film "A che prezzo Hollywood"; 20.30 Film "Shangai Express"; 1.00 Film "Follie d'inverno"; 3.00 Film "Gioventù perduta"; 05.00 Film "Mascherè e pugnalì"; 07.00 Film "Montecassino nel cerchio di fuoco".

TRE

Ore 10.30 Cartoni animati; 11.30 Tutto per voi; 13 Concerti di Mozart; 14 Film "Indians"; 16 Film "Ponzio Pilato"; 17.30 Film "Terra nera"; 19.30 Emozioni nel buio; 20.30 Film "I nostri mariti"; 22.15 Telememo; 23.30 Film "La donna degli altri è sempre più bella".

PRIME VISIONI

Table listing cinema venues (e.g., Academy Hall, Admirale, Adriano) and their respective film programs.

Table listing cinema venues (e.g., Rialto, Ritz, Rivoli, Rouge et Noir) and their respective film programs.

SCELTI PER VOI



Judith Henry in una scena del film «La timida»

ROSENCRANTZ E GUILDENSTERN SONO MORTI... Leone d'oro a Venezia '90, è un'insolita opera prima...

WHORE Ken e Theresa Russell, stesso cognome ma non sono parenti (il regista è inglese, l'attrice americana)...

EXCELSIOR, FIAMMA DUE

LATIMIDA Opera prima del francese Christian Vincent...

WHORE Ken e Theresa Russell, stesso cognome ma non sono parenti...

CONFLITTO DI CLASSE Dal regista britannico Michael Apted ancora un film tutto americano...

EMPIRE

IL PORTABORSE Evinva. Può piacere o non piacere, «il portaborse» è bello che esista...

CONFLITTO DI CLASSE Dal regista britannico Michael Apted ancora un film tutto americano...

EMPIRE

IL PORTABORSE Evinva. Può piacere o non piacere, «il portaborse» è bello che esista...

CONFLITTO DI CLASSE Dal regista britannico Michael Apted ancora un film tutto americano...

I GRANDI ITINERARI

viaggio in venezuela

PARTENZA: 4 agosto da Milano e Roma
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni (13 notti)
ITINERARIO: Italia / Portofino - Merida - Caracas - Canaima - Morrocoy - Caracas / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 3.560.000
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria e in lodge a Canaima, la mezza pensione a Morrocoy, la pensione completa a Canaima, la prima colazione nelle altre località, visite incluse

mandala tibetano (viaggio in Nepal e Tibet)

PARTENZA: 7 agosto da Roma
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni (13 notti)
ITINERARIO: Roma / Karachi - Katmandu - Zhangmu - Xegar - Shigatse - Gyanise - Lhasa - Katmandu - Karachi / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 4.000.000
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

viaggio in Thailandia

PARTENZA: 3 agosto da Roma
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni (13 notti)
ITINERARIO: Roma / Bangkok - Chiang Mai - Phuket / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 3.150.000 (supplemento partenza da Milano L. 90.000)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di categoria lusso, la prima colazione, due cene tipiche, visite incluse

le piramidi del sole (viaggio in Messico e Guatemala)

PARTENZA: 24 luglio da Milano e Roma
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 20 giorni (19 notti)
ITINERARIO: Italia / Parigi / Mexico City - Guatemala City - Tikal - Antigua - Atitlan - Chichicastenango - San Cristobal de Las Casas - Palenque - Villahermosa - Merida - Oaxaca - Mexico City - Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 4.870.000
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, visite incluse compresa l'escursione a Tikal

la foresta di pietra (viaggio in Cina)

PARTENZA: 7 agosto da Roma
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 22 giorni (21 notti)
ITINERARIO: Roma / Helsinki - Pechino - Xian - Nanchino - Suzhou - Hangzhou - Shanghai - Kunming
Foresta di pietra - Kunming - Gullin - Canton - Hong Kong / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 4.370.000 (supplemento partenza da Milano L. 80.000)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa in Cina e la mezza pensione ad Hong Kong, visite incluse

STATI UNITI D'AMERICA

new york city

PARTENZE: 30 giugno e 27 ottobre
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Milano (o Roma) / New York / Milano (o Roma)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da Milano lire 2.707.000 - da Roma lire 2.807.000
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di categoria lusso, la pensione completa, cene in ristoranti tipici, spettacolo teatrale di Broadway, escursione alle cascate del Niagara, tour in elicottero, visita diurna e notturna di New York

atlantic panorama

PARTENZE: 17 luglio e 6 agosto
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 12 giorni (10 notti)
ITINERARIO: Milano (o Roma) / New York - Washington - Orlando - New Orleans / Milano (o Roma)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: 17 luglio da Milano lire 3.200.000 - da Roma lire 3.347.000
6 agosto da Milano lire 3.300.000 - da Roma lire 3.447.000
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria superiore, trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma

golden west

PARTENZE: 29 giugno, 7 agosto e 19 ottobre
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 12 giorni (11 notti)
ITINERARIO: Milano (o Roma) / New York - San Francisco - Las Vegas - Los Angeles / Milano (o Roma)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: giugno da Milano lire 2.545.000 - da Roma lire 2.645.000
7 agosto da Milano lire 3.333.000 - da Roma lire 3.480.000
19 ottobre da Milano lire 2.863.000 - da Roma lire 3.015.000
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria superiore, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma

IL GRANDE NORD

oslo - bergen - fiordi norvegesi

PARTENZA: 1 luglio e 12 agosto da Genova
TRASPORTO: volo speciale + battello - DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Genova / Oslo - Beitostolen - Gardsanger - Loen - Sognefjord - Bergen - Hardangerfjord - Oslo / Genova
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.595.000 (supplemento partenza da Roma lire 65.000)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di categoria lusso e prima categoria, la pensione completa o mezza pensione secondo quanto indicato dal programma, tutte le visite previste

LE TRE CAPITALI

oslo - copenhagen - stoccolma

PARTENZA: 8 luglio da Genova
TRASPORTO: volo speciale + traghetto - DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Genova / Oslo - Copenhagen - Vaernamo - Stoccolma - Karlstad - Oslo - Genova
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.595.000 (supplemento partenza da Roma lire 65.000)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di categoria lusso e prima categoria, la mezza pensione ove prevista, tutte le visite previste dal programma

oslo - bergen - fiordi norvegesi stoccolma - copenhagen - danimarca (jutland e legoland)

PARTENZE: 15 luglio e 12 agosto da Genova
TRASPORTO: volo speciale + battello - DURATA: 15 giorni (14 notti)
ITINERARIO: Genova / Oslo - Geilo - Bergen - Sognefjord - Laerdal - Karlstad - Stoccolma - Vaernamo - Copenhagen - Odense - Kelding - Alborg - Gbteborg - Oslo / Genova
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.690.000 (suppl. 12/8 L. 100.000) (supplemento partenza da Roma lire 65.000)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di categoria lusso e prima categoria, la pensione completa o mezza pensione o la prima colazione secondo quanto è previsto dal programma, tutte le visite incluse

UNIONE SOVIETICA

leningrado e mosca

PARTENZE: 22 e 29 giugno e 13, 20 e 27 luglio, 3, 10, 17 e 24 agosto da Bergamo e da Bologna
TRASPORTO: voli speciali - DURATA: 8 giorni (6 notti)
ITINERARIO: Italia / Leningrado - Mosca / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.600.000
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

mosca e leningrado

PARTENZE: 23 giugno, 21 e 28 luglio, 4, 11 e 25 agosto da Milano
TRASPORTO: volo di linea - DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Milano / Mosca - Leningrado - Mosca / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 2.030.000 - (suppl. partenza da Roma lire 30.000)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

kiev leningrado mosca

PARTENZE: 23 e 30 luglio, 6 agosto da Milano, 19 luglio, 2 e 9 agosto da Roma
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 10 giorni (9 notti)
ITINERARIO: Italia / Kiev - Leningrado - Mosca / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: Milano lire 2.330.000 - Roma da lire 2.300.000
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

città dell'antica russia

PARTENZA: 2 agosto da Milano
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni (14 notti)
ITINERARIO: Milano / Kiev - Leningrado - Novgorod - Leningrado - Pskov - Mosca - Jaroslavl - Suzdal - Vladimir - Mosca / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 3.200.000 (suppl. partenza da Roma lire 30.000)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse

transiberiana

PARTENZA: 4 agosto
TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni (14 notti)
ITINERARIO: Milano / Mosca - Novosibirsk - Irkutsk - Khabarovsk - Mosca / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 3.050.000 - (suppl. partenza da Roma lire 30.000)
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e in scompartimenti a 4 letti in treno, la pensione completa, visite incluse

alcune proposte

I CARAIBI

l'oriente di cuba + soggiorno a holguin

PARTENZE: 30 luglio, 6 e 13 agosto
TRASPORTO: volo speciale Air Europe
DURATA: 15 giorni (13 notti)
ITINERARIO: Milano / Holguin - Avana - Valle de Viñales - Santiago de Cuba - Holguin / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 2.090.000
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour e la mezza pensione a Holguin presso l'hotel Atlantico, visite incluse

tour di cuba + soggiorno a varadero

PARTENZE: 26 giugno, 10, 24 e 31 luglio, 14 agosto
TRASPORTO: volo speciale Air Europe
DURATA: 16 giorni (14 notti)
ITINERARIO: Milano / Varadero - Avana - Guama - Trinidad - Villa Clara - Varadero / Milano
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 2.117.000
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, la mezza pensione a Varadero presso l'hotel Tuxpan (5 stelle), visite incluse

novità: a cuba in partenza da roma tour di cuba + soggiorno a varadero

PARTENZE: 25 luglio, 1, 8 e 15 agosto
TRASPORTO: volo speciale Air Europe
DURATA: 16 giorni (14 notti)
ITINERARIO: Roma / Varadero - Avana - Guama - Trinidad - Villa Clara - Varadero / Roma
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 2.455.000
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa durante il tour, la mezza pensione a Varadero presso l'hotel Tuxpan (5 stelle), visite incluse

di...



MILANO
VIALE FULVIO TESTI 69 - Tel. (02) 6440361

ROMA
VIA DE' TAURINI 19 - Tel. (06) 44490345

Informazioni anche presso Federazioni Pds

EUROPA / 1

greca classica

PARTENZE: 17 giugno, 15 luglio e 12 agosto da Milano, Roma, Verona, Bergamo e Bologna
TRASPORTO: volo speciale
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Italia / Atene - Nauplia - Olimpya - Delfi - Atene / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 930.000
 La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di seconda categoria superiore la pensione completa durante il tour e la mezza pensione ad Atene - visite incluse

atene storica e le Cicladi

PARTENZE: 10 giugno, 29 luglio, 19 agosto da Milano, Roma, Verona, Bergamo e Bologna
TRASPORTO: volo speciale
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Italia / Atene - Mikonos - Delos - Santorini - Atene / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.155.000
 La quota comprende volo a/r, la sistemazione in alberghi di categoria lusso ad Atene con la mezza pensione la sistemazione in cabine interne a due letti con la pensione durante la crociera a Mikonos Delos e Santorini visite incluse compreso l'ingresso ai musei di Atene

il portogallo del sud

PARTENZE: 17 giugno, 15 luglio e 12 agosto da Milano, Verona, Bologna e Roma
TRASPORTO: volo speciale
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Italia / Faro - Albufeira - Coimbra - Obidos - Lisbona - Algarve - Faro / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.475.000
 La quota comprende volo a/r, la sistemazione in alberghi a 4 e 3 stelle a seconda della località la mezza pensione - visite incluse

tour dell'andalusia

PARTENZE: 10 giugno, 8 luglio e 12 agosto da Milano e Verona - 19 maggio, 16 giugno, 14 luglio e 11 agosto da Roma
TRASPORTO: volo speciale e volo di linea da Roma
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Italia / Malaga - Granada - Cordova - Siviglia - Algeiras - Torremolinos - Malaga / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.270.000
 La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, visite incluse
 Al tour della Grecia, del Portogallo e dell'Andalusia è possibile abbinare una settimana di soggiorno marino

EUROPA / 2

tour dell'austria

PARTENZE: 13 e 27 luglio, 3, 10 e 17 agosto da Milano, Firenze, Modena, Ferrara, Bologna e Imola
TRASPORTO: pullman Gran Turismo
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Italia / Innsbruck - Salisburgo - Vienna / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.150.000
 La quota comprende il viaggio a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria la pensione completa - visite incluse

monaco e castelli della baviera

PARTENZE: 13 e 27 luglio, 3, 10 e 17 agosto da Milano, Firenze, Modena, Ferrara, Bologna e Imola
TRASPORTO: pullman Gran Turismo
DURATA: 7 giorni (6 notti)
ITINERARIO: Italia / Innsbruck - Fussen - Monaco - Prien - Salisburgo / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.000.000
 La quota comprende il viaggio a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa - visite incluse

praga

PARTENZE: 29 giugno, 27 luglio, 3 e 10 agosto da Milano - La partenza da Roma è anticipata di un giorno
TRASPORTO: voli di linea
DURATA: 5 giorni (4 notti) da Milano e 4 giorni (3 notti) da Roma
ITINERARIO: Italia / Praga / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.145.000 da Milano e lire 965.000 da Roma
 La quota comprende volo a/r, la sistemazione in alberghi di prima categoria, la pensione completa - visite incluse

praga - budapest - bratislava

PARTENZE: 3, 10, 17 e 24 agosto da Bologna
TRASPORTO: volo speciale
DURATA: 8 giorni (7 notti)
ITINERARIO: Bologna / Praga - Budapest - Bratislava / Bologna
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: da lire 1.420.000
 La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria la pensione completa - visite incluse

SOGGIORNI IN ITALIA

forio - isola d'ischia

DURATA DEL SOGGIORNO: 14 giorni (13 notti) in pensione completa

PARTENZE E QUOTE DI PARTECIPAZIONE

| | |
|-------------|----------------|
| 15 GIUGNO | lire 1.150.000 |
| 13 LUGLIO | lire 1.150.000 |
| 3 AGOSTO | lire 1.400.000 |
| 10 AGOSTO | lire 1.400.000 |
| 7 SETTEMBRE | lire 1.150.000 |

Partenze (con supplemento) in pullman Gran Turismo da: BERGAMO, MILANO, PIACENZA, PARMA, REGGIO EMILIA, MODENA, BOLOGNA, FIRENZE, ORVIETO (minimo 15 partecipanti)

L'albergo di Forio, Parco Maria Terme, tre stelle superiore, è situato in una posizione tranquilla nella quiete di un parco mediterraneo. Dispone di immense terrazze solarium, parco giochi per bambini, tre piscine termali di cui una coperta. Ottima cucina, colazione a buffet, pranzo e cena con menù a scelta. È ben collegato con i vari centri con bus di linea in partenza ogni venti minuti. Sono previsti sette transfer giornalieri (a pagamento) per la bella spiaggia di Citara distante circa un chilometro e mezzo. Inoltre lo stabilimento termale dell'albergo è convenzionato con l'Usi! Possibilità di escursioni a Paestum, Sorrento, Pompei, Ercolano, Ravello, Capri e Amalfi.

SOGGIORNI IN ITALIA

settimana ecologica nel parco nazionale dello stelvio

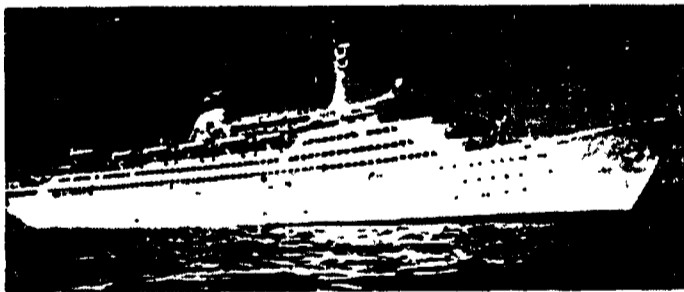
| | |
|---|--------------|
| PARTENZE PERIODO A: | 16 GIUGNO |
| | 23 GIUGNO |
| | 30 GIUGNO |
| | 7 LUGLIO |
| | 1 SETTEMBRE |
| | 8 SETTEMBRE |
| QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: | lire 455.000 |
| PARTENZE PERIODO B: | 16 LUGLIO |
| | 21 LUGLIO |
| | 28 LUGLIO |
| | 18 AGOSTO |
| | 25 AGOSTO |
| QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: | lire 490.000 |

La quota individuale comprende la sistemazione presso il residence hotel Valtellina in appartamento da 3/4 posti (a due e a un letto a richiesta con supplemento) a S. Caterina Valtuvina (10 chilometri da Bormio), la pensione completa, escursioni giornaliere accompagnate da naturalisti nel Parco Nazionale dello Stelvio (con colazione al sacco) per osservare e conoscere la flora, le tradizionali attività pastorali, la geomorfologia e la fauna della più grande area protetta d'Italia. Proiezioni serali di documentari commentate dagli accompagnatori naturalisti. Il residence è dotato di piscina, sauna, solarium e sala tv. Ai partecipanti non è richiesta alcuna preparazione specifica. Su richiesta è possibile pernottare presso il rifugio Pizzini o Branca e ascensioni con guida alpina.

in crociera lungo le coste spagnole e portoghesi con la motonave Taras Schevchenko

DAL 6 AL 16 AGOSTO 1991

itinerario: genova - cadice - lisbona - malaga alicante - palma de mallorca - genova



La motonave Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co è una nave passeggeri ben nota al pubblico crocieristico italiano e al pubblico di «Unità Vacanze». Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra) con lavabo, telefono, climatizzatore ed aria condizionata regolabile. Per questo itinerario è sufficiente la carta d'identità.

LE QUOTE DI PARTECIPAZIONE COMPREDONO:

- il posto a bordo nel tipo di cabina scelta
- la pensione completa durante la crociera (incluso il vino)
- gli spettacoli, giochi e intrattenimenti di bordo
- assistenza di personale specializzato
- polizza assistenza medica

LE QUOTE DI PARTECIPAZIONE NON COMPREDONO:

- visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate a bordo
- qualsiasi servizio non indicato nel programma

ISCRIZIONI E PAGAMENTI

Le iscrizioni potranno essere effettuate presso gli uffici di «Unità Vacanze» di Milano e Roma e presso le Federazioni del Pds. L'iscrizione dovrà essere accompagnata da un acconto pari al 30% della quota, il saldo sarà effettuato entro il 6 luglio.

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE (Basate sul cambio di: 1 Rublo = Lit. 2.100)

| CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI | PONTE | QUOTE |
|--|-------------|-----------|
| CA1 TIPO CABINE | | |
| SP Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicato a poppa | Terzo | 990.000 |
| P Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) | Terzo | 1.130.000 |
| O Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) | Secondo | 1.280.000 |
| N Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) | Principale | 1.370.000 |
| M Con finestra a 4 letti (2 bassi + 2 alti) | Passeggiata | 1.500.000 |
| CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI | PONTE | QUOTE |
| CA1 TIPO CABINE | | |
| SL Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicato a poppa | Terzo | 1.330.000 |
| L Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) | Terzo | 1.460.000 |
| K Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) | Secondo | 1.620.000 |
| J Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) | Principale | 1.740.000 |
| H Con finestra a 2 letti (1 basso + 1 alto) | Passeggiata | 1.900.000 |
| G Con finestra singola | Passeggiata | 2.460.000 |
| CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI BAGNO O DOCCIA E W.C. | PONTE | QUOTE |
| CA1 TIPO CABINE | | |
| F Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) | Terzo | 2.450.000 |
| E Con finestra a 2 letti bassi | Passeggiata | 2.700.000 |
| D Con finestra a 2 letti bassi | Lance | 2.800.000 |
| C Con finestra a 2 letti bassi e scottino | Lance | 3.200.000 |
| B Appartamenti con finestra a 2 letti bassi | Bridge | 3.600.000 |

Spese iscrizione comprendenti Tasse imbarco / sbarco 100.000

Uso Singole: possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota.
 Uso Tripla: possibilità di utilizzare alcune cabine quadriplici come triple (escluso le cabine della categoria SP) pagando un supplemento del 20% della quota.
 Ragazzi fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine della categoria SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.
 Possibilità di utilizzare 3° letto nel salottino della categoria C pagando il 50% della quota.
 Tutte le cabine, ad eccezione delle cabine di categoria F e C, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1.50 ed inferiori a 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

alcune proposte di...



MILANO
VIALE FULVIO TESTI 69 - Tel. (02) 6440361

ROMA
VIA DEI TAURINI 19 - Tel. (06) 44490345

Informazioni anche presso Federazioni Pds

Il 74°
Giro
d'Italia

Il leader ha voluto mettere l'ultimo prepotente sigillo sulla corsa
Domina la durissima frazione a cronometro, rifilando quasi un minuto
a Bugno: terzo successo e un altro segno di schiacciante supremazia
E oggi sulle strade cittadine di Milano l'apoteosi di un ex timido

Chioccioli insaziabile uomo in rosa

Franco Chioccioli s'aggiudica anche la maxicrono di Casteggio strapazzando per l'ennesima volta tutti i suoi avversari. È il suo terzo successo di tappa, dopo l'Aprica e il passo del Pordoi. Secondo Gianni Bugno a 52 secondi, terzo Claudio Chiappucci a un minuto e due secondi. Un trionfo incredibile per l'insaziabile Coppino. Oggi la kermesse conclusiva da Pavia a Milano.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

CASTEGGIO (Pavia) Anche se lo sapete già, lo ripetiamo: ha vinto Chioccioli. Non solo ha vinto: ha stravinto in un modo clamoroso, tirando sotto un sole africano tutta la concorrenza. Con Franco Chioccioli giornali e tv ormai sono superflui, che vinca infatti è un fatto scontato, associato, perfino banale. Se Chioccioli giocasse al Casinò, dopo un po' non lo farebbero più entrare per manifesta superiorità. Chioccioli non s'accontenta, è troppo forte e fa saltare il banco. Ieri pomeriggio, su e giù per le colline dell'Oltrepò Pavese, ha fatto definitivamente saltar il banco del Giro. Lo ha fatto in modo implacabile, inesorabile, avvolgendo tra due muraglie di gente come se fosse in una galleria del vento. Ma vento non c'era, forse una sottile breva, ma giusto quando l'omo in rosa spuntava sulla cima di una collina. Ma poi ritornava giù, in questo ottavo-

non vive di ricordi la sua bicicletta è ultraleggera (cerchioni a raze, e il piccolo manubrio alla Lemond) che gli consente di abbassarsi e di guadagnare in aerodinamicità. Ce l'ha anche Chiappucci, questo ridicolo manubrio, ma i risultati non ben diversi. E lo si vede sul Passo del Carmine, secondo intertempo a 648 metri d'altezza. Il vantaggio di Chioccioli

aumenta 42 secondi su Bugno 47 su Chiappucci, 116 su Giovannetti. Chioccioli è una scheggia, gli altri si difendono. Bugno con una bicicletta normale, si aggrappa alla classe, ma non c'è rabbia, non c'è grinta. Vuole arrivare al traguardo in fretta, ma per chiudere definitivamente questo Giro, per tornare a casa. Chi ci

dà dentro come al solito è Claudio Chiappucci. Lui non mollerà e ostinato ma oltre a una certa soglia non può andare. Nella discesa dopo il Gran premio della Montagna, guadagna qualcosa. Nell'ultima salita, però, s'impiana, una mano invisibile pare che lo spinga, scuote il testone per lo sforzo. Fa sudare solo a

guardarlo. Ma la gente quella che "semplice" che prende sempre le parti del primo vuole solo Chioccioli. Lo vuole toccare, spingere, aiutare. «Quando corro i tifosi mi fanno paura si scostano solo all'ultimo momento e non ti fanno veder la strada».

Ma la strada ormai è finita. Finisce qui a Casteggio, insieme al 74° Giro d'Italia. Chioccioli Franco 32 anni il prossimo agosto una volta detto Coppino, lascia dietro di sé un profondo spazio vuoto. Arriva anche Bugno, 52 secondi dopo ma in classifica ci sono quasi otto minuti. Arriva Chiappucci, una volta tanto non secondo dopo un minuto. Il Giro è finito. Oggi, a Milano si fa solo una festa.

Classifica

1) Franco Chioccioli in 95h34'55", media 37,269; 2) Chiappucci a 3'48", 3) Lelli a 6'56", 4) Bugno a 7'49", 5) Lejarreta a 10'23", 6) Boyer a 11'09", 7) Sierra a 11'56", 8) Giovannetti a 13'09", 9) Jaskula a 18'22", 10) Chozas a 23'42", 11) Pulnikov a 24'36", 12) Rodriguez a 24'57", 13) Echave a 24'57", 14) Bernard a 29'32", 15) Delgado a 34'03", 16) Bortolami a 34'12", 17) Faresin a 35'44", 18) Vona a 39'41", 19) Martinez a 43'47", 20) Hernandez a 43'49", 21) Fuchs a 56'06", 22) Della Santa a 1'02'12", 23) Gaston a 1'04'15", 24) Moro a 1'07'34", 25) Arroyo a 1'08'10", 26) Hodge a 1'11'30", 27) Giannelli a 1'14'04", 28) Bagot a 1'14'10", 29) Arnould a 1'18'03", 30) Kvalsvoll a 1'18'42".

Ordine d'arrivo

1) Franco Chioccioli (Del Tongo) km 66 in 1h33'17", media 42,451; 2) Bugno (Gatorade) a 52"; 3) Chiappucci (Carretera) a 1'02"; 4) Giovannetti (Gatorade) a 2'08"; 5) Lejarreta (Once) a 2'09"; 6) Lelli a 3'18"; 7) Hodge a 3'27"; 8) Pulnikov a 3'31"; 9) Delgado a 3'36"; 10) Sierra a 3'59"; 11) Jaskula a 4'16"; 12) Boyer a 4'41"; 13) Bernard a 4'55"; 14) Arnould a 5'05"; 15) Faresin a 5'41"; 16) Lelli a 5'52"; 17) Bortolami a 5'52"; 18) Leanzabarruta a 5'52"; 19) Chozas a 5'53"; 20) Coniti a 6'28"; 21) Echave a 6'47"; 22) Kummer a 6'51"; 23) Durand a 7'04"; 24) Rodriguez a 7'12"; 25) Duclos Lassalle a 7'34"; 26) Martinez a 7'35"; 27) Vona a 7'43"; 28) Perini a 7'47"; 29) Klimov a 7'51"; 30) Lorenzon a 8'05".

La favola finisce Il piccolo Principe ha domato due Draghi

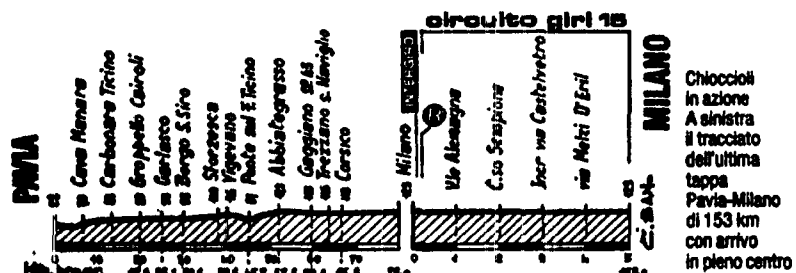
GINO SALA

CASTEGGIO (Pavia) È fatale Franco Chioccioli definitivamente e brillantemente sul podio del settantaquattresimo Giro d'Italia. Manca una semplice formalità, manca la passerella da Pavia a Milano e oggi, verso le cinque della sera, il Coppino di Pian di Scò verrà incoronato nella festosa capriata di Piazza del Cannone. Principe della corsa «rosa» lo è stato al mille per mille il magnifico Chioccioli. Magnifico per i suoi voli nei punti cruciali della competizione, voli di stampo antico, imprese che nobilitano lo sport della bicicletta. Magnifico perché è salito improvvisamente alla ribalta facendosi amare dalla Sardegna alla Lombardia col mezzo dell'uomo semplice e forte, modesto e gagliardo. E ancora magnifico, stupendo nella maxicrono da Broni a Casteggio che ha dominato con la pedalata del

grande fondista. Bello un Giro che scopre valori nascosti, che porta al vertice un ragazzo che ha lottato e sofferto in silenzio. Erano tutti con gli occhi puntati su Bugno e Chiappucci, sulla linea sembrava che questo e soltanto questo fosse il filo conduttore dei 21 giorni di corsa, che la rivalità fra Gianni e Claudio avrebbe tenuto banco nei discorsi dei tecnici e nelle pagelle dei cronisti e invece di tappa in tappa il Giro si è colorato con l'immagine di Chioccioli. Un'immagine che ha oscurato il cielo dei due massimi sidianti più quello di Bugno che quello di Chiappucci, e adesso speriamo che entrambi gli sconfitti trovino smalto nel Tour de France dove potremo contare anche sul giovane Lelli e l'astuto Argentin. Ciclismo italiano ancora sulla cresta dell'onda, comunque. Tronfa

Chioccioli e non c'è uno straniero fra i primi quattro. Per avere una classifica così smagliante dobbiamo andare indietro di 22 anni. Non volendo essere parziale, aggiungerò che fra i nostri avversari non c'è molto da dire, anzi direi che mentre gli italiani sono cresciuti, gli stranieri sono calati. Visto un Fignon sempre nelle retrovie, visto un Lemond remare in coda al plotone, visto entrambi nell'elenco dei ritirati. Si è difeso come ha potuto Lejarreta, pericoloso fino a quando non ha risentito le falche della Vuelta di Spagna, un Lejarreta che merita rispetto per il suo impegno, per una carriera esemplare. A fasi alterne il ventitrenne Sierra, lontano dalle aspettative lo spagnolo Delgado che ha però concluso il Giro con buoni pensieri per il Tour. Se non altro, delgado si è preparato per la prossima avventura. Ieri, fra i vigneti dell'Oltrepò

l'ero, fra i vigneti dell'Oltrepò



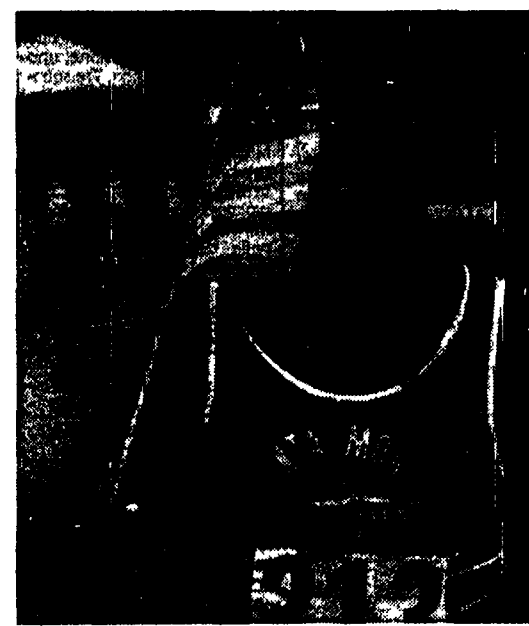
la Bonifica sas
Nel ciclismo
per un amore ecologico

Atletica. Con il 9°90 nei cento metri lo statunitense si impossessa del record più ambito. Feroci polemiche per la riammissione di Reynolds

Burrell, uno sprint nel futuro

I cento metri, gara olimpica per eccellenza, hanno un nuovo padrone. Leroy Burrell ha ottenuto con 9°90 il primato mondiale sulla distanza nella finale dei Trials a New York. Dietro di lui, a soli tre centesimi, un ritrovato Carl Lewis. Intanto, la riammissione alle gare di «Butch» Reynolds, recordman dei 400 metri squalificato per doping, diventa un caso. La Federazione Internazionale contro quella Usa.

| Uomini 100m | |
|-------------|-------------------------|
| 1912 | D Lippincott (Usa) 10 6 |
| 1921 | C Paddock (Usa) 10 4 |
| 1930 | P Williams (Can) 10 3 |
| 1936 | J Owens (Usa) 10 2 |
| 1956 | W Williams (Usa) 10 1 |
| 1960 | A Hary (Ger) 10 |
| 1968 | J Hines (Usa) 9 95 |
| 1983 | C Smith (Usa) 9 93 |
| 1988 | C Lewis (Usa) 9 92 |
| 1991 | L Burrell (Usa) 9 90 |



La corsa sui cento metri è da sempre la sintesi più affascinante del gesto sportivo, il primato del mondo su questa distanza diventa quindi una sorta di ambasciatore del movimento olimpico. Un ruolo prestigioso che da venerdì spetta a Leroy Burrell, 24enne di Philadelphia, capace di correre in 9°90 nella finale dei Trials statunitensi a New York. Un'impresa che analogamente ad altri primati storici è maturata dal felice connubio fra le indubbie capacità di questo possente velocista della Santa Monica club e alcune circostanze favorevoli. Innanzitutto il vento, che al momento della volata di Burrell soffiava ai limiti del regolamento, 1,9 metri al secondo. Sarebbe bastato un alito d'aria in più per superare la barriera dei due metri e iniziare l'omologazione della gara. Il secondo «aiuto» a Burrell lo ha poi fornito il suo celebre compagno di club, Carl Lewis. Da molti trattato alla stregua di un pensionato, il figlio del vento ha invece ribadito per l'ennesima volta il suo straordinario talento impegnando allo stremo l'amico-

ri vale e chiudendo con un eccellente 9°93, ad un solo centesimo dal suo primato personale, ex record mondiale. La prestazione di Burrell, di straordinaria risonanza per l'opinione pubblica, non ha però stupito più di tanto gli addetti ai lavori. Troppi i segnali premonitori per non aspettarsi un acuto di questo genere. Già nel 1989 Burrell era stato capace di correre i cento metri in 9°94. Un risultato che aveva sostanzialmente ribadito nella trascorsa stagione ottenendo per due volte 9°96. Ma che questo atleta di 1,80 per 82 chili fosse ormai alle soglie del primato lo si è capito soprattutto questo inverno durante la stagione indoor. Burrell non è mai stato considerato un parente eccezionale, tuttavia a febbraio, nel meeting di Madrid, ha stabilito con grande naturalezza il record mondiale dei 60 metri in 6°48. Un tempo, ottenuto senza l'ausilio del vento, che proiettato sul cento indicava chiaramente il definitivo salto di qualità compiuto da Burrell. Val la pena di ricordare che uomini come lui e Carl Lewis

sono in grado di percorrere il tratto dai 60 ai 100 in tempi vicini ai 3 secondi e sessanta centesimi, a circa 42 chilometri all'ora di velocità. «Posso fare di meglio» ha dichiarato Burrell dopo la gara record - credo di potermi avvicinare ai 9°80». Un'affermazione che non sembra azzardata, specie se in uno dei suoi prossimi impegni, magari la finale dei campionati del mondo a Tokio, troverà alle spalle una brezza altrettanto favorevole. Dagli Stati Uniti non giunge

rità nella procedura del controllo effettuato sulle urine di Reynolds. Ieri la Federazione mondiale (IAAF) ha replicato duramente da Londra con un comunicato stampa. «L'atteggiamento del Tac e del Comitato olimpico statunitense possono danneggiare il diritto sportivo internazionale. Ogni ripetizione potrebbe danneggiare la partecipazione degli atleti americani alle maggiori competizioni internazionali, compresi mondiali e olimpici».

LE PAGELLE



TROPPO FORTE. VOTO 9. Ormai è stato detto tutto difficile trovare aggettivi per Franco Chioccioli, vincitore di un Giro dopo dieci anni di latitanza. Il Giro l'ha ucciso, dopo che tutti l'avevamo circoscritto a una lotta in famiglia tra Bugno (nella foto) e Chiappucci. Inutile chiedere al diretto interessato una spiegazione. «Ma coincidenza felice di forma e tranquillità», spiega con candida ingenuità. Noi giornalisti (voto 5 d'incoraggiamento, non bisogna buttarsi troppo giù). Chioccioli non l'avevamo neppure preso in considerazione. Ma abbiamo fatto bene se infatti lo avessimo citato tra i favoriti, una volta di più avremmo fatto la figura dei bambambiti.

BUGNO, NON SEMPRE SI PUÒ VINCERE. VOTO 6. Ecco, Bugno invece lo sapeva che Chioccioli da Coppino sarebbe diventato Coppone. Lo ha detto ieri, dopo la corsa, prima di scappare a Milano. «Sempre io e Chiappucci dicevamo. Invece è saltato fuori Chioccioli. Prima del Giro, lo l'avevo detto che andava forte, ma voi non mi avete dato ascolto. Io ho cominciato il Giro in ritardo di condizione. Gli altri riuscivano a recuperare lo so. Comunque sono contento che abbia vinto Chioccioli, come sono contento che Chiappucci sia arrivato secondo». Sarà per noi Bugno è soprattutto contento di tornarsene a casa.

CHIAPPUCCI, L'IMPOSSIBILITÀ DI ARRIVARE PRIMO. VOTO 7. Il secondo posto, per Chiappucci, è ormai una vocazione. «Finirete per chiamarmi Belloni», scherzava alla fine lo stesso Chiappucci. Però, nonostante gli exploit di Chioccioli, il capitano della Carrera ha corso un splendido Giro. Più di così non poteva fare. Lui fotografa così la situazione. «Sapevo qual è la differenza tra me e Chioccioli? Che per lui la stagione è finita. Io devo ancora cominciare...».

navigare

Abbigliamento
per lo sport e il tempo libero

Un marchio nella carovana
del grande ciclismo

navigare

sulle strade del Giro d'Italia
con la squadra guidata
da Bruno Reverberi

**REGIONE LOMBARDIA
LA GIUNTA**

La Giunta regionale della Lombardia, per la copertura di posti vacanti nel proprio organico, indice i seguenti concorsi pubblici, per titoli ed esami:

- 50 posti a tempo pieno e 10 a tempo parziale nella qualifica funzionale 5° - collaboratore per l'automazione del lavoro d'ufficio
- 20 posti nella qualifica funzionale 5° - collaboratore per la sorveglianza e la sicurezza delle sedi
- 5 posti nella qualifica funzionale 5° - sorvegliante idraulico
- 10 posti nella qualifica funzionale 5° - grafico/disegnatore
- 6 posti nella qualifica funzionale 5° - collaboratore per la fotocomposizione e la stampa.

Per modalità, requisiti e condizioni di partecipazione, gli interessati possono consultare il bollettino ufficiale della Regione Lombardia n. 24 - supplemento serie inserzioni del 12.6.1991.

Le domande di partecipazione, in carta semplice, devono pervenire a cura e sotto la responsabilità degli interessati al Protocollo generale - via Fabio Filzi 22 - Milano, non più tardi delle ore 12.00 del giorno 12.7.1991.

Ulteriori informazioni possono essere richieste al Servizio personale della Giunta regionale - via Fabio Filzi 22 - Milano (22° piano) dal lunedì al giovedì (ore 9.30/12.00 e 14.30/16.00) e il venerdì (ore 9.30/12.00).

Informazioni telefoniche possono essere richieste all'Ufficio Assunzioni del Servizio personale della Giunta regionale ai numeri 67654949, 67655792 e 67654534 dal lunedì al venerdì (ore 9.30/12.00).

L'ASSESSORE AGLI AFFARI GENERALI
Francesco Zaccaria

**Maglieria intima uomo - donna - bambino
Leisure Wear**

Club 88

Fornitore ufficiale F.C. INTER

Maglificio Antonella spa Bonaldo di Zimella (VR)

Presente nel Giro d'Italia
in lizza nell'appassionante competizione
per la maglia rosa

A Stoccolma la finale Italia-Urss

Una sfida tra due squadre che, ad ottobre, si ritroveranno a Mosca per una partita decisiva per il cammino Europeo. Un momento di tregua nella polemica tra Matarrese e Vicini, ma la sorte del tecnico è segnata e se perde stasera potrebbe lasciare anche subito l'incarico

Inutile, anzi rischiosa

L'Italia contenderà oggi alla temibile, e favorita, Unione Sovietica l'estiva Coppa Scania 100. Un incontro che, sulla carta, vale quanto un'amichevole. Ma che per l'effervescente clan azzurro si carica di significati. Per Vicini, in primo luogo, che in caso di sconfitta potrebbe dare l'addio alla panchina azzurra. Per il terzo posto, intanto, a Norrkoepping la Svezia ha battuto la Danimarca 4-0.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

STOCOLMA I lunghi silenzi del Nord che hanno ispirato i capolavori di Bergman si sono rivelati anche per il nostro football, scopertosi improvvisamente maltrattato, teatro ideale per una severa meditazione da cui trarre, chissà, se non idee, almeno insegnamenti giudiziari per i prossimi mesi. Certo, qualcosa potrà dipendere dall'esito di quest'anticipazione indesiderata di Urss-Italia, ma è sicuro che da Malmo a Stoccolma, in un itinerario di aria pura e di bellezza «agghiacciante», il silenzio è sceso sull'indistruttibile polemica Matarrese-Vicini sarà solo una tregua, magari, ma intanto è una tregua. Perché, davvero, non se ne poteva più.

lizza al contrario, un congedo anticipato in caso di sconfitta) ma intanto riceve rispetto e quando, come ieri, dice «in quattro anni, allenando la Nazionale i ai le occasioni contate, tre o quattro al massimo in una squadra di club, invece, ne hai almeno 16, e qualcosa vinci sempre», da la sensazione di un uomo che non attacca più nessuno, ma semplicemente difende la sua persona, e quel tecnico che sa di aver sbagliato di grosso soltanto una volta, purtroppo ai Mondiali con l'Argentina. Oggi «quel tecnico» sa che la creatura da lui stesso confezionata per l'occasione, probabilmente uscirà sconfitta dal confronto con i sovietici, molto più freschi rispetto ai nostri in questo periodo di stagione, ma non si

ITALIA-URSS (Rai 1, ore 17,55) Zenga 1 Chereshevov, Ferrara 2 Chernishov, Maldini 3 Kulikov, Baresi 4 Zviiba, Vierchowood 5 Gajlamin, Berti 6 Shalimov, Lentini 7 Kanchelskis, Eranio 8 Aleinikov, Viali 9 Kuznetsov, Mancini 10 Juran, Mostovoy

Arbitro: George Courtney (Ingh) A disposizione Italia: Pagliuca, Bergomi, De Agostini, Crippa, Ruotolo, Lombardo, Rizzitelli, Schillaci, Urs Ursarov, Sergeev, Tataruchuk, Zimbatar, Ivanov, Korneev, Kolivanov

con l'Olanda. Poi una spiegazione sulle scelte e su come annullare sul campo la maggiore freschezza dell'Urss. «Gioca Eranio, anche perché Crippa si sente un po' stanco e poi avevo detto che, nei limiti del possibile, avrei schierato tutti e 19 nel corso delle due partite. Dovremo stare attenti a non farci imporre il loro gioco velocissimo, senza punti di riferimento fissi in attacco decisivo sarà chiudere gli spazi, tenere la squadra corta e sfruttare le contropiede». Rispetto alla vittoria con la Danimarca, fuori Bergomi (che ha recuperato dall'infortunio, ma andrà in tribuna, rimpiazzato da Ferrara), Ruotolo (Eranio) e Schillaci (Viali). «Nel secondo tempo ha aggiunto il cilti - Pagliuca prenderà il posto di Zenga». E qui è scattato il Walter. La domanda è stata volutamente provocatoria, partendo dal presupposto implicito che Pagliuca è una concorrenza meno comoda di quanto lo sia stata per anni quella di Taccioni. Siamo all'inizio di una svolta, Zenga? Il portiere dell'Inter ha tentato inizialmente una battuta («Gioca a certi livelli da quando ho 18 anni, oggi ne ho 31, certo sarà dura resistere altri 13 anni»), poi l'orgoglio è venuto fuori tutto. «Sono 6 anni

che devo fare i conti con chi scrive o dice che è pronto il mio sostituto. Prima Tacconi, adesso Pagliuca. Ma che intelligenza ci vuole a capire che, per una partita di fine stagione, può capitare a un ragazzo giovane come Pagliuca, reduce da uno scudetto, di avere l'onore e la gioia di debuttare per un tempo con maglia azzurra». Altra provocazione Pagliuca ha detto che «auguro un buon fine carriera». «Ah ha detto così? Io invece non auguro niente a nessuno, porta male, tiro dritto per la mia strada. E poi, niente, fra me e Pagliuca c'è chiarezza e competitività: ma la considero una guerra leale. Lui ha 6 anni di meno, ma non per questo mi sembra giusto dire che sono pronto per la pensione. Accidenti, quando ne avevo 27 mi dicevano tutti, a trent'anni darai il massimo, sarai nel pieno della maturità... Se ne dicono tante, nessuno però sottolinea la grande stagione che ho appena giocato». Ultima provocazione ma con Tacconi eri più tranquillo. «Bè, le battute sdrammatizzano di Stefano ci manca un po'. Però non significa niente. Mettevelo bene, sia intenzionale a fare una rivoluzione di nomi, come toccò a me quando presi il posto di Lobanowski. La mia fu

Ct sovietico scettico «Non credo che Sacchi farà la rivoluzione»

DAL NOSTRO INVIATO ■ STOCOLMA. Il ct sovietico Bishovets è molto esplicito: «Questa partita conta poco e vi spiego perché. Da qui alla gara di Mosca passeranno quattro mesi e intanto noi avremo già giocato in Norvegia dove vogliamo vincere. Poi, le condizioni fisiche delle due squadre saranno diverse: a Mosca, l'Italia avrà già cambiato allenatore». Continua il ct sovietico «Dunque, saranno diversi anche gli uomini in campo. Io avrò anche Mikhailichenko e Dobrowolski, voi non so. Anche se non credo che Sacchi, tecnico che conosco bene, sia intenzionato a fare una rivoluzione di nomi, come toccò a me quando presi il posto di Lobanowski. La mia fu una scelta obbligata. c'era gente vecchissima, superata dal tempo e dal gioco che avevo in mente. Io pratico un modulo «all'italiana». No, se schiero due marcatori in difesa e il libero tradizionale, pratico un gioco che è nostro. Era Lobanowski ad essersi spinto troppo in là». Su Vicini «Bravo, ma nel calcio bisogna guardare avanti e lui, dopo i Mondiali, è andato in crisi». Ancora su Sacchi. «Mi è restata impressa Milan-Steaua, così il Milan poteva giocare così grazie ai tre olandesi. Non so se lo stesso gioco sarà trapiantabile in nazionale, come dubito che la «zona», oggi, sia ancora il football più all'avanguardia».

Ciarrapico zittisce le voci «Giannini non è in vendita»



L'azionista di maggioranza della Roma calcio Giuseppe Ciarrapico ha categoricamente smentito l'intenzione di vendere il giocatore Giuseppe Giannini (foto) che nelle ultime ore era dalo in trattative con il Napoli. Ciarrapico o telefonando personalmente all'agenzia Ansa ha anche tenuto a precisare che nessun altro giocatore «nazionale» della Roma sarà ceduto.

Olimpiade invernale Per l'88 il Cio sceglie Nagano e boccia Aosta

L'edizione olimpica al 4° scrutinio e con 4 voti di vantaggio su Salt Lake City, Usa. Boccia al 1° scrutinio la candidatura italiana di Aosta, eliminata proprio dalla capitale americana dell'Utah Boccia ante Jacka (Spa) e Cestresland (Sve).

Germania calcio Al Kaiserslautern l'ultimo scudetto dell'Ovest

naco il Kaiserslautern ha totalizzato nel campionato a 18 squadre, 48 punti, segnato 72 reti subendone 45. Quello di quest'anno è stato l'ultimo campionato di Germania disputato separatamente tra Est e Ovest.

Match durissimo Tra Stecca e Salas Resta italiano il titolo del piuma

Ha resistito fino alla fine Muanzio Stecca, dopo aver tenuto il piumo tra la nona e l'ultima ripresa. In largo vantaggio di punti superiore nella scherma e nei colpi, Stecca portava avanti il match nonostante qualche fatica.

Ferlaino manda a Maradona uno psicologo di sua fiducia

Sulle beghe tra Maradona e il Napoli sembrano cominciare a pesare le dichiarazioni di intenti del Pibe e ventilate possibilità di sconti di squallida e possibili recuperi. Perciò uno psicologo di fiducia di Ferlaino sarà inviato in Argentina a controllare di persona le condizioni di Maradona «impegnato nel difficile progetto di recupero sociale» che è stato imposto al campione «drogato e malato».

Motomondiale a Jarama Cadalora e Gianola in prima fila

Sulla pista spagnola di Jarama due piloti italiani partiranno in pole position. Si tratta dell'ex campione del mondo delle 250, Luca Cadalora su Honda, che l'ha conquistata davanti al tedesco Helmut Bradl sempre su Honda, e di Ezio Gianola su Derbi 125 che ha preceduto nelle prove il giapponese Ueda su Honda. Caprossi, sempre nelle 125 parte in quarta posizione. Tra le 500 prima fila per l'americano Kevin Schwantz su Suzuki davanti alla Yamaka del compatriota Wayne Rainey.

Sciabole azzurre spezzate Giovanni Scalzo soltanto nono

Nessun italiano nel girone finale della sciabola al campionato del mondo di scherma a Budapest. Giovanni Scalzo il veterano allievo di Michele Maffei, Marco Manzoni e Andrea Franzini, sono crollati nel corso delle eliminazioni dirette e si sono classificati tra il 9°, Scalzo, e il 34° posto, Franzini. Loro è andato al sovietico Grigory Klenko, l'argento ai ungheresi Peter Abay Terza a pari merito l'altro sovietico Goutzeit e il francese Duchex. Oggi il fioretto donne a squadre.

FEDERICO ROSSI

Allenatori in trasloco. Successore del Trap sulla panchina dell'Inter oggi saluta Lucca: l'uomo senza cravatta entra nel grande giro

Orrico e il suo calcio libero

Corrado Orrico siede oggi per l'ultima volta sulla panchina della Lucchese prima del grande salto nella massima serie calcistica. Un po' rammaricato per il trattamento del mass-media, il tecnico chiede solo di essere messo alla prova e lancia un ponte ai calciatori e alla loro professionalità. Intanto, sull'Inter preferisce mantenere il silenzio confermando gli incontri con Pellegri.

Eppure: chiediamo: non ha un po' di paura ad essere capitato dalla tranquillità toscana al vertice del pallone? Il ruolo dell'allenatore è cresciuto negli ultimi tempi lo studio e mi applico. Il mondo del pallone non è più quello di una volta: ognuno deve essere giudicato per quello che fa.

Brividi di una volata a tre CREMONESE ASCOLI PADOVA p. 42 p. 41 p. 41 (In casa con l'Avellino) (in trasferta con la Reggiana) (in trasferta con la Lucchese)

Due i posti per la serie A. In caso di parità a 3, promosso la Cremonese in virtù della classifica avulsa e spareggio Ascoli e Padova. Ascoli e Padova a pari punti sempre allo spareggio, salvo nel caso non superino la Cremonese.

MARCO FERRARI

MASSA. Sarà difficile per Corrado Orrico vivere tra le nebbie e i fumi di Milano. Da qui, da casa sua, il mare sembra luggine verso la discosa del mondo e le isole palano a due passi dal continente. Il ragazzo di Volpara conosce le Apuane a memoria, le sorgenti delle Terme di San Carlo, i sentieri dei cavatoni, i nidi di aquila, le «lize» della fatica e della morte sulle quali scorrevano un tempo i blocchi bianchi destinati ai palazzi signorili.

Non vorrei parlare dell'Inter perché il suo allenatore per ora è Trapaloni. Vorrei ricordare che i calciatori non sono più ignoranti come un tempo. Col crescere della società civile, anche i giovani acquistano maturazione, istruzione e interesse professionale. Non basta andare sino a Milano per capire questo in serie C. Ci sono allenatori e calciatori che, grazie anche agli alti stipendi che percepiscono, sono entrati in un'ottica esclusivamente professionale. È su loro che si basa l'avanzamento tecnico del calcio.

paese. Per fare capire alla gente a che tipo di modello calcistico si affida, può fare un esempio? Ho in mente un'immagine da ragazzo, le prime partite trasmesse dalla televisione. Mi riferisco alla Hovved anni 50, quella che vinse la Mitropa Cup nel 1959. Non è che abbia raggiunto alti traguardi europei ma ha vinto il trofeo del gioco più delizioso nella storia del calcio.

Adotta ma l'organizzazione che implica il modulo? Nel suo volto scavato e intenso c'è l'antica saggezza della Lunigiana, gente dura e preparata a tutto. «Chiedete ai ragazzi che ho allenato! Sono stato prima fratello e ora padre». Gli occhi dei grandi titoli di giornali non sembrano influire sulla serietà del luogo e sul contesto di vita scelto da Orrico. Dei resto gli episodi che lo hanno contraddistinto nel suo cammino calcistico - da giocatore della Massese e della Sarzanese ad allenatore in serie A con l'Udinese - mettono in luce un personaggio a sé, difficilmente malleabile, poco incline ai compromessi. Geometra mancato, calciatore da serie C stile Cera, trainer con aria brusca ed educata allo stesso tempo, uomo di idee chiare e pratiche, amico di gente comune, Orrico chiede solo di essere messo alla prova. «Sono stati usati degli argomenti miei usati degli argomenti miei stati confronti poco ortodossi. Quando si parla di calcio lascerei da parte i discorsi politici. Quelli riguardano la mia vita e basti».

A che cosa si deve questo? Al fatto che esiste una coerenza della società verso il calcio qualcuno vuole fare passare il mondo del pallone come uno sport ma ormai tutti hanno capito che si tratta di uno spettacolo e come tale lo considero. Per questo, noi operatori del settore, crediamo di svolgere una funzione sociale magari ingrandita dalla tradizione di questa disciplina in Italia e dagli echi che stampa e soprattutto tv diffondono nel

rosa con cui lavoravo. Se approdasse all'Inter, come ormai si dice da tempo, crede di avere a disposizione le pedine giuste per mettere in pratica il suo modello? Per definire un'equipe in regola bisogna studiare bene gli uomini. Oggi, per esempio, sarei già fuori tempo, indipendentemente dalla società per la quale lavorerò l'anno prossimo. Bisogna partecipare alla costruzione di una squadra, non subirla. Se fosse in Pellegri, lei assumerebbe Orrico, come senza cravatte? È una mossa rischiosa, non per me che allenò da tanti anni con buoni risultati lo sto bene anche a Lucca. È una mossa rischiosa per tutto il resto, ma concederei una prova ad Orrico.



Gli ultimi minuti dei cadetti In tre sognano la serie A cinque terrorizzati dalla C

Ultimi novanta minuti di fuoco in serie B. Oggi pomeriggio, fine dei giochi, con tre detti ancora da decidere due nomi per la promozione, uno per la retrocessione. Tre squadre (Cremonese, Ascoli e Padova) si giocano la serie A, ben cinque (Taranto, Avellino, Modena, Salernitana e Pescara) cercano di evitare la caduta in C. Favorite, nelle rispettive «volate», Cremonese e Modena, che hanno un'arma in più nella classifica avulsa. Una giornata bollente, dunque, e

F1, in Messico Patrese davanti a tutti

Il tempo, con record della pista di Riccardo Patrese, resta il migliore. Il pilota padovano parte perciò in pole position quella una volta proprietà privata di Ayrton Senna. Tutto come ieri quindi nella griglia e, soprattutto, niente paura. Ayrton Senna, dopo il drammatico incidente al termine delle prove di venerdì, con la macchina ribaltata al margine della pista, è tornato regolarmente a bordo della sua vettura per le prove libere. Non a caso, i giornalisti messicani lo hanno ribattezzato «el cabezón» per la rapidità con cui ha assorbito la brutta botta alla testa presa cadendo da uno scooter d'acqua. Ma se la testa messa a dura prova dai due incidenti non lo preoccupa, Senna si preoccupa e sembra non poco, delle Williams che gli puntano davanti con Patrese e Mansell. Se le Ferrari continuano a restare



I commissari di gara messicani soccorrono Senna dopo l'uscita di strada, a destra, l'asso brasiliano si fa massaggiare

Una Ferrari in seconda fila

Table with 2 columns: Driver and Time. Riccardo Patrese (Williams) 1'18"696, Nigel Mansell (Williams) 1'16"978, Ayrton Senna (McLaren) 1'17"284, Jean Alesi (Ferrari) 1'18"129, Gerhard Berger (McLaren) 1'18"156, Nelson Piquet (Benetton) 1'18"169, Alain Prost (Ferrari) 1'18"183, Stefano Modena (Tyrrell) 1'18"216, Roberto Moreno (Benetton) 1'18"375, O. Grouillard (Fondmetal) 1'18"453, Andrea de Cesaris (Jordan) 1'18"935, Mark Blundell (Brabham) 1'19"064, Satoru Nakajima (Tyrrell) 1'19"092, Thierry Boutsen (Ligier) 1'19"201, Pierluigi Martini (Minardi) 1'19"215, J. J. Lehto (Dallara) 1'19"291, Martin Brundle (Brabham) 1'19"364, Eric Bernard (Larrousse) 1'19"785, Aguri Suzuki (Larrousse) 1'20"049, Bertrand Gachot (Jordan) 1'20"050, M. Gugelmin (Leyton H) 1'20"200, Ivan Capelli (Leyton H) 1'20"252, Gianni Morbidelli (Minardi) 1'20"322, Mika Hakkinen (Lotus) 1'20"823, Johnny Herbert (Lotus) 1'20"830, Michele Alboreto (Footwork) 1'21"178.

BREVISSIME

Basket azzurro. La nazionale di Sandro Gamba si è ritrovata ieri a Roma per preparare gli Europei (24-29 giugno). Oggi primo allenamento al Palaeur. Rugby in tournée. Il 15 azzurro ha perduto il primo match con la Namibia 17-7 disputato a Windhorst. Per l'Italia una sola meta segnata da Vaccaro. Formula 3. Sul circuito di Varano (Pavia) il trevigiano Luca Badoer su Dallara Alta Romeo ha vinto la settima prova del campionato italiano. Chicago-Milano. Oggi amichevole americana per i giocatori di Arago Sacchi per l'ultima volta sulla panchina rossoneria. Pallanuoto. 20° di A1. Recco-Brescia 13-13. Volturmo-Civitavecchia 11-7. Pescara-Posillipo 15-14. Orizzigia Fiorentina 10-10. Napoli-Savona 13-16. Roma-Marmeli 15-8. Il Savona guida la classifica con 36 punti davanti alla Fiorentina 28. Spitz non ce la fa. Sul 100 farfalla a Canet (Fra) 1 ex plurionipionico del nuoto è arrivato ultimo in 58"93. Big Ben secondo. Johnson si è piazzato al secondo posto dietro al tedesco Haupt nei 100 metri piani a Tonsberg in Norvegia con il tempo di 10 45. Tennis Genova dopo Firenze. Via a la 5ª edizione dell'Ip Cup (200 000 dollari) con Agener, Arrico e Cancellotti. Assente Canè ci sarà l'austriaco Thomas Muster oggi finalista a Firenze con il connazionale Horst Skoff. Baseball. Mediolanum Milano ha battuto 8-7 il Neptunus Rotterdam vincendo così la Coppa delle Coppe 1991. Coppa Davis. Gli Usa sono in semifinale del gruppo mondiale 3-0 alla Spagna. Gilbert ha superato Emilio Sanchez, Jhon McEnroe Casal, Leach-Pugh Sanchez Casal nel doppio.